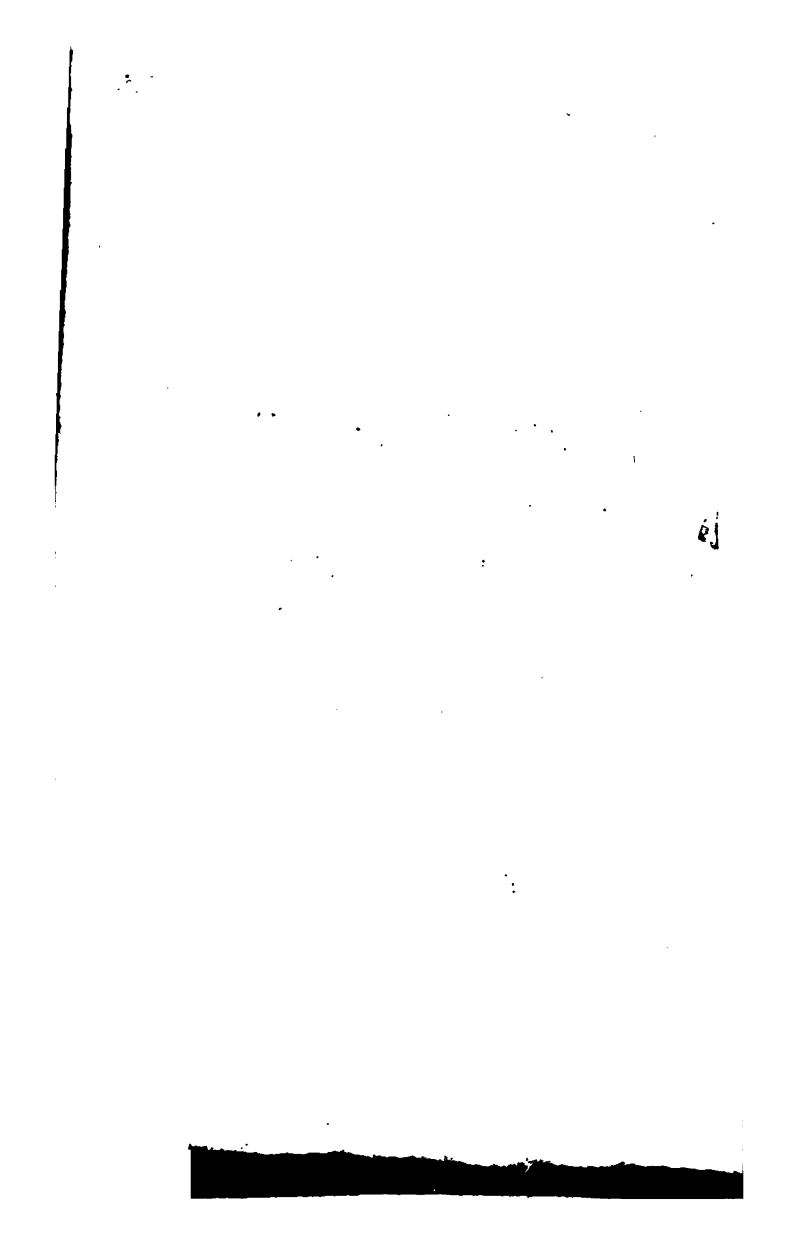
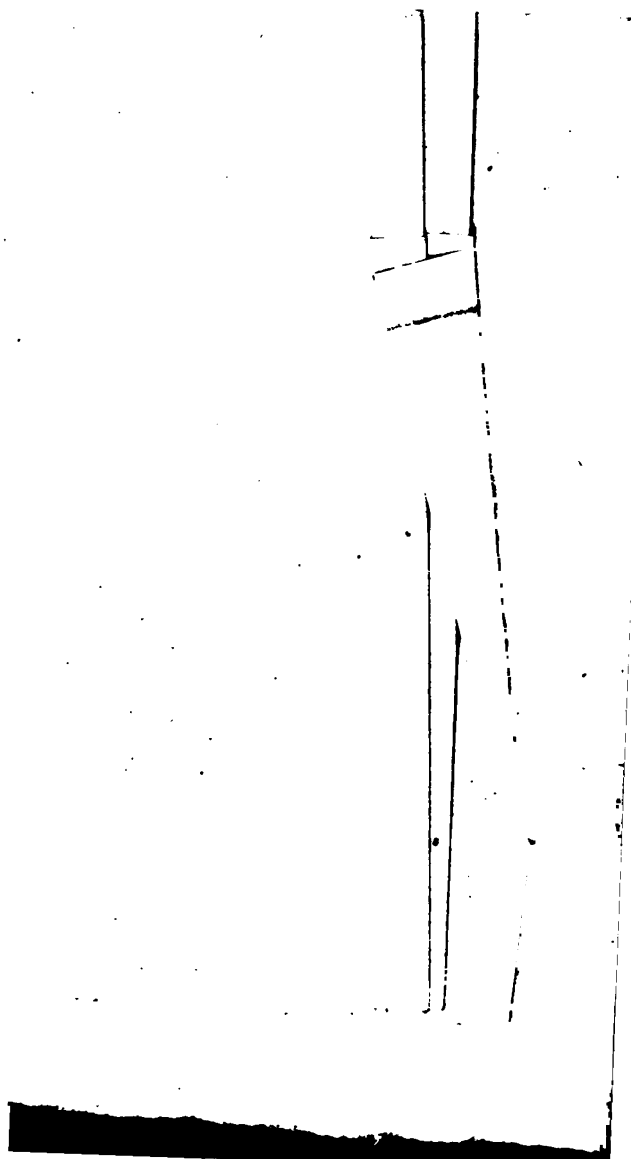
fino ad Janowiczi si stabilì in questo luogo. La guardia reale rimase in Suraz ove aveva fissato il vice-rè il suo quartier generale.

Mi resta a dire in qual guisa i diversi posti occupati già dall'armata di Barklay fossero da essa evacuati per cederli ai corpi Francesi, in qual modo Bagration eseguisse con lui la sua riunione, e che avvenuto fosse al mezzogiorno ed al nord degli eserciti principali dalla metà del mese di luglio in poi.

STORIA MILITARE

DEGLI

ITALIANI IN SPAGNA.

STORIA

DELLE

CAMPAGNE E DEGLI ASSEDJ

DEGL' ITALIANI IN SPAGNA

DAL MDCCCVIII AL MDCCCXIII

SCRITTA

DA CAMILLO VACANI

MAGGIORE NELL'IMPERIALE REGIO CORPO DEL GENIO

CAVALIERE DELLA CORONA FERREA

E DELLA LEGION D' ONORE.

Vol. V.

FIRENZE

PER ANTONIO CARBONI

CON I TIPI DELLA TIPOGRAFIA DELLE BELLEZZE

DELLA LETTERATURA ITALIANA

MDCCCXXVII.

CAMPAGNA

DELL' ANNO MDCCCX.

PARTE PRIMA.

ARTICOLO I.

Disastri degl' imperi al perdere dei punti difensivi. La Spagna in tale sventura -- Come creò nuovi punti di difesa. I Francesi cogl' Italiani prendono il forte di Balaguer -- Macdonald leva i campi di Reus e si dirige a Valls -- Fatto d'armi di Plà tra la brigata Eugenio ed il corpo di Saarsfield -- Bella ritirata del Colonnello Razieri -- Attacco respinto da Palombini -- Ritirata notturna di Macdonald -- suo arrivo a Lerida.

Non è da porsi in dubbio che lo stato di un Impero non riceva un fortissimo sbilancio colla perdita di un solo de' suoi punti principali di difesa: che se più d'uno gli vien tolto alle frontiere, altri esso perda nell' interno, e vegga minacciati di ugual sorte i rimanenti, quell' impero non saprebbe altrimenti sottrarsi alla totale sua ruina se non creando nuovi punti di difesa, o raddoppiando di sforzi e di coraggio per riprendere qualcuno dei perduti, e tener viva la guerra a campo aperto,

o s'appoggiando al soccorso d'un alleanza poderosa, e aspettando dal tempo e da lontane diversioni, con quell'eroica pazienza che è solo propria di un gran popolo, indipendenza e vita. Così la Spagna in questa guerra ebbe perduta non una, non due, ma molte delle piazze di frontiera; si vide tolte parimente l'una dopo l'altra le sue piazze sull'Ebro e andar divise così da una linea militare cotanto importante le sorti di limitrofe provincie; indi minacciate l'altre piazze ch'entro queste tuttavia possedeva; già più non rimanevanle punti difensivi alle frontiere del regno di Leone col Portogallo, e minacciate si vedeva di un assedio irresistibile le altre piazze alle frontiere dell'Estremadura verso quel regno. Sì che ulcerata in più punti, scorsa da per tutto da legioni agguerrite e numerose, privata del concorso immediato delle forze britanniche contenute ne' dintorni di Lisbona, la Spagna avrebbe pur dovuto alla fine soggiacere se tutta la nazione raddoppiando di zelo e ostinatezza nel far guerra alla Francia non avesse con non più udito ardimento tentato ed una volta conseguito di riprendere qualcuna delle piazze più importanti; non si fosse dedicata a riedificare altri punti di difesa sulle strade più interne; non avesse da per tutto con grave sacrifizio ravvivata la guerra in campo aperto, ed appoggiata finalmente dall'esercito inglese reso libero dalla ritirata de' Francesi dal

Portogallo, non avesse del pari potuto elevarsi a nuove speranze ed aspettare dal tempo e da lontani avvenimenti la migliore sua ventura.

E prima e dopo della presa di Tortosa molto adoperaronsi soprattutto i Catalani non solo in raddoppiare la forza di Tarragona e moltiplicarne le opere lungo il mare e sui colli dominati, ma in aprire più accordi e stabilire occulte pratiche ora in una, ora in altra delle piazze della loro provincia già perdute, per quindi con attacchi vigorosi e nell'interno assecondati ricuperarne il possesso. Cosi pure i Valenzani non solo dedicaronsi con zelo ad accrescere la forza della loro capitale avviluppandone i sobborghi con un estesa linea continuata, ma a restaurare il forte di Oropesa, da gran tempo abbandonato, sulla strada di Tortosa e a far rivivere la rocca di Sagunto, rilevandone le mura alla dovuta altezza, praticandovi bastioni e batterie non mai prima colà usate, facendovi in somma di antichissime venerate ruine un forte rispettabile, uno scoglio contro cui necessariamente lottare si dovesse per raggiugnere Valenza dal lato di Tortosa e Zaragoza, mentre Chinchilla e Alcira, punti forti all'occidente, s'opporrebbero pel lato di Madrid e di Granada. Uguali cure prendevansi gli abitanti di Murcia intorno Cartagena, que'd' Andalusia tutt' intorno alla costa sino a Gibilterra, se non pur anche nei monti della Sierra Nevada e a Grazalema

presso Ronda; così pure sulla costa settentrionale della Penisola facevansi altrettanti fortini quanti punti di facile difesa è dessa ricca dentro al mare; vi si appoggiavano le operazioni di guerra, facendosi scala su pe' monti della Galizia, delle Asturie e della Biscaglia contro i campi francesi nel regno di Leone, nelle Castiglie e alle frontiere della Francia. Laonde ad un tal mezzo di difesa congiugnendo il più attivo esercizio dell' energìa nazionale nel combattere a stormo non mai venuta meno malgrado i moltiplici disastri, fu resa in tutta la Penisola di lunghissima durata questa guerra, e tale che estenuando i Francesi nella vittoria ugualmente che ne' rovesci di fortuna offrì alla Spagna carriera ad altissime speranze, che di fatto più tardi per gravissimi eventi esteriori non andarono deluse.

Era mente del governo di Francia che sì tosto che si fosse conquistata la piazza di Tortosa, si dovesse dall' esercito di Catalogna porre assedio a Tarragona, mentre gli si agevolerebbero sussidj dall' armata di Suchet più propriamente destinata e al buon governo dell' Arragona e alla conquista di Valenza. Fu quindi da Macdonald affidata la cura agl' ingegneri e agli artiglieri di raccogliere i mezzi indispensabili a tanta impresa: fu tratto dall' armata d' Arragona un sufficiente presidio per la piazza di Tortosa, acciocchè Macdonald potesse tutte raccogliere le sue forze in-

torno a Tarragona; si ordinò l'immediata distruzione delle opere d'assedio, l'accrescimento od il restauro delle opere di difesa a Tortosa; quindi le due armate si tolsero dall'Ebro, e l'una e l'altra in pari tempo, ma su diverse strade, diressero vanguardie alla volta di Tarragona. Più fortunato però nelle sue spedizioni, perchè poneva meno a calcolo i pericoli delle imprese, il generale Habert, che comandava la vanguardia di Suchet sulla grande strada che da Tortosa conduce a questa piazza, avviluppò dal colle il forte di Balaguer, impose audacemente la resa al debole presidio ancor più fiacco per la troppa impressione che riscosse dal sinistro avvenimento dalla presa di Tortosa, il bersagliò per poche ore con obizzi, e vincitore entrò il 9 gennajo nel forte alla rinfusa facendovi da 100 prigionieri spagnuoli. L'occupazione da questo forte apriva l'unica strada che si aveva da Tortosa a Tarragona praticabile all'artiglieria, e sebbene sotto altro aspetto ella sembrar potesse conquista di poco momento, pure fu d'un peso grandissimo nella sorte futura della campagna e rattristò di tanto gli Spagnuoli di quanto ha rallegrati i loro nemici, cui non solo toglievasi l'ostacolo al passaggio de' convogli a Tarragona, ma agevolavasi in quel sito ben difeso il punto di riunione de' parchi per l'assedio. Già aveva intanto il maresciallo Macdonald indirizzate le sue truppe dall'Ebro

verso Reus; le due brigate Salme e Palombini precedevano l' armata da Ginestar a Falset; formavan centro e retroguardia la divisione Frere e il 5.° reggimento italiano alla guardia del quartier generale; la fiancheggiava sulla via di Porrera e Alforja il generale Eugenio colla seconda brigata italiana, appena giunto col generale Fontane da Mequinenza a Garcia. Così accelerando cammino e attraversando l'alto colle di Argentera, tutta l'armata di Macdonald era giunta la sera del 10 in veduta di Tarragona. La strada che fu seguita il 10 (ed era in fatti la più breve da Mora a questa piazza) va salendo dalle rive dell'Ebro per diversi andirivieni sino a Fontabella, quindi passando dall' una all' altra pendenza onde formasi il colmo che divide i due versanti arriva ad Argentera, scende a destra di Dosayguas, e di là stringendosi al torrente avvicina Riu de Canas, e volgesi a sinistra sopra Borges a Reus, sempre impraticabile all'artiglieria. Essa fu percorsa senza ostacolo: l' armata era troppo formidabile perchè gli Spagnuoli, d' altronde minacciati sulla strada di Balaguer, osar potessero d' affrontarla; prese quindi posizione la sera del 10 sulle colline che staccansi dal monte di Escornalbou e perdonsi alla spiaggia del mare: la brigata Salme fu accampata a Mombriò, quella di Palombini a Botarell, la brigata Eugenio unitamente al quartier generale e alla divi-

sione Frere a Borges: un corpo di cavalleria sotto gli ordini del colonnello Delort fu spedito a riconoscere la pianura di Reus, nè vi avendo rinvenuti che dei paesani fuggenti (da cui seppesi l' esercito spagnuolo essere o a campo sulle alture di Tarragona o in posizione intorno a Valls), si andò al domani ad occupare la città di Reus. Macdonald accampò la sua truppa tutt' intorno poco fuori delle case, giustamente premendogli di evitare sorprese e tenere l'esercito in attitudine di prontamente scendere al Francoli o per combattere il generale Saarsfield a Valls, o per investire in Tarragona, d' accordo colle truppe di Suchet già pervenute a Cambrils, il generale Campoverde testè dal popolo acclamato capo dell'esercito spagnuolo in Catalogna.

Era questa piazza divenuta in corto giro di tempo assai più che non prima formidabile fra le mani dei laboriosi Catalani. La sua forza erasi accresciuta sopra tutto dal lato di terra, e sebbene abbisognasse d' un presidio maggiore di quello che per opere sì estese vi si trovava, non vi aveva penuria però d' uomini disposti a tutto sacrificare per difenderla; gli abitanti vi parevano decisi di perire anzi che sottrarsi od arrendersi, e come piazza di mare gl' Inglesi stessi ne avrebbero con ogni loro sforzo assecondata la difesa. La piazza adunque avrebbesi potuto bensì investire, ma non assediare di sì tosto dalle truppe

di Macdonald, e tanto più che l'armata d'Arragona richiamata sull'Ebro e a Zaragoza per raccogliervi viveri e munizioni, come pure per rendere tranquillo il possedimento di quell' ubertosa provincia non avrebbe potuto da vicino assecondarle. D'altronde erano sì poche le forze dell'armata di Catalogna, che vano, anzi temerario sarebbe stato lo avventurarle ad alta impresa e abbandonarsi alla speranza di riuscita: gl' Italiani ricostituiti in divisione non formavano più d'un corpo di 5000 combattenti, i Francesi avevano tre brigate di 2000 uomini ciascuna e da 600 di cavalleria; i dragoni e i cacciatori italiani erano tuttavia intorno a Lerida; la brigata napoletana era rimasta intorno a Mora e a Mequinenza, l'artiglieria era tutta divisa tra le piazze di Lerida e Tortosa. Con 11600 uomini come mai sarebbesi potuto assediare una forza quasi eguale in una piazza sì imponente qual era Tarragona? Del resto tutta quanta la Catalogna interessavasi alla conservazione di questo punto che giustamente doveva riguardarsi come l'ultimo centro di difesa nella parte inferiore della provincia. In fatti, onde impedire la marcia progressiva de'Francesi sovr'esso, accortamente provvide il generale spagnuolo Campoverde quando collocò il miglior corpo di truppe, infanteria, dragoni e corazzieri, sotto gli ordini del generale Saarsfield intorno a Valls, come su quella direzione su cui vo-

levasi attirare l'inimico, dandogli a credere facilità di vincere e allontanandolo per piccoli successi dalla meta maggiore che tenevasi esser quella dell'assedio di Tarragona, senza di cui l'esercito non sarebbesi mosso, al credere degli Spagnuoli, dall'Ebro al Francoli, ma avrebbe risalito l'Ebro sino al Segre. Nè più saggia disposizione di questa potevasi prendere da Campoverde, nè forse meglio affidarsene l'incarico per far protrarre l'investimento della piazza, di quello che al generale Saarsfield, uom sagace nel simulare timori, nel nascondere i suoi mezzi al nemico, e ardito poi nel dispiegarli quando il punto opportuno fu arrivato. Certo è che per distrarre Macdonald da quell'impresa non sarebbero occorsi fatti d'arme e lontane diversioni; imperciocchè già prima egli aveva veduto necessità di differirla. Egli posti aveasi innanzi i grandi ostacoli che per lui si sarebbero dovuti superare ove si fosse a mente chiusa impegnato colla piccola sua armata nell'assedio, e visto aveva l'impossibilità di condurlo a buon fine quand'anche il corpo di Suchet lo avesse di maniera assecondato da sollevarlo dell'incarico di mandare egli stesso per le valli vicine in cerca di vettovaglie o a contenere e disperdere gli attruppamenti nemici e proteggere l'arrivo dei convogli. La sua stessa allontananza da Barcelona e soprattutto da Gerona non lo avrebbe lasciato senza molta inquietu-

dine sulla sorta delle guarnigioni ivi rimaste, e delle quali era quasi impossibile il ricevere notizia. Tutto adunque gli lasciava assai dubbio non solo di poter operare l'investimento senza prima venirne ad uno scontro generale co' nemici, ma, quando questo fosse riuscito felicemente, di potere in seguito intraprendere l'assedio senza che nascessero casi da costringerlo con irreparabili perdite a levarlo; per il che volle anzi incontrare il disfavore del suo governo di quello che avventurarsi in una impresa, il cui esito avrebbe meglio compromessa la sorte delle armi francesi e la stessa sua fama militare, di quello che assicurata l'una, l'altra arricchita. Quindi nello scopo di sospendere anzi che di agevolare l'investimento, il maresciallo Macdonald dopo un corto soggiorno intorno a Reus, ove tutti i viveri furono assorbiti, volse verso Valls contro il corpo di Saarsfield, da cui gli si portavano molestie per le tre direzioni di Villalunga, Mila e Alcover.

Verissima cosa è nondimeno che col levare i suoi campi all'improvviso da Reus per accorrere su quel punto il maresciallo Macdonald alimentò pensiero presso tutti, che per lui si attaccherebbe con tutte le sue forze il generale Saarsfield, e verrebbe volto fra monti o in Tarragona in disordinata ritirata; ma ciò che avvenne ha dimostrato quanto poca intenzione egli avesse d'impegnare con

esso lui un fatto d'arme, nè una volta impegnato per caso od imprudenza altrui, di seguirne l'andamento sino all'ultimo danno del nemico. Il generale Palombini fu il primo a levare il campo di Reus a notte chiusa del 14 al 15 di gennajo e a dirigersi a Villalunga: colà giunto egli si è messo in linea di battaglia colla fronte a Tarragona e coprì la marcia di tutto l'esercito sopra Mila e al Francoli, incominciata parimente nel silenzio di quella notte e senz'alcuna interruzione proseguita. Il generale Eugenio col 6.° reggimento italiano, con due battaglioni del 1.° leggiere ed un battaglione del 2.°, in tutto 2400 combattenti, dei quali soltanto 30 di cavalleria, fu messo in testa dell'armata onde aprirle il possesso di Valls e introdurre un primo scompiglio fra' nemici, senza per altro impegnare egli solo alcun fatto principale. Tenevagli dietro la divisione Frere, quindi in retroguardia la brigata Salme, cui dovevasi unire, dopo trascorsa la colonna, la brigata Palombini da Villalunga. I bagagli e la cavalleria procedevano frammezzo ai corpi di fanteria. L'uscita dei campi fu silenziosa, ed in poche ore tutta la città di Reus fu sgombrata quasi improvvisamente senza saputa dei nemici e con istupore degli abitanti. Molti di questi tennero a vittoria una ritirata sì precipitosa, altri la giudicarono motivo d'improvviso investimento di Tarragona, altri final-

mente cagione di sorpresa e presagio di ruina di quel corpo spagnuolo che sedeva intorno a Valls. Stavasi pertanto la popolazione in questi varj pensieri divisa, quando il giorno comparendo, il dubbio fu levato, da che lo scopo della marcia si vide essere la città di Valls. Saarsfield di questo subitamente avvertito da'paesani e dalle vedette sue proprie, si ripiegò lesto lesto da Valls a Plà all'ingresso dello stretto di Cabra accanto ai colli di Figuerola, vi si dispose in imboscata contro la vanguardia nemica, ed anche ad offrire battaglia a Macdonald ove questi scostandosi sempre più da Tarragona avesse pur voluto inseguirlo fra quegli angusti passaggi a S. Coloma; ma il maresciallo procedeva lentamente verso il Francoli, non curavasi d'assalirlo, raccoglieva con calma i suoi soldati spersi, e credendo ben più ad una sortita degli Spagnuoli da Tarragona, di quello che ad un'imboscata loro verso Plà, tenevasi in azione di combattere colle brigate Salme e Palombini in retroguardia. Egli aveva per altro, me presente, prescritto al generale Eugenio, comandante la vanguardia, „ di muovere cautamen-
„ te, d'attraversare il fiume, impossessarsi
„ della città di Valls ed accamparsi subita-
„ mente di là dalle case sulle strade di Plà e
„ S. Creus, finchè egli stesso col resto del-
„ l'esercito non lo avesse raggiunto, per poi
„ seguire l'inimico, ove ciò si fosse trovato

„ conveniente. „ Egli inoltre gl'ingiugneva „ di badar bene a rinnovarne delle sue „, perchè già troppo avvezzo ad audaci scorrerie, e solo il consigliava una volta accampato di là da Valls " di spedire a non molta di„ stanza dalla sua linea di posizione alcuni „ piccoli drappelli onde spiare sul suo fronte „ l'attitudine nemica. „ Quel generale italiano il vidi accogliere il comando con esteriori segn' di forzata disciplina; il suo animo però era quello d'un uomo incapace di por limite agli impulsi del coraggio od agli stimoli dell'ambizione e dolente di vedersi presentata l'occasione, ma non colta, di ravvolgere l'inimico in un attacco subitaneo e annichilarlo.

Quindi è che quanto andava più lenta la retroguardia, altrettanto più rapido moveva Eugenio colla vanguardia nella speranza di scontrare l'inimico e porlo in fuga. Staccandosi adunque dal restante dell'armata passò il Francoli senza ostacoli, e sulle tracce di pochi bersaglieri che andavano cedendogli terreno entrò nelle città di Valls. Pochi abitanti eranvi rimasti, eran altri fuggiti colla truppa, alcuni finalmente si erano gettati sopra Brafim, altri su Tarragona. Eugenio, senza porre intervalli frammezzo onde permettere all'armata di seguirlo più da vicino, attraversò la città; nè giudicandovi essere intorno ad essa alcuna posizione conveniente, anzi rin-

venendo dispersi alcuni bagagli di truppa nemica in ritirata, e raccogliendo smarriti sul cammino di Plà da trenta muli carichi di grani, fors' anco espressamente abbandonati, fece correre innanzi i suoi 30 uomini di cavalleria e procedette esso pure con tutta la fanteria sullo stesso cammino per lo scopo non meno di riconoscere che d' incontrare l'inimico fuggente innanzi a lui e misurarsi seco anche colla sola sua vanguardia, intimamente persuaso che vincitore, l'intiero esercito saprebbegli assai grado dell'audacia spiegata nella marcia e nell'attacco, e vinto, si vedrebbe all'istante da tutto l' esercito sostenuto o messo in grado di far costare assai caro un primo istante di vittoria all'inimico. In tanta fede obbliandosi per lui ogni ordine anteriore, ogni più savia disposizione di attacco o ritirata, sempre nell'uguale formazione di marcia per file, si fece tant' oltre da Valls varso Plà, a ciò allettandolo un drappello di fucilieri nemici che dopo brevissima resistenza davasi alla fuga, che finalmente Saarsfield come il vide scostato di quasi tre miglia dal restante dell' armata, come il vide affaticare la fanteria per tener dietro alla cavalleria e avventurarla in quella vasta pianura alle cariche de' suoi dragoni e corazzieri senza prender cura tampoco delle alture che stavangli a sinistra e dietro cui si nascondeva la sua colonna di 8000 Spagnuoli, trovò giunto il momento di spiegare le sue

forze, irrompere su quella truppa italiana, avvilupparla, tagliarla a pezzi o costringerla alla resa. Ma Eugenio ebbe appena vedute le colline coronarsi d'infanteria e sporgere dal paese di Plà un corpo di grossa cavalleria, l'una e l'altro nell'intento di soverchiarlo nei fianchi e coglierlo nel laccio cui erasi sgraziaziatamente abbattuto, che soffermando la colonna di fronte e immaginandosi di poter sottrarsi dal mal partito con uno spiegamento in battaglia, la diritta di piè fermo sulla strada, e la sinistra innanzi sulle alture, ne ordinò (ancorchè in mezzo all'inimico e non senza agitazione) l'immediato eseguimento. E qui fu grande la calma e veramente bella la mostra di valore e disciplina data soprattutto dal 1.° reggimento leggiere italiano. Il colonnello Rougieri, che il comandava e che senza poterlo impedire veduto aveva il primo errore di una marcia tanto precipitata, che ad un sì gran rischio di tutto perdere avea condotti, spiegò quel sangue freddo che di lì a poco, quando il rischio si fece più palese, è mancato al generale. Questi sempre bollente, come vide la truppa, nel suo muoversi, su più punti assalita e da tre lati bersagliata, s'accorse, ma troppo tardi, del suo fallo, nè ravvisò maniera senza molto spargimento di sangue a ripararlo. Correre su d'un nemico tre volte più numeroso di lui e in superba posizione collocato, anzi aggressore, non era più

un partito praticabile senza esporsi a grav perdite; ritirarsi senza battersi era un esporsi non meno alle cariche della grossa cavalleria che alle molestie della fanteria, alle perdite maggiori ed alle ingiurie di tutta l'armata. Dei due partiti adunque mal sarebbesi quest' ultimo accomodato a' suoi principj, ch'eran pur quelli dell' uomo nell' età nostra il più audace: *Poter sempre temerità d' attacco capovolgere i piani del nemico meglio concertati; essere amica sempre degli audaci la vittoria; esser in fine ben più onorevole una ferita nel petto che non tra le spalle*; così che, non ostante il più savio consiglio di formare in quadrati i battaglioni e scaccheggiando su quel piano ritirarsi in bell' ordine e con salda attitudine a portata dell' esercito, egli volle riattaccare nel centro quelle masse numerose nemiche che sostenute da riserve già scendevano dai colli per costringerlo alla fuga. Quindi avvenne che nel primo urto eseguito con somma gagliardia e con ferma risoluzione di vincere dai due battaglioni del 1.° leggiere e del 6.° di linea in colonna cadde ucciso il capobattaglione Bianchi, e tra moltri altri cadde a terra lo stesso generale Eugenio colpito da ferita che fu profonda e mortale. Perirono del pari nel fervore della mischia il capitano Bauchet e il tenente Ramoletti; cadde preso e ferito da più colpi il capitano Bajo, e furono feriti del 1.° reggi-

mento leggiere altri 5 uffiziali, Balsami, Becchio, Filippini, Paillet e Bertolotti, ed oltre a 80 soldati, dei quali 10 morirono. Il 6.° reggimento ebbe ferito il suo capobattaglione Crotti, il capitano Roncaglia, i tenenti Romely, Malkoner e Sormani; ed ebbe in cortissimi istanti 7 soldati uccisi e 76 feriti; perdita troppo grave, che ha provato quanto grande si fosse il vantaggio di numero e posizione degli Spagnuoli sopra gl' Italiani, come pure la singolare gagliardìa con cui questi s' andarono esponendo ai loro fuochi per farsi strada sulle alture, porre in rotta la fanteria, illudere gli sforzi della cavalleria e dar tempo all'esercito di giugnere sul campo di battaglia per compiere di un colpo decisivo la ruina del nemico.

Tutta l' armata era intanto arrivata nella città di Valls, il maresciallo avevale assegnati egli medesimo i campi da occuparsi tutt' intorno tra le case, ed i piccoli torrenti che le passano sui lati; Palombini e Fontane colle altre truppe italiane prendevano quartieri e posizioni, quando udirono il fuoco a tre miglia più lontano divenire ogni istante più vivo ed allarmante tra gli Spagnuoli e la vanguardia. Macdonald per altro giustamente irritato, ma pertinace troppo in non uscire dal suo proponimento di non intraprendere giornata coi nemici, parve sdegnare sulle prime di assecondar nel generale Eugenio colui che

astringerlo voleva ad impegnarsi in un azione creduta intempestiva: non si scompose adunque; ordinò soltanto ai corpi già accampati di non disciogliersi, di non togliere pesi e bardature ai muli di trasporto ed ai cavalli della cavalleria ond' esser pronti per la marcia o per difendersi, se il bisogno derivato da imprudenza l' una o l' altro gli avesse comandato. Il fuoco diveniva intanto sì intenso che r eravi più luogo a dubitare che gl' Italia vanguardia non fossero impegnati in grossa zuffa ed inuguale col nemico. Allora Palombini uscì repentinamente dai campi, istantemente domandò ed ottenne di accorrere egli solo colla sua brigata in soccorso di quella comunque fosse o per caso o per errore impegnata in sì vivo combattimento. Egli fece somma diligenza sulla dritta strada di Plà, su cui con ordine meraviglioso già ritiravasi il colonnello Rougieri, e movendo di passo lasciò in pochissimo spazio di tempo molto cammino dietro di sè, preceduto dal battaglione del 2.° reggimento leggiere comandato dal cavaliere Trolli e da un drappello di cavalleria che al suo congiugnersi alla truppa in ritirata le ha recato non poco di giovamento. Non fu per altro soltanto sua l' impazienza di accorrere sul campo di battaglia a liberare quella truppa circondata dal nemico, azione veramente meritevole di lode, e che i Romani avrebbero premiata con corona distinta: tanto era in

pregio presso di essi il salvare una truppa ed anche un solo cittadino! Un sì bel vanto fu diviso fra più corpi dell' armata tutti impazienti di combattere e soprattutto del 24.º reggimento de' dragoni comandato dal colonnello Delort. Ma il maresciallo non accordò che sortissero più di 150 uomini di questo reggimento, e non per impegnare battaglia, sibbene per secondare di lontano gli sforzi della divisione italiana, onde questa potesse senza danni ulteriori ripiegarsi sopra il grosso dell' esercito. Con tal mezzo e a stento la vanguardia avventurata in un azione non voluta ebbe soccorsi e fu in istato di sottrarsi all' inimico e di raggiugnere l' armata. Quando per noi leggesi nelle auree pagine degli Storici antichi ciò che avvenne a Minuccio incautamente avventuratosi contro Annibale, non possiamo non ammirare altamente quel sommo uomo di Fabio, il quale, deponendo ogni livore contro l' audace che volevagli pur togliere il vanto della vittoria, andò egli stesso umanamente a soccorrerlo e tirarlo dalle insidie in cui il generale cartaginese avevalo con perdite sensibili ravvolto. Ma non possiamo al tempo stesso non far eco a quelle savie sentenze di Polibio: *Esser cause soltanto di disgrazie questi falsi combattimenti dovuti all' imprudenza; dover ripetere le armate dalla saggia circospezione di un Fabio la loro salute: come dalla troppa fi-*

ducia di un Minuccio i loro danni; esser in somma facile cosa il riconoscere quanto sovrasti in pregio la vera scienza del comando o la condotta sempre saggia al paragone d'una bravura temeraria e di una folle brama di segnalarsi.

Giunto Palombini in soccorso della truppa in ritirata, ebbe buon motivo di ammirare il bell' ordine con cui il colonnello Rougieri, che assunto aveva il comando, scaglionava i battaglioni, movendosi indietro ora a destra sotto la protezione della sinistra, ora a sinistra sotto la protezione della destra, piegando verso Valls, nè mai lasciando l' una posizione ch' ei non avesse l' altra men lontana già occupata, e fatto fronte da tre lati per difendersi ugualmente contro gli attacchi dei reggimenti Ultonia, Ferdinando VII, Valenza e Tarragona che contro le cariche della grossa cavalleria; sì che ridusse a salvamento la colonna e in mezzo di essa i feriti, tra i quali il generale Eugenio. Ebbe però a sostenere in questa marcia retrograda nuove perdite: il capobattaglione Ferriroli e il capitano Felici rimasero feriti unitamente a 47 sottuffiziali e soldati, dei quali 4 morirono; 14 soldati, nel cui numero l' intrepido Bianchini, sostenendo l' estrema retroguardia furono presi e malmenati dagli Spagnuoli. Il capobattaglione Trolli sì tosto che arrivato in soccorso di quelli che ritiravansi fu pure colpito da ferita che il pri-

vò di una gamba, ma l'attitudine della sua truppa in battaglia contribuì ad inspirare coraggio agli inseguiti e ad imporre rispetto all'inimico rallentandone la marcia. La ritirata andava quindi con tal ordine sotto la direzione del Colonnello Rougieri, che Palombini si astenne dal sollevargliene l'incarico, bastandogli colla sua brigata, composta del 4.° reggimento di linea e di un battaglione del 2.o leggiere, di starsene frammezzo, ed appoggiare Rougieri alla sinistra, Delort alla destra. E siccome il generale spagnuolo, sdegnato di vedersi sfuggire in quella truppa italiana una preda quasi sicura, ardì per ultimo tentare un nuovo sforzo cogli ussari di Granada e di Valenza comandati dai colonnelli Foraster e Yebra, e coi cavalleggieri di Numanzia sostenuti dall'intiero battaglione leggiere di Tarragona sotto il comando del tenente-colonnello O-Rian lanciandoli contro la cavelleria francese, così Palombini assecondò del pari la resistenza di questa, prima nel difendersi contro l'infanteria, quindi contro la cavalleria che già l'aveva sulla destra avviluppata portando ferita d'armata bianca sul colonnello Delort, e su molti altri risoluti combattenti di quel prode reggimento di dragoni. Ond'è che facendosi per lui in questo modo l'officio di una forza intermedia che, senza compromettersi, concilia la salute di due corpi per la loro debolezza numerica ugualmente malme-

nati, riempì tra i limiti prescritti il filantropico voto del maresciallo, e meritò come Rougieri e Delort gli elogi di lui, la gratitudine delle truppe italiane e dell' armata. Gli Spagnuoli di soverchio dilatati sopra un arco già troppo esteso si videro sfuggire il frutto della vittoria, quando più credevano di averlo afferrato, e come riconobbero esser giunti quei corpi in ritirata non lungi dall' esercito sentirono mancarsi l' ardimento di più oltre inseguirli, forse perchè temevano che loro avvenisse quel danno ch' essi medesimi volevano causare all' inimico; talchè soverchiamente cauti in profittare della vittoria, può dirsi che il solo vantaggio che trassero fu di avere costretta la vanguardia italiana dopo quell' ostinato combattimento contro forze superiori a ritirarsi sopra il grosso dell' esercito, avendole cagionato il sensibile danno di 20 uccisi, tra i quali 3 uffiziali, e di 226 feriti, tra i quali il comandante la colonna e 13 uffiziali, oltre a 20 prigionieri; con non maggiore perdita per essi di 160 combattenti. È cosa non dimeno fuor di dubbio che se l' armata fossa uscita al loro incontro quando la mischia era più viva, sarebbesi questa ultimata col loro esterminio: tanto la forza di lei era superiore a quella degli Spagnuoli, e tanta era la brama in tutti di combattere il nemico, cui forse la speranza di vittoria avrebbe accecato al punto da impegnarsi una volta in una zuffa neguale e decisiva in campo aperto!

Ma il Maresciallo sì tosto ch' ebbe raccolti i varj corpi dell' esercito a Valls, depose ogni pensiero di combattere; stàbilì una forte guardia sulla strada di Plà, ne parve credere tampoco alla possibilità che il nemico lo attaccasse per quel lato della città e molto meno per gli altri verso il Francoli. La ferita del generale Eugenio aveva in parte disarmata la sua collera; il buon contegno delle truppe italiane in un affare sì dubbio e sì scabroso aveva rassodata la sua molta fiducia sul loro buon volere e sulla loro severa disciplina in faccia all' inimico; senza le quali doti di un esercito è vano lo sperare eseguibile alcun piano, il tentare un' impresa d' importanza, ed anche il conseguire la vittoria. Quella notte, che succedette poco dopo al combattimento, fu trascorsa nel maggior silenzio. Saarsfield aveva ritirata la sua truppa sulle alture di Figuerorola e Cabra, e aveva collocata la cavalleria a Plà, quindi per le vie trasversali aveva aperto intelligenza coll'armata a Tarragona, acciocchè nel domani, mentre per lui offrirebbesi nuovamente battaglia a Macdonald tra i colli di Foncaldas e Plà, ella avesse a prorompere sopra Valls per le strade di Vallmoll e Bellavista. Ciò di fatto è accaduto com' egli lo pensava; poichè allo spuntare del seguente mattino 16 Gennajo egli schierava in bella linea di battaglia intorno a Plà tutta la sua truppa, la cavalleria innanzi in atto di ricevere il primo urto del nemico

o d'invitarlo a rompere la giornata, 6000 uomini del presidio da Tarragona, guidati dallo stesso generale Campoverde, giugnevano quasi all'improvviso sopra i colli che dominavano la città di Valls e dai quali siccome riputati da Macdonald e troppo estesi e di pericolosa occupazione eransi tolti i campi nella notte, non lasciandovisi che poche guardie avanzate incapaci di resistenza. Stabiliti che furono gli Spagnuoli sull'alto, incominciarono con fuochi di moschetteria a bersagliare i sottoposti campi del generale Palombini immediati alla città e collocati nell'angusto spazio compreso tra le case ed il piccolo torrente. In questo bivio del doppio attacco rimanevasi Macdonald immobile al balcone della sua casa, donde le mosse de' nemici si scoprivano e dove anco giugnevano i loro colpi di moschetto. Egli poneva in prima a calcolo coll'usata sua calma, di che diè prove ripetute in questa guerra, il partito cui potevasi appigliare: assalire l'uno e l'altro di quei corpi nemici era caso di dubbio esito, ritirarsi era cosa in quel punto impossibile o per lo meno sconvenevole; lo aspettare colle armi in riposo l'inimico nella città era un dargli mezzo vinta la giornata; nel resto il conservare più lungamente la posizione di Valls era cosa per più cause impossibile. Ivi non si avevano viveri, le munizioni di guerra erano scarse, tutte le comunicazioni erano

chiuse: abbisognava dunque o avvicinarsi a Lerida o trasportarsi a Barcelona per porre in salvo i feriti, vettovagliarsi, munirsi di cartocci, insomma mettersi in istato di riprendere con vantaggio l'offensiva; ma una marcia qualunque far non dovevasi coll'inimico che serrasse nelle spalle e con due corpi che sui fianchi o di fronte portassero molestie. Abbisognava adunque su qualche punto combattere, e fu scelto tra i due il più vicino. Frattanto il generale Palombini, impaziente di uscire dal suo campo bersagliato sì dappresso in maniera minacciosa, non aveva aspettato un comando tanto necessario, qual era quello di respingere il nemico da Valls per la salvezza non meno della sua truppa che dell'armata: già era sbucato tra quel corpo spagnuolo derivato da Tarragona, e, guidato da prudenza ugualmente che spronato da coraggio, aveva saviamente occupata in faccia ad esso una forte posizione difensiva dopo d'averlo forzato ad abbandonare i colli ed a volgere i suoi passi sulla strada donde veniva. In questo attacco, che prevenne l'intenzione di Macdonald, Palombini ebbe 2 uffiziali e 34 soldati feriti, ma col levare così di dosso alla città quel corpo spagnuolo che sì la premeva e che perciò non potè più unire i suoi sforzi a quelli di Saarsfield nella pianura per costringere Macdonald a dividere l'attenzione e ad accettare su punti disparati uno

scontro generale ha reso a tutto l'esercito un servigio segnalato. Il maresciallo seppe buon grado di quest' azione agl' Italiani perchè guidata con altrettanto di bravura che di saviezza, spontaneità ed intelligenza. Egli lasciò Palombini e Balathier per tutto il corso di quella giornata sopra quei colli ad osservare Campoverde rifuggito alla volta di Tarragona; intanto col resto dell' armata, ripartito in più linee di battaglia poco fuori di Valls sulla strada di Plà, offrì esso pure, ma inutilmente, al generale Saarsfiel occasione di attaccarlo. Questi fece muovere bensì su molti versi la sua cavalleria ed anche qualche corpo di fanteria, quasi per invitare Macdonald ad uscire allo scontro salendo sino a lui; ma non ardì però mai di molto allontanarsi da Plà e dall' ingresso dello stretto di Cabra, perchè questa era appunto la vera e migliore sua linea di ritirata dentro ai monti. In tale stato, osservandosi entrambi questi corpi senza punto contendersi terreno, si stettero quell' intiera giornata a fronte e a due miglia di distanza l'uno dall' altro. Soltanto un piccolo numero di bersaglieri e scopritori diradati sopra il piano furono più volte portati molto innanzi dalle linee rispettive, ma ciò non giunse ad impegnare battaglia, e servì solo o per iscoprise più dappresso l'attitudine nemica o per fare la propria maggiormente rispettare.

Era pur mente di Macdonald di trasferirsi di là da' monti per Momblanch a Lerida, ma farlo voleva senza porsi in dovere di combattere per aprirsene il cammino, da che togliendosi da Valls in pieno giorno avrebbe avuto un nemico ad assalire di fronte, un altro che lo avrebbe molestato nelle spalle, ond'egli si sarebbe trovato senza munizioni frammezzo a due fuochi. Lasciò quindi consumarsi tutto quel giorno a Valls in semplice apparato di battaglia, vi si fece frattanto fabbricare quanto più pane si è potuto colle poche granaglie qua e là rinvenute, e in tutta fretta da più molini macinate, vi fece preparare ogni mezzo migliore pel trasporto dei feriti men gravi, e vi prese tali accordi coi pochi abitanti ivi rimasti, che visse persuaso che verrebbero trattati umanamente coloro cui la gravezza del male forzavalo di abbandonare all'inimico, tra i quali il generale Eugenio, i capi di battaglione Trolli e Crotti, e i tenenti Diedo e Payet, oltre a 50 sottufficiali e soldati, tutti affidati alle cure dell'ajutante di campo Albinoni, del commissario di guerra Boissonet e del cerusico maggiore Mozzarelli. Quindi come il bujo della notte sopraggiunse radunò nel più grande silenzio gl'Italiani ed i Francesi che stavano al di fuori in posizione sulle strade di Tarragona e di Plà, e diè loro movimento nell'ordine seguente: la brigata Salme in colonna

per sezione doveva procedere l' armata e pel cammino più breve salire i colli di Foncaldas e discendere per Lilla a Momblanch, lasciando sui due lati i difficili passaggi di Ribas e di Cabra ugualmente occupati dagli Spagnuoli; dovevano tenerle dietro in ugual ordine, ma più a sinistra un reggimento della divisione Frere, tutti i feriti e i bagagli dell' esercito, quindi la brigata Palombini in retroguardia; paralellamente a questa colonna, ma più a destra doveva muovere sotto gli ordini immediati del maresciailo il restante della divisione Frere, la cavalleria e l' altra brigata italiana sotto il comando del generale Fontane essa pure in retroguardia. Tutto procedere doveva nel più profondo silenzio e senza offrire all' inimico il menomo motivo onde si avesse ad accorgere di quella ritirata. L' una truppa andar doveva serrata verso l' altra; l' un soldato serrato accanto l' altro; tutta a piedi la cavalleria e gli stessi generali; come pure colle armi giù del braccio la fanteria, acciocchè nè lo sporgere dei segnali, nè il luccicare delle armi, nè qual si fosse scintilla o romorio maggiore dar potessero indizio, a chi si fosse trovato non lungi dal cammino, di una marcia notturna che premeva assaissimo di nascondere. Tali furono le minuziose cautele cui l'esercito doveva attenersi. Che se si fosse incontrato col nemico, non doveva ·to rompere l'ordine della marcia, ma

stringerglisi contro all' arma bianca senza punto rispondere con fuoco al fuoco della sua moschetteria.

Così con questo silenzioso movimento indizio troppo certo di temuta vicinanza di due corpi nemici, tutto l' esercito di Macdonald cangiò posizione nella notte del 16 e si trovò il mattino del 17 sulle alture di Foncaldas, quando tuttavia gli Spagnuoli il credevano là giù nella pianura. Esso prese alquanto di riposo in quella posizione dominante, indi, preceduto da Salme col lungo convoglio dei feriti e de' bagagli, discese innanzi sera a Lilla ed a Momblanch, senza più incontrare nemici, perchè lasciati per tal modo di più miglia alle sue spalle. Macdonald non si tenne già nella città di Momblanch più oltre di quella notte, ma proseguendo al domani cammino sopra Lerida per deporvi prontamente i feriti e trovare munizioni da bocca e da guerra, di che molto penuriavasi, fu per Vimbodi e Vinaxa colla divisione Frere a Borjas blancas, mentre la brigata Salme giugneva a Omellons, la divisione italiana per Vimbodi e Fulleda a Espulga Calva. Macdonald e Frere arrivarono il 19 per Juneda a Lerida, Salme, Palombini e Fontane per Arbeca e Torregrosa parimente dintorno a quella piazza. Di questo modo il vanto di una compiuta vittoria fu a detrimento dell' armata lasciato tutto intatto all' esercito spagnuolo, il quale inorgoglito di

avere così o colle sue dimostrazioni o co' vivi fatti d'arme di Plà e di Valls imposto l'obbligo al nemico di abbandonare le rive del Francoli e deporre il pensiero dell'assedio di Tarragona, non solo formò speranza di render vana ogni impresa ulteriore contro questa piazza, ma, come sogliono gli Spagnuoli nel bollore della loro immaginativa, il generale Campoverde si elevò pur anche a più lontane e temerarie concezioni di sorprese e di attacchi non mai prima tentati in questa guerra, fermamente lusingandosi che dal buon esito loro scaturiti sarebbero nuovi imperiosi motivi perchè il nemico protrarre dovesse l'esecuzione dell'assedio meditato contro di quel punto marittimo importante su cui più che sovr'altri punti di difesa la sorte riposava di tutta la provincia.

ARTICOLO II.

Posizioni di Macdonald nel Segre — Scorrerie in questa valle — Attacco del forte Balaguer — Barcelona soccorsa per mare dai Francesi — Azioni diverse dell'armata di Macdonald — Questo maresciallo si loda degl'Italiani — Quartieri di riposo intorno a Barcelona — L'esercito comandato da Macdonald ritorna a Lerida.

Dopo un riposo di tre giorni accordato all'esercito a Lerida, donde si trassero provvigioni da bocca e da guerra, gl'Italiani furono spediti a Balaguer, la brigata Vilatta di cavalleria a Juneda e Borjas blancas, la brigata Salme a Bellpuig e Cervera, la divisione Frere a Linola, Agramunt e Talarn; tutti questi corpi coll'incarico di raccogliere danaro, ostaggi, vettovaglie e mezzi di trasporto, non meno che d'incagliare l'inimico nelle sue operazioni di reclutare l'esercito nella pianura di Urgell e fornirvisi dell'occorrevole in grani per sostenere la guerra. L'esercito spagnuolo era di già a quest'epoca portato nuovamente a grosso numero mercè dell'attivo reclutamento eseguito per ordine del generale Campoverde in tutte le parti anche meno popolose della provincia, non avuto riguardo agli accasati, ai vecchi ed ai giovani, purchè in istato di portar le armi. L'incarico di coprire

quest' operazione contro gl' impedimenti del nemico era dato al generale Saarsfield, il quale perciò postosi nei dintorni di S. Coloma di Queralt non dovè mai perdere di vista l' esercito di Macdonald, anzi serrarlo tra angusti accampamenti il più che gli era dato di conseguire colle minori sue forze. I nuovi ajuti spediti in Catalogna dal Governo di Cadice coi prodotti delle Americhe, non che i sussidj d' Inghilterra avevano messo la Giunta e il generale Campoverde in istato di condurre quasi a termine l'armamento della cavalleria, l' allestimento della fanteria e i grandi provvedimenti di difesa nella piazza di Tarragona; quindi di rianimare le stanche popolazioni a ravvivar la guerra alle frontiere e su tutte le comunicazioni del nemico prodigando loro i mezzi all'uopo necessari in armi e munizioni; di aprire ben anco onerose intelligenze nelle piazze occupate dallo stesso nemico, subornarne con danaro le guardie od i custodi, onde coll' insidie non meno che colla forza restituirsene il dominio; di agevolarsi finalmente ogni mezzo più pronto a recare il più gran danno alla causa dei Francesi nella provincia coll' opporre contrasti sempre nuovi alle loro ulteriori operazioni. Dopo il successo di Plà e la ritirata de' Francesi a Tortosa ed a Lerida, Campoverde aveva lasciato un semplice presidio in Tarragona e disposti gli altri corpi ad accampamento a Villafranca ed Igualada, ol-

tre quello di Saarsfield a S. Coloma, pronto così a trasportarsi a seconda dei casi or sull'uno, or sull'altro dei punti della provincia, ove più fosse nata l'opportunità di assumere l'offensiva, o si fosse maturata qualche pratica d'accordo per la ripresa di questa o quella piazza all'inimico. La più gran parte della popolazione sempre animata anche fra' maggiori disastri, dall'amore più intenso all'indipendenza della patria, a null'altro che a conseguirla caldamente aspirava, comunque esser potessero grandi tuttavia i sacrifizj che con autorevole impero le si fossero richiesti da'suoi magistrati e dal supremo comandante dell'armata. Così adunque assecondandosi dal popolo gli sforzi dell'esercito, fu questo in istato di tenere a lungo imbrigliato il nemico dal tentare l'impresa di Tarragona, in quella maniera che assecondato il popolo dall'esercito è pervenuto non solo a molestare il nemico nel possesso delle sue piazze e a contendergli esso pure l'attacco di quelle non ancora conquistate, ma a sorprenderlo in una delle piazze più forti e rispettabili di tutta la Catalogna, anzi della Spagna tutta.

Pertanto sì Suchet che Macdonald non che perdere di vista l'impresa dell'assedio di Tarragona, a quella dirigevano le cure principali delle loro armate; radunavano provvigioni di guerra a Mequinenza ed a Tortosa, accumulavano viveri a Lerida prendendoli

nelle valli del Cinca e delle due Noguere, assecondandosi l'un l'altro in questa, se non gloriosa, al certo importante operazione collo spedirsi da Suchet più battaglioni sulla destra di quei torrenti, mentre Macdonald ne faceva percorrere la sinistra sino a salire non lungi dalla vetta de' Pirenei. La divisione italiana stabilivasi frattanto intorno a Balaguer. Questa città, altre volte da' Romani con gran cura fortificata, e dopo di essi dai Goti e dagli Arabi, fu riconosciuta di molta importanza, come centro di operazioni degl'Italiani in questa parte della provincia; ond' è ch' io mi vi posi a restaurare i parapetti dell'antico castello che ha immediato dominio sopra il ponte, trincerarne il vicino convento detto del Santo Cristo, chiudere gli accessi malsicuri della città, rialzare la testa di ponte, fortificandovi il piccolo convento di S. Domingo, onde chiudere a sinistra del Segre il solo ingresso che vi abbia per quel lato alla città; il tutto affinchè con debole presidio la città, o se non più il castello ed il limitrofo ripiano si potessero difendere per dar luogo alle molte spedizioni che dovevansi eseguire dal resto della divisione nelle valli superiori. Con ciò in fatti si è potuto disporre della parte maggiore delle truppe per lontani movimenti atti a riempire i bisogni dell' esercito ed a compiere gli apparecchi dell' assedio. Al 24 fu spedito un buon corpo di truppe intorno a

Blancafort sulla Noguera Bibagorzana; esso fu a S. Lima, ed al domani ad Ager non meno per raccogliere viveri che per agevolare alla divisione Frere la marcia sopra Talaran. Questa divisione francese erasi diretta per Agramunt a Pons, di là a Monmagastri, Conques e Figuerola, e non è pervenuta che il 28 a Talaran, quando già gl'Italiani, compiuta avendo la diversione e raccolti più centinaja di buoi, più migliaja di pecore e alquanti sacchi di granaglia, come pure ventiquattro mila lire a beneficio di tutto l'esercito, erano tornati a Balaguer. Da questo punto sortirono poco dopo alla volta di Belmont e Agramunt altri battaglioni italiani sotto gli ordini dell'ajutante generale Balathier all'uopo di appoggiare il generale Salme nelle sue scorrerie tutto al lungo del Llobregos e nello spazio compreso tra quel torrente ed il Sio, mentre Palombini risalendo i colli di Balaguer rioccupava Ager e Tremp, e prestava la mano al generale Frere per compiere a Talaran le sue spedizioni sul Flamisel e nell'alta Neguera Pallaresa. Con tutte queste scorrerie si raccolse danaro ne' villaggi abitati, assai bestiame e poca granaglia più addentro nei monti. Indi il dì 4 febbrajo. abbisognando la presenza della truppa ne' dintorni di Cervera per esservi approssimato con un corpo numeroso il generale Saarsfield, si operò concentrazione nelle truppe di Frere e Palombini intorno a Conques, donde per

Artesa e Cubels si eseguì ritirata a Balaguer. I Francesi s'andarono al domani a stabilire ne' dintorni di Juneda e Borjas blancas; gl'Italiani e la loro cavalleria sotto gli ordini del generale Palombini a Archs, Bellvis e Poal, ove dovevano restarsi fino al momento di muovere su Tarragona o d'intraprendere qualche altra spedizione pe' viveri ai confini di Francia e di Arragona. Il generale Saarsfield con 6000 uomini di fanteria ed 800 di cavalleria era il dì 12 a Cervera, e sostenuto essendo sulle strade di Calaf dallo stesso generale Campoverde pareva determinato a cogliere l'istante in cui si fosse frantumato l'esercito nemico in altre piccole divergenti spedizioni per cader sopra ai campi più sguarniti e meno fortemente collocati. Noi ultimammo i trinceramenti di Balaguer, praticammo barriere e spalleggiamenti negli aperti villaggi di Linola, Bellvis e Gomez occupati dalla brigata Palombini, e ad imitazione di quanto erasi fatto con tanto vantaggio da Suchet sul Taro stabilimmo telegrafi a Balaguer e nei punti subalterni, facendoli consistere in due o tre alberi avvolti da grossi nodi di paglia inumidita, affinchè l'incendio od il semplice fumo condensato di uno, di due, di tre di queste materie combustibili e visibili di lontano segnassero i varj gradi di certezza nella prossimità del nemico e nella possibilità di un suo attacco sulla truppa italiana. In questo modo non solo si pote-

rono evitare sorprese nei campi più avanzati, ma si sarebbero all' uopo prontamente trasferiti dalla città di Balaguer rinforzi proporzionati ai bisogni dei punti minacciati, e ciò anche prima di averne altrimenti ricevute le ricerche in quel punto centrale della divisione. Ma gli Spagnuoli non assalirono però nessun corpo dell' armata nelle sue posizioni della pianura di Urgell, e parve che ad essi premesse solo d' impedire colla loro presenza che con troppa felicità si danneggiasse quella parte della provincia percorrendola a diporto, e di coprire in egual tempo le ardite spedizioni loro proprie contro il forte di Balaguer e contro Barcelona e Figueras, ove le trame ordite già parevano giunte a maturanza.

Mentre le cose andavano di tanta lentezza all' armata di Macdonald e che Suchet accumulava nella piazza di Tortosa viveri, mezzi di trasporto, projettili, cannoni, utensili, sacchi di terra e altri attrezzi d' assedio, quasi che si dovesse fra breve da lui solo intraprendere l' attacco di Tarragona, Gonzalez governatore di questa piazza tentava di riprendere il forte di Balaguer, Campoverde di rioccupare il forte Monjouj di Barcelona, Rovira di rientrare nel possesso della piazza di Figueras. Al tre di marzo molta parte del presidio di Tarragona uscì alla volta di Cambrils, e, risoluta d' isolare la piccola guarnigione del forte di Balaguer per dipoi assalirla, accorse su Pe-

rello, vi attaccò impetuosamente il colonnello Robert, e ben lo avrebbe costretto a rifuggirsi in Tortosa se di là uscito prontamente il generale Gebert non gli avesse portati immediati soccorsi, che lo misero in istato di riprendere l'offensiva, porre in fuga gli aggressori, e liberando a un tempo solo dal pericolo d'attacco il forte Balaguer, mandare a voto pienamente lo scopo della sortita. Non si smarrirono per ciò gli Spagnuoli e tentarono nuove imprese ben altrimenti audaci e decisive: Barcelona e Figueras trovavansi a quest' epoca affidate alla custodia di presidj, di forza di gran lunga disuguale sotto il governo di generali di mente e di attitudine assai diversi. Era nella prima di queste piazze l'attivo generale Maurice Mathieu, nella seconda il noto generale Guillot. Questi riponeva ogni fiducia di difesa nell'altezza delle mura, sprezzava ogni migliore consiglio di cautela e riposava tranquillissimo i suoi sonni, abbenchè per più azioni lontane e molte volte indifferenti si privasse sovente egli medesimo di un presidio a mala pena sufficente ad invigilare alla sicurezza delle opere esteriori e degl'ingressi principali; quegli al contrario faceva consistere la vera forza di una piazza non nella forza intrinseca delle mura, ma, come il debbesi nell' assidua vigilanza del presidio, nel raddoppiarsi per zelo a difesa d'ogni punto esteriore più importante, nel tener dietro alle pratiche oc-

colte del nemico, capovolgerle e rendere sotto ogni aspetto formidabile la sua posizione colla maggiore possibile attività di tutti quelli cui è l'obbligo imposto di difenderla. Così se uguali furono le trame de' nemici per venire in possesso di quei forti, andò diverso il loro esito, come diversi erano i mezzi per distruggerle, diversi i capi incaricati di vegliarvi, romperle e rivolgerle a danno di coloro che le avevano tessute.

Sino dal giorno 12 gennajo era giunto da Tolone nel porto di Barcelona sotto scorta di più navi da guerra un abbondante convoglio di granaglie, biscotto, farine, riso e polvere. Il generale Baraguey d'Illiers, consapevole della marcia di esso dai porti di Francia, aveva fatti coprire più punti della costa tra S. Feliu e Blanes dalle truppe del colonnello Lamarque. Gl'Inglesi non essendosi di ciò avveduti che a provvigione versata, non seppero se non inseguire le navi di ritorno, nel che pervennero, il 21 febbrajo, a sorprendere talune, altre a cacciarle a fondo, tutte a disperderle. Quella molta provvigione però che mettere poteva Macdonald in istato di più sollecitamente dar mano all'attacco di Tarragona, sussidiato inoltre da Suchet con altri mezzi procacciati in Arragona, servì ad accrescere ancora più nel generale Campoverde il desiderio di frastornare quell'impresa col condurre ad immediato compimento l'occu-

pazione occultamente concertata del forte Monjouj di Barcelona. Il capitano Sunier, che ivi era ajutante maggiore, tenevasi apparentemente nelle viste del generale spagnuolo; un larghissimo premio era stato seco lui convenuto perchè nella notte del 19 al 20 di marzo aprisse ad 800 granatieri spagnuoli che vi sarebbero stati diretti da Molinos de Rey e da Ospitaletto una delle poterne che dal fondo fosso mettono al castello, quindi nel nòcciolo di mezzo. Però Maurice Mathieu di tutto esattamente prevenuto tenne dietro alla trama e permise che fosse consumata in quella guisa che il fu già a Rheinfelden con sì gran danno de' soldati di Luigi XIV l'accordo clandestino stabilito per togliere quel forte agli Imperiali; egli raddoppiò in quella notte il numero dei cannonieri e caricò a mitraglia i molti pezzi in batteria; cangiò in gran parte la guarnigione e ne accrebbe la forza; la distribuì tutt'al lungo dei parapetti approntando a giuste distanze molte faci da accendersi soltanto all' atto in cui il nemico fosse stato nei fossi; la munì di granate a mano e di molti cartocci di moschetto, e preparò finalmente nella parte del fosso più lontana un corpo destinato a compiere la rotta del nemico quando fosse scoperto ed in fuga, quindi lo aspettò per isventare egli stesso con mano di rigore quel temerario tentativo. Il generale Campoverde aveva appunto radunati alla sera del 19

al ponte di Molinos de Rey 8000 combattenti per eseguire una sì ardua e delicata operazione, la cui riuscita lo avrebbbe determinato all'occupazione immediata della città ed al subito attacco della cittadella. Il corpo di Saarsfield, forte di 3400 fanti ed 800 cavalli, accampava intanto tra Guisona e Cervera contro l'esercito di Macdonald; mentre con altri 2500 soldati di nuova leva tenevasi fra Campoverde e Saarsfield il barone di Eroles ad Igualada. Scelse Campoverde all'impresa contro il Monjouj da 800 granatieri fra i soldati più agguerriti dell'esercito, li diresse a giorno chiuso del 19 per la via di Ospitaletto alle falde di quel monte, acciocchè come l'ora fosse giunta dell'attacco, senza che il nemico se ne fosse adombrato, già fossero occupate le Polveriere, perchè di là senza più titubare, facendo somma diligenza, si giugnesse in gran silenzio sullo spalto del forte, si scendesse rapidissimamente nel cammino coperto e nel fosso per raggiugnere la poterna che è praticata nell' orecchione della faccia sinistra del bastione che guarda la città e che trovata si sarebbe già aperta onde introdursi senza perdere intervallo nella parte principale del forte, disarmarvi le guardie ed il presidio, rassodarvi in un subito il dominio. Come fu giunta l'ora convenuta e mentre il presidio stava pronto da per tutto alle difese, ecco di fatto salire sullo spalto i granatieri spagnuoli,

scendere nelle piazze d'armi e nel fosso, e dirigersi con piena fiducia di vittoria al passo di corsa senza più guardare ordinanza, ma in silenzio alla poterna. Quivi però il falso accordo fu in un subito scoperto; le voci d'allarme s'innalzarono; le fiaccole si accesero sui parapetti; piovvero da tutti i lati granate; sibillarono dai fianchi e dalle facce le scaglie nella fossa; nè gli Spagnuoli furono tutti bastevolmente in tempo di premunirsi colla fuga a tante offese quante erano quelle in mezzo a cui si trovavano avventurati; molti perirono, altri feriti rimasero prigionieri, e fra questi Duroc, Ballestos, Bertran e Velez uffiziali distinti dell'esercito, alcuni pochi fuggirono, e quell'allarme destato nel forte fu placato dal sangue di trecento valorosi.

Poichè andò vòta così al generale Campoverde l'ardita impresa di ricuperare il forte principale di Barcelona, la cui importanza provata da più assedj anteriori scusava il tentativo e rendeva men dolorosa la perdita sofferta, gli Spagnuoli accostaronsi all'armata di Macdonald e vi si misero in azione ora sull'un punto, ora sull'altro di combattere, senza però mai compromettersi in nessuno e senza venire a giornata in qual si fosse posizione fortemente o debolmente occupata dai loro nemici. Frere era rimasto a Borjas blancas, Salme ad Agramunt, Fontane a Balaguer, Palombini ne' contorni di Linnola. E-

rasi operato il dì 4 marzo da Macdonald un movimento offensivo e generale sopra Calaf e Cervera: Salme e Palombini erano stati diretti sul primo di questi punti, Frere e Delort sopra il secondo. Ma gli Spagnuoli non essendosi tenuti saldi in posizione ed avendo allargato cammino eransi allora ridotti a Manresa e ad Igualada; quindi Salme e Palombini rivolgendo cammino sulla propria diritta a Prats del Rey e seguendo la cresta dell'altura erano venuti tranquillamente a congiugnersi il 12 marzo con Frere a Cervera, donde per Tarega eransi tutti ridotti ai loro accampamenti dopo di aver raccolti in sul cammino ogni maniera di vettovaglie per uso dell' armata. Saarsfield era tornato a Calaf, il barone d'Eroles s'era avanzato da Igualada alla volta di Cervera, donde lo stesso Frere erasi partito il 18 marzo recandosi di di nuovo a Borjas blancas. L'ajutante generale Balathier, incaricato del comando di Balaguer, era uscito a combattere Montardit a Camarasa, erasi quindi recato ad Alos, e di là raccogliendo vettovaglie, senza poter compiere lo scopo principale della sua spedizione, erasi nuovamente restituito il 21 marzo a Balaguer. Il colonnello Ordioni uscì di poi su quella stessa direzione con tutto il 6.° reggimento italiano, ed assecondato dalle truppe napoletane condotte sulla destra della Noguera dal colonnello Pepe si è

quindi impadronito per la via di Alos, attraverso al Monteseco, di Gavet e di Tremp; ma questa nuova spedizione in quei dintorni devastati non fece che accrescere lo spoglio dei villaggi, senza nulla procacciare all'esercito, essendosi tutti gli Spagnuoli e soldati e abitanti accumulati più indietro nelle valli interiori colle loro vettovaglie all'avvicinarsi di quella doppia colonna, tropo imponente perchè potessero opporle resistenza. Così fra minuziose e spezzate operazioni trascorrevasi dagl'Italiani e Francesi intorno a Lerida il tempo più opportuno all'aprimento della campagna contro Tarragona, intanto che dagli Spagnuoli, ben altrimenti operandosi, compivansi i reclutamenti nella provincia e le opere di difesa a Tarragona, si veniva all'ardito tentativo di prendere il Monjouj di Barcelona, e, intenteuti sempre a procacciarsi con finezza ciò che coll'armi non potevasi, conseguivano il mezzo d'introdursi nel forte di Figueras, che quanto più necessario perchè punto strategico dell'armata, tanto era meno guarnito e sorvegliato.

La non poca energia dispiegata dall'armata d'Arragona nei varj assedj intrapresi al confine di Catalogna e la maggiore sua facilità di radunare i mezzi necessarj in vettovaglie onde intraprenderne dei nuovi, senza correr pericolo di doverli per penuria de'viveri abbandonare, determinarono l'imperatore

Napoleone a sciogliere il maresciallo Macdonald dal carico di assediare Tarragona, e ad indossarlo al generale Suchet rinforzato però di tre brigate francesi e di tutta la divisione italiana appertenenti già all'esercito attivo di Catalogna. Con questi nuovi attributi Suchet doveva estendere il governo della sua provincia di qua dalle frontiere d'Arragona su tutta quanta la parte inferiore della Catalogna, mentre Macdonald trasferendosi nell'Ampourdan vi doveva dirigere le restanti sue forze all' arduo scopo tuttavia non ragginnto di ridurre ad obbedienza le valli superiori più limitrofe alla Francia. Nè supponeva già Napoleone che togliendo al maresciallo Macdonald la forza principale costituente il suo esercito e riducendolo al piccolo comando di 10000 Francesi ed Alemanni rimasti di presidio a Barcelona e nell'Ampourdan avesse a muover diritto di dolersene, o fosse per dedurre di quella attività che fa vincere ogni ostacolo nella guerra di montagna. Egli era per lo contrario sempre d'avviso che *l'importanza di un comando qualunque non dalla forza numerica di un'armata, ma dallo scopo delle sue operazioni si debbe misurare*; e poichè questo scopo non cessava di essere a parer suo l'utile della Francia, cessar del pari non dovessero l'attività e lo zelo in chi la somma delle cose dirigeva, comunque fosse grande l'indebolimento cui egli aveva ridotto l'un'ar-

mata per accrescere di forza l'altra incaricata di assediare Tarragona; anzi lusingavasi di veder avanzata con questo cangiamento, ben più che sino ad ora non erasi fatto, la sommissione e la conquista di tutta la Catalogna, da che Suchet soggiogando Tarragona affrancherebbe il dominio della Francia sull' Ebro e le preparerebbe nuovi acquisti nell' interno e lungo il mare. In Suchet di fatto più che in nessun altro gli stessi corpi dell' armata sembravano riporre ogni lusinga di vittoria, poichè in lui appunto ravvisavano le qualità volute da Plutarco ne' primi capitani destinati al maneggio di alte imprese, saviezza, valore e fortuna: non è quindi meraviglia se allo udirsi che il comando di un assedio ch'esigeva tutt' insieme lo spiegamento deciso di ognuna di queste doti essi ne abbiano tutti palesata la più viva e leale compiacenza.

Ecco in qual modo quest' unione dell' esercito attivo di Catalogna all' armata di Arragona è stata dal capo dello Stato maggiore barone di Nivet proclamata per ordine di Macdonald il 25 marzo. « Il maresciallo rende « consapevole l' esercito che ad eseguimento « degli ordini dell' imperatore il Governo « dell' Arragona viene accresciuto delle pro- « vincie di Tortosa, Lerida e Tarragona, « cioè di tutto il paese all' occidente di una « linea che parte da torre di Garraf, passa « sul colle di Ordal, segue il corso della No-

« ja sino a Jorba, indi lungo il Llobregos
« scorre al Segre e di là alla Noguera, che
« servir deve, come altra volta, di separazione
« dei due Governi sino ai Pirenei. In conse-
« guenza altresì di queste disposizioni tutte
« le truppe costituenti l' armata attiva di Ca-
« talogna passano tosto sotto gli ordini del
« generale in capo conte Suchet, ad eccezione
« del battaglione del 93.° reggimento di li-
« nea, del 29.° reggimento de' cacciatori a
« cavllo, del battaglione del granduca di Berg
« e di una compaguia d'artiglieria che restano
« all' armata di Catalogna, che non cessa di
« essere comandata dal maresciallo Macdo-
« nald, ed il cui quartier generale verrà trasfe-
« rito a Barcelona. Il maresciallo felicita per-
« tanto i generali e le truppe ch' egli ebbe
« fin quì l' onore di comandare, perchè at-
« tualmente debbano far parte di un' armata
« accostumata a gloriose imprese sotto a un
« capo esperto che saprà coronarle coll' asse-
« sedio di Taragona. La certezza apparente
« di un tanto luminoso successo rattempra in
« lui il dispiacere che prova sì naturale nel
« separarsi da truppe così brave, perchè el-
« leno in esso avranno preso parte e andranno
« per tal modo soddisfatte delle pene, degli
« stenti e delle privazioni cui furono già pri-
« ma assoggettate in forza delle dure circo-
« stanze nelle quali l' esercito si è trovato, e
« che elleno sostennero con un coraggio, una

« pazienza ed una rassegnazione degni de'più
« grandi elogi, e tali che particolarmente
« commossero il maresciallo. Egli le invita
« pertanto a portare nelle file dell'armata
« d'Arragona e tra i loro nuovi fratelli d'ar-
« mi quello spirito buono che le anima, e di
« farvisi distinguere col loro privato corag-
« gio, con l'ordine, la disciplina, l'obbe-
« dienza, la fiducia nei talenti e nei meriti
« dei loro nuovi capi e la loro assoluta devo-
« zione all'augusto nostro monarca: ringrazia
« i signori generali, uffiziali superiori, par-
« ticolari e le truppe dell'attaccamento e della
« confidenza che hanno a lui dimostrato e di
« cui conserverà mai sempre una grata ricor-
« danza col prendere egli stesso in ogni tempo
« una parte ben viva al loro ben essere, ai
« successi loro ed alla loro fortuna. «

Sul particolare conto degl'Italiani lo stesso Macdonald scriveva al generale che li comandava: « Ho ricevuto, generale le vo-
« stre lettere colle carte che vi erano unite. Io
« sono fortunato per l'occasione che voi mi
« presentate di poter rendere una piena testi-
« monianza del bel contegno della divisione
« italiana segnatamente agli affari del 15 e 16
« gennajo. Io non lascerò certo di farlo valere
« presso il Governo, sollecitando la conferma
« dei gradi e delle decorazioni che voi mi
« proponete, e che sì giustamente furono me-
« ritati? » Egli inoltre volendosi condurre subi-

tamente a Barcelona spiegò la brama di esservi scortato non che da due brigate francesi, dalle due italiane. Quindi il generale Harispe staccato dall' armata d' Arragona assunse il comando della divisione Palombini e delle brigate Salme e Callier; prese gli ordini del maresciallo e raccolse questa truppa per Agramunt e Guisona, o per Anglesola e Tarroja il 28 sulla strada di Calaf dopo d'averla provveduta per più giorni di munizioni da bocca e da guerra, e non senza aver lasciata incerta agli Spagnuoli la verà direzione per la quale intendevasi raggiugnere Barcelona, se per la via più breve d'Igualada, o se per quella creduta meno ingombra di Manresa e colle Davi. Lo stesso maresciallo raggiunse questo corpo d' esercito da Lerida il 29, prese quest'ultima direzione e fu la sera a Calaf, ove accampò sullo stesso terreno su cui è fama che riportasse una grande vittoria nel 1463 sui ribelli Catalani l' infante D. Ferdinando d' Arragona. Gli Spagnuoli, discesi da Cardona, come seppero la marcia di Macdonald su Manresa, vi si misero in atto di resistergli; altri corpi regolari sotto gli ordini di Saarsfield eransi posti sulle alture che scendono dal Monserrat nell'intento di stringere il nemico tra due fuochi ed impedirgli il proseguimento della marcia. Si ebbero quindi a superare ostacoli di fronte, di fianco ed in ischiena per raggiugnere Manresa e l'alpestre cammino che conduce

pel colle Davi a Sabadell e Barcellona. Il dì 30 la marcia fu eseguita con grand'ordine da tutta la colonna da Calaf verso il Cardener: i Francesi aprivano la marcia; gl'Italiani la chiudevano e coprivano coi loro battaglioni leggieri, spediti sulle alture boscherecce di fianco, e il movimento della massa principale sulla strada, ed ebbero 12 uomini feriti e 6 uccisi.

Giunta la testa della colonna al fiume che serpeggia d'intorno a Manresa, trovò sbarrati i ponti ed una turba di nemici dall'altro lato in attitudine difensiva. Con molto ardore s'avventò sugli ostacoli e li vinse, facendosi strada tra'nemici all'arma bianca nelle contrade della città. Molti tra i difensori caddero uccisi, altri presero la fuga verso il ponte di Cabriana o sulle alture che menano a Cardona. La città restò vota di abitanti e venne tosto alla rinfusa occupata da tutti i corpi della vanguardia, del centro e della retroguardia. In un tanto scompiglio la notte sopraggiunse, ed il saccheggio divenne pressochè inevitabile; nè parve che dai capi siensi adoperati tutti i mezzi per impedirlo: già eran essi del pari affaccendati per formarsi un asilo di riposo fra le case dell'interno, quando ad un tratto a notte chiusa, ed essendo i campi a poche guardie abbandonati, si vide una sfrenata soldatesca vagare per le vie con grosse fiaccole accese e dall'una all'altra delle

case furibonda scorrendo appiccare a tutte l'incendio, che si alzò in un subito da un canto all'altro della città divoratore ed inestinguibile. Allora gli uffiziali ed i generali dolenti di non aver con tutta la loro forza represso il primo disordine e conservata ogni possibile severità nei campi, da che il soldato non mancando di viveri non avrebbe potuto ripetere l'usato diritto di procacciarsene a malcosto de' fuggiti cittadini, dovettero prontamente sgombrare eglino stessi le tolte abitazioni, trasportarsi lestamente al di fuori e stabilirsi a cielo aperto in mezzo ai campi della truppa, che con allarme generale eravi stata in un subito raccolta. Per tutta quella notte l'incendio ha rischiarato tristamente i dintorni, le fiamme si comunicarono, pel soffio dei venti, in tutti gli angoli della città, e fu spettacolo orrendo a vedersi a giorno alzato quasi tutte fumanti e senza tetti le case, crollati i muri ed ingombrate le intiere contrade di rottami, quindi rese per gran tempo impraticabili; presentare in somma lo squallore di città presa d'assalto, e per gran sete di vendetta scompigliata, messa a sacco ed incendiata. Così si rinnovava, in modo ancor più decisivo che non era accaduto l'anno innanzi, la rovina di questa città, altre volte sì famosa e che distrutta già dai Mori pressochè interamente alla fine del decimo secolo, era stata restituita all'antico suo splendore dai conti

di Barcelona, poi nella guerra di successione nuovamente sottomessa di forza e devastata.

Se l'armata si fosse ritirata in quella notte stessa da Manresa proseguendo il cammino a Barcelona, quell'incendio le avrebbe forse procacciato diversione ed agevolezza nella marcia successiva; ma coll'essersi posta intorno alla città spettatrice presso che indifferente di quel danno si attirò un grave rischio e molti guai nelle mosse ulteriori, dond' è uscita a mala pena per la bravura dei soldati e per la fermezza de' generali. Come furono viste dagli Spagnuoli da lontani punti le fiamme alzarsi fra le tenebre a grossi globi per l' aere divorando la loro città, si diressero senza indugio a quella volta, persuasi che il nemico l'avesse allora appunto abbandonata, e fosse loro concesso tuttavia non solo di salvarne una parte, ma di tener dietro alla retroguardia e far sovr' essa, se non pure sopra tutto l' esercito, crudelissima vendetta. Oltre ad una massa numerosa di paesani in ogni guisa armati, discesa dalle valli superiori ad occupare le alture di S. Fructuos, i due corpi regolari dei generali Saarsfield e barone di Eroles componenti una forza di 8000 uomini di fanteria e 600 di cavalleria raggiunsero Manresa allo spuntare del mattino, all' atto in cui dal maresciallo Macdonald si raccoglievano i campi sull' indietro della città, e sostenuti dalla divisione italiana ponevansi i reggimenti

francesi e i bagagli in movimento sopra il ponte di Vilamara. Allora accadde un fierissimo scontro colle truppe italiane in retroguardia. Esse non in numero maggiore di 4000 vi si videro ad un tratto assalite da una forza ben più numerosa ed in parte avviluppate, ma spiegarono una calma sì dignitosa ed un valore sì deciso, che lo stesso maresciallo, che non cessò di comandarle di persona, le dovette assaissimo ammirare. Egli non voleva arrestare la testa dell'armata già discesa al fiume Llobregat e in parte già in cammino co' bagagli sull'opposto lato verso il colle Davi, molto meno egli avrebbe voluto differire di un istante la marcia degli Italiani, acciocchè tutta la colonna procedesse riunita: ma il nemico cogliendolo allo uscire da Manresa e dagli ultimi suoi campi, e guadagnando mano mano terreno sui suoi fianchi e sulla strada stessa della ritirata, lo obbligò a fargli faccia col 6.° reggimento italiano, che fu l'ultimo a sgombrare que' dintorni. Onde meglio inspirare fiducia ai combattenti e dirigere a sua voglia egli medesimo l'azione, Macdonald si tenne a piedi confuso col suo Stato maggiore tra gli ultimi fucilieri italiani disseminati ad arco e su più linee faccia indietro, tutt'intorno all'estremo della colonna in ritirata. Egli nascose con sagace avvedimento diversi battaglioni a scacchiere sul ridosso del colle per non usarne che in caso di un attacco sfron-

tato del nemico, ed ordinò a Palombini di liberargli il fronte mediante una impetuosa carica da eseguirsi dai dragoni Napoleone all' appoggio del 4.° reggimento di fanteria. Questa carica fu condotta con grande vigore dal capo di squadrone Erculei e coronata di un pieno successo; gli Spagnuoli si sbandarono verso la città, nè si raccolsero che al Cardener: ivi però l'altra massa principale delle truppe condotta dallo stesso Saarsfield li sostenne, anzi ricondusse sul monte di Vilardordis nella mira di giugnere per esso più prontamente di Macdonald al ponte di Vilamara e separare così la retroguardia italiana dal restante dell' esercito nemico. Palombini avrebbe allora voluto impegnare il combattimento, e colla sola sua divisione ricacciare Saarsfield di là dal Cardener e rendere libera la ritirata con un attacco pronto e risoluto. Egli a quest'uopo ne mosse eccitamento, me presente, al generale Harispe ed allo stesso maresciallo. Ma e l' uno e l' altro stettero per alquanto taciturni; finalmente quest'ultimo avvedendosi della mira del nemico, cioè di scaccheggiarlo in fronte e soverchiarlo in fianco ed alle spalle, volle anzi accelerare ritirata per riguadagnare il terreno perduto sull' indietro anzi che isolarsi dall' resto dell' esercito e per brama di combattere arrischiar di ricevere uno scacco, ove mai non ne aveva ricevuto; ordinò adunque a Palombini di sonare subita-

mente a raccolta, far sospendere il fuoco dei suoi più avventurati bersaglieri, e, lasciando a sostegno della ritirata i due soli battaglioni del 4.° reggimento, discendere col restante in tutta fretta al Llobregat, onde ricongiugnersi sull' opposta riva colle altre membra lontane del suo esercito. Ciò adunque fu ben tosto eseguito: il 6.° reggimento, ch' era quello più impegnato tra' nemici, fu il primo a sciogliersene ed a ripiegarsi al Llobregat; il 4.° reggimento il sollevò nella briga di tenere in rispetto il generale Saarsfield: ma fu dura, dificile e micidiale quest' impresa e l' altra di pervenire innanzi a lui al ponte. Già il capitano Tiberio con molti altri valenti del 6.° reggimento era rimasto ucciso. E soprattutto in quest' ultima precipitosa marcia essendo abbandonate, ancorchè con molt' ordine, al nemico che serravaci vicino le belle posizioni per discendere al basso sino alla riva del fiume ove la strada volge rinserrata e dominata per gran tratto sino al ponte, avvenne che le perdite maggiori sopra il 4.° italiano accumularonsi, 30 soldati rimasero uccisi, 6 prigionieri e 153 feriti, tra i quali i capitani Marenesi, Callaud e Oletta. Gli Spagnuoli avevano di modo sollecitato il loro arrivo sull' altura che ha immediato dominio sopra il ponte, che non fu dato a molti di passarlo se non sotto un bersaglio di mille colpi di moschetteria: anzi l' estrema retroguardia, pre-

venuta a quel passaggio, dovette abbandonarne affatto il pensiero, e nonostante l'altezza delle acque attraversare il fiume a guado superiormente e giugnere a grande stento per la via di Rocafort a S. Jaime, ove Macdonald radunava la sua retroguardia e dopo corti intervalli di riposo già affrettava cammino al colle Davi per guadagnare strada sul nemico, raccogliersi alle brigate di vanguardia, uscire innanzi sera dai monti e trasportarsi a campo per la notte intorno a Sabadell.

Fu assai più pronta di quello che sarebbesi pensato la marcia degli Spagnuoli da Manresa al ponte di Vilamara, e ha quindi cagionato grave danno agl'Italiani, ma come questi furono sulla sinistra riva malgrado degli sforzi di Saarsfield per impedirlo, andò quella di molto irresoluta. Ivi di fatto gl'Italiani tenuti come prima in retroguardia si trovarono assai più fortemente collocati e favoriti dal terreno; ricuperarono lena e tolsero ai nemici la speranza d'inseguirli con uguale successo e molestare con vigore non dissimile da quello poco innanzi esercitato la retroguardia, i suoi feriti ed i bagagli, che colla fretta maggiore tenevano dietro al non interrotto e non contrastato ritirarsi della vanguardia francese. Per gran ventura tutti i feriti eransi messi in salvo, ed il nemico, che contava esso pure una perdita poco men grave di quella delle truppe italiane, non poteva vantare, oltre a sei prigionieri,

altro trofeo di vittoria in una lotta d'altronde sì disuguale che il precipizio con cui da Macdonald gli era stato abbandonato il campo di battaglia appunto nel momento in cui stavasi per troncargli la ritirata e cogliere vantaggi assai maggiori. Lo aver condotto a salvezza i feriti si è dovuto in gran parte alla pietà ch'è naturale ne'soldati verso i loro camerati, onde se gl'indossano e trasportano dai luoghi del pericolo come l'amico più tenero farebbe; e in gran parte s'è dovuto al comando che solevasi imporre in questa guerra dai generali ai soldati della cavalleria di discendere dai loro cavalli per dar luogo ai feriti abbisognevoli di un mezzo di trasporto, comunque fosse grave e dannoso ai reggimenti di cavalleria il subordinarvisi. E qui cade occasione, nel narrare condotti a salvamento in questo modo i feriti di Manresa, di far cenno di quella molta bravura onde il granatiere del 4.° reggimento Sebastiano Cavallari di Venezia ha dato anche sul fine di sua vita un saggio non equivoco all'armata. Colpito in retroguardia poco prima di giugnere al ponte da ferita mortale, alcuni de' suoi si presero men cura di sè stessi che di lui, e caricandolo come meglio sulle braccia volevano pur sottrarlo ai mali trattamenti del nemico. Ma egli, sentendosi vicino a morte, li pregò di deporlo un solo istante sul terreno, e là su quel declivio appoggiando una mano al fucile, comprimendo con l'altra

la ferita, dolcemente eccitavali a lasciarlo al suo destino, salvar sè stessi ed esser utili a quelli cui tuttavia speranza di vita rimaneva. In quel mentre passandogli noi d'accanto, e Palombini vedendolo in quell'atto sentì pietà di lui e il voleva ad ongi costo porre in salvo, ma quel prode raccogliendosi in vigore e studiandosi nascondere i suoi spasimi ripeteva con calma non più vista: *Mi si lasci in pace; altri servigi chiaman essi altrove; non io debbo qui tenerli; pochi istanti a me restano di vita; nè mi curo del genere di morte che da' nemici mi si serba, purchè abbia io pure in questo giorno ben meritato dalla patria.* Ciò detto, il suo capo sulla destra si posava, e, tranquillo degli occhi; comprimendo colla sinistra, senza pure esprimerli, i dolori, fra l'ammirazione e il compianto degli astanti in quella calma eminente si moriva.

L'angusta strada che dal ponte di Vilamara ascende al colle Davi serpeggia lungamente sopra un erto contrafforte fiancheggiato da boschi e da burroni, e come è giunta sul colle sta non molto in ondulato ripiano, indi scende a Barata, e per varj andirivieni a Mata di Pera nel burrone de las Arenas, che è fiancheggiato sopra entrambe le rive da altissime montagne sin oltre al sito di Llagosta. L'esercito sfilò senza più prendere riposo sopra questo sentiere, e sebbene la notte fosse sopraggiunta quando tuttavia la retroguardia a mala pena

lasciava il colle di Barata, pure la marcia fu proseguita sinchè tutta la colonna, malgrado alcune perdite prodotte da coloro che appiattati fra i boschi e fra le rocce bersagliavano al sicuro e non visti i passeggieri, fu giunta a Sabadell; il che è avvenuto intorno a mezzanotte non più per reggimenti, battaglioni o campagnie, ma per drappelli e piccole sezioni d'uomini ad intervalli, quasi palesandosi un'armata che fugge un gran pericolo, anzi che un'armata che rechi di raggiungere in buon ordine la meta del suo viaggio. Allo spuntare del mattino Macdonald lasciò a Sabadell un corpo destinato a raccogliere i tardivi, ed accompagnato da poca cavalleria si recò di persona in Barcelona, assegnando agl'Italiani in retroguardia i punti di Ripollet, Moncada e S. Andreu per loro accampamenti, ed indicando a Francesi i villaggi immediati a Barcelona. E fu davvero gran ventura se tutto si è potuto salvare in questa marcia difficile, notturna e tumultuosa. Premeva forse al maresciallo di evitare ogni incontro sinistro che lo forzasse a combattere in una falsa posizione, quindi non vi avendo miglior via per raggiugnere un tale intento di quello che precipitare il movimento incominciato e già di troppo rallentato ne' dintorni di Manresa permise che le truppe si sottraessero a nuovi attacchi precipitando ritirata, ancorchè arrivare potessero malconce ed estremamente affaticate a Barce-

ARTICOLO III.

Gli Spagnuoli sorprendono Figueras — Casi che accompagnano la sorpresa della piazza — Il generale Peyri che vi è di passaggio ripiglia la piazza coi rinforzi avuti da Gerova — Operazioni dei generali Spagnuoli Rovira e Campoverde — Campoverde ritorna a Tarragona. Macdonald assicura il riacquisto di Figueras — Operazioni delle truppe italiane — Suchet raggiugne l' esercito a Lerida per condurlo a Tarragona.

Era giustamente quell' epoca in cui l' armata di Catalogna veniva indebolita della truppa più attiva ed in cui l' armata d' Arragona, ricevuto quel rinforzo, meditava maniera di adoperarlo prontamente, trovandosi l' un comandante d' armata a Zaragoza, l' altro a Barcelena; Suchet per radunare i mezzi onde por mano al nuovo assedio, Macdonald per aprirsi carriera colle poche sue truppe nell' alta Catalogna e liberare, se possibile, la linea d' operazione colla Francia; quando gli Spagnuoli, riconosciuto il bell' istante e cogliendolo da astuti, consumarono l' ardito loro piano di sorprendere Figueras. Erano in questa piazza due guardamagazzini catalani, di nome Jean e Palapos, sotto il comando di un capo commissario francese. Eglino avevano saputo inspirare tal confidenza, che eran loro lasciate le chiavi non meno de' magazzini interni che di quelli sotterranei che, mettono ne' fossi della fortezza per la piccola po-

terna praticata sotto al ponte levatojo della porta principale. Il colonnello Rovira, di cui più volte si è parlato come di uomo feroce ed intraprendente, sedusse facilmente con pochissimo premio quei due Spagnuoli, n' ebbe le chiavi di detta poterna, anzi tanta trovò in que' due l'affezione alla causa nazionale, che offerironsi spontanei ad esporre ad ogni azzardo la propria vita per agevolargli il riacquisto della piaza, recandosi eglino stessi la notte che si fosse stabilito ai magazzini onde aprirne agli aggressori l' accesso per di dentro e con accese faci illuminare ai loro passi il sito, guidarli ai quartieri del presidio e del generale, e render in un istante solo nulla la difesa ed intiera la vittoria. Ciò adunque stabilito, si trascelsero da Rovira 700 tra i più arditi micheletti dell' alta Catalogna perchè affrontassero i primi pericoli ed aprissero ad una più numerosa colonna di truppe regolari, comandate dal generale Martinez, il passo alla conquista che gli sarebbe in questo modo agevolata. Tutto era pronto al principiare di aprile perchè si avesse in una notte ad eseguito la sorpresa: Macdonald rimanevasi isolato in Barcelona; Baraguey d'Illiers era debole e diviso tra Gerona, Hostalrich e la costa di Palamos; nè un più faverevole momento offerto si sarebbe per venire al riacquisto di Figueras senza il timore di esservi di subito investiti. Non altro dunque sembrava si aspet-

tasse se non che la riunione di tutti i corpi spagnuoli e la sortita dalla piazza della parte più attiva del presidio, che propriamente consisteva nei 150 Italiani sotto gli ordini del capobattaglione Mazzoni. Accadde di fatto che nel mattino del dì 9 Aprile il governatore, allo scopo di raccogliere viveri dintorno e dissipare alcuni pochi attruppamenti che dicevansi formati nella valle limitrofa di Avinnonet, fece uscire la colonna italiana e porre a guardia dei bastioni e delle porte alcuni di quegli uomini che pel momento inabili alla guerra eran pure tenuti a deposito nel forte perchè già volti a guarnigione, e perchè questo era da tutti reputato inaccessibile a sorpresa. Egli lasciava, per non curanza e per penuria di soldati, del tutto disoccupate le opere esteriori, nè aveva che una dobole guardia al ponte levatojo dell' opera a corno di S. Rocco sulla strada principale che conduce dalla città al forte. Era quindi ispirata agli Spagnuoli la fiducia di arrivare, non visti, pei fossi dell' opera di S. Zenone all' anzidetta poterna e di spandersi di là nell' interno senza incontrarvi truppa capace alle difese. Ed a tale giugneva la non curanza del governatore in questa piazza, che sebbene a torto sarebbesi detto ch' ei volesse dal nemico lasciarvisi sorprendere onde mostrargli quanto poco il temeva e come colla guardia soltanto del suo palazzo egli opporrebbe a molte migliaja una

resistenza vittoriosa. Ogni rimostranza del saggio capitano del genio Madron, con cui io pure ho molti giorni abitato quel forte, non valse a fargli assumere attitudine più degna della grave importanza di quel punto affidato alle sue veglie. Egli nulla curavasi che da' soldati suoi proprj si abbruciassero barriere o palizzate, nè che a migliore guarentigia di difesa si coprissero di semplici travate le due porte che dalle vaste scuderie sotterranee mettono nel fondo dei fossi, o che eseguiti si fossero alcuni altri ridotti a sorveglianza nelle opere esteriori per alleviare il peso de' soldati ed in pari tempo accrescere al di fuori sicurezza. Bravo della persona egli avrebbe sdegnato ogni via di cautela per pararsi a quei pericoli che soglionsi alla guerra presentare, ed avrebbe chicchessia avuto a meno il qual si fosse non al pari di lui delle minacce e dei pericoli schernito.

Pertanto gli Spagnuoli: avendo maturato il loro piano di sorprenderlo, si tolsero il dì 9 d'aprile; sotto gli ordini del colonnello Rovira, dai monti di S. Llorens e di Llers ed arrivarono fra il bujo di una notte oscurissima e piovosa accanto all' acquidotto; di là salirono sullo spalto dell' opera a corno di S. Zenone, entrarono dal 9 al 10 aprile non visti, nel cammino coperto, e, mentre le guardie e sentinelle mollemente invigilate riposavano silenziose in profonda quiete sulla fede

che loro era inspirata dall' altezza delle mura e dallo stesso generale, scesero nel fosso, e di soppiatto, chini chini, fucile abbasso, le piastre al luccicare ricoperte, pervennero inosservati a toccar meta alla poterna ove sicuri dell' evento strepitoso giacevansi ad aspettarli i due Spagnuoli stipendiati nel forte da' Francesi. Che se, in mancanza d' uomini, altri mezzi qualunque, a somiglianza di quanto altrove fu praticato ed avvenne al Campidoglio, si fossero qui pure adoperati, è certo a credersi che un sì gran danno sarebbesi all'armata risparmiato e la vergogna impedita a chi del forte avevasi il governo. Eran, come dissi, collocati alle porte ed ai bastioni gl' invalidi soldati del presidio, i meno proprj alla difesa. Soli 50 eran rinchiusi nelle basse scuderie per impedire ogni sorpresa dal lato di quelle porte, nè di là uscire potevano senza l' espresso volere del governatore. Il capobattaglione Mazzoni era giunto da poche ore nella piazza co' suoi 150 Italiani, ma spossati dalla lunga fatica di una marcia penosa fatta nel corso della giornata ed in obbligo di assumerne al domani una non meno gravosa, eran lasciati liberi da qual siasi servigio riposarsi ne' quartieri le ultime ore della notte. Tutti adunque e uffiziali e soldati anco i più attivi si giacevano inoperosi alla difesa, allorchè gli Spagnuoli penetrarono ne' magazzini sotterranei e di là francamente si volsero a di-

sarmare la guardia napoletana che stavasi tranquilla a ponte alzato e porta chiusa all' ingresso principale. Colà scambiaronsi i primi colpi di moschetto, i quali avvertirono non meno il presidio di un pericolo imprevisto, che la riserva Spagnuola sullo spalto di un successo già ottenuto. Accorse adunque subitamente quest' ultima sotto gli ordini del generale Martinez in sostegno di Rovira per lo stesso cammino ch' egli aveva battuto e che nessuno del presidio in quelle tenebre profonde sapeva indovinare, e fu sì lesta nello spandersi nel forte in numero di 3000 combattenti, che in brevissimo tempo l' ebbe tutto occupato e sodamente conquistato, nulla ostante che quei pochi Italiani testè giunti dal di fuori, riadunandosi i primi in sull' armi a quell' insolito rumore, siensi fatti dicontro agli aggressori ed abbiano con essi impegnata una zuffa che fu breve, ma animata, e costò alle due parti un egual numero di combattenti: 35 furono gli uccisi o i feriti di quel drappello italiano nella mischia avvenuta sul mezzo della piazza: gli altri soverchianti da una forza assai maggiore tentarono congiugnersi con quelli raccolti tuttavia ne' quartieri o rinchiusi nelle basse scuderie, ma prevenuti sull' un punto e sull' altro dalla truppa spagnuola saggiamente divisa a più destini dall' avveduto generale Martinez, assecondato sempre da Rovira, da Dorguines e dai due Palapos, dovettero essi

pure soggiacere al disastro generale e già fatto inevitabile. Il governatore, che sebbene più d'ogni altro dovesse rispettare quel precetto che *Alla guerra è più a temersi lo stratagemma che la forza*, l'ebbe anzi a vile, fu preso nelle stanze sue proprie, ed al tempo stesso presi furono tutti gli altri uffiziali che si trovavano nel forte, tra i quali 1 colonnello, 2 capi di battaglione, 4 capitani, 6 tenenti. I convalescenti e le guardie fuor di stato di reggersi a difesa e in numero non maggiore di 500 uomini di diversi reggimenti se non furono presi sulla piazza o ne' bastioni, il furono ne' loro quartieri. Tutti vennero costretti ad andare frammisti alla rinfusa, taluni senza il necessario coprimento, in diversi sotterranei da più tempo abbandonati e di facile custodia, con ferriata e chiusura a chiavistello. In vano i 50 difensori raccolti nelle basse scuderie han voluto contenderne l'ingresso all'inimico; essi furono presi e come gli altri malmenati e rinchiusi in sito angusto dell'interno. Dopo di che non si ebbe difficoltà alcuna a superare dagli Spagnuoli per collocare da per tutto le guardie, guarnire le batterie, le porte ed i magazzini di polvere ne' bastioni; e come furono di tutto in poco più d'un'ora assicurati scaricarono tre colpi di cannone, i quali furono l'annunzio dell'intento conseguito ai più lontani punti delle valli superiori o della spiaggia, donde e rinforzi

e viveri dovevansi far giugnere con gran fretta nella piazza riacquistata.

Una parte del presidio stava a' quartieri sotto gli ordini del comandante francese Jan nella sottoposta città. Ivi per caso si trovava in quella notte il generale di divisione conte Peyri, che addestrato nella guerra di montagna era stato spedito d' Italia in Catalogna ad assumervi il comando della divisione italiana. Egli non avendo potuto raggiugnerla per la diretta via di Barcelona, come lusingavasi, coi pochi Italiani capaci di tor le armi e di seguirlo, erasi veduto astretto a ritornare da Gerona per Figueras in Francia onde raggiugnerla a Lerida seguendo la strada più lunga e più sicura di Zaragoza. Giunto a Figueras il dì 9, vi aveva dovuto differire cammino all' uopo di raccogliere i diversi drappelli italiani di presidio nel forte, a Bascara, a Gerona, a Palamos e a Rosas, per poi con essi, che sommavano a 650 uomini, trasferirsi a Tolosa e Zaragoza, come così a lui lo prescriveva il maresciallo Macdonald da Barcelona: « Dietro nuove dispo-
„ sizioni, generale, la sua divisione farà
„ parte d'ora innanzi dell' armata d' Arra-
„ gona; la invito quindi a recarsi il più pre-
„ sto possibile a Zaragoza, traendo seco per
„ la via di Perpignano, Pau e Jaca tutto ciò
„ che appartiene d' uomini, cavalli, equi-
„ paggi od altro deposito a questa divisione,

„ di cui mi duole l'allontanamento non me-
„ no che dei dragoni Napoleone, i quali non
„ ha guari in faccia di Manresa ebbero nuo-
„ va occasione di segnalarsi. » Stabilitosi
quindi di passaggio nella città di Figue-
ras il generale Peyri era ben lungi dal cre-
dere ad un evento così poco temuto, qual
era quello della perdita del forte. Egli aveva
ordinato a più drappelli de'suoi di dirigersi
al domani alla Junquera, ad altri di rag-
giugnerlo, e stavasi frattanto senza punto
dubitare della propria sicurezza in mezzo ad
un debole presidio della città, quando ad un
tratto il silenzio, che muto dominava tut-
t'intorno, si udì interrotto da non sapevasi
quale bisbiglio, da un piglia e prendi con-
fusi tra alte grida d'allarme e tra più colpi
di moschetteria, che nè comprendere pote-
vasi da qual causa derivati, nè troppo cre-
dere volevansi nel forte piuttosto che sulle
alture, sullo spalto o nelle opere esteriori.
Come però l'allarme fu recato da'soldati fug-
gitivi dalla barriera di S. Rocco, asserendo
essere il forte fra le máni nemiche, il ge-
nerale Peyri, assumendo autorità di comando
ove il ben pubblico parevargli volerlo, ordinò
che la truppa sedente nella città si facesse
subitamente in una massa poco fuori delle
case sulla strada di Gerona, radunasse nel
mezzo i bagagli e gli effetti appartenenti al-
le varie divisioni dell'armata, ch'ivi erano

molti e di moltissimo valore, e aspettasse in vicina posizione le ulteriori prescrizioni che le verrebbero date dopo l'eseguito riconoscimento del forte. Spedì frattanto in unione dell'ajutante generale Pajna e del comandante Jan più uffiziali dello maggiore con iscorte a cavallo sullo stradone che guida su nel forte, i quali come furono giunti non lungi dal cammino coperto, elevando la voce onde farsi riconoscere dal presidio, si sentirono in un punto da più colpi di moschetto e di mitraglia bersagliati. Tentarono essi ugual chiamata verso le opere di destra e di sinistra, ma furono ugualmente ricevuti, ed ebbero a convincersi che il forte era perduto, e che quivi Spagnuoli e molti e già padroni d'ogni cosa dominavano. Allora, forse troppo prontamente, deponendosi il pensiero di riavere con attacco qualunque un sito per sè forte immensamente ed inaccessibile con le scale, nè più sperandosi tampoco di dividere la truppa sullo spalto e bersagliare altri punti di agevolare la discesa nel fosso e l'attacco delle scuderie, per entro alle quali erasi più che altrove prolungata la resistenza del debole presidio, Peyri deliberò di trasferirsi sulla Fluvia e avvicinarsi al corpo del generale Baraguey d'Illiers. Frattanto senza perdere un istante egli spedì ajutanti di campo a Gerona ed a Perpignano colla nuova di un evento sì sgraziato, nella fiducia ancora che prontamente giugnendo dai

due lati i rinforzi si avesse modo d' investire la fortezza prima che il presidio spagnuolo vi si fosse convenientemente e rinforzato di truppe e provveduto di viveri, di che quel forte penuriava. Era pur anco nella città per salute cagionevole il generale francese Lefebvre: questi discordava col generale Peyri sulla scelta del punto di ritirata. Egli avrebbe voluto senza indugio piegare sulla Francia ed abbandonare una terra inospitale, ove non potevasi trovar sicurezza, soprattutto nell' attuale abbandono delle forze in cui lasciavasi l' armata di Catalogna. A parer suo soltanto al forte Bellegarde si sarebbero potuti raccogliere quei mezzi che riputavansi indispensabili all' immediato riacquisto di Figueras, e ch' era vano lo aspettare dalle deboli truppe che sedevano a Gerona. Ma il generale italiano con più sicuro consiglio non volendo dar motivi maggiori di trionfo all' inimico col piegarsi verso Francia, nè volendo isolarsi da Gerona, ch' era il punto centrale di difesa dell' alta Catalogna, e col seguire il contrario parere impedire l' unione immediata colle forze in riserva in quella piazza, operò poco innanzi il mezzogiorno del 10 la ritirata sopra Bascara, facendosi precedere da quelli tra i malati e tra le scorte dei bagagli che ubbidienti a' suoi ordini non avevan tuttavia seguite, come altri, le opposte direzioni in fuga disordinata sopra Rosas o sopra la Junquera. Egli pervenne sen-

za essere molestato nel paese di Bascara presso che in ugual tempo in cui vi giugnevano da Gerona un battaglione ed uno squadrone francese sotto gli ordini dell' ajutante generale Bearmann col seguente indirizzo di riscontro del generale Baraguey d'Illiers: « La « notizia, signor generale, di cui mi è stato ap« portatore il suo ajutante di campo, mi ha « stupefatto. Non bisogna per altro perdersi di « animo; non può essere che un branco di « armati quello introdotto nel forte; conviene « colla truppa, ancorchè poca, ch' ella tiene « disponibile affrettare il ritorno su Figueras, « operarvi l'investimento e rinchiudervi il ne« mico. Io verrò prontamente a quella volta « con tutte le truppe che mi sarà dato di rac« cogliere, e spero che adoperando d' instan« cabile fermezza, questo caso non sarà se« guito dalle funeste conseguenze che potreb« bersi paventare. Tutto sta nello spiegare la « più grande accuratezza nell' operare, ma in « ciò ho una piena fiducia ne' suoi lumi e « nella sua attività. »

Mancavano per altro di gran lunga le forze a tanta impresa; e come suole chi non voglia delle proprie ancorchè deboli forze ingigantirsi la possanza, va più cauto che d'uopo non sarebbe, e dopo un grande disastro pone in conto di gravi i pericoli minori e più non rischia che con molto riguardo ciò che pur dianzi avrebbe arditamente alla sorte avven-

turato; Peyri non giudicò possibile co' suoi 1000 combattenti di chiudere il nemico nella piazza. D'altronde e quell'evento straordinario e una certa dubbiezza di comando avevano alterate molte menti; sì che si videro non solo andar parecchi di lor grado su diverse direzioni, ma, all'atto stesso che la colonna principale ondeggiava nelle mosse tra Bascara e Figueras senza prendere un partito risoluto, molti soldati, soprattutto delle guardie nazionali di Auxerre, cacciar le armi dall'un canto e domandare con violenza al loro capitano Codins di rientrare nell'Impero, asserendo « esser legge dello « Stato inviolabile il non doverne sortire, ma il « vegliare soltanto a sicurezza del proprio di« partimento. » Quindi è che l'indisciplina accresceva a quel corpo debolezza; nullameno o con minacce o con promesse si pervenne da Peyri a ricondurlo su Figueras. La città, che ha diverse aperture, fu di subito rioccupata: facilmente la sgombrarono gli Spagnuoli colà discesi dal forte, ma dopo di averne saccheggiate le case, manomessi gli spedali e rispettati soltanto i feriti che vi si erano lasciati. La truppa si stabilì nelle strade che menano verso il forte, e non si estese di molto più in là delle limitrofe colline, trovando assurdo di avvolgere la piazza con una linea di posti continuata, come pure sarebbesi preteso dal generale Baraguey d'Illiers non ostante che i mezzi onde intraprenderne il blocco fossero

così al disotto dell'occorrevole. Siccome adunque si dovettero aspettare rinforzi pel corso di due giorni in posizione concentrata per non porre la truppa a nuovo rischio, così ebbero gli Spagnuoli interamente liberi i due terzi del circuito della piazza, e perciò l'opportunità di corrispondere al di fuori, ravvivarvisi di viveri e rassodare in maniera incontrastabile un dominio a sì buon patto conseguito.

Così adunque non meno fortunati, nè secondati meno gli Spagnuoli nell'acquisto clamoroso di Figueras, di quello che il sieno stati nella presa di Taranto i soldati di Annibale sorprendendovi i Romani comandati da Livio, andarono giustamente orgogliosi della vittoria e sperarono con essa di aver gettate più profonde le radici della guerra nazionale alla Francia. Essi v'introdussero truppe regolari in sostituzione dei micheletti che ne avevano eseguita la sorpresa, e, in attenzione dell'arrivo dell'armata di Campoverde da Tarragona coi sussidj indispensabili alla maggiore sicurezza di un punto sì importante contro cui dalla Francia verserebbersi eserciti, procurarono di condurre provvigioni e agevolare finchè tutta la piazza non fu chiusa ogni maniera di sussidio. Ma il generale Baraguey d'Illiers, risoluto di far loro costar caro un sì brillante avvenimento, raccolse colla massima prontezza tutt'intorno di Figueras da ogni punto dell'alta Catalogna da lui occupato e

persino dalla Cerdagna un conveniente corpo di truppa regolare, di guardie nazionali e di varj depositi italiani, francesi ed alemanni che giacevano nell' Ampourdan; e recandosi egli stesso in vicinanza della piazza si studiò, mano mano che giugnevano le truppe, di compierne l'investimento: il che non potè accadere che dopo d'aver dissipata al 13 di aprile una truppa spagnuola di sbarco intorno a Rosas, tutta intesa cogl'Inglesi a divertire l'attenzione di lui dal forte di Figueras. Frattanto il generale Peyri aveva lasciato quel comando che non gli si spettava, ed erasi diretto per la via di Tolosa alla sua divisione nell' armata d' Arragona, dopo d' aver confidato alle cure dell'ajutante generale Pajna i 300 Italiani impiegati esteriormente a quel blocco, coll'incarico pur anche di conciliare il ritorno loro e d'ogni effetto perduto nella piazza alla sua divisione, la quale per l'avvenuto cambiamento dell'esercito aver doveva per iscala d'attitudine coll'Italia non più Figueras e Perpignano, ma Zaragoza e Tolosa. Per altro gli Spagnuoli avevano ogni cosa predato nella fortezza: gli effetti dei diversi reggimenti se gli erano fra di essi ripartiti: le somme ivi deposte erano andate ugualmente disperse; i prigionieri erano tenuti gelosamente rinchiusi sin che l'arrivo del generale Campoverde permesso avesse di condurli altrove: il che premeva sommamente, ma avverarsi non poteva rispetto agl' uni per l'impossibilità

di porsi in cammino, rispetto agli altri per l'ardore che spiegavano di voler riparare con un colpo di vigore un tanto danno recato al loro esercito; rispetto a tutti finalmente per la troppa vicinanza di Baraguey d' Illiers che proponevasi di salvarli. Il colonnello Rovira ogni cosa disponeva a Olot il 25 aprile per adunare abbondanti vettovaglie e con attacchi laterali agevolarne il versamento in Figueras; e, come Campoverde fu arrivato da Tarragona a Vique assai prima che Macdonald si fosse potuto trasportare da Barcelona a Gerona, egli si elevò alla speranza di potere non solo provvedere con calma ad ogni bisogno della piazza per suo mezzo riacquistata, ma come sogliono le menti immaginose non por limite a concetti di vittoria dopo un trionfo facilmente conseguito, battervi le truppe che si erano radunate dintorno, astringerle a subitanea ritirata sulla Francia, impedire tra questa e Barcelona ogni ulteriore comunicazione, e far sospendere all'armata di Suchet l' assedio meditato di Tarragona.

Lo stesso Campoverde, ricusando di credere alla possibilità che l'armata di Suchet ad altro intento rivolgesse le sue armi in Catalogna, fuorchè a quello di riavere in Figueras una piazza per essa pure sì importante, intorno a questa anzi che intorno a Tarragona raccolse appunto sul finire di aprile le disseminate truppe del suo esercito. Ma il generale

Suchet, approfittando accortamente di un errore sì palese, sebbene a lui pure apparisse assai grave la perdita avvenuta e abbenchè lo stesso Macdonald da Barcelona il sollecitasse « di rendergli le truppe già poc'anzi per esso « comandate, onde ne potesse affrettare la « marcia su Figueras », fu sordo ai voti e alle richieste altrui, accelerò gli apparecchi per l'assedio di Tarragona, e con applauso meritato, anzi che a Figueras, a Tarragona rivolgendo le sue forze, senza prendersi briga di un sinistro lontano avvenimento, ebbe la doppia gloria e di raggiugnere la meta del suo attacco, e di rendere più pronto il riacquisto di Figueras, la cui perdita è così divenuta per esso uno stromento di più facile vittoria. Il dì 1.° maggio Campoverde si trovava intorno a Vique con un esercito di 13000 uomini, dei quali 1200 di cavalleria. Un convoglio di grani, riso e di altri molti commestibili si trovò il giorno 2 a Castellfollit, e al mattino del 3 per la via di Besalu e Navata perveniva alla vista di Figueras. Ivi il generale Baraguey d'Illiers non aveva tuttavia che un corpo di 6000 uomini e 500 cavalli; esso teneva non solo occupata la città, ma tutte le alte creste dei monti immediati alla fortezza. Esasperato però da un evento che di tanto intaccava l'onore del suo comando egli era deciso di tutto arrischiare per impedire al nemico, comunque numeroso esso si fosse, d'introdurre sussidj e maggior truppa

dentro al forte; in conseguenza di che gli Spagnuoli hanno trovato in lui un invincibile ostacolo al passaggio. Furono i primi ad attaccarlo sulle alture di Llers come per chiamare su quelle l'attenzione, i micheletti di Rovira in numero di 1500, e da quell'urto i suoi avamposti si videro forzati di restringersi, raccogliersi e meglio di star pronti a ritirarsi che a riprender le lontane posizioni. Ma troppo presto sbucarono dal lato men montuoso di Avinnonet e Vilafan le principali colonne comandate dallo stesso Campoverde, spiegando subito pensiero di volersi impadronire della città, per poi salire per essa col convoglio all'ingresso principale del forte. Quivi la zuffa si è impegnata dai due lati con uguale indicibile vigore, non però con uguale intelligenza. I generali Baraguey d'Illiers, Quesnel e Clement adoperarono le loro truppe con sì bell'accordo e con tanta vivezza per dividere i nemici nel mezzo, mentre il colonnello Petit erasi posto a contenerli sulle alture che finalmente venne dato non solo di salvare la città, ma separare in due la linea spagnuola, e ai dragoni e cacciatori d'irrompere in maniera sulle masse già divise, che in breve istante confusione, disordine e ritirata precipitosa le dispersero: 1500 soldati, 80 uffiziali, 3 bandiere e quasi tutto il convoglio furono presi; da 400 furono gli Spagnuoli feriti od uccisi nè più di altrettanti i Francesi sacrificati per

una vittoria sì decisa, che ha loro assicurata la ripresa della fortezza, e nel medesimo tempo ha, direm pure, coll'indebolimento dell'esercito di Campoverde in qualche modo agevolato il grande acquisto di Tarragona.

Questa battaglia fu perduta dagli Spagnuoli non solo pel poco buon accordo fra le loro masse assalitrici, ma ancora pel vizio di troppo dilatare, vizio ch'è comune in chi ripone la principale speranza di vittoria non già in un urto solo, ma nelle molte diversioni; essa fu perduta ben anco e per la ferma risoluzione del generale Baraguey d'Illiers di contrastare ad ogni costo il contatto fra il presidio e l'esercito di soccorso, ponendosi egli stesso colla massa principale de' suoi fra l' uno e l' altro per combattere disperatamente contro amendue, e per non essersi lasciato distogliere dal suo intento dagli altrui clamori e dalle tre diversioni operate al tempo stesso dagl' Inglesi a Rosas, dai micheletti verso Llers e dal presidio contro i campi della pianura. Egli tenne unita la sua massa, e da quell'abile capitano ch'egli era, ravvisando l'attacco vero dai falsi, la condusse in buon punto ad incontrare l' inimico dilatato sopra un arco troppo esteso e separarlo, onde meglio sconfiggerlo sui lati. Campoverde come vide mancata la sua impresa s' adoperò con coraggio e con prudenza in raccogliere gli sparsi avanzi della sua truppa sui colli di Navata sotto

la protezione delle riserve; e poichè vi ebbe l'inaspettata e sicura notizia che in quel mentre Suchet già presentavasi con tutto il suo esercito dinanzi a Tarragona, non pensò più a rinnovare il tentativo di attacco per soccorrere Figueras, ma si rese di subito per mare con ragguardevoli soccorsi a quella piazza per colà pure affrontare nuovi rischi e correre le sorti di una guerra micidiale. Frattanto Macdonald, ridotto per pochezza di forze a dover differire la sua marcia da Barcelona a Figueras e deluso nelle sue speranze d'un immediato sussidio dall' armata d' Arragona, era pure dall' opinione di molti accusato di lentezza nell'accorrere in soccorso di Baraguey d'Illiers; anzi a lui solo si volean attribuire i disastri le due volte avvenuti in questa parte della provincia per averla lasciata soverchiamente povera di truppe ancorchè esposta agli attacchi di un nemico ardimentoso, mentre erasi per lui affollata tutta la massa dell'esercito in altri e più lontani e più difesi punti della provincia senza mai impiegarla all'offensiva; ardivano altri accusarlo di non curanza in questa guerra, di aver egli stesso di troppo confidato nelle semplici mura di Figueras abbandonandola ad un presidio di soldati e pochi e per salute poco men che incapaci alla difesa, quindi colla sua prolungata allontananza di aver fatto nascere pensiero agli Spagnuoli di sorprenderla e stabilirvisi a gran danno dei progressi della pace in

Catalogna. Ma il maresciallo respingere poteva molte accuse cogli ordini imperiosi del suo Governo, quindi andare scolpato della perdita di un forte sì rispettabile qual era S. Fernando di Figueras (se mi si ammetta il parallelo) con ben maggiore fondamento di quello che il grande Federico non lo avrebbe potuto della perdita di Schweidnitz al debole presidio del generale Zastrow abbandonata; inoltre in quella guisa che Schweidnitz caduta facilmente in potere del generale Laudon fu dallo stesso Federico mediante lo sviluppamento di molta attività e di tutta la scienza degli attacchi regolari ripigliata in breve giro di tempo, così Figueras caduta in mano degli Spagnuoli fu dallo stesso Macdonald, che ivi arrivò poco dopo la vittoria riportata dal generale Baraguey d'Illiers, ricuperata in un corto giro di mesi, mediante lo spiegamento di somma vigilanza e di tutta l'arte di stringere con opere una piazza presso che inattaccabile d'assedio e ridurne il presidio alla dura necessità, di arrendersi a discrezione.

Or trasportandoci noi per poco nuovamente verso l'Ebro, ove con un semplice corpo di 650 Italiani, ma l'intera divisione di 5300 militava, vedremo in brevi cenni quali furono le rapide sue spedizioni intorno al Segre, poco prima dell'attacco di Tarragona, e quale fu la parte da lei presa coll'armata d'Arragona nel sollecito radunamento dei viveri e degli ultimi apparecchi d'assedio,

quali in somma le ordinazioni date da Suchet all'atto di dirigere il trasporto istantaneo dell'esercito dintorno a quella piazza. Tornato appena Palombini dalla corta e penosa spedizione di Barcelona ai campi intorno a Balaguer, non tardò punto a far concorrere le sue truppe con quelle dell' armata cui venivasi a far parte nello scandagliare le valli limitrofe e compiere il difficile e importante approvvigionamento del bestiame occorrevole all'esercito per tutta la durata dell' assedio. Il 1.° reggimento leggiere, il 6.° di linea e un battaglione del 5.°, in tutto poco più di 2300 uomini, si tolsero da Balaguer il dì 11 di aprile sotto gli ordini dell' ajutante generale Balathier e furono per Talarn a Pobla, ove s' incontrano le valli di Noguera o Flamisel. Lo scopo principale della loro spedizione era quello di ricacciare gli armenti, onde quei monti, e quelle valli abbondavano, sul confine d' Arragona, perchè dai reggimenti francesi che salivano la Noguera Ribagorzana si potessero raccogliere e condurre in salvo all' esercito. Gli Spagnuoli fecero quanto fu loro possibile per contrastare la marcia degl' Italiani verso gli alti Pirenei, tagliarono i ponti del Flamisel e della Noguera Pallaresa, e tentarono, ma invano, di opporsi al difficile passaggio dei guadi. Gl' Italiani superarono tutti gli ostacoli, e salendo per la valle di Torr entrarono in Pobleta, quindi in Capdel-

la; di là attraversarono gli alti colli di Mannonet e scesero sull'opposto versante al ponte di Suert, ove operarono l'unione col 42.° reggimento francese comandato dal cavaliere Roubillon, in cui potere eran caduti per frutto della cacciata da 6000 pecore e 550 buoi abbandonati entro a quei monti. Com'ebbesi ottenuto dai due corpi l'intento desiderato, l'uno e l'altro seguì il suo primo cammino colla preda assicurata verso Lerida, l'uno cioè pel Flamisel a Pobla e Talarn, l'altro per Aren e Almenara al confine d'Arragona. Nel loro ritorno fecero massa di altri 2000 montoni e 200 buoi, ma intorno a Pobla gl'Italiani incontrarono il nemico che in gran forza sbarrava loro la strada a ritirata: essi ignoravano essere stati spediti dal generale Palombini al loro incontro di là di Cubells e di Artesa sul cammino di Talarn altri due battaglioni e uno squadrone; quindi Balathier stette alquanto indeciso sul partito da prendere, se di accettare il combattimento per aprirsi il passaggio diretto sopra Pobla e Talarn non ostante la pochezza delle sue munizioni, i feriti, i malati e tutti gli altri ingombramenti della marcia che seco conduceva, o se di volgere cammino indietro sulla destra, attraversare la Noguera Ribagorzana e porsi nei confini tranquilli d'Arragona. Tutto però ben maturato, egli si attenne finalmente all'ultimo più savio consiglio. Mostrò al nemico nella

sera del 18 con diverse simulate disposizioni di volersi forare carriera di fronte all'apparire del domani, e in quella vece sull'entrare della notte rimontò le rive del Flamisel, discese nuovamente al ponte di Suert, passò la Noguera e per le strade arragonesi, sempre intorno a quel fiume di confine; giunse salvo il 24 aprile con tutta la sua preda ad Alberola, a Balaguer e Lerida, senza che il capo della truppa spagnuola Montardit, che proponevasi di far rendere da lui il mal preso agli abitanti delle valli superiori, fosse giunto ad impedirgli la ritirata, anzi avendolo egli stesso assalito e battuto intorno al ponte di Montannana sul compiere di questa disgustosa, ma troppo necessaria spedizione.

Sì tosto che ogni corpo dell'armata fu raccolto ne' campi sia di Balaguer, di Lerida, di Mora o di Tortosa, e che tutti gli apparecchi in provvigioni da bocca e da guerra vi furono ultimati, il generale Suchet si trasferì da Zaragoza a Lerida, ed ivi confermato nella certezza della perdita di Figueras e della marcia del generale Campoverde a quella volta ogni cosa dispose per dirigersi subitamente a Tarragona: compose a Lerida di diverse compagnie di granatieri italiani un battaglione di riserva sotto gli ordini del maggiore Felici; ripartì le truppe napoletane sotto gli ordini dei generali Compere e Ferrier nei presidj dell'interno dell'Arragona; spedì nella

città di Balaguer il 14.° reggimento francese ed uno squadrone di corazzieri, togliendone l'intiera divisione italiana perchè avesse a condursi coll'esercito a Tarragona, e ne guidò egli stesso il movimento su questa piazza. Ma innanzi di venire all'estesa narrazione di sì grandi operazioni, quali furono quelle dell'investimento e dell'assedio di Tarragona, che formeranno argomento per la seconda parte dei racconti di questa campagna, è d'uopo che per me si rammenti in quale stato si trovassero gli eserciti francesi negli altri punti della Penisola, perchè dal loro accordo colle nuove operazioni dei due eserciti in Catalogna sappiasi dedurre se questi star potessero da quelli diversioni vantaggiose, o se pur essi non abbiano ai lontani recato giovamento.

ARTICOLO IV.

Stato delle cose in Arragona — Guerra attiva nella Navarra, in Castiglia e in Catalogna: Armate in Portogallo e in Andalusia—Spedizione contro Badajoz. Presa d'Olivenza — Soult e Mortier investono Badajoz —Antiche vicende di questa piazza — Gli Spagnuoli accorsi a soccorrerla sono attaccati e vinti da Soult — Resa di Badajoz —l'armata di Massena è obbligata a ritirarsi alle frontiere — Wellington investe Almeida e Badajoz — Cose dell' Andalusia. Difesa di Victor nelle linee intorno a Cadice.

Più d'ogni altra provincia delle Spagne conservavasi tranquilla l'Arragona sotto al mite dominio del generale Suchet. Fertilissima com'è di granaglie essa forniva l'esercito di lui dell' occorrevole. I magazzini stessi di Lerida, Mequinenza e Tortosa venivano per essa riempiuti e conservati sempre in uno stato florido a beneficio dell'armata, come appena sperarlo si poteva dalla Francia; sì che la prima volta in Catalogna fu offerto il raro esempio di un esercito numeroso accampato in paese sterilito dalla guerra abbondare di viveri mercè del dominio sodamente stabilito in Arragona, e trovarsi per tal modo in istato di avventurarvisi con animo deciso ad un impresa di tarda, e di difficile riuscita. Ben si è tentato da Mina pel lato della Navarra, da Villacampa per quello di Castiglia, dal colonnel-

lo Solano e dall'inglese Doyle sulla frontiera d'Arragona con Catalogna di frastornare la quiete in quella provincia e toglierví dal loro torpore abitanti altra volta sì caparbi, or sì mansueti; ma tanto il colonnello Plicque, quanto il generale Paris ed il capobattaglione Du Faysse si adoperarono di modo su l'una e l'altra di queste frontiere minacciate od assalite, che gli sforzi dei nemici andaron tutti a vòto per rimuovervi il popolo dallo stato in cui giacevasi senza troppo consultare se ciò fosse di più ad esso od ai Francesi vantaggioso. Deboli presidj saggiamente ripartiti nelle valli principali, sostenuti da ridotti e conventi trincerati, collegati a più centri di difesa bastavano a Suchet per conservare l'ordine nei villaggi, l'armonia tra le molte famiglie arragonesi, la maggior quiete nelle città, e trarne per sollievo del suo esercito que' sussidj in danaro e vettovaglie che volentieri da tutti si accordavano in compenso di promessa e di osservata severa disciplina. Ma un tanto godimento di tranquillità in Arragona era dovuto non meno alla prudenza ed alla fermezza di chi vi governava, che al disinganno ed all'unione felice di coloro che sì grandi sacrifizj avevano già prima inutilmente sostenuti nella difesa della capitale, ed alla molta attività con cui la guerra maneggiavasi da altri eserciti francesi nelle limitrofe provincie. Quindi è che sollevata per tal modo l'Arragona dal

gravissimo incarico di servire di teatro a nuove sanguinose contese, da che lo erano divenute più che mai la Navarra, le Castiglie e la Catalogna, piegavasi più assopita che vinta al proprio giogo, ed accordava di buon grado l'occorrevole a' suoi dominatori nella delusa speranza di allontanare ancor più da' suoi confini i disastri di una guerra interminabile, lo scopo della quale già parevale fin d'ora, pel non più sperato ritorno de' suoi principi, mancato.

Già coll'aprirsi di questa campagna l'Imperatore Napoleone aveva nuovamente ordinato ai marescialli Soult e Mortier di non più differire l'assedio di Badajoz per poi concorrere con Massena all'acquisto di tutto il Portogallo, ed aveva spediti numerosi rinforzi al re Giuseppe onde si compisse la disfatta delle masse Spagnuole ai Pirenei e sulla Sierra Morena, si tranquillassero amendue le Castiglie, si estendessero gli acquisti sulla costa dei due mari, e s'isolasse tutto il regno di Valenza, contro cui era sua mente di spingere più armate sì tosto che Suchet si fosse liberato di un baluardo sì temuto alle spalle, qual era Tarragona. A tanti fini giunsero di fatto nella Spagna da Bajona le divisioni Reille e Caffarelli, che furono dette di Retroguardia e di Riserva e ripartite nella Navarra e nelle Biscaglie, quindi una divisione della giovine guardia imperiale sotto gli ordini del generale

Dorsenne; e tutta questa truppa, come quella di Watier nella vecchia Castiglia, di Serras nel regno di Leone, di Bonnet nelle Asturie vennero poste sotto il solo comando superiore e immediato del maresciallo Bessières a Burgos, acciocchè dall'unità della direzione, che è indispensabile alla guerra, scaturissero vantaggi altrimenti sperati inutilmente, e si acquistasse, se non più, una maggiore sicurezza sulle linee di operazione da Bajona a Madrid ed a Lisbona. Andò di fatto assai più viva che non prima l'azione degli eserciti francesi, dopo questa concentrazione di potere, sulle due linee di comunicazione, intorno alle quali con grandissimi successi solevano combattere e Mina e Porlier e Giuliano ed altri men famosi condottieri spagnuoli. Collo sblocco di Segovia e colla presa di Ledesma sulla Tormes quelle strade si fecero più libere, e fu meno difficile ai corpi di Bessières il comunicare per Valladolid con Ciudad Rodrigo, di quello che ai corpi di Massena dai dintorni di Lisbona con Almeida. La nuova Castiglia era scorsa frattanto in molti lati dai corpi di Darmagnac, Bermois e Lahoussaye: il primo aveva conseguito più vantaggi tra Siguenza e il confine d'Arragona contro Villacampa e l'Empecinado; il secondo aveva sbaragliate le colonne di Mir e di Fernandez intorno a Montalban e Talavera; dal terzo eransi dissipate molte masse intorno a Cuenca e fatte ad altre

depor le armi sul confine di Murcia e di Valenza; sì che venne inspirato un tal timore ai Valenzani, che presto eglino pure si avessero a vedere l'inimico pel lato delle Castiglie nel loro regno, che meglio che verso Catalogna, verso queste sulle prime rivolsero una parte delle forze alle quali apparteneva il dovere di difenderlo, alleggerendo così eglino stessi incautamente l'armata d'Arragona dalle cure di osservarle tra Peniscola e Tortosa. Ma se le molte diversioni qui indicate hanno potuto giovare all'aprimento dell'assedio di Tarragona, noi avrem pure nuova causa per andare convinti nel connetterne il racconto alle lontane operazioni che non vi ha diversione giovevole alla guerra se quegli al cui vantaggio è diretta non è dotato di forza e di ardimento per sapersela volgere a favore, e non aspetta già ch'ella abbia terminata l'azion sua, ma la previene nel raggiugnere la meta di comune concerto divisata, rendendo per consenso a vantaggiosa diversione diversione non meno vantaggiosa.

Ben ha saputo il generale Suchet trar partito dalla grande diversione di Figueras per l'attacco di Tarragona, come più tardi Macdonald ha profittato di quest'operazione a diversione del blocco di Figueras. Non però si giovarono ugualmente negli attacchi rispettivi di Badajoz e Lisbona i marescialli Soult e Massena, avendo l'uno ritardato oltremisura

la sua impresa a diversione dell'altro, e avendo in seguito quest' ultimo ricusato di valersi di un'azione ritardata e non compiuta per tentare di giugnere al suo scopo. Giacevasi Massena tuttavia all'entrare di questa campagna con tutto il suo esercito tra Santarem e Leiria dirimpetto all' armata di Wellington accampata fra Cartaxo, Alcoentre e Obidos, allorchè Soult sollecitato vivamente dal governo di operare a quello diversione, si levò finalmente da Seviglia, lasciando il maresciallo Victor al comando delle truppe intorno a Cadice, il generale Sebastiani al comando di quelle intorno a Malaga e Granada, e con 60 bocche da fuoco, parecchie provvigioni da bocca e da guerra, ed un esercito di 18000 uomini si volse contro Badajoz. Giunto il 3 gennajo sui colli di Llerena si unì all'armata di Mortier, non più forte di 10000 uomini, e senza più frapporre alcun ritardo discese alla Guadiana. Il generale Pepin tenne dietro a Ballesteros sopra Frejenal e Xeres de los Cabaleros alla sinistra dei due eserciti. Il generale Gazan ebbe l'incarico di coprire sui monti di Navahermosa e di Aracena la strada militare di 120 miglia italiane che da Seviglia per S. Ollala, Monasterio, Zafra e Merida conduce a Badajoz, onde liberamente potessero scorrere dall' uno all'altro di questi punti le artiglierie provenienti dall'Andalusia, propriamente destinate per l' assedio di Badajoz e di Olivenza. Il ca-

pitano Normand con una colonna di truppe leggieri doveva battere la sommità della Sierra Morena e volteggiare così tra le due divisioni di Gazan a sinistra e di Godinot a destra in sul confine di Andalusia ed Estremadura. Ciò stabilito, il maresciallo Soult volle trarre l' inimico in errore e si recò a Merida la sera del dì 7 gennajo, al domani di un fatto d' arme sostenuto dal generale Briche contro la cavalleria di Mendizabal. Di là fece credere con falsi movimenti di volere subitamente investire Badajoz, ma in quella vece spediva il generale Girard da Zafra a Barcarrota su Olivenza, vel raggiugneva egli stesso il giorno 11, e v' investiva i 4000 Spagnuoli che vi si erano rinchiusi, e che non aspettandosi un attacco sì improvviso furono meno capaci di sostenerlo. Soult fece tosto stabilire alcune poche batterie e armarle per far breccia contro questa piazza debolmente fortificata, fece aprire alcuni tronchi di trincea per favorire le colonne di assalto, e fece in pari tempo incominciare il bombardamento della città; ma il coraggio è mancato innanzi tempo ai difensori, eglino si arresero il 23, e permisero con ciò che il maresciallo Soult collocar potesse entro Olivenza una riserva e i parchi dell' armata e si dedicasse tosto all' assedio di Badajoz con tanto maggior certezza di riuscita in quanto che gli veniva agevolata dal maresciallo Massena con quel suo conte-

nere in rispetto tuttavia alla bocca del Tago l' esercito di Wellington, e in quanto che il re Giuseppe da Madrid collocava a quell'uopo medesimo una nuova divisione di rinforzo tra Almeida e Badajoz ad Alcantara.

Sotto un sì felice incominciamento della campagna e con un grande apparato di forze il maresciallo Soult eseguiva al 26 di gennajo l'investimento di Badajoz. È posta questa città sulla sinistra riva del fiume Guadiana, le cui acque lambendole il piede, la difendono pel lato ch'è meno fortificato. Essa ha uno sviluppo di 2000 tese nel suo basso recinto bastionato, e siccome i diversi contrafforti che le scendono dai colli di Alburquerque e di Albuhera, le fanno intorno corona di alture dominanti, così il bisogno di occuparle vi ha ancora più dilatata l' estensione delle opere di difesa. Havvi a sinistra del fiume il forte Pardaleras, che copre il maggior lato ricurvo e il più accessibile della città; havvi pure più sopra e di quà d'un piccolo torrente il ridotto Picurina, che guarda sul terreno ove si congiungono le strade di Seviglia e di Merida: esso fiancheggia sulla sua destra il forte Pardaleras, sulla sinistra protegge quella parte del recinto che dal bastione della Trinità va salendo sino al castello posto nella parte più elevata e saliente della città da canto alla Guadiana; vi hanno finalmente di là dal fiume una testa di ponte e il castello S. Cristoforo:

questo ha un esteso dominio sopra tutto quel tratto di vallata ove la Gebora da un lato e l'Albuhera dall'altro confondonsi col fiume Guadiana. Sì che tante opere, guarnite tutte di molta artiglieria, con un presidio di ben 1000 uomini tra Spagnuoli e Portoghesi sotto il comando dell'intrepido generale Menciaco, ed un popolo intimamente unito ai soldati difensori della causa nazionale erano bene in istato di contenere lungamente gli sforzi dei due eserciti assediauti, comunque vivi e saggiamente governati esser potessero. Inoltre il sentimento della propria forza di questa piazza, basato sui successi delle guerre anteriori, non meno che sopra il rispetto in che i nemici l'avevano tenuta nella presente, ha di molto contribuito a rassodare i difensori nell'idea di poterla sottrarre a quel destino del quale sembrava finalmente di proposito minacciata. Lo stesso Wellington, cui stava a cuore sommamente il conservare in essa un importante baluardo di difesa del Portogallo, non lasciò cosa intentata, malgrado la presenza di Massena a Santarem, per animare il presidio a prolungare la resistenza. Egli staccò dal suo esercito tutto il corpo spagnuolo già comandato dal marchese de la Romana, ed ora (per la morte naturale di lui avvenuta il 22 gennajo in Lisbona) sotto gli ordini del generale Carrera, perchè accorresse sopra Badajoz sino a che altri corpi portoghesi od inglesi si fossero

potuti volgere sulle sue tracce in soccorso di quella piazza.

È noto che dai tempi più remoti chi fu in possesso di Badajoz, il fu pure di tutta l'Estremadura e d'una parte ragguardevole del Portogallo. Ne conobbero i Goti l'importanza allorchè invasero le Spagne nel V secolo e vi piantarono dominio. Così fecero gli Arabi nella loro spedizione del secolo VIII. Nè il fondatore della monarchia portoghese Enrico di Borgogna credeva che assodare si potessero le basi del suo regno prima di aver tolto ai musulmani la città di Badajoz; il che avvenne nel secolo XII. I Mori però ugualmente interessati di riaverla, perchè posta di soverchio vicino all'Andalusia, ch'era il centro della loro autorità nelle Spagne, pervennero di nuovo a stabilirvisi con frode, e non ne furono scacciati per sempre che nel XIII secolo da Alfonso IX di Leone. Nacquero nel seguito contese fra gli stessi Cattolici a chi dei Portoghesi o degli Spagnuoli rimarrebbe, e più volte la lite si è voluta decidere colle armi; ma gli Spagnuoli più colossali nella Penisola la conservarono ne'loro dominj, e, che che si tentasse di nuovo dai Portoghesi soprattutto nel 1658 approfittando di momenti ruinosi per la Spagna, quella piazza ha ogni volta resistita con vigore e non fu mai da questa separata. Ora chiamata a nuove prove contro i due eserciti di Soult e di Mortier mostrò

che non invano riposavasi in essa la fiducia degl' Inglesi, poichè per causa della sua prolungata resistenza fu prima interamente sgombrato da Massena il Portogallo, di quello che agevolato colla resa di lei il passaggio di Soult nell' Alentejo.

Dirigeva l' esercito propriamente assediante il maresciallo Mortier; lo osservava ai confini del Portogallo e sulle strade d' Ayamonte con supremo comando il maresciallo Soult; e non erano trascorsi molti giorni dopo che la trincea erasi aperta dal generale del genio Lery contro i forti Picurina e Pardaleras e contro il corpo di piazza nella parte inferiore tra quest'ultimo forte ed il fiume, e si era appena incominciato dal 2 al 5 febbrajo per opera del generale d'artiglieria Bourgeat il bombardamento sulla città, quando l' esercito spagnuolo spedito da lord Wellington a Badajoz arrivava il 6 per la strada di Elvas agli avamposti dell' armata d'osservazione, e dopo averne alcuni rovesciati, altri evitati avvicinavasi con passo vincitore sulla piazza, ponendosi sulle alture di S. Cristoforo per di là prender parte alla difesa. Furono vari i tentativi, soprattutto del generale Latour-Maubourg, per istaccarlo da quei colli, ma protetto dal forte e dalla piazza e coperto dal torrente Gebora esso vi si tenne lungamente, e favorì non poco le sortite frequenti che l'attivo governatore Menciaco soleva egli stesso

condurre contro gli approcci praticati da Mortier sull' altra riva. Oltre la sortita violenta eseguita sull'attacco principale il dì 3 di febbrajo, e contro cui si è adoperato con felice successo il generale Girard, fu gagliarda oltre ad ogni credere quella eseguita il giorno 7 dalla fanteria protetta da un corpo di cavalleria. Già una parte delle trincee era stata occupata e tutto era sul punto di esservi manomesso, quando arrivate le riserve sotto gli ordini del generale Gazan, gli Spagnuoli dovettero voltar faccia e pagar caro l'ardimento e la vittoria. Vuolsi ch'essi vi abbiano perduto da 600 combattenti, tra i quali fu ferito il brigadiere d'Espana. I Francesi asserirono di non aver perduto più di 200 uomini. I loro approcci avendo poco dopo con maggiore vigore di prima ripigliato l'andamento, si assalì nella notte dell' 11 a viva forza il forte Pardaleras guarnito di 6 pezzi d'artiglieria e 400 uomini, e si pervenne ad occuparlo di fronte e per la gola, agevolando così la marcia dell'attacco principale. Ma l'attitudine del generale Carrera sulle alture di S. Cristoforo, e le truppe che andavansi riunendogli sotto il comando dei generali Butron, Maiden e Mendizabal rendevano gagliardi i difensori e tuttavia malsicura la riuscita degli attacchi. Quindi è che Soult deliberò di venire con esse a cimento, respingerle entro Badajoz o di là dai confini in Portogallo, e guadagnare co-

sì in un sol giorno di battaglia, con assai più di sicurezza di quella che sperare non potevasi col lento e turbato procedere degli approcci, il possesso della piazza. A questo intento allo spuntare del giorno 19 portò tutta la fanteria del generale Girard e la cavalleria del generale Latour-Maubourg sulla diritta della Gebora, e fu appena arrivato egli stesso sopra il fianco sinistro di Mendizabal, che quel corpo sorpreso e credendosi perduto dopo breve resistenza lasciò libere affatto quelle alture, tutto sciogliendosi su diverse direzioni in ritirata. Chè se molti tuttavia si salvarono ricoverandosi in Badajoz, o fuggendo sopra Campomajor ed Elvas, rimasero però da 3000 sul campo di battaglia tra uccisi, feriti e prigionieri, e in quel grave disordine tre bandiere, più carri di bagagli e quasi tutta l'artiglieria in potere de' Francesi.

Testimonio il presidio di un tal evento non si è per questo disanimato alla difesa, nè alcun disastro avrebbe sgomentato giammai il governatore Menciaco; anzi sarebbesi detto che quante più sventure accumulavansi a suo danno nei dintorni della piazza, e la rotta di Ballesteros a Villanueva de los Castillejos e la perdita del forte Pardaleras e la disfatta avvenuta sul colle S. Cristoforo del corpo di soccorso in cui eran fondate le principali speranze del presidio, tutte lo avessero ancora più che non prima animato ad una disperata

difesa, poichè quanto più gli assedianti avvicinavansi ne' primi giorni di marzo al cammino coperto, tanto ostinavasi più nelle sortite e in manomettere le loro opere; ed allorchè tentarono essi di stabilirsi sopra il ciglio dello spalto e praticare le ultime batterie, egli uscì co' suoi per rovesciarveli con attacco disperato, e fu d' uopo ucciderlo in quell' azione decisiva per poi entrare nel possesso di quella piazza che con tanto di vivezza ed accanimento per lui si difendeva. Il generale Imas, che assunse, il 10 marzo, il comando dopo di lui, non volle correre i pericoli di un assalto, e ancorchè avesse tuttavia 7000 combattenti, sì tosto che vide accessibile la breccia nel corpo della piazza, aprì gli accordi col nemico, ma non si arrese che l' 11, dopo di aver ottenuto « sicurezza ai cittadini, onori « della guerra alla sua truppa, quindi l'uscita « della piazza per la breccia »; il che non fu ancora senza taccia di uomo scoraggiato od insufficiente, nelle cui mani era caduto un sì importante deposito, ugualmente apprezzato dagli Spagnoli, dagl' Inglesi e dai Portoghesi. I Francesi vi rinvennero 170 bocche da fuoco, più migliaja di libbre di polvere e cartocci di fanteria, 6 bandiere, 1200 feriti od ammalati agli spedali, oltre ai 6600 soldati e 400 uffiziali componenti l' attiva guarnigione destinata a partirsi prigioniera per la Francia.

Ma questa piena vittoria de' Francesi

giugneva troppo tardi per favorire l'attacco di Lisbona. Di già sul finire di febbrajo ogni mezzo di sussistenza erasi consunto nelle nuove posizioni occupate da Massena sino dal dicembre intorno a Santarem e Leiria. I varj corpi del suo esercito squagliavansi per gravi malattie nell'irremediata penuria d'ogni cosa e nella noja dei campi. Le comunicazioni non cessavano di essere interrotte con Almeida e colla Spagna; il generale Claparède aveva sofferto nell'aprirle lagrimevoli disastri. Pareva quindi un'armata destinata anzi che ad una conquista strepitosa, ad una sorte disonorevole circondata com'era da più corpi nemici e d'ogni mezzo priva. Un ricchissimo convoglio di biscotto ed altro commestibile a lei spedito da Bajona per la via di Salamanca era stato assalito e messo a ruba dagli Spagnuoli. Finalmente lord Wellington, anzi che indebolirsi di una parte del suo esercito per riparare al disastro degli Spagnuoli a Badajoz, erasi rinforzato nei dintorni di Lisbona dei numerosi soccorsi d'Inghilterra, e spiegava ora mai quell'attitudine offensiva che, assunta prima, avrebbe forse salvato Badajoz, e forzato Massena a ritirarsi più prontamente che non fece dal Portogallo. Ond'è che il maresciallo Massena colla tanto differita impresa di Badajoz non trovando diversione che gli giovasse, vide andare svanita la speranza di sortire vincitore in Portogallo; anzi premuto da'nemici, solle-

citato dai bisogni dell' esercito si è trovato nella dura necessità, innanzi al termine di quell' assedio, di scoprire all' attacco di Wellington l' esercito assediante, rinunciare egli stesso ai vantaggi della sua posizione, ed a fine d' impedire un maggior danno alla sua truppa scostarsi da Lisbona, volgersi al Duero e per la via più corta raggiugnere le sue piazze alle frontiere delle Spagna.

Egli lasciava il dì 4 di marzo i dintorni di Santarem ed Abrahao, distruggendo ogni cosa nei campi e sul Tago, ove per cura del generale d'artiglieria Eblè si erano costrutti o radunati più battelli pel passaggio all' altra riva; si trasportava a Pombal sulla strada di Coimbra, e raccoglieva il 4 marzo intorno a Leiria i vari corpi dell' esercito sostenuti in ritirata dal maresciallo Ney. E risoluto di volgere ad Almeida e Ciudad Rodrigo, come punti immediati di soccorso, per sovvenire subitamente ai moltiplici bisogni dell' armata, anzi-che trasferirsi egli stesso con rischioso movimento di là dal Tago nell' Alentejo, come molti lo avrebbero voluto, indirizzò con una forte vanguardia sulla strada medesima per la quale era venuto i malati e i feriti che sommavano più migliaja, indi i bagagli, e li seguì con passo tardo e misurato, onde gl' Inglesi non avessero a vantarsi di avergliela, più che ad armata tuttavia consapevole della sua forza convenisse, accelerato. La retroguardia

non molestata giunse a Pombal il dì 10, e fu a Redinha l' 11. Durarono sulle prime fatica gl' Inglesi a prestar fede a quella subita ed intiera ritirata di Massena, allora appunto che la presa di Badajoz sembrava esser vicina e dovergli fra breve agevolare sussidj e diversione. Pur finalmente di essa assicurati uscirono dai campi di Cartaxo e Riomayor sulle tracce della retroguardia francese, e la colsero il 12 a Redinha allorchè tutto il corpo principale di Massena, lasciandosi a sinistra la città di Coimbra, già toccava al ponte di Murcella il fiume Mondego. Quel primo scontro fu vivace sì che gl' Inglesi concepirono speranza di porre in disordine la retroguardia ed affrettare con perdite l' uscita di Massena dal regno, tribolandolo in fronte, in fianco ed in ischiena; ma questi bastantemente forte per non lasciarsi incutere timore e governare nel grado di rapidità della sua marcia, s' arrestò con tutto l' esercito sulla Ceira, voltò faccia a lord Wellington e sostenne il suo attacco con assai di vigore sino a notte inoltrata, nella quale tagliò i ponti e proseguì in buona pace il suo cammino. Egli respinse con pari fermezza l' attacco che gli fu diretto il dì 15, e toccò senza perdite i confini della Spagna dopo 35 giorni di marcia, nei quali ebbe costume di prendere ad ogni passo posizioni vantaggiose, coll' aspetto di chi aspira, non di chi si ricusa ad una battaglia.

Non è però che dagl' Inglesi s' inseguisse l' armata di Massena con tutte le loro forze giacenti in Portogallo. Wellington non aveva con sè che una porzione del suo esercito; l' altra era tenuta in riserva nelle lince di Lisbona; la terza, ch' era alquanto numerosa e quasi tutta composta delle truppe portoghesi sotto gli ordini di Beresford, dirigevasi a grandi marce sopra Badajoz per la via di Portalegre nell' intento di soccorrere quella piazza di cui tuttavia ignoravasi la perdita. Quindi Massena arrivato intorno ad Almeida il 3 aprile potè rendere inutili tutti gli sforzi della colonna che lo inseguiva, ancorchè questi siensi molto ravvisati presso Sabugal soprattutto contro il corpo del generale Reynier al suo discendere dai monti verso il piano, e potè stabilirsi fortemente sull' Agueda, provvedersi dell' occorrevole in Almeida, Ciudad Rodrigo e Salamanca, spedire più addentro nelle Spagne e verso Francia gl' incapaci di combattere, e senza nuovo pericolo di grave molestia ristorare nei quartieri di riposo il proprio esercito. Non era guari pertanto che le truppe imperiali avevano preso possesso di Badajoz, quando col cessare tutt' ad un tratto la diversione di Massena in Portogallo vi si videro da una forza numerosa raggiunte ed investite. Soult erasi recato nuovamente in Andalusia, ove più casi avversi domandavano il suo ritorno; Mortier aveva chiesto ed ottenuto di

rientrare in Francia; restavano quindi al comando delle truppe dei due eserciti nella Estremadura i generali Girard e Latour-Maubourg. Essi il giorno 12 al comparire di Beresford a Campomajor, di cui avevano prese ed atterrate le fortificazioni, si ripiegarono in posizione più concentrata, sì che quegli potè volgersi a destra, investire, e, in men che nol sarebbesi creduto, riprendere Olivenza, indi marciare per quel lato sopra Badajoz, rinserrarvi il presidio, isolarlo dall' armata, intraprendervi un attacco, occupare Merida, accamparsi a Llerena sulla strada di Seviglia, forzando il generale Latour-Maubourg a ripiegarsi oltre i confini d' Andalusia. Così per quella saggia ripartizione di forze con cui solevasi dagl' Inglesi procedere in questa guerra essi ottenevano gran vantaggio sull' una riva del Tago, mentre sull' altra lo stesso nemico aveva loro data già vinta la campagna; onde per essi andavano di pari da un canto la vittoria, dall' altro la speranza di conseguirla. E certamente fu sommo vanto di lord Wellington l' aver saputo nei prosperi successi dividere saviamente i suoi corpi di maniera che una volta il più forte divenuto vittorioso si prestasse di subito a rinforzo del più debole e lontano, e questo parimente divenisse e potente e vincitore là dove gl' inimici nol temevano reputandolo di forze a lor medesimi inferiore; volendo essi credere che

Wellington avrebbe, anzi che suddivise, accumulate le sue forze sulle tracce dell' esercito battuto, nè si sarebbe già appigliato all' opposto savissimo partito, che è pur basato su quel trito principio della guerra: *Fa ponti d' oro a chi ti fugge, e volgi le tue forze contro chi tuttavia ti contrasta la pienezza della vittoria.*

Le cose in Andalusia andavano frattanto minacciose pe' Francesi, soprattutto intorno a Cadice, nè era dato a Soult di tosto accorrere di nuovo nell'Estremadura. Molti fatti d'arme eransi succeduti su più punti della spiaggia e intorno ai monti di Ronda; Seviglia stessa era stata assalita dal generale Ballesteros; le comunicazioni interne e quelle con Madrid e Badajoz erano state interrotte; ed abbenchè su tutti i punti l'inimico fosse debole, era per altro da per tutto, e per ciò appunto men sicura la conquista, e più necessaria la presenza di una forte armata. Ma l' evento principale che fu sul punto di compromettere tutto il corpo di truppa di Victor occupato del blocco di Cadice e che fece conoscere vie più il bisogno di non isolare alcuna armata onde intraprendere lontane spedizioni, fu quello dell'attacco delle linee di Cadice operato dagli Spagnuoli in unione cogl' Inglesi, mentre Soult accampava tuttavia a Badajoz. Un corpo di 10000 Spagnuoli comandati dal generale La Penna e di 4000 Inglesi comandati dal ge-

nerale Graham erasi unito sul finire di febbrajo da Cadice, Algesiras e Gibilterra a Tarifa, donde protetto dalla flotta dell'ammiraglio Keath aveva raggiunto per la via di Vejer e di Conil gli avamposti francesi di Chiclana allo spuntare del dì 5 di marzo, e già gli aveva in parte rovesciati, quando il maresciallo Victor assumendo attitudine offensiva senza prima aspettare la riunione de'suoi corpi impegnava egli stesso il combattimento contro una parte dell'esercito nemico, dando al generale Vilatte il comando della destra, ai generali Ruffin e Leval quello del centro e della sinistra, e in ugual tempo rinforzando dell'intiera divisione Cassagne il punto militare di Medina Sidonia, contro cui era da credersi che gli Anglo-Ispani sarebbero marciati, da che da esso dipendono tutte le altre sottoposte posizioni intorno all'Isola di Leon. I generali La Penna e Graham sostennero con bravura lo scontro di Victor, ma poco uniti nell'azione sembrarono piuttosto occuparsi di aprire subitamente le comunicazioni con quell'isola, di quello che soverchiare la sinistra nemica e costringere Victor ad abbandonare le sue linee e trasportarsi di là dal Guadalete. Soltanto il corpo di Lardizabal per ordine di Zayas si portò sopra il monte al rovescio di Chiclana, appoggiato pel lato di Barrosa dai generali Graham, Vittingheam e Posonby; ma non vi avendo quell'accordo generale che fa uscire

vittoriosi in grandi azioni, non si toccò la meta principale. Gli Spagnuoli il 5 marzo combattendo con valore, ma appoggiando verso il mare non ottennero che di aprirvisi la strada, attraverso alla destra de' Francesi, all' isola di Leon. Gl'Inglesi isolandosi dalla massa principale degli Spagnuoli vennero bensì alle mani colle truppe del generale Ruffin, le scomposero, tolsero loro 8 pezzi d'artiglieria ed un'aquila di reggimento, e ferirono e presero lo stesso generale; ma sconnessi dal restante dell'armata non poterono portare più oltre i loro prosperi successi, poichè lo stesso Victor si è loro fatto incontro con tutte le riserve onde impedirlo, anzi per costringerli a rifugiarsi eglino stessi, come di fatto avvenne, nell'isola di Leon, abbandonando il pensiero di riprodursi a quell' attacco per toglierlo da un blocco in cui, benchè debole di truppa, trovavasi per natura del sito e delle linee sodamente stabilito. Questo affare vivissimo, che se non ebbe l'esito compiuto di far levare il blocco di Cadice, ebbe quello di richiamare Soult in Andalusia, distrarlo dalla marcia in Portogallo e favorire i successi di Beresford nell'Estremadura, costò agli alleati da 2000 combattenti, nè assai di più a' Francesi, i quali nonostante il furore della flotta che avvicinandosi al golfo di Cadice faceva sulle opere da essi erette sulla spiaggia gran guasto di bordate, di bom-

be e razzi detti alla Congrêve minacciando di intiera distruzione le barche di trasporto e tutta la flottiglia raccolta nel canale Trocadero, ripigliarono con uguale vigore di prima i lavori di difesa ed il bombardamento di Cadice, tenendosi al di fuori e verso mare pararti ad ogni scontro; sinchè tornato Soult dalla Guadiana, il 30 marzo, si ravvivarono ovunque, ma per poco, le spedizioni sulle due rive del Guadalquivir, vi si assicurarono gli acquisti, anzi meditaronsi attacchi sopra Murcia, i quali se le cose intorno a Badajoz non avessero di nuovo prosperato per gl' Inglesi avrebbero ottenuto pronta esecuzione, procacciati sussidj all' Andalusia, sparsi timori nel regno di Valenza e recato ben anco diversione vantaggiosa all' assedio di Tarragona.

Tali furono gli eventi che precedettero questa difficile impresa dei Francesi e degli Italiani in Catalogna; ma poichè mantenevasi viva, come più innanzi sarà parlato, la guerra intorno ad Almeida, a Badajoz ed a Cadice, non poterono gli eserciti lontani apportare vantaggio alla riuscita di quell' assedio grandemente contrastata dagli Spagnuoli e dagl' Inglesi. Wellington e Beresford tenevano occupati Massena, Ney, Latour-Maubourg e Soult alle frontiere del Portogallo. Victor e Sebastiani erano tenuti intorno a Cadice e Gibilterra. Il re Giuseppe, partito il 27 aprile, da Madrid alla volta di Parigi per la nascita di un figlio

a Napoleone, aveva lasciato al maresciallo Bessières l'ardua cura di entrambe le Castiglie e soprattutto delle linee d'operazione tra la Francia e le armate sull'Oceano. Gli altri corpi francesi militavano in Navarra o sulla costa settentrionale della Spagna. Sì che libere a quest'epoca rimanevano appunto agli Spagnuoli le due provincie di Murcia e di Valenza, l'ultima delle quali, ancorchè minacciata talvolta dalle divisioni che procedendo dal Tago salivano sino a Cuenca, fu come l'altra in istato di apportare soccorsi per mare in Catalogna al generale Campoverde, il quale scaccheggiando tra Figueras e Tarragona studiavasi di conservare la prima e rompere i progetti del nemico contro la seconda di queste piazze.

PARTE SECONDA

ARTICOLO I.

Suchet risolve d'investire Tarragona -- Le truppe italiane formano l'avanguardia dell'esercito -- Descrizione di Tarragona -- Sua origine -- Vicende -- Investita da Suchet, ed in qual modo -- Prime operazioni degl'ingegnieri -- Descrizione ed importanza del forte Olivo.

Egli è sempre lo investire una fortezza assunto di gravissimo momento: che se questa è da molti presidiata, se è circondata da forti posizioni ed appoggiata a fiumi od al mare, addiviene quell'assunto argomento d'importanza maggiore, e perciò di battaglia o di grande studio ond'evitarla per non esporre al cimento di una sola giornata e il corpo assediante e tutto l'apparato d'assedio che lo segue. Onde investire Tarragona senza correre alcun rischio il generale Suchet seppe cogliere il momento più opportuno, da che e prima e dopo la piazza trovandosi da molti presidiata e potendo le alture, il mare e il Francoli, cui si appoggia, agevolare felici circostanze al presidio per combattere al di fuori, sarebbersi incontrati gravi ostacoli al principio d'un'impresa che, saggiamente scelta, a

buon diritto ebbe nome di « grande e mili-
« tare » dallo stesso imperatore Napoleone.
Pronto com'era l'esercito di lui sulle rive del
Segre e dell'Ebro per rivolgere i passi o su
Figueras o sopra Tarragona, fu dato a credere
che abbracciato sarebbesi il primo, schivato
il secondo dei due partiti, quindi non prima
che gli Spagnuoli si fossero indeboliti per ac-
correre a Figueras, Suchet mise tutto in mo-
vimento da Lerida, Mequinenza, Mora e
Tortosa su Tarragona, e così nell'investirla
evitò di quegli scontri generali che sogliono
essere sempre dubbiosi per l'assediante, se
non pure favorevoli sempre a chi pone il so-
stegno dell'azione nella piazza che difende.
Il 26 d'aprile l'intiera divisione italiana fu
raccolta intorno a Lerida sotto il comando del
generale Palombini; Suchet la vide, l'enco-
miò e non le tacque „ i sentimenti in lui de-
„ stati dal valore per essa dispiegato in di-
„ versi fatti d'arme ugualmente onorevoli che
„ difficili dal principio di questa guerra al-
„ l'armata di Catalogna, quindi le molte spe-
„ ranze ch'egli fondava ne' successi avvenire
„ sopra il coraggio e la ferma disciplina di
„ lei „: ciò egli fece altresì delle varie divi-
sioni francesi; indi, deciso di non porre fram-
mezzo altri ritardi alla sua marcia, provvide
di viveri i suoi soldati per più giorni, fece
loro pagare una mesata, ed eccitandoli a star
pronti alla vittoria, disse loro: „ Soldati del-

„ l'armata d'Arragona, chi potrebbe porre un
„ limite alla gloria delle armi imperiali! E-
„ gli è sotto auspicj felici per l'Impero che
„ andate ad incominciare una nuova carriera.
„ Voi v'illustraste di già con trionfi. Or si rad-
„ doppi di coraggio, di amore e devozione
„ alla causa cui serviamo e si consacri in so-
„ stenerla, ove abbisogni, anche tutto il no-
„ stro sangue. „ Poi fatta spargere notizia
ch'egli muover volesse alla volta di Figueras,
diede il 27 aprile al suo esercito il seguente
ordinamento per la subita marcia a Tarrago-
na: il generale Meusnier, che colla propria
divisione teneva in rispetto l'armata di Valen-
za e proteggeva la piazza di Tortosa, doveva
indirizzare pel colle di Balaguer a Cambrils
una parte dei suoi all'appoggio dei trasporti
del parco generale d'assedio diretto da Tor-
tosa a Reus su quella strada principale; il
generale Habert doveva togliersi da Mora e
volgersi per la via di Falset con un convo-
glio di grani ed un'intiera brigata parimente
a Reus; mentre la divisione italiana e la bri-
gata Salme seguite da un più ricco convoglio
di provvigioni e da tutta la divisione Frere
dovevano il 28 procedere in unione dello stes-
so generale Suchet ugualmente a Reus per la
stada di Lerida, Momblanch e Ribas. Le di-
visioni francesi facevansi numerose di 4 a 5000
uomini ciascuna, la divisione italiana somma-
va 186 uffiziali, 5082 sottuffiziali e soldati, e

472 cavalli, tutto che la sua forza effettiva salisse a 8690 uomini e 666 cavalli, la più gran parte giacente mal ridotta dagli stenti della guerra agli spedali ed ai depositi che le erano assegnati in Arragona ed ai Pirenei orientali. I dragoni Napoleone seguivano la loro divisione, i cacciatori a cavallo rimanevansi a Lerida, i cannonieri a Mequinenza od a Tortosa per vegliare ai trasporti dell'artiglieria. La cavalleria francese consistente nel 4.° reggimento di ussari, nel 13.° reggimento de' corazzieri e nel 24.° dei dragoni formava sotto gli ordini immediati del generale Boussart una separata divisione. Vi aveva inoltre un battaglione di zappatori ripartito in compagnie alla testa di tutte le colonne con un corpo di 20 uffiziali del genio sotto il comando del generale Rogniat; questi e altrettanti uffiziali d'artiglieria con 9 compagnie di cannonieri e del treno sotto gli ordini del generale Vallée costituivano i due corpi propriamente operatori degli attacchi. Con questa massa imponente, forte tutt'insieme di 18000 uomini avvezzati agli assedj di Zaragoza e di Gerona, per non dire di molti altri e di tutte le fazioni della guerra, il generale Suchet, anelante di gloria, e sapendo egli stesso inspirare in altri un sentimento sì importante alla buona riuscita delle imprese militari, toglievasi dall'Ebro e s'avanzava al Francoli per investire Tarragona allora appunto che l'esercito spagnuolo di colà si partiva alla volta di Figueras.

Era il dì 28 aprile quando la marcia sopra Reus fu incominciata dalla divisione italiana sotto gli ordini del generale Palombini e dalla brigata francese del generale Salme costituenti la vanguardia dell'esercito. Il generale Harispe, che ne aveva il comando superiore, accampò con esse la sera ad Arbeca e Borjas blancas, e allo spuntare del mattino seguente precedendo ad un convoglio di 100 carri e 500 muli carichi di provvigioni da bocca e da guerra giunse per la via di Vinaxa e Vimbodi a Momblanch, ove pure arrivò in quella sera lo stesso generale in capo Suchet seguito dall' intiera divisione Frere. Questa città, che in gran parte era vota di abitanti, divenne il punto intermedio trincerato dell'armata tra Lerida e Tarragona. In essa si ristettero il dì 30 molte truppe ed il convoglio, non potendo questo proseguire cammino sopra Reus senza prima riparare la strada che scorre frammezzo allo stretto di Ribas. Le alture laterali furono di subito occupate, gl' Italiani di vanguardia passarono oltre a quello stretto sino ad Alcover, talchè le varie compagnie degli zappatori francesi ed italiani poterono senza indugio ed in tutta sicurezza intraprendere e condurre a lodevole fine i vasti lavori della strada tra Vilavert e Picamoxons: esse allargarono più tronchi di discesa fra la roccia, raddolcirono altrove alcune rampe di salita raddoppiandone la girata o praticando passaggi entro al letto

del fiume; sì che il dì 1.° di maggio tutto il convoglio potè uscire da Mombilanch e sotto scorta delle truppe del generale Frere arrivare in quella sera sino a Ribas, proseguire cammino al domani sino ad Alcover e giugnere il dì 3 a Reus, avendolo di un giorno preceduto in questa ricca e popolosa città aperta lo stesso generale Suchet alla testa di tutta la vanguardia. Com'ebbesi stabilita in Reus una forte riserva e la guardia del quartier generale composta del battaglione de' carabinieri italiani sotto il comando del cavaliere Felici, le truppe di vanguardia di Palombini e Salme andarono ad accamparsi in quella stessa giornata tra Constanti e Codon accanto al Francoli a sole tre miglia da Tarragona, ove furono pure raggiunte dalla divisione del generale Frere. Tutto ciò succedeva nel tempo medesimo in cui il generale Habert con un altro convoglio di bestie da soma cariche di granaglie giugneva per la via più diretta di Mora e Falset a Mombriò e Vilseca, e proteggeva l'arrivo su quest'ultimo punto di un corpo della divisione Meusnier che per la via di Balaguer costeggiava il mare con una parte principale dei convogli d'artiglieria. Trasportata così senza ingombrarsi con simultanei movimenti, su più strade dall'Ebro al Francoli, tutta l'armata assediante trovavasi la sera del 3 maggio alla vista di Tarragona, e fu in istato di compierne al domani senza ostacoli l'investimento.

Si eleva la città di Tarragona accanto al mare sopra un ripiano di roccia alquanto esteso, che per un lato scende dolcemente al Francoli, per l' altro inclina e sale verso i colli dell' Olivo cui congiugnesi, e rompesi per gli ultimi due lati in burroni scoscesi, o discende con ruvido pendìo direttamente alle falde di Loreto o sulla spiaggia. È dessa in parte da antichissime muraglie circondata, in parte avvolta da un recinto bastionato, il tutto insieme difeso da un sistema di forti collegati da cortine e da strade coperte coronate di palizzate, e questo pure da punti principali sostenuto, sia alle estremità, sia nel mezzo e di dentro e di fuori della linea continuata di difesa. Oltremodo rispettabile era questa piazza all' epoca in cui e Francesi ed Italiani le si presentarono dinanzi per assediarla. Oltre l'interne e principale suo recinto bizzarramente piegato alla natura del terreno, vi si erano ricostruiti tutt'intorno ed armati di grossa artiglieria i forti la Regina, S. Giorgio, Piazza d' armi, la Croce, S. Geroni, Starhemberg, S. Pietro, Reding, il Rosario, la contragguardia della Penia e la chiusura di Cervantes altrimenti nominata barriera del Milagro; e siccome il sobborgo vuol essere esso pure difeso con tanto più di ragione in quanto che giace nella parte più bassa del contorno e a lato al porto verso il punto più accessibile agli attacchi, così non solo an-

ticamente gli si era eretto di dentro il forte Reale e si eran per di fuori praticate tutt' intorno muraglie assecondanti il discendere del colle verso il piano, ma si erano pure addossati a questa cinta i bastioni degli Aspres e di S. Giacomo, quelli de' Canonici, di S. Carlo e della Muraglia del Porto, ed erasi accresciuta la forza di questo recinto non meno con un fosso, un cammino coperto e lo spalto, che colla mezzaluna detta la Lunetta del Re e col forte Principe a contragguardia del bastione di S. Carlo, finalmente coll'opera avanzata alla foce del Francoli, detta da ciò il forte Francoli, appoggiata per un estremo al mare, per l'altro al fiume, e collegata al forte Principe per mezzo di cortina preceduta da fosso bagnato; così che questo lato della pianura non che cedere agli altri, superare li dovesse nella forza difensiva. E acciocchè il colle dell'Olivo, ch' è d'un'uguale elevazione e quello della piazza, non potesse allettare l'inimico a stabilirvisi, anzi dovesse arrecare gran giovamento alla difesa e coprire le sortite laterali, vi si era parimente nel corso di questa guerra attivamente travagliato onde aprire nella roccia il contorno di un forte con ridotti, il quale e per la molta estensione e per la vista dei punti più lontani, e per essere in somma collocato in sito dominante, quasi in mezzo dell' arco difensivo che si appoggia al mare, costringere dovesse l' assediante a

indirizzarvi i primi attacchi, lasciando illeso, sin che quello prolungasse resistenza, il corpo della piazza. Così pure negli ultimi momenti in cui moveva il pericolo dell' assedio erasi eretto sopra i colli di Loreto, dominanti a 600 tese la piazza, un piccolo ridotto quadrato non meno per vegliare sugl'immediati dintorni che per difendere quei punti eminenti da una subita occupazione nemica; ma la sua molta allontananza e la profonda valle che divide quei colli dalla piazza ne rendevano di troppo rischioso l' isolamento, perchè occuparlo si potesse nel caso di scarsezza nelle forze del presidio. Noi avemmo già altrove motivo di ricordare l' antica importanza di questa piazza, che, sebbene da diverse vicende indebolita, erasi nel corso di questa guerra rialzata a tale di essere suscettibile della più ostinata resistenza. Munita in fatti di tante opere esteriori, armata di 300 bocche da fuoco, provveduta di quanti viveri e projettili poteva abbisognare, appoggiata ai soccorsi inglesi per mare e agli altri inesauribili della guerra nazionale per entro alla provincia, non vi avrà chi non ravvisi tutto il difficile che affacciavasi all'impresa di assediarla e quanto pochi esser potessero in assumerla con mezzi, ancorchè grandi, limitati sopra terra, nè punto sussidiati sopra il mare, i veri punti di speranza nella riuscita. Superbi inoltre delle antiche memorie il popolo e il presidio vi dovevano

sostenere con grande ostinazione le difese, e in fatti col più grande accanimento le sostennero.

È fama che Tarragona debba la sua origine agli Scipioni (cui non lontano dalla piazza sta eretto sepolcrale monumento); tale è fra gli altri il parere di Plinio contro quelli di Livio e di Polibio, che vorrebbero farne risalire la fondazione l'uno ad Ercole, l'altro a Tarraco, re d'Egitto, alcuni secoli innanzi l'arrivo de' Romani nelle Spagne. È però a credersi per la varia natura degli strati di muraglia onde si forma il suo più antico recinto, che l'origine prima le venga da antichi popoli, forse dai Fenicj, che la dissero Tarcon; che poi distrutta abbia riavuto vita dai Romani, che l'arricchirono, popolarono e resero grande, facendola pur anche capitale dei loro dominj nella Penisola. Le vestigia delle mura in fatti presentano agli attenti scrutatori dell'antico tre strati diversi ed ugualmente maestosi, i quali attestano diversità di tempi e di modi di costruzione. Se veggansi le fondamenta ad irregolari enormi massi di macigno e ben anco la porta principale verso il mare, ch'è di tre immense pietre, una a due sovrapposta rozzamente, si farebbe da molti rimontarne la costruzione a tempi ben remoti; gli altri strati che seguono ripigliano linee ed ordinanze, e dimostrano le età di Roma e le altre meno

splendide dei Goti. Comunque sia, non corre dubbio che i Romani facendola loro scala di attitudine coll' Italia in vece di Barcelona, ch' era punto militare di Cartagine in Ispagna, non le abbian dato quella vita che altri popoli poterono contenderle. Essi vi eressero acquidotti, anfiteatri e tempj, uno dei quali ad Augusto; e nessuno in vedendo tuttavia queste grandi ruine, non affatto derelitte, non saprebbesi nascondere il gran conto in che Roma debbe averla tenuta nelle più floride età del suo impero. Vuolsi per sino da chi pose ad esame i suoi dintorni che l' attuale Tarragona non occupi che il sito dell' antico castello, e che le case della città si estendessero tutto al lungo della spiaggia ove veggonsi avanzi tra il Francoli e Salou, nel qual seno di mare dovevansi raccogliere le navi pel commercio dell' oriente coll' occidente dell' Europa. Questa popolosa città era sede dei Pretori, dei Proconsoli e dei Cesari in Ispagna, e come la prima e più cospicua della Penisola fu dichiarata colonia romana ed onorata dei nomi di Julia togata, Victrix, Augusta. Ma nella prima decadenza dell' Impero i Franchi usciti dalle selve d' Alemagna e sparsi la prima volta per le Gallie, penetrarono in Ispagna, presero nel 265 Tarragona e vi commisero tali eccessi che le tracce non ne furono più smarrite, ancorchè ricuperata sette anni dopo dai Romani siasi riavuta in gran

parte dal disastro sotto Probo imperatore. Nel 410 venne nuovamente invasa la Penisola da popoli settentrionali, ma Tarragona fu a quell'epoca salvata, e non soggiacque ad Enrico re de Goti che nel 466, dopo la morte di Severo. Abbenchè molto decaduta dall' antico splendore, essa si è conservata per possanza sotto ai Goti superiore ad ogni altra in Catalogna. Resistette di fatto in loro mani per tre anni alle forze musulmane discese nel 712 in Ispagna, le quali tentavano d'aprirsi per la via di Tarragona una strada di comunicazione per la Francia lungo il mare. Dopo di questo assedio, ch' ebbe luttuosa fine, Tarragona ha quasi affatto cessato d'esistere, poichè gli Arabi irritati la abbruciarono e distrussero, mandandone prigioni in Affrica o dispersi per le provincie i difensori e gli abitanti. Luigi d'Aquitania la conquistò nell' 805, ma gli Arabi la ripresero poco dopo, e lungamente la conservarono. Urbano II tentò nel secolo XI di farla risorgere collo spedirvi da Roma una colonia, da che appunto riacquistata la Catalogna alla Chiesa essa pure aveva scosso il giogo dei Califfi ed erasi riposta sotto l'egida dei principi cattolici. L'incapacità per altro di quella colonia di sostenersi da sola fece sì che venisse aggregata Tarragona agli Stati dei conti di Barcelona, dal che le venne in seguito non solo assicurata per sempre l'indipendenza degli Arabi, ma fatta riparazione alle mu-

ra e in parte restituito di valore al porto e agli edifizj antichi.

Così avendola i conti Berenguer di Barcelona ritornata nel XII secolo all'ufficio di piazza forte, qual antemurale dei loro dominj verso l'Ebro, ebbe Tarragona a sostenere molti assedj da quell'epoca sino a noi. Il primo però e formale vuolsi essere stato quello del 1445, pel quale fu ridotta a sommissione del re di Navarra Giovanni II. L'altro assedio ancora più clamoroso fu quello posto nel 1644 dalle armate francesi di terra e di mare sotto il comando del maresciallo La Mothe e dell'ammiraglio duca di Brezé, avendosi stretto il porto ugualmente che la città con attacchi regolari sopra il terreno che scende sino al Francoli; ma la bravura del presidio comandato dal principe Federigo Colonna, la forza della piazza, e l'arrivo dei soccorsi per terra e per mare dalle attigue provincie sotto il comando dei duchi di Nachera, di Maqueda e Fernandine, che ripresero Salou all'arcivescovo di Bordeaux comandante la marina francese nel Mediterraneo, fecero levare, pressochè un anno dopo dell'attacco, quell'assedio mal diretto e infruttuoso. Fu però nuovamente attaccata nel 1646 dallo stesso La Mothe, da che tutta Catalogna essendosi congiunta colla Francia per la guerra a Filippo IV di Spagna, quella sola città si era serbata fedele al re; ma questa volta ancora l'assedio fu levato

da' Francesi, dopo che andò loro sanguinoso ed inutile l'assalto generale dato alla breccia, e che vennero con una sortita dagli Spagnuoli capovolti i lavori di trincea e inchiodate le artiglierie dell'assedio. Filippo V allo scoppio della guerra di successione ha perduto questa piazza, come già quella di Gibilterra, per avervi lasciato un troppo debole presidio sotto gli ordini di D. Pietro Vico. Gli Inglesi prestarono mano ai diversi ammutinamenti del popolo e la occuparono nel 1705 senza assedio per il re loro alleato Carlo III. Nè in tutto il corso di quella guerra ha essa sostenuto alcun attacco, poichè sì il generale Peterbourough che il generale Starhemberg appoggiandosi colle loro armate a questa piazza seppero sempre impedire che i Gallo-Ispani o da Gerona o da Tortosa potessero avvicinarvisi col deciso proponimento di assalirla. Ebbe però a dolersi Tarragona dell' istante ruinoso del suo passaggio dal dominio di Carlo III a quello di Filippo V avvenuto in virtù dei trattati tra le grandi Potenze militanti; poichè gli uni la spogliarono, gli altri vi misero a fuoco le case, vi smantellarono gran parte delle mura che hanno vista verso il mare e la piombarono di nuovo in uno stato tristo di abbattimento. Gli abitanti avevano ricusato di prestarsi alle brame di Nebot, che era l'un dei capi dissenzienti di Barcelona, voglioso di prolungare la guerra al re Filippo V;

essi raccolsero in quella vece di buon animo le truppe regolari di Filippo comandate dal marchese di Lede, e ritrovarono ristoro sotto il mite governo di quel principe. Da quell'epoca a noi Tarragona non solo non ebbe altra molestia, ma a poco a poco riprese dell'antica possanza soprattutto nei due regni di Carlo III e Carlo IV. E fu di fatto quest'ultimo che, visitando quella piazza, non solo vi fece restaurare le mura ed i forti, ma imitando l'esempio dell'imperatore Antonino vi fece dar mano alla grand' opera del molo sulle nuove tracce dello Smith, la quale senza le epoche calamitose della guerra di Francia e delle sue dinastie avrebbe fra breve rilevato Tarragona allo stato marittimo imponente che le si addice, e cui Strabone stesso si lagna di non averle i Romani con un molo procacciato. Fu poi, come già dissi, allo scoppiare di quest'ultima guerra, per ordine del generale Dueshme, quasichè in ugual tempo e occupata e per gran fallo stranamente abbandonata questa piazza, in allora sprovveduta; quindi ritornata fra le mani degli Spagnuoli, fu resa rispettabile, per un numeroso presidio e per ispiegato desiderio de' suoi abitanti di far fronte agli aggressori, a quante armate le si fecero dintorno in epoche diverse.

Tali furono le vicende cui soggiacque Tarragona prima dell'assedio che qui assumo a descrivere, e in cui i soldati italiani dispie-

garono quell'amore di gloria che li fece dal generale in capo reputare con voto lusinghiero « non degeneri dai loro maggiori. » Vuolsi che all'epoca in cui Suchet si è presentato dinanzi a questa piazza, il che avvenne appunto poco dopo la partenza dello stesso Campoverde per Figueras, non vi fossero a presidio più di 3600 uomini di fanteria e 200 di cavalleria, nè più di 10000 abitanti, dei quali solo la metà capace di concorrere all'interna difesa della piazza o delle opere immediate. Sorgeva il giorno 4 di maggio allorquando l'esercito assediante fu posto in movimento dai suoi campi di Reus, Codon, Constanti e Vilaseca a serrare il presidio nella piazza. La divisione Palombini ebbe la prima l'ordine di recarsi sopra i monti di Loreto, appoggiare la sinistra al mare, la destra ai colli dell'Olivo: su questi stabilirsi doveva la brigata francese del generale Salme, e alla destra di lei accavalciarsi dovevano sul Francoli le divisioni Frere e Habert, serrando pure per questo lato l'investimento sino al mare. Allorchè le colonne si misero in movimento lungo il fiume, e le truppe italiane presentaronsi in cerchio dinanzi al forte Olivo per raggiugnere i colli più lontani di Loreto, la piazza e il forte imperversarono col fuoco delle loro artiglierie sulle masse che scorrevano vicine. Non ebbe tuttavia contrasto la divisione italiana, non ostante la perdita di 20 uomini, tra i qua-

il tenente Dionisio, ad arrivare a prossimità della casa di Loreto, la cui forma su di un ripiano a parapetti presentavasi chiusa e avviluppata da un muro presso che inaccessibile, e la cui difesa sembrava dover essere attiva, tanto più coll'appoggio del Ridotto quadrato che poco lungi le stava più indietro sopra una cima di monte in sul cammino che scende a Tarragona. Palombini soffermò la sua truppa in bella posizione di fronte a quelle altore, e me spedì, il 4, con un battaglione a riconoscere da vicino quei due punti trincerati, ravvisarne le forze, e, se possibile era, toglierli d'assalto in quello stesso istante all'inimico. Ma quanto io più m'avvicinava, tanto scopriva io meno d'attitudine a difesa, sì che levati dal sospetto che quivi si potesse avverare dal nemico un'imboscata affrettammo cammino su Loreto, e con molta sorpresa il rinvenimmo vòto di difensori, come pure il Ridotto entro a cui senza ostacolo entrammo subitamente, non vi avendo noi veduti che pochi e fuggitivi verso la piazza. Così questi punti abbandonati dagli Spagnuoli senza opporvi menomamente resistenza, mentre costar potevano molto sangue in acquistarli, giovarono immensamente a rassodare sul bel principio dell'investimento le truppe italiane sulla linea esteriore di controvallazione e permettere di diminuire da questo lato le forze per accrescerle sulla linea esteriore di osservazione, od

impiegarle agli attacchi regolari della piazza: ben vi si aprì da questa un fuoco molto vivo di bombe che oltrepassavano quei colli; ma nè il danno fu molto, nè ha esso giovato agli Spagnuoli perchè venissero allontanati i campi italiani più di quello che dovevasi per esser pronti a sostenere e i punti già acquistati e i posti a stabilirsi accanto al mare. Frattanto la brigata del generale Salme era giunta pel più corto cammino dal Francoli sui colli dirimpetto all'Olivo e vi si era accampata assai vicino al forte, protetta da diversi piegamenti del terreno, e aveva avuto essa pure alcuni morti e più feriti, tra i quali il tenente Premies, nel tentare di prendere quelle opere avanzate nelle quali una parte del presidio del forte opponeva ostinata resistenza. Correvasi in ugual tempo la pianura dalle divisioni Frere e Habert, le quali essendo scoperte ai fuochi della piazza e della flotta hanno dovuto scegliere a qualche maggiore distanza il sito dei loro campi e rinunziare al progetto di tosto stabilirsi intorno al ponte e presso al mare.

Per tal modo fu eseguito il giorno 4 il primo investimento della piazza. Quindi al domani le truppe rettificarono su tutta la linea le varie posizioni dei loro campi, maggiormente avvicinandosi pei due estremi al mare. Sulla destra il generale Habert tirò partito dai fossi, o aprì trincee per coprirsi nella pianura alla vista della piazza e della

flotta inglese; collocò le riserve dietro piccoli recinti di case più lontane lasciati intatti per fallace non curanza dagli Spagnuoli sulla destra del fiume. Esso collegavasi a sinistra ai vicini campi del generale Frere, stabiliti come meglio sul pendìo meridionale dell'altura dell'Olivo dietro varj sinuosi scalini del terreno, che sovente s'incontrano in quelle colline che la mano industriosa dell'agricoltore appiana e coltiva. Amendue queste divisioni ebbero più attacchi a sostenere, ma sebbene con molta perdita uscirono di tutti vittoriose e non ebbero gli Spagnuoli o col fuoco o colle sortite il vanto di scacciarle dai loro accampamenti. Il generale Salme, che stava alla loro sinistra nel mezzo della linea d'investimento, mascherava la sua truppa a poco più 350 tese dal forte Olivo nei valloni circostanti, e collegavasi alla destra delle truppe italiane per la schiena di monte alquanto piana, su cui scorre la strada di Valls a Tarragona. Finalmente Palombini, occupando un terreno frastagliato da burroni profondissimi col doppio incarico di guardarsi contro le sortite (ch'eran leggieri sì, ma frequenti e secondate da vivissimi fuochi d'artiglieria) e di osservare il nemico di fuori che da Vendrell e Valls accostato si fosse a Tarragona, non poteva tenere raccolta in poco spazio la sua truppa, e fu costretto ad accamparla per metà sopra i colli di Loreto, per l'altra sulle strade che conducono a Valls ed

alla Gaya, non stabilendo molta forza lungo al mare per non troppo scostarla dai punti più importanti, nè avventurandovi che con molta ripugnanza alcuni deboli drappelli pel fondato timore di una mala avventura. In queste posizioni il generale Suchet conservò per più giorni il proprio esercito senza nulla intraprendere di offensivo, finchè la più gran parte de' suoi provvigionamenti d'assedio non l'ebbe raggiunto da Lerida e Tortosa.

Frattanto il generale Rogniat, che presedere doveva al governo degli attacchi, accelerava esso pure l'arrivo da Tortosa dei 12000 utensili e 100000 sacchi da terra raccolti per l'assedio; ripartiva gl'ingegneri dell'armata in doppia squadra sotto gli ordini del colonnello Henry e del capobattaglione Chulliot, ascrivendo a ciascuna l'incarico di vegliare alla costruzione e al trasporto nei punti più vicini della piazza di 8000 gabbioni e più migliaja di fascine; faceva aprire una grande strada praticabile all'artiglieria per salire sui colli dell'Olivo; faceva riconoscere dagl'ingegneri Roussel e Michaud tutto il terreno e le opere nemiche dalla foce del Francoli all'Olivo, e incaricavami di riconoscere e tracciare tutto quello a sinistra della linea tra l'Olivo e il mare; faceva compiere dal capitano del genio Guaragnoni lo stato di difesa dei ridotti di Loreto, e preparare sulla destra della linea il materiale per la pronta costruzione e l'arma-

mento di un ridotto lungo il mare, onde scostare la flotta inglese dalla spiaggia e favorire gli approcci verso il fiume; finalmente percorrendo ogni giorno egli stesso con instancabile attività su più versi la linea dei campi maturava il suo piano d'attacco, basandolo non meno sui più sani principj dell'arte degli assedj dedotti dalla varia natura delle opere nemiche e del limitrofo terreno, che sulle sagge massime della tattica nei giorni di battaglia: imperocchè sua mente e del generale in capo era quella « non solo di prendere la piazza, ma di dividerne il presidio dagl' Inglesi
„ facendo punta innanzi dall'un dei fianchi del-
„ l' attacco, onde, separati una volta dalla
„ flotta, assalire si potessero gli Spagnuoli
„ bruscamente, e si potesse impedir loro di
„ sottrarsi per mare, quindi costringerli ad ar-
„ rendersi all' atto stesso di cedere la piazza.„
Su queste basi, che sembravano escludere l' attacco del fronte dell' Olivo che avrebbe in quella vece rigettati i nemici sulla spiaggia, venne posta soltanto ad esame rigoroso la natura degli ostacoli che trovati sarebbersi procedendo all'attacco per l'uno o per l'altro degli estremi della linea che appoggiavansi al mare. Aspro, se non pure in più luoghi affatto impraticabile, è il terreno che scende a rapido pendìo dalle alture di Loreto sino alla spiaggia od al burrone che il divide dalla piazza. L' artiglieria adunque avrebbevi trovato le

maggiori difficoltà non meno per erigere che per armare le sue batterie. Il larghissimo circuito che sarebbesi dovuto praticare sopra monti di difficile accesso per far giugnere in salvo dai fuochi della piazza le munizioni alle batterie avrebbe enormemente affaticati, non che gli uomini, i cavalli, di che molta penuria avevasi in vista soprattutto del bisogno giornaliero dei grandi trasporti di polveri, projettili e cannoni da Tortosa al forte Balaguer, e di là per ricambio a Tarragona. Convenne adunque il rinunziare all'idea dell'attacco per le alture di Loreto, abbenchè quivi le diverse piegature del terreno offrir potessero e punti convenienti alle batterie e facilità di accostarsi al coperto a quei forti che si stendono quasi in linea retta da S. Geroni alla punta Regina, nè difficile esser potesse il prenderne qualcuno d' assalto onde procedere all' attacco del bastione S. Antonio, senza l' assoluto bisogno di togliere al presidio il forte Olivo, e senza molti ostacoli per allontanare la flotta dalla spiaggia. Per questo lato, è vero, sarebbe stato meno a sperarsi di trovare la terra indispensabile pei lavori; pure siccome era anche meno il bisogno di un grande sviluppo di trincee (perchè questo è soprattutto necessario laddove il suolo è piano e nessun accidente del terreno favorisce la marcia degli approcci contro le sortite), così non poteva essere questo il motivo principale di far deviare l'at-

tacco da quella direzione che non preveduta avrebbe forse più d' ogni altra abbattuto il presidio, e tanto più in quanto che suole un difensore attristarsi alla vista di un nemico che gli scenda da un sito dominante per inquietarlo colle sue artiglierie ed assalirlo in più bassa posizione, mentre all' opposto con ragione si ride di quell'altro che con lena affannata e non avendo vista nell'interno delle sue opere il debba giugnere dal basso sino all'alto. L'altra estremità della linea verso il Francoli offerivasi più piana e sottomessa al dominio della piazza, quindi con maggiore latitudine all'aprimento di grandi parallele e di estese comunicazioni; presentava più terre onde procedere lesti nei lavori di trincea; agevolava lo stabilimento delle batterie accanto a grandi strade; abbreviava di molto il giro che far dovevasi dall'artiglieria per giugnere sui punti ad essa assegnati nelle linee d' attacco, e non forzava ad allontanare i parchi dell' assedio dalla naturale loro strada di derivazione, il che è importante condizione da ottenersi ogni volta che è possibile nella scelta dei punti di attacco di una piazza; finalmente abbracciava fra le parti attaccate il Francoli, il porto ed il sobborgo, ugualmente tenuti importanti all' intero successo di tutto ciò che divisavasi « di togliere cioè al presidio „ e l'uso delle acque del fiume e la facilità del„ l' imbarco e la possibilità di sottrarsi all'atto „ della resa della piazza. „ Quindi è che seb-

ARTICOLO II.

L' armata assediante è molestata alle spalle. -- Fiducia di Suchet nel proprio esercito -- Attività de' soldati -- Grandi provvigionamenti d'assedio -- Presa delle opere esteriori del forte Olivo -- Sortite inefficaci -- L'armata assediante attaccata da Campoverde è dovunque vittoriosa -- Trincea aperta nel forte -- Sortite respinte -- Morte del generale Salme -- Fuoco delle quattro batterie contro il forte. Ultimo apparecchio d' assalto -- Scalata e passo aperto di fronte sull' acquidotto -- Ridotto occupato. Vittoria assicurata agl' Italiani -- Lodi loro tributate -- Vivissimo fuoco contro il forte. Tristo effetto della sua perdita per la sorte futura di Tarragona.

Mentre l' esercito assediante vivevasi sotto un fuoco di battaglia il più sostenuto e giorno e notte sì dalla piazza che dalla flotta, respingendo sortite, maturando progetti di attacco ed ultimando gli apparecchi per aprire le trincee sì nel piano che sul monte e stabilire batterie o sulla costa o negli approcci, aspettandosi l' unione di tutte le provvigioni di assedio innanzi di venirne all' aprimento formale della trincèa, le cose andavano assai vive alle sue spalle, e Campoverde moveva a gran giornate cogli avanzi del suo esercito da Figueras alla volta di Tarragona. Tutti gli abitanti delle vallate della Gaya e del Francoli erano il 6 maggio discesi, allarmati dallo strepito non

interrotto delle artiglierie della piazza, sino a Villarodonna e Barberà; e mentre gli uni presentavansi ai campi italiani di Tarragona, se non colla mira di combatterli, con quella almeno di distrarli dai lavori contro la piazza, gli altri scendevano a Momblanch, ed ora mostrando di volersi a tutta forza impadronire di quel punto confidato a 300 uomini sotto gli ordini del capobattaglione Année, ora invitandone il presidio con leggieri scaramucce ad uscire, per poi avvolgerlo e sconfiggerlo, obbligavano di fatto l'attenzione di Suchet su questi punti troppo esposti agl' insulti di un nemico esteriore. Nè era meno inquietata da micheletti e da paesani la strada militare di Falset a Mora: anzi la stessa città di Reus, che cade al piede delle grandi ramificazioni delle alture di Prades, Alforja ed Albiol, non vivevasi tranquilla contro le masse di paesani armati che su queste circolavano; ebbesi adunque a scegliere in essa un buon punto di difesa, trincerarlo fortemente perchè avesse nei casi estremi ugualmente a raccogliere il presidio, come a tenere in salvo le importanti provvigioni dell'esercito. In pari tempo gl'Inglesi operavano ai 9 maggio uno sbarco alla foce dell' Ebro, vi assalivano il piccolo forte la Rapita, e assecondavano un attacco de' Valenziani ad Amposta nell'intento di volgere di concerto i loro passi su Tortosa; ma il capitano del genio Pinot combattendo con pochi

alla Rapita gl'Inglesi, e il capobattaglione Bugeaut contenendo ad Amposta i Valenziani, diedero tempo ai soccorsi spediti da Meusnier di giugnere da Tortosa, e pervennero a prendere l'offensiva, separare i nemici e rompere i loro più vasti proponimenti. Che se da per tutto questi attacchi esteriori andarono alla peggio degli Spagnuoli, provarono per altro quanto fossero proprj a tribolare l'andamento e a compromettere l'esito di un' impresa già per sè stessa sì difficile qual era quella dell'assedio, nello stato di un'armata attaccante, essa pure investita e per più lati sì di terra che di mare minacciata.

Rientrava in pieno giorno del 10 di maggio con gran pompa nel porto di Tarragona il generale Campoverde seguito da un convoglio di 70 e più barche da trasporto sotto scorta di 2 vascelli inglesi staccati dalla flotta del capitano Codrington, che consisteva in 3 navi da linea, 2 fregate, 1 brick e varie cannoniere, le quali incrocicchiavano dinanzi a Tarragona. Appena giunto nella piazza egli diede diversi provvedimenti d'interna sicurezza, armò quegli abitanti che in qualche modo potevano concorrere alla difesa, e, perchè questa non venisse in nessun caso incagliata in modo di rinnovare l'evento ruinoso di Lerida, fece uscire quegli altri che per soverchia debolezza non vi avrebbero potuto prender parte, o per povertà di mezzi non si sarebbero tosto

provveduti dei viveri occorrevoli per tutta la durata dell' assedio. Con questo rinforzo di 4000 combattenti, dei quali 500 granatieri, la guarnigione assunse un' attitudine più imponente e tale che avrebbe lasciato molto dubbioso l' esito dell' assedio se il corpo di truppe che sotto gli ordini del generale Saarsfield era giunto il dì 12 parimente da Figueras a prossimità di Tarragona avesse con pari attività ed audacia tentati ed eseguiti vivi attacchi alle spalle dell' esercito assediante, o se le truppe italiane e francesi che in ugual tempo guardavansi e dentro e fuori della linea d'investimento si fossero lasciate incutere timore dall' aumento de' nemici, in mezzo ai quali si trovavano accampate. Certo è che un capo meno audace ed avvezzato meno alla vittoria che non era il generale Suchet, o che meno di lui avesse avuto fondamento per prestare un' intiera fiducia nella costanza e nel valore del suo esercito, avrebbe o rinunziato o se non più tardato ad avventurarsi, così com' era senza mezzi marittimi e senz' altra lusinga di soccorsi per terra, all' attacco di una piazza sì imponente, presidiata da un numero di difensori uguale a quello degli assedianti, protetta da una flotta ragguardevole e sostenuta esteriormente da più corpi regolari appoggiati a masse numerose di villici armati nelle limitrofe montagne. Ma Suchet biasimando ogni partito che non fosse generoso, nè volendo rinunziare al

vantaggio dell'accaduto investimento, e quel che più rileva non volendo egli stesso col sospendere un'impresa incominciata indebolire la fama del suo esercito, di che ogni capo debbe essere geloso come del primo fondamento alle conquiste, assunse tanto più di attività quanto l'inimico sviluppava più di forza e di energia; mostrò un certo quale disprezzo pei soccorsi pervenuti nella piazza; accelerò la riunione de' suoi mezzi per l'assedio, ed animò in più modi le sue truppe ad affrontare ogni pericolo e ogni stento per uscire fra breve vittoriose, sì che queste animate degli stessi suoi sentimenti ed avide a vicenda di accrescere il buon nome dell'esercito parvero col raddoppiarsi delle forze nemiche le loro pur anche raddoppiare per zelo, attività e valore. Così avveravasi all'armata d'Arragona quel grave precetto del Segretario fiorentino: „ A
„ voler ch'uno esercito vinca, è necessario farlo
„ confidente in modo che creda dovere in ogni
„ modo vincere .... Convien che 'l capitano
„ sia stimato, di qualità che i soldati confi-
„ dino nella prudenza sua; e sempre confide-
„ ranno, quando lo vegghino ordinato, sol-
„ lecito ed animoso, e che tenga bene e con
„ riputazione la maestà del grado suo; e sem-
„ pre la manterrà, quando gli punisca degli
„ errori, e non gli affatichi invano, osservi
„ loro le promesse, mostri facile la via del
„ vincere, quelle cose che discosto potessino

„ mostrare i pericoli, le nasconda, le alleg-
„ gerisca. Le quali cose osservate bene sono
„ cagione grande che l'esercito confida, e con-
„ fidando vince. „

Alla destra della linea e sotto il più vivo fuoco della flotta e della piazza fu costrutto sulla spiaggia a 700 tese dal forte Francoli un ridotto quadrato capace d'un battaglione, volendovisi erigere la batteria n.° 1 per 2 pezzi da ventiquattro e far fuoco sulle navi con palle infocate onde obbligarle ben presto ad allontanarsi dalla loro minacciosa posizione. In pari tempo terminavansi dalla divisione Habert gli spalleggiamenti per coprire i campi della pianura, avvicinavansi gli avamposti al ponte del Francoli, e col restringere così per questo lato il presidio della piazza, malgrado di più sortite vigorose, rendevasi libera una parte della divisione Frere a trasportarsi alle spalle dell' armata sulle varie comunicazioni contro il corpo di Saarsfield, e mandar nulli o poco men che infruttuosi i suoi attacchi sopra entrambe le rive del Francoli. Frattanto la brigata Salme sul centro della linea rinforzava i suoi campi dell'altura ed ogni giorno più andava restringendo il presidio del forte Olivo ne' due ultimi punti trinceerati al di fuori, forzandolo così ad occuparsi ben più della difesa propria, di quello che dei fronti della pianura. Finalmente con non minore attività adoperavasi nelle sue posizioni di si-

nistra la divisione italiana, a quest'ora raggiunta e comandata dal generale Peyri. Esposta, com'ella era, alle sortite della piazza ugualmente che agli attacchi del nemico esteriore, ancorchè quivi la sua forza non eccedesse i 4170 combattenti, dei quali 250 di cavalleria (il restante agli 8690 trovandosi a presidio lungo l'Ebro, o, come dissi, in più lontani punti di deposito), era essa costretta a star parata sull'armi contro l'una e contro l'altro. Il generale Harispe, che aveva il comando superiore di questa parte della linea occupata dai generali Salme e Peyri, affrettava innanzi tutto con savio intendimento l'apertura di più strade, acciocchè la sua truppa e l'artiglieria di campagna potessero in quel terreno selvoso, aspro e spaccato da burroni, che discendon sino al mare, qua e là circolare agevolmente, scendere, salire in tutti i versi e trasportarsi senza incaglio tampoco di bronchi e di cespugli prontissimamente da un canto all'altro della linea per impedire ad un tempo solo l'azione simultanea delle sortite, degli sbarchi e degli attacchi sulla linea esteriore, e supplendo colla rapidità dei movimenti al piccol numero delle masse disponibili conseguire quell'intento che aspettare non potevasi se non da forze alquanto superiori. In pari tempo compivasi dal 10 all'11 lo stato di difesa dei ridotti di Loreto, si tagliava dagli zappatori italiani la strada che costeggia

il mare intorno al gomito non visto dalla piazza, e là dove l'aspro del terreno altrimenti permesso non avrebbe di passare elevavan essi uno spalleggiamento di 8 piedi d'altezza ed altrettanto di grossezza, atto a coprire contro i fuochi della flotta l'avamposto che sarebbesi dovuto lasciare costantemente sotto la protezione dei campi scaglionati sul pendio della montagna. Tutti questi lavori procedevano per mano delle truppe italiane nonostante le loro giornaliere spedizioni eseguite sulle strade di Valls e di Vendrell per iscandagliarvi l'inimico, respingerlo lontano e palesargli in diversi fatti d'arme (tra i quali meritarono onorevole menzione gli attacchi guidati da Delort e Palombini) qual sarebbe la sorte di una battaglia qualora la più gran parte dell'esercito assediante scostandosi un sol giorno da Tarragona ve lo avesse con animo deciso di combattere attaccato.

In questo mentre andavan celeri quanto più era possibile i trasporti delle molte provvigioni e del gran parco d'assedio dall'Ebro a Tarragona. La somma attività del commissario Bondurand e degli arragonesi Dominguez e Quinto, non che la fermezza dell'intendente Menche avevano saputo superare mille ostacoli e raccogliere abbondanti vettovaglie per la via di Lerida e Momblanch, o per la via di Mora e Falset, o finalmente per quella di Tortosa e Balaguer nei magazzini dell'armata a Reus;

e questa impresa non meno difficile che importante fu guidata con tale accorgimento e buon successo, che fu vera meraviglia e prima causa di vittorie, poichè nel tempo che ha durato l' assedio l' esercito benchè posto in terreno devastato non mancò mai di abbondanza di alimento, che dà vigore a' combattenti e guarentisce l' esercizio della forza. Così pure per cura del generale d' artiglieria Vallèe già si trovavano raccolti alla metà di maggio nel gran parco generale di Canonge poco lungi da Tarragona da 30000 projettili di vario calibro e varj pezzi di grossa artiglieria : il restante per formare il numero delle 66 bocche da fuoco provvedute di 700 colpi ciascuna destinate per l' assedio era già giunto colle molte rispettive munizioni da Tortosa al colle di Balaguer. Mille e cinquecento cavalli del treno eran di continuo impiegati per ricambio a questi onerosi trasporti, ancorchè il paese non offrisse nè biade, nè foraggi per nudrirli e si avesse gran pena a procacciarsene nei contorni di Reus o di Tortosa. Tutto però a poco a poco fu riunito nei campi di Tarragona, sì il parco dell' artiglieria composto di 24 pezzi da ventiquattro, 13 pezzi da sedici e da dodici, 11 obusieri e 18 mortai, 46000 tra palle, obizzi e bombe, più migliaja di libbre di polvere e 1000000 di cartocci di fanteria, come pure i 12000 utensili e 100000 sacchi da terra pei lavori del genio. Il che fu al certo straordina-

rio in paese nemico e sì discosto dalla Francia, soprattutto non essendosi giovato il generale Suchet pei lunghi e penosissimi trasporti che di ciò che fu trovato nelle piazze per esso conquistate, e degli scarsi mezzi dell' armata.

In questo modo attivamente procedevano per l' un canto i provvigionamenti, e per l' altro i lavori preliminari dell' assedio, quando il generale Suchet, risoluto di non più tardare la presa del forte Olivo per poi aprire l' attacco principale contro il corpo della piazza, ordinò che fosse tolto al presidio di quel forte ogni punto esteriore, e si guidassero con molta speditezza gli approcci e le batterie onde fare strada ad un assalto vigoroso. Nella notte del 13 al 14 di maggio 800 soldati, dei quali 400 italiani, furono ripartiti in più colonne per attaccare e trincerare quelle due prominenze che a sole 200 tese dal forte erano occupate dagli Spagnuoli con opere non compiute ed aperte alla gola. Il generale Salme guidò egli stesso a notte chiusa quell' attacco in maniera impetuosa e decisiva. Erano alla testa delle prime colonne i capitani del genio Boyer e Cartier, e giovò molto la loro intrepidezza ad aggiugnere coraggio ai combattenti; nessuno ostacolo del sito ha potuto rallentare la loro marcia, essi arrivarono a quegli informi parapetti quando appena la truppa spagnuola gli abbandonava dopo più scariche di moschet-

teria sugli aggressori, sottraendosi con fuga precipitata al loro inseguimento, e spandendosi sui lati per lasciar libero di fronte alle artiglierie del forte di bersagliare con vivo fuoco di obizzi e di mitraglia il sito d'onde essa usciva e dove quelli entravano con animo di stabilirsi. Sì tosto che quei due gruppi di collina furono così dagli Spagnuoli abbandonati, il capobattaglione Chulliot vi tracciò sulla cima del pendiò verso il forte due spalleggiamenti con gabbioni, assecondando le sinuosità del terreno e approfittando delle terre medesime onde si costituivano in quel terreno, tutto roccia, le due opere spagnuole. Furono frequenti in quella notte i colpi di mitraglia sopra i lavoratori, ma il bujo che li copriva ha impedito che il danno eccedesse il numero di 11 feriti ed 1 ucciso. Al domani però fu ben penoso il rimanere e l'operare dietro quegli spalleggiamenti divenuti bersaglio di 40 bocche da fuoco e di tutti i moschettieri del presidio. Gli Spagnuoli tentarono ben anco una sortita e di fronte e sulla destra del nemico, ma il generale Salme premuroso di conservare quelle alture che recavano sicurezza ai suoi campi e agevolavano la marcia ulteriore degli approcci si fece incontro ad essi e li costrinse con gran perdita a ritirarsi. Allora i capitani del genio Papigny e Marry vi ripigliarono i lavori, e così alternandosi con essi altri ingegneri si pervenne nel corso di più

giorni e di più notti, dal 14 al 21, malgrado la somma difficoltà di rinvenire la terra abbisognevole e non ostante le sortite frequenti e i fuochi non interrotti che cagionarono non poche perdite ai Francesi ed agl' Italiani, a render solidi e bastantemente estesi quei due coronamenti, dando loro per tal modo il carattere di prima paralella, da che appunto il loro ufficio era quello di coprire le guardie contro le sortite, proteggere gli approcci successivi sino al forte, ricevere le prime batterie. Comandava l'artiglieria dell'attacco il caposquadrone Du Champ; e poichè si volevano dal generale Vallée erigere le batterie n.° v e vii per controbattere quelle del ridotto del forte, egli ammassò molta terra nei punti designati, facendola trasportare a schiena di mulo entro a grossi panieri dal fondo della valle; ma ancorchè procedesse in ugual tempo alla loro costruzione, non fu in istato di compierle ed armarle se non dopo molti giorni del più penoso lavoro: tanto era nuda la roccia, lontana la terra, vivo il cannoneamento ed il fuoco di moschetteria con che il nemico e giorno e notte dal forte e dalla piazza su quei punti imperversava!

Più volte il generale Campoverde ha fatto rinnovare il tentativo di scacciare gli assedianti dalle alture dell'Olivo, e più si adombrava che per esse si volesse procedere all'attacco principale contro il corpo della piazza,

più ravvivava i fuochi e molesto diveniva nelle sortite. Vigorose tra le altre furono quelle del 14, del 15, del 16, del 18 e del 20 eseguite in pieno giorno sull' entrare della notte; ma tutte vennero respinte dopo corti intervalli di sospensione dei lavori. Eran esse bensì d'ordinario assecondate da attacchi simultanei a diversione o sulle alture di Loreto o verso il Francoli, affinchè, credendosi all'attacco di qualcuno di questi ultimi punti, si stesse meno in guardia sugli altri, e si dovesse quello spogliare su cui avevasi intenzione di cadere; ma ciò era vano, poichè fu pratica dell'esercito che ogni corpo si avesse ad attribuire un certo tratto di terreno per guardarselo e difenderlo, senza che i campi laterali, esposti essi pure ad essere attaccati, si avessero di troppo a indebolire per soccorrerlo; donde è avvenuto che gli Spagnuoli mai non trovarono sprovvisto alcun punto per ragione d'averne poco prima qualch'altro assalito o minacciato. Nel dì 14 più battaglioni sortirono, seguiti da un drappello di cavalleria e da alcuni pezzi di campagna, per capovolgere i lavori alla destra del Francoli lungo la spiaggia: ne proteggevano l'azione non solo i fuochi della piazza, ma quelli della flotta inglese collocata rimpetto al gran ridotto della pianura. Ma il capitano del genio Mallard, che vi dirigeva i lavoratori, non lasciò punto sgomentarsi da tanto romorìo e dall'audacia con cui dagli Spagnuoli

procedevasi su due colonne contro di esso: si chiuse nel ridotto presso che terminato, e vi si tenne saldamente finchè il generale Habert colle riserve assalendoli sul fianco e minacciando di tagliar ad essi la ritirata, non gli ebbe costretti a ripiegarsi prontamente alla sinistra del fiume. Dopo il successo di questa sortita gli Spagnuoli deposero il pensiero di rinnovarla, ed in quella vece gli assedianti non solo armarono la batteria n.° I nel ridotto ed obbligarono la flotta ad allontanarsi, ma aprirono di là una lunga comunicazione defilata dalle opere nemiche per raggiugnere al coperto il fiume Francoli, praticarono più tronchi di trincea lungo il fiume dal ponte sino al mare, onde meglio contenere il nemico sull'altra riva, e costruirono sulla spiaggia sotto la protezione del ridotto e della linea di coronamento del fiume le batterie n.° II, III e IV di 5 mortai e 3 pezzi da ventiquattro all' uopo d' impedire ai nemici l' ingresso nel porto. Frattanto un corpo di Valenziani essendo giunto per mare nella piazza, volle Campoverde operare sulla sera del dì 20 due vigorose sortite contro i posti dell'Olivo e di Loreto. Il capobattaglione Miocque, che si trovava alla guardia delle opere avanzate contro l' Olivo ricevette l'attacco con vigore nell'opera di sinistra, ove pur io dirigeva in quell'ora l' ultimo compimento della trincea con 260 lavoratori; questi tolsero le armi, e il nemico bruscamente fu respinto. Il capitano

Thomas vi perdette la vita, il tenente Mangia uscendo sulle tracce degli Spagnuoli trasse più ferite, e si ebbero in quell'istante altri uccisi e feriti tra i soldati, che non contenti di vedere il nemico ripiegarsi verso i punti da cui era venuto vollero inseguirlo allo scoperto sino al forte. Ciò accadeva nell'ora stessa in cui dalla città sortiva una forte colonna contro i posti di Loreto sotto la protezione di un nuovo ridotto che il presidio costruiva sul colle immediato al forte S. Giorgio e alla strada di Barcelona. Una parte saliva sopra il monte; l'altra, da questa favorita, scorreva sulla strada accanto al mare; ma la prima affrontata da grossi drappelli italiani sotto gli ordini dei tenenti Torlombani (v. append. del VI. tomo) e Leardi, fu respinta da questi e dalla compagnia del capitano Collaud opportunamente sovr' essa fatta uscire dal ridotto di Loreto dall'ajutante generale Balathier; la seconda s'incontrò colle truppe accampate sul rovescio dell'altura accanto al taglio della strada, comandate dal capitano Curioni: ivi la zuffa fu breve e decise con perdita la ritirata degli Spagnuoli nella piazza. Nel medesimo tempo in cui questa doppia sortita era respinta il generale Palombini sosteneva con brio un attacco esteriore sulla strada di Valls, diretto dalle truppe di Saarsfield contro i dragoni Napoleone, e rompeva per quel lato il progetto dei nemici di congiugnersi al presidio lungo il mare o per le alture di Loreto. Dopo

questi fatti d'arme ch' ebbero un esito glorioso per l' esercito assediante Suchet prese animo a fare spingere vivamente i lavori sul forte Olivo e sul corpo della piazza.

Per altro gli Spagnuoli se non riuscirono coi loro attacchi di fronte a far sospendere i lavori dell'assedio, tentarono nuove imprese alle spalle dell'esercito e riposero in esse la più grande speranza di riuscita: il generale Saarsfield doveva trasportarsi sulla destra del Francoli e per la via di Alcover arrivare allo improvviso a Reus ed assalirvi i magazzini dell' armata, mentre, il corpo sotto gli ordini di Manso passerebbe il fiume Gaya, e riattaccando i campi italiani sulle strade di Vendrell chiamerebbe su quel lato l'attenzione principale, persuaso essendo Campoverde che altra via non vi fosse che quella degli attacchi improvvisi e lontani dal nerbo dell'armata per far questa desistere dalle opere intraprese, che bene spiegavano la ferma risoluzione di Suchet di condurre arditamente a fine, che che potesse costargli, quest'assedio. Ma a tutto fu prontamente provveduto dal generale francese; poichè sì tosto ch' egli seppe di proposito minacciati i suoi magazzini a Reus, spedì loro per difesa un rinforzo, e mandò al tempo stesso il generale Boussart ad attaccare Saarsfield ad Alcover con 1000 uomini di fanteria e 300 di cavalleria, ed il generale Palombini con altrettanta truppa di fanteria italiana e cavalleria

francese a contenere e ricacciare di là dalla Gaya il corpo di Manso; intanto che dai soli zappatori proseguivansi con calma i coronamenti del Francoli e delle alture dell' Olivo sotto la protezione delle guardie di trincea sostenute dai campi più vicini nei casi di sortita. L' esito degli attacchi esteriori superò l'aspettazione dell'armata: Saarsfield dovette rinunziare all'attacco di Reus e battersi per la ritirata sulle alture di Alcover, nelle quali fu assalito e inseguito dalle forze ben inferiori del generale Bonasart. Manso dovette ripassare la Gaya, attaccato con impeto da Palombini, e ricongiugnere la sua truppa nei dintorni di Villarodonna a più leghe dal punto su cui doveva operare diversione. Quindi è che avendo conseguiti così facili vantaggi su tutti i punti del di fuori, come già sulla linea di controvallazione, Suchet permise al generale Rogniat di disporre di quasi 2000 uomini pei diversi lavori di trincea, alternandone gl' incarichi ed il riposo sì di giorno che di notte, ed accordando loro un premio d'un mezzo franco pel giorno e di tre quarti di franco per la notte, oltre un ristoro più abbondante nel vitto e nei liquori, sì che trarne si potessero ad attività d' impresa quegli sforzi nei lavori di zappa cui sogliono ugualmente e la volontà e la natura de' soldati ripugnare.

La giusta direzione da seguirsi per attaccare il forte nelle vie regolari era una sola ed

indicata dalla natura stessa del terreno, che a guisa di dorso a due declivi si unisce quasi in piano al sito su cui elevasi il ridotto e il cavaliere. L'attaccare altrove era un gettarsi in bassi fondi, donde sarebbe costato assai l'uscire, e dove nessun colpo del nemico sarebbe andato fallito. Era d'uopo inoltre il prendere una tale direzione che guidasse più lestamente allo scopo e lasciasse facoltà all'assediante di stabilire più innanzi le ultime batterie in modo da scorgere, ancorchè a qualche distanza, la non minor parte dei parapetti e dei loro rivestimenti: il che conseguire non potevasi se non nel caso che si fosse proceduto sopra il colle giustamente contro il punto meno debole del forte. Era a decidersi soltanto se moverebbesi da destra alla sinistra sfilandosi dalle opere, o viceversa dall'estrema sinistra delle alture già occupate verso destra, per quindi stabilirsi su quell'alto del ripiano che fa colmo a 60 tese dal forte, ove dovevasi costruire la batteria di breccia. Quest'ultimo partito fu il trascelto, sebbene non apparisse a tutti il migliore, poichè esponeva i lavori di trincea non meno ai fuochi del forte che a quelli della piazza e gettava in un terreno intersecato non che da massi di macigno, dall'acquidotto a fior di terra, sotterraneo. L'altro partito fu rigettato (ancorchè con meno rischio e con pari lestezza avrebbe potuto condurre al punto divisato) perchè sinuoso era il terreno, ondulata ed esposta a tutti i fuochi

del forte sarebbe stata in più punti la trincea. Come adunque anzi che per la destra fu stabilita per la sinistra delle alture coronate la marcia degli approcci, si radunarono più gabbioni e fascine e sacchi già ripieni di terra a prossimità del sito ove aprirsi doveva la trincea, ed all'entrare della notte del 21 di maggio si diè mano a quel lavoro. Il capo-battaglione Chulliot e i capitani del genio Patrice e S. Leger guidarono i lavoratori sul rovescio dell'altura che pende verso il forte, tracciarono con gabbioni una paralella spezzata nel mezzo da tre svolte sfilate dai fuochi del nemico, che in tutto il corso della notte infuriando sugli attacchi ne contrariarono non poco l'esecuzione. Allo spuntare del giorno i capitani del genio Papigny e Guaragnoni con altri lavoratori si posero all'impresa, malgrado la maggiore sicurezza del fuoco del forte, di recare quella rozza trincea a perfezione, riparandone i guasti su più punti e facendo saltare sovr'altri con petardi la roccia, la volta ed i muri dell'acquidotto che si opponevano al passaggio delle svolte e del tronco principale della paralella. Quindi il generale Rogniat, non ravvisando attività nelle sortite, osò proporre di porsi nella notte seguente dal 22 al 23 su quel dorso, che è a 60 tese dal forte, ancorchè tuttavia non fosse giunta a compimento la prima paralella, e non vi fosse maniera di altrimenti comunicarvi da questa che allo sco-

perto pel tratto di ben 50 tese. Il capitano del genio Cartier, giovine di calma e di molta speranza sul campo di battaglia, ebbe l'incarico di questa delicata operazione. Egli condusse all'entrare di quella notte i suoi lavoratori, ch'eran parte francesi, parte italiani, su quel colmo dell'altura. Colà sulle tracce indicategli dal capo battaglione Chulliot dispose una linea ricurva e continuata di gabbioni, distribuì le sue genti al lavoro, e, ancorchè molestato da un vivissimo fuoco del presidio che avevalo scoperto, fece sgombrare la roccia della poca terra che la copriva; ma al principio di sì ardua impresa egli venne ferito da mitraglia e tratto a morte. Il tenente de' minatori Wacrenier fu pure ferito e il furono altri molti zappatori e soldati che a sì poca distanza dal forte operavano senza appoggio di comunicazioni coperte e senza che molestia fosse recata, tampoco dai moschettieri, ai difensori. L' errore però di questi ultimi di lasciare intentata una sortita, che pur avrebbe in quella notte moltissimo inquietato i lavoratori e fatto fors' anche sospendere l'intrapreso coronamento, permise al capitano Boyer di guidare a buon termine quell' opera e metterla in istato di contenere al coperto una guardia numerosa all'aprirsi del giorno. Il giovine capitano del genio Marcy aveva l'incarico, correndo la giornata, di dar maggiore consistenza al parapetto, tirare i luoghi danneggiati

e compiere sui fianchi la trincea: ma tale fu la vivezza dei fuochi che avevano sull' opera un' azione immediata e decisiva, tale era il danno che sentivasi per la mancanza di una comunicazione tra questa e la paralella, che tutta quella giornata andò perduta pel progresso dei lavori. Io rilevai sulla sera in quel posto il capitano Marry, e solamente col bujo della notte seguendo il diretto cammino indicato dal capobattaglione Chullibt si è potuto costruire con gabbioni una comunicazione di 50 tese di zappa con traverse nel mezzo per arrivare coperti all' opera avanzata, dare a questa più forza ed estensione coronandone i gabbioni con fascine e sacchi di terra, mentre dilatavasi dal capitano Allietto degli zappatori italiani l' estremità della paralella sino alla comunicazione, e facevasi per me un solo tutto di queste varie linee d' attacco dell' Olivo.

L' artiglieria frattanto spingeva a fine sotto la direzione di più uffiziali italiani le batterie n.° v e vii nei due primi coronamenti, e poneva in ammasso molte terre accanto all' opera avanzata per metter mano in essa alla costruzione della batteria di breccia n.° vi, ancorchè molto vi si avesse a trovare avventurata, dappoichè all' avamposto e senza appoggio ragguardevole sui fianchi: tanto si ardiva dagli assedianti, da che il presidio del forte quanto più minacciato da vicino sembrava spiegar meno di quella attività al di fuori

in che è riposto il primo pregio di una ferma resistenza! Il caposquadrone Du Champ disprezzando tutti i fuochi ed i pericoli di un attacco del nemico, che che ogni giorno siagli costato il ridurre alla dovuta solidità gli spalleggiamenti e le altre preparazioni delle batterie in quei luoghi sassosi e di terra affatto nudi, pervenne a renderle in istato di ricevere le artiglierie la notte del 27 al 28. Due sortite eransi bensì eseguite per interrompere i lavori nella giornata del 26, mentre per caso, collo stesso Du Champ io pure mi trovava alla testa di 300 lavoratori per dar l'ultima mano alle trincee e disporre ogni cosa per l'assalto, che doveva aver luogo subito dopo la apertura della breccia; ma e l'una e l'altra essendo state prontamente respinte, i lavori si ripresero senz'altra interruzione. In quel giorno avemmo ad ammirare fra gli altri un magnanimo granatiere francese, che affrontando gli Spagnuoli con estremo vigore poco fuori della trincea cadde a terra colpito da una palla di cannone, la quale avendogli staccata una coscia traevalo di vita. Sempre uguale però nella forza dell'animo, egli altamente esclamava: *Coraggio, miei compagni, la vittoria è a noi; ciò mi basta. No, io non morrò per questo colpo, e verrà presto l'istante che per voi saprà trarsene una orribile vendetta.* Egli veniva altrove trasferito ond'essere curato, e la sua voce non per

anco illanguidita sentivasi da tutti esortare a non temere, *poichè*, diceva egli, *non è la via dell' onore e della gloria quella che batte colui che va ritroso fra' pericoli e non offresi alla morte.* Ivi si ebbero in quel giorno altri 15 feriti e 4 uccisi: ma quella trincea di avamposto rimase intatta, e fu il punto di riunione per l'assalto successivo che recò sì gran danno a Tarragona.

Non tralasciavasi dagli Spagnuoli di uscire più sovente dalla città sulle truppe italiane che giacevano a campo lungo il mare, sulle alture di Loreto od alla Casa quadrata. Al 24 circa 300 uomini assalirono il ridotto di Loreto; ma, come sempre solevasi con bell'ardire dagli avamposti italiani non aspettare, ma prevenire l'incontro dei nemici, qui pure furon questi raggiunti sul mezzo della salita da 40 granatieri del 4.° reggimento sotto gli ordini del tenente Pavesi, mentre sui fianchi minacciavanli i tenenti Ademar e Modena per una pronta disposizione del capitano Oletta, cui erasi affidata la difesa dei colli di Loreto; perciò furono costretti gli Spagnuoli a ritirarsi molto prima di poter toccare la meta cui miravano. Al 26 uscirono 200 uomini contro gli accampamenti del capitano Olini lungo il mare, e all' ora stessa altri 300 assalirono sull' altura della Casa quadrata la guardia italiana [illegible]data dai capitani Bentivoglio e Gattina[illegible]
[illegible]il sovra l' un punto che sull' altro gli

Spagnuoli ebbero la peggio, e dovettero con più feriti ripiegarsi nella piazza, perdendo essi lusinga di poter costringere con altro attacco l'inimico a lasciar libera la strada lungo il mare, o a ritirarsi dalla Casa quadrata e sospendervi la costruzione testè incominciata della batteria n.° VIII per di là infilare e battere a rovescio il forte Olivo. Tali successi avventurosi contro le sortite provavano non meno l'insufficienza nel vigore con cui erano dirette, di quello che il valore di chi le contrastava; e mentre gli uni ingagliardiva, gli altri abbatteva sì che sembrava appunto che quanto più gli approcci producevansi innanzi, tanto più di coraggio s'infondesse agli assedianti, e tanto meno si spiegasse dagli Spagnuoli di quella unità ed energia con che solo i difensori possono opporsi alla vittoria. Ben essi tentarono a quest'epoca alle spalle dell'armata nuovi attacchi, e sopra tutto il generale Saarsfield contro il posto trincerato di Momblanch, mentre altri corpi molestavano le strade di Falset e di Tortosa. Ma il capobattaglione Année, dopo aver rinnovati a Momblanch quei suoi tratti di fermezza che già avevanlo reso meritevole di stima nell'armata, fu per comando del generale Suchet e soccorso e levato da quel punto divenuto oneroso, con tutto il suo presidio, dal generale Frere, che mise in ritirata di là dai monti il generale Saarsfield. In ugual tempo i capitani Derobert de' fucilie-

ri francesi e Zugni de' cacciatori italiani unitamente ad un drappello de' dragoni Napoleone liberarono la strada di Falset, quindi quella di Tortosa inseguendo e tribolando eglino stessi sui monti di Escornalbou quelle masse paesane che solevano inquietarvi le comunicazioni dell' armata. Quindi il generale Suchet com'ebbe, il 27, raccolta nuovamente nei campi di Tarragona la truppa del generale Frere, allontanato il pericolo di una invasione a Reus e liberate le strade conducenti all'Ebro, rianimò a vigilanza le truppe d'osservazione collocate sulle alture di Loreto e diede impulso risoluto e decisivo all'attacco del forte e della piazza.

Gli approcci incominciati nella pianura dalla spiaggia al Francoli ed il coronamento della riva destra di questo fiume ottennero compimento al dì 28 di maggio. Le batterie lungo il mare riempivano a quell'epoca lo scopo loro, ch'era quello non meno di allontanare la flotta che di chiudere il porto. Un ponte a cavalletti erasi parimente stabilito sul Francoli accanto agli archi del ponte di pietra, onde le truppe giugnere potessero sull' altra riva coperte o dalle pile o da gabbioni essi pure portati su cavalletti. Colà erasi quindi praticata dal colonnello Henry una testa di ponte a guisa di arco di trincea, appoggiata nei fianchi alla sponda del fiume e protetta

mento della riva opposta. Si anda-

vano in pari tempo radunando intorno al ponte, coperti alla vista de' nemici, tutti i mezzi d'attacco indispensabili, utensili, gabbioni e sacchi di terra, affinchè si potesse procedere all'attacco principale sì tosto che si fosse agli Spagnuoli conquistato il forte Olivo. Ma sebbene contro questo andassero vivi i lavori di trincea, pure, come vedemmo, gli ostacoli del sito ed il fuoco violentissimo de'nemici vi avevan ritardato il compimento delle batterie. Giunta però la notte del 27 al 28, traevansi a braccia d'uomini i 3 mortai da otto pollici, i 3 pezzi da sedici e i 3 obusieri alle batterie n.° v, vii e viii dei due primi coronamenti e della Casa quadrata, quindi 200 uomini erano impiegati a trascinare alla batteria avanzata n.° vi i 4 pezzi da ventiquattro sui loro carretti colle ruote impagliate, e già eran giunti a mezzo del cammino tra i due coronamenti; quando gli Spagnuoli avvisati del pericolo che loro sovrastava e perciò usciti in gran numero dal forte con molto impeto assalirono per le le due estremità e ad un tempo solo il coronamento e le batterie. L'istante era bene scelto; e l'azione esser doveva decisiva. Che se gli Spagnuoli avessero usato di tanto ardimento di quanto usavane l'attaccante, avrebbero per certo, favoriti da molte circostanze, essi soli pienamente trionfato in quella notte, in cui tutto dai nemici, e approcci e munizioni e artiglieria, erasi avventurato alla semplicè

guardia di trincea e a molti inermi lavoratori dispersi per più usi su d'un gran tratto di terreno. I capitani del genio Boyer e Guaragnoni furono lesti bensì in raccogliere questi ultimi e far loro prender le armi per soccorrere le guardie già alle prese col nemico, e fu pure prontissimo nel recarsi all' avamposto minacciato lo stesso generale Salme. Egli riconobbe il bisogno di scomporre la massa dei nemici assalendola nel mezzo, e con un colpo di vigore le si fece incontro egli medesimo e la scompigliò sulla sinistra; ma ben tosto la sua destra minacciata ed il centro dell' opera avanzata di proposito assalito mostrarongli imminente il pericolo di tutto perdere in un istante il frutto di lunghissimi lavori, ond'egli raccogliendo nuove forze usciva nuovamente allo scoperto contro i primi assalitori, e mentre v'impegnava nuova zuffa riuscì ad incutere ad essi spavento col domandare ai vicini campi soccorso, schiamazzando a tutta voce queste parole: *Volteggiatori di destra e di sinistra, discendete la montagna e tagliate al nemico, ch'è in nostro potere, la ritirata*. In quell' istante un colpo di mitraglia lo ferì nelle tempie, ed in un sol punto gli troncò la voce e la vita. Sgomentati però gli Spagnuoli dalla minaccia di vedersi così isolati dal resto del presidio, fuggirono il pericolo supposto e senza correre altri passi per compiere la vittoria già mezzo conseguita si ridussero nel

forte. Allora il caposquadrone Du Champ terminò i trasporti della sua artiglieria, e fu in istato allo spuntare del giorno d'intraprendere il fuoco da tutte le batterie.

Fu sulle prime di buon augurio l'effetto di questo fuoco simultaneo di 7 cannoni, 3 mortai e 3 obusieri, poichè si videro screstarsi i parapetti, ruinarsi le troniere, crollarsi intieri pezzi del cavaliere e del ridotto, quindi succedere a quel gran chiasso delle artiglierie del forte uno straordinario silenzio, che non era già l'effetto dell'essere smontate, ma dello scoscendimento dei deboli ripari, di più guance di troniere o di alcuni tetti di blinda alle batterie. Quindi nella lusinga (ch'è troppo facile a chi corre arditamente a grande attacco) di avere non solo smontata l'artiglieria, ma altresì ruinati i parapetti e di essere sul punto di ottenere una breccia praticabile nel forte si emise dal generale in capo in quello stesso giorno il seguente importante ordinamento per l'assalto dell'Olivo, portandosi pensiero dallo stesso generale Rogniat che sebbene rimanessero tuttavia discoperte 60 tese di cammino per arrivare al fosso, la marcia ulteriore degli approcci non darebbe molto più sicurezza di vittoria, ma farebbe in quella vece consumare un largo tempo sommamente prezioso per l'attacco principale, soprattutto dovendosi far conto e del consumo delle provvigioni d'assedio e degli sforzi che

si farebbero dagli Spagnuoli per accorrere da più lontani punti in difesa di Tarragona.
« L'assalto si darà alle ore 8 della sera, (28
« maggio) al momento in cui l'oscurità ren-
« de incerto il fuoco della piazza, ma lascia
« tuttavia quel po' di luce che basta per gui-
« dare le colonne. — Usciranno 50 moschet-
« tieri sulla destra dell'attacco e, volgendo
« per entro al vallone, bersaglieranno la sini-
« stra del forte per la gola, coprendosi dietro
« alle varie sinuosità del terreno e dietro ai
« piccoli muri, che ivi molti ed opportuni si
« rinvengono. — Nello stesso momento una
« colonna di 150 uomini preceduta da un uf-
« fiziale del genio e 10 zappatori (6 dei quali
« con iscale, gli altri armati di mazze e di
« scuri) sbucherà dalla sinistra del corona-
« mento, scenderà sulla strada di Valls, ch'è
« coperta dai fuochi del forte da un risalto di
« terreno, e si porterà rapidamente alla gola
« dell'opera: se ivi sono nemici in riserva,
« la colonna si slancerà loro incontro improv-
« visamente colla bajonetta e tenterà di pene-
« trare nel forte per la gola, sia rompendone
« le porte e le barriere, sia servendosi di
« scale; e qualora non si possa penetrarvi,
« l'uffiziale di fanteria riunirà la sua truppa
« pochi passi più indietro al coperto dai fuo-
« chi del forte nel punto che gli verrà indi-
« cato dall'uffiziale del genio, ove sarà a por-
« tata di piombare sulla truppa nemica che

« accorresse dalla città in soccorso del forte.
« Allorchè questa prima colonna sarà giunta
« presso la gola, uscirà per la stessa sinistra
« del coronamento una seconda colonna di
« 150 uomini, avente alla sua testa un uffizia-
« le del genio e 15 zappatori (10 dei quali
« con iscale, gli altri armati di mazze e di
« scuri), volgerà direttamente alla breccia e
« penetrerà per essa nel forte lanciandovisi
« alla bajonetta. Gli zappatori cercheranno di
« rompervi una porta che deve esistere al-
« l' angolo rientrante. — In coda di questa
« seconda colonna un uffiziale del genio mar-
« cerà con 50 lavoratori, portando ciascun di
« essi una fascina ed un utensile. Essi riem-
« piranno immediatamente il fosso dirimpetto
« alla breccia, formeranno le rampe per sa-
« lirvi, e un alloggiamento sulla cima, come
« pure nell' angolo rientrante. — Una doppia
« colonna di 300 uomini marcerà in sostegno
« delle due prime di 150 sì tosto che queste
« si saranno introdotte nel forte. Le truppe si
« stabiliranno sodamente nell' interno delle
« opere, qualora l' inimico abbandoni anche
« il ridotto: che se al contrario ivi oppone
« resistenza e non può esservi forzato, esse si
« porranno al coperto da' suoi fuochi sia sul
« margine del primo recinto; sia dietro gli
« altri ostacoli che potrebbero trovarsi nell' in-
« terno. Il capobattaglione del genio Chulliot
« avrà in riserva 2 uffiziali del genio e 350

« lavoratori muniti dei loro utensili dietro le
« alture coronate, e, sì tosto che le prime
« colonne si saranno introdotte nel forte, li
« disporrà dietro i parapetti non infilati onde
« praticarvi di subito alloggiamenti rivolgen-
« done le terre contro la piazza, riempirvi il
« fosso per quanto sarà possibile o praticarvi
« delle rampe, e ciò nel caso che il nemico
« sostenesse la difesa del ridotto. Che se non
« vi si tenga, essi si porteranno in parte alla
« gola dell'opera per garantirla contro la piaz-
« za, in parte distruggeranno i salienti dei pa-
« rapetti all'indietro e colmeranno alcune por-
« zioni del fosso per renderne l'accesso più
« facile dal lato delle trincee. Vi avranno
« inoltre più riserve di fanteria dietro i due
« primi coronamenti. »

Tale fu l'ordine d'attacco che, come vedesi, ammetteva e l'esistenza d'una breccia di fronte e la possibilità di salire nel forte per la gola. Ciò che si è pubblicato sino ad ora di questo assalto clamoroso, che molta parte ha avuto nella presa di Tarragona, vuol essere in tal punto sincerato, in altri rischiarato, e perciò io testimonio e parte dell'evento esporrò quale è stato ne' minuti suoi dettagli, onde si pongano ad esame a un tempo solo e gli ostacoli impreveduti ed i rimedi contro di essi rinvenuti, e l'ostinatezza della difesa e il disperato vigore dell'attacco. Il capitano del genio francese Papigny ed io avemmo l'incarico di

guidare le colonne all'assalto; io di fronte; egli alla gola. Ci dovevan tener dietro coi lavoratori i capitani del genio Patrice, S. Leger e Guaragnoni. Tutto sembrava già lesto per dar mano a questo assalto decisivo, quando si volle saviamente esaminare di nuovo in quale stato fosse il forte, quale attitudine avesse il suo presidio, e perchè silenziose rimanessero le sue artiglierie. Si vide allora che nessuna breccia vi aveva praticabile di fronte, e che sole i parapetti erano screstati nella parte superiore, non potendosi scoprire dalle batterie i rivestimenti al di sotto del cordone della scarpa, e questa, essendo quasi tutta sasso vivo, non avrebbe permesso che venisse resa praticabile alcuna rampa di salita, nè che il fosso venisse in altro modo giovevole riempinto prontamente; si vide il numeroso presidio rimanersene tranquillo nell' interno del forte, qual chi non teme pericolo vicino; e si conobbero coperte e non ismontate in molte parti le artiglierie. Frattanto l' onorevole incarico che eraci stato affidato mosse egualmente il capitano Papigny a meco riconoscere da prima attentamente il terreno che per noi si doveva percorrere alla testa delle colonne rispettive. Noi fummo perciò unitamente in pieno giorno di là dal burrone di sinistra, a mezzo del pendìo che discende dalla Casa quadrata, e da quel luogo favorevole allo scoprimento dei punti da attaccarsi riconoscemmo qual essere

doveva il sentiero da battersi da amendue, e quale la maniera di scalata della gola; indi a forza di esame e raziocinio scoprimmo il vero dall'ideale in fatto della supposta esistenza di *una porta nell' angolo rientrante della estrema diritta del forte*, e di comune accordo convenimmo essere quel muro (sovente veduto e non compreso mai) che attraversava il fosso la continuazione dell'acquidotto sotterraneo per condurre le acque nella città, e avervi gli Spagnuoli fatta alta la muraglia e conficcate per entro a tre ordini le palizzate, che vedute di fronte sembravano barriere che chiudessero un' uscita. Da quell' istante rincorato io dissi al capitano Papigny: *Eccovi adunque o amico, la strada per la quale, ove altra breccia non vi abbia, guiderò la colonna dentro il forte ad incontrarvi*. Ciò fu pure per me ripetuto in quel giorno medesimo al generale Rogniat, che indusse facilmente il generale Suchet a differire sino al domani alla stessa ora quell'assalto, modificandone alcune disposizioni, tanto più che dalla ricognizione da lui pure avverata parevagli necessario di rinvigorire il suo fuoco col nuovo giorno contro il cavaliere ed il ridotto, spianare maggiormente i parapetti, fracassare dalla batteria di breccia la muraglia e le palizzate dello scoperto acquidotto, render men arduo in somma di quello che sembrava dover essere l' esito felice dell' assalto.

Quella notte adunque si passò alquanto in silenzio: gli assedianti occupandosi di raccogliere nel più avanzato coronamento le scale, i gabbioni, le fascine, i sacchi di terra e gli utensili, tutto ciò in somma che conveniva per l'assalto da eseguirsi nella sera successiva; gli assediati di riparare come meglio per essi si poteva i guasti della giornata, riabilitare le troniere a ricevere i pezzi, raddrizzare le blinde, porre al coperto le bocche da fuoco più esposte onde non usarne che allorquando il nemico avesse per penuria di mezzi rallentato i suoi tiri, o si fosse arrischiato all'impresa di un assalto. L'artiglieria allo spuntare del giorno ripigliò adunque l'ufficio di controbattere colla più grande vivezza le opere di fronte, e siccome il ridotto e il cavaliere sporgevano alquanto più sopra del restante delle opere, furono quelli i più danneggiati, queste al contrario si rimasero le più intatte, eccetto pochi punti in che lo scoppio delle bombe e degli obizzi operò slegamenti di troniere e fratture di parapetti. Chiunque vide quel forte all'atto dell'assalto fu convinto di ciò che prima per noi si asseriva, « non potere le lontane artiglierie aprir breccia nella « scarpa perchè coperta dal terreno circostan« te e praticata in un suolo aspro e sassoso, « non potersi altrimenti salire sui parapetti « che pel ponte acquidotto o con iscale di 20 « piedi di lunghezza, vista la profondità del

« fosso, il cui fondo non potevasi certò ba-
« stantemente rialzare collo scoscendere di
« poche parti dei parapetti. « Io dunque di
ciò più che ogni altro persuaso, disposi che
dai primi granatieri della colonna che diri-
gere doveva all' assalto si avessero a portare
non meno di 30 scale, perchè nell' atto che
gli zappatori spianerebbero la via sull' acqui-
dotto alla massa principale, eglino avessero a
discendere nel fosso e a porre l' inimico in
iscompiglio coll' attacco di scalata. Per agevo-
lare pertanto il passo su quel saliente, ove io
teneva fermo di guidare nel forte la colonna,
dirizzai poco prima di sera i 4 pezzi dell' ul-
tima batteria sull' acquidotto: e in fatti alcuni
colpi aggiustati dallo stesso caposquadrone Du
Champ su quella estrema diritta del forte han-
no reso un servigio segnalato togliendo al mu-
ro l' acutezza, spaccandovi in gran parte le
sbarre e le palizzate, ponendovi in rovina non
affatto impraticabile e l'acquidotto ed il salien-
te immediato, sì che non rimaneva che ad e-
seguirsi il taglio di quelle palizzate sulle quali
l' artiglieria non poteva aver azione, per poi
entrare per quel lato appianato dell' acquidot-
to rapidamente nel forte. Come furono rac-
colti per l'assalto i granatieri nell' ultima trin-
cea, rallegrandomi con essi di quel passo as-
sicurato: *Colà sopra*, io loro diceva, *dob-
biam dirigerci, e colà sopra vi si aprirà la
strada per toglierne quel forte all' inimico.*

Io segnava dalla stessa trincea agli zappatori italiani l'acquidotto, sopra cui era d'uopo, che per essi si facesse buona mostra di valore per ispianare colle scuri il passaggio alla colonna, e già tutti, uffiziali e soldati, vivevano convinti esser quella e non altra la via per la quale entrerebbesi nel forte. Lo stesso generale Rogniat, che dell'esito felice più non pareva dubitare, giunse all'opera avanzata, e di là con savissimo consiglio tracciavami egli stesso il mio cammino, una volta ch'io fossi per la via da me scelta penetrato di fronte dentro al forte, mentre il capitano Papigny opererebbe per la gola; poichè non era tanto difficile lo entrarvi, quanto malagevole lo stabilirvisi, ed opportuno innanzi tutto il profittare di un primo stordimento del nemico per togliergli il ridotto e il cavaliere, nei quali esser doveva propriamente il principale nòcciolo della difesa.

Tutto fu pronto per l'assalto poco dopo le *ott'* ore della sera: le colonne sotto gli ordini del generale Ficatier erano ripartite nei varj coronamenti, le due prime incaricate dell'assalto sotto gli ordini dei capi di battaglione Revel e Miocque, le riserve comandate dall'ajutante generale Mesclop, le guardie di trincea dal colonnello Rossi. Lo stesso generale Suchet coi generali Harispe, Palombini e S. Cyr Nugues erasi posto sulle vicine alture per essere testimonio dell'evento,

ch' egli non volle sulle prime affidare che a 300 risoluti combattenti, giustamente persuaso che un maggior numero avrebbe cagionato ingombramento e perdite irreparabili, nè avrebbe potuto, accumulato in poco spazio, conseguire un esito migliore. I generali Habert e Peyri dovevano all' atto stesso dell' assalto inquietare con falsi allarmi dalle rive del Francoli o dalle alture di Loreto la guarnigione della piazza. Frattanto gli Spagnuoli, che di nulla eransi accorti, tenevansi lontani dal pensiero di quell' assalto, visto che tutta era intatta per anco la loro artiglieria, poco guasti ed impraticabili erano i rivestimenti, nessuna breccia (se non era già quella del ponte acquidotto di cui pochi eransi avvisati) stava aperta, profondo ove di 15, ove di 30 piedi erane il fosso, e capaci tuttavia di molta resistenza sebbene in parte danneggiati erane il ridotto e il cavaliere; visto finalmente che la forza di 1500 combattenti che soleva guarnire quel punto importante trovavasi quella sera, anzi in quel punto medesimo pel più grande dei casi raddoppiata, essendo che, come asseriscono nelle loro relazioni dell' assedio gli stessi Storici Spagnuoli, « ivi stavano « e il presidio che dovevane uscire e quello « che doveva a suo turno assumere per altri « otto giorni l' ufficio della difesa. » Ed era appunto quel frattempo in cui, com' è costume, la truppa ch' è rilevata si abbandona al-

quanto nelle sue cure, e quella che dà la muta sta studiando il suo terreno e tuttavia non ne ha occupati tutti i punti, non ne conosce tutti i siti minacciati, i luoghi deboli ed i forti, e tutto sembra nel cangiarsi le guardie disordine ed anarchìa, finchè quella che esce non ha sgombrato all'altra ch' entra il suo terreno, e non si è affatto sollevata su quest'ultima del dovere che in quegli estremi istanti più le pesa e di cui gode veder giunto il momento che altri se lo assuma, quando il segnale dell' assalto venne dato con 4 colpi simultanei di mitraglia. Primo di tutti il prode capitano Papigny alla testa della prima colonna uscì per la sinistra dell' ultimo coronamento, e, procedendo al basso sulla strada che conduce alla gola del forte, s' incontrò con un posto avanzato di Spagnuoli che fece fuoco sopra di lui, mise in allarme la guarnigione, e fuggendo verso il forte gli fu guida involontaria sino alla gola. Come io m' udiva i primi colpi di fucile tenni giunto l'istante di guidare la seconda colonna al punto designatole di fronte. Uscii adunque cogli zappatori italiani divisi in doppia squadra, di cui erano capi i sergenti Gandolfi e Grattaroli, e seguito dai granatieri e volteggiatori del 7.° reggimento francese sotto il comando del capobattaglione Miocque arrivammo di gran passo, e, poichè l'inimico già ci aveva scoperti, fra le grida tumultuose di *avanti, avanti, avanti* alla contro-

scarpa del saliente, intorno a cui l'acquidotto faceva ponte al passaggio del fosso. Ma gli Spagnuoli eransi quivi appunto accumulati, e non so dire quanto spessi vi fossero i colpi di moschetteria, di granate e di mitraglia. Dei soli zappatori collocati all'acquidotto per tagliare le sbarre che tuttavia rimanevano ad impedimento del passaggio, sette, tra i quali il sergente Gandolfi, caddero in un istante feriti di più colpi, ma altri intrepidi, soprattutto il caporale Del Prato, vi si occuparono con una costanza degna de' più grandi elogi, e, sebbene non sì tosto che la giusta impazienza dei soldati assalitori avrebbelo voluto, pervennero ad aprirvi passaggio, e comodo passaggio alla colonna.

Questa colonna durante il lavoro accumulata intorno all' acquidotto ed all' adjacente controscarpa, mal soffrendo ogni menomo ritardo e funestata ad ogni istante da perdite sensibili in uffiziali e soldati, dolevasi di non trovare il promesso passaggio o breccia alcuna; quindi una parte si ripiegava rispondendo a quando a quando col fuoco di moschetteria al vivo fuoco del nemico, l'altra soccorrendo i feriti abbandonava ogni mira d' assalto, e tutta persa di speranze rifuggivasi all'indietro. Il fuoco degli Spagnuoli, non che cessare anco alla gola dell'opera, continuava vivamente; e sotto di esso l'imperturbabile capitano Papigny, dopo di avere assai lottato contro

gli ostacoli che gli si offrivano ad aprirsi un passaggio per la porta, aveva posto le scale alla muraglia, ma queste pure in tali punti troppo corte, in altri malferme non avevano giovato al suo intento. Non però scoraggiato, egli tentava or sull'un punto, or sull'altro la riuscita, ed assecondato sempre da' suoi bravi minatori, de' quali caddero 2 uccisi e 6 feriti, come pure dai granatieri del 16.º reggimento, di cui gravissime furono le perdite, animava la zuffa alle spalle del presidio; e nell'attrarne a sè pure l'attenzione, se non entrò nel forte, fu egli stesso principale operatore di vittoria alla colonna che per me conducevasi di fronte; ed appunto nel compiere con tanta fermezza un dovere sì difficile ferito di colpo mortale terminò tra il pianto de' suoi l'onorata sua carriera. Io pertanto ravvisando il bisogno di por riparo ai ritardi ed impedire lo squagliamento totale della colonna, mentre gli zappatori ultimavano l'aprimento del passo sull'acquidotto scelsi un punto convenevole a discendere nel fosso, e seduto sopra il ciglio della controscarpa mi vi lasciai sdrucciolare senza ajuto di scale, seguito dagli zappatori De Paoli e Bacchelli, ben persuaso che altri molti, all'esempio cedendo ed agli eccitamenti, mi vi avrebbero seguito, e che col mezzo delle scale avremmo facilmente risalita la scarpa e guadagnato il parapetto operando diversione efficace

al passaggio dell' acquidotto. Non fu però sì subitamente da tutti giudicato esser questa la vera via di uscire prontamente vittoriosi, assalendo il nemico sopra un punto e dandogli sospetto d' attacco sopra un altro. Noi fummo più minuti bersagliati nel fosso senza che alcuno ci raggiugnesse; soltanto ebbesi motivo di andar lieti di tanta risoluzione, poichè essa rattenne i fuggitivi, rialzò il coraggio dei più forti e fece credere possibile una vittoria che dai pochi superstiti uffiziali già tenevasi disperata. Giovò per ultimo a far che molti perdessero ripugnanza alla discesa nel fosso quell' alta voce ch' io mandava: *Essere la prima colonna già penetrata nel forte, non doversi a niun patto abbandonarla tutta sola fra' nemici, doversi in somma vincere di fronte un nemico già vinto alle spalle per la gola del forte.* Allora più soldati gettarono le scale nel fosso e vi si precipitarono. Un volteggiatore francese disceso pel primo volle pure innanzi ogni altro salire il parapetto, nè fu possibile il raccogliere il nome di quel prode, avviluppato esso pure nella mischia successiva. Gli zappatori ed io lo seguimmo con altri assalitori per la scala medesima sul parapetto dell' angolo rientrante, e vi giugnemmo appunto nell' istante in cui i difensori dell' acquidotto intimoriti al doppio attacco abbandonavano quel saliente nel quale non più credevansi sicuri, e permettevano che

tutta la colonna penetrasse per esso di sopra l'acquidotto dentro al forte.

Come noi fummo in quest'angolo saliente, corremmo lungo tratto sulle tracce degli Spagnuoli fuggitivi. Ma poichè questi ci avrebbero attirati nella parte inferiore del forte, ricordando io il consiglio del generale Rogniat richiamai a sinistra i granatieri che più innanzi slanciavansi sulla direzione di destra, e posi mente a guidarli nel ridotto e profittare di quel primo disordine già nato nel presidio per togliergli il suo centro di difesa. Fummo in fatti solleciti a salire la scarpa del ridotto, ove una breccia ancorchè augusta agevolava il nostro attacco, e senza che occorressero le scale ne toccammo la cima; donde i difensori, spaventati non meno per l'attacco di fronte che per quello della gola, eransi ripiegati più indietro, ammucchiandosi tra questa ed il cavaliere. Noi scendemmo adunque non senza grave ostacolo nell'interno del ridotto, e giungemmo al piede del cavaliere non lungi dalla gola in numero poco più di 40 combattenti, tra i quali primeggiava per fermezza di comando il capobattaglione Miocque. Ivi egli ebbe con istupore a riconoscere che la prima colonna non aveva per ancò forzato il suo passaggio per la gola, e che dietro al cavaliere, come pure nella parte sinistra dell' opera gli Spagnuoli tenevansi in gran forza e con molta speranza di vittoria. Il loro fuoco era vivo quanto mai esservi potesse;

i colpi di fucile non andavano in fallo, poichè le canne che sortivano attraverso alle palizzate, le quali sole dividevano i combattenti, toccavano direi quasi la persona; le granate a mano piovevano in gran copia dall'alto del cavaliere addosso gli assalitori, e chi non ne fu ucciso o ferito, ebbe qual più, qual meno o le gambe o le braccie tramortite. La siepe dei fucili era sì spessa, che nè l'entrare per la porta tentar potevasi onde occupare il cavaliere, nè un attacco di fronte era possibile senza il soccorso delle scale. I soldati avevano queste abbandonate nel primo fosso; due zappatori furono per me spediti a raccoglierne, e tornarono in buon punto coi rinforzi troppo a lungo sospirati. E dico troppo a lungo, imperocchè la massa principale del presidio non vedendo d'essere inseguita nella parte inferiore del forte, nè scorgendo che alle alte grida di *avanti* e di *viva l'imperatore* corrispondesse l'azione di quei pochi arditamente avventurati nel ridotto e trattenuti da ostacoli maggiori nei progressi dell'assalto al cavaliere, già si volgeva nuovamente all'acquidotto abbandonato onde toglierví passaggio ai rinforzi, od affollavasi all'ingresso del ridotto pel fine di ricuperarlo e ricongiugnersi ai difensori di destra, dai quali con vivissimo fuoco per noi si giunse a tenerla divisa agglomerandoci tutti alla sinistra del cavaliere. Il generale Ficatier non volle porre le riserve in movimento dall'ultima trincea se non dopo

essere stato assicurato che la colonna di fronte aveva penetrato dentro al forte; allora l'ajutante generale Mesclop, che le comandava, ruppe il freno all' impazienza che il rodeva di prender parte alla vittoria, seguì il cammino da noi battuto e alla testa di 500 granatieri italiani passò di sopra l'acquidotto, e, sotto il fuoco di mitraglia che il presidio dirigeva da sinistra su quel punto, quanto più rapidamente fu possibile ci raggiunse al piede del cavaliere, e sventò colla sua presenza ogni minaccioso progetto del nemico. Il capitano Crebassan, che era il primo alla testa dei granatieri del 4.° reggimento italiano, mi si rivolse ansioso chiedendo „ ove si avesse innanzi tutto ad attaccare „ l' inimico „; ond'io designandogli qual punto più importante „ il cavaliere „, egli vi condusse sì rapido l' assalto di fronte e di fianco coll' ajuto delle scale, che in men che non so dirlo i suoi granatieri avviticchiatisi l'uno all'altro pervennero alla cima e vi si fecero saldi con orribile strage de' nemici. In questo mentre la colonna alla gola, in gran parte distrutta, riceveva un rinforzo di 200 carabinieri italiani guidati dall' ajutante maggiore Salvini, perveniva a rompere gli steccati, ad attraversare i fossi aperti intorno alle porte ed a rendere compiuta la vittoria in questa parte principale del forte coll' esterminio di tutti i più ostinati difensori e col congiugnersi alle truppe che già stavano di dentro. Così non rimaneva agli Spagnuoli

tria bolognese, uomo nato alla marra ed allo aratro, ferito sette volte in questa guerra e sempre il primo negli attacchi, l'ultimo nelle ritirate, correndo arditamente sui fuggitivi seppe loro inspirare tale spavento, che alla sola sua voce 4 uffiziali e 5 soldati buttarono le armi, e prigionieri lo seguirono. Il generale Palombini, a cui furono dallo stesso granatiere guidati, com'ebbe udito dagli Spagnuoli ch'egli solo, facendosi credere da molti seguitato, avevali non lontano dalla città ridotti a depor le armi, il presentò coi prigionieri al generale Suchet. Questi di lui soddisfatto gli chiese qual ricompensa egli bramasse. Al che subito rispose: *L' onore, generale, di montare il primo all' assalto di* Tarragona. Ciò parve ai molti che l'udirono, quale era in fatti, eroica franchezza; egli n'ebbe gli elogi meritati, e il chiesto onore gli venne al cospetto di tutti assicurato. Altri tratti di valore hanno distinto in quest' assalto i soldati italiani, e ben può dirsi che l'acquisto di questo forte fu dovuto alla spiegata loro energìa non meno che al coraggio dei pochi Francesi di vanguardia. I generali Ficatier e Harispe, che recaronsi nel forte e furono testimonj e parte di un'azione che ha prodotto col sangue di tanti nemici la vittoria all' armata d' Arragona, non si tennero dal dirne tutte le lodi. Il generale Rogniat, che fu tra i primi a correre sulle tracce degli assalitori all'esame del forte, non ta-

cque l'estremo suo stupore per la riuscita di un assalto, contro cui tanti ostacoli avevano congiurato, e nel mostrarmene allegrezza ripeteva: *Non si possono avere migliori truppe di queste.* Così il capo dello Stato maggiore S. Cyr Nugues nello scrivere l'avvenuto al generale Peyri, rimasto ad osservazione sulle alture di sinistra, « È impossibile, di-
« ceva, il trovare soldati più bravi dei vostri.
« Essi sono degni discendenti dei padroni del
« mondo. » Ma questi elogi, che a larga mano tributavansi alle truppe italiane, venivano non meno dallo stupore che destavano la presa del forte, l'eccidio di una parte sì numerosa della guarnigione e il palesato voto di portare immediato ed uguale assalto alla città, quanto e dalla molta loro costanza spiegata nei più difficili lavori di trincea, e dalla bravura mostrata nel respingere le sortite e nel dichiararsi ad ogni uopo preparati al di dentro e al di fuori della linea d'investimento per la buona riuscita dell'assedio. Nel che emulandosi queste truppe colle francesi, tra le quali molti e uffiziali e soldati segnalaronsi per atti di coraggio, si ottenne ben più pronto che ottenuto non avrebbesi altrimenti l'arduo fine della impresa ardimentosa sulla piazza. Il generale Suchet sentiva inoltre tutta la forza di quel principio: *Doversi anche ai minori combattenti attribuire una parte della gloria, ove si vogliano lanciarli a grandi azioni*, ed ac-

clamando i successi dell' esercito, era sua cura di acclamare le azioni di coloro che più vi avevano contribuito, nella mira appunto di far nascere l'emulazione, che è la base sicura onde trarre i battaglioni a contrastarsi il vanto del trionfo. Desideroso quindi di conservare nelle truppe italiane quei generosi sentimenti, di che tanto si lodava, non solo trasse molti nomi dall' oblio, ma accogliendo le proposte di premj per più corpi dell' intiera divisione, così esprimevasi al loro generale: « Io fui te-« stimonio della bella condotta delle truppe « italiane al forte Olivo; questa aggiugne cer-« tamente un nuovo lustro al valore italiano « ed accresce per esse la mia stima. Io la porrò « a cognizione dell' imperatore e re, e solle-« citerò con impegno e con vera soddisfazio-« ne le ricompense di cui questa brava divi-« sione si è resa meritevole. »

La perdita degli Spagnuoli in questa notte di battaglia fu di 200 cannonieri, 6 battaglioni di vecchia infanteria, 3 bandiere, 47 bocche da fuoco quasi tutte servibili, 10 migliaja di libbre di polvere, 130000 cartocci di fanteria e artiglieria, molte travi da blinde, 50000 sacchi di terra, 40000 porzioni di biscotto, altrettante di legumi, di salume e di vino, il quale provvigionamento, che non ha poco servito ai bisogni dell'esercito, accresce l'idea già concepita della giusta importanza in cui tenevasi un tal punto. La perdita degli assedian-

ti all' atto dell' assalto o dentro al forte si fa salire a 325 combattenti compresi 70 feriti od uccisi italiani, di cui 8 zappatori, tra i quali gli intrepidi Monzani, Villa e Franchini colpiti a morte in operando sull' acquidotto. I fuochi della piazza divertiti dai falsi attacchi di destra e di sinistra non furono di alcun giovamento alla difesa, quindi non accrebbero danni alle colonne assalitrici; e se vi fu disparità sì grande fra le perdite, ciò è avvenuto da che tutto procedette con ordine, con forza ed energìa nell' acquisto del forte, mentre fra gli Spagnuoli non fu che disaccordo ed un' informe unione di ostinate difese. Quindi ben a ragione il generale Suchet asseriva « do« versi riputare la sua perdita leggiere da « chiunque avesse visto il forte e riflettuto di « quanto la sua presa scoraggiava la guar« nigione della piazza ed abbreviava la du« rata dell' assedio. » Un silenzio generale il più profondo per ben tre ore succedette al vivissimo e lungo fragore di quella battaglia notturna nel forte Olivo: noi occupandoci tutti di sbarrare quel forte alla gola, rivolgerne i parapetti contro la piazza, fenderne i passaggi sull' indietro, e far cataste di rottami alle porte, riempimenti di fossi a guisa di ponti sul cammino alle trincee; gli Spagnuoli raccogliendosi dal loro stordimento e preparandosi a fuochi ed a sortite. Il generale Campoverde, che trovavasi in Tarragona,

a mala pena potè credere all'impensato e doloroso avvenimento che privava la città di un suo punto principale di difesa, la guarnigione di una parte migliore delle sue truppe e di uno sbocco sicuro alle sortite, l' artiglieria di più mezzi a contrastare in fianco la marcia ulteriore degli approcci nella pianura: avvenimento in somma che toglieva quella fama di forte e d'invincibile ad una piazza sino ad ora per tale rispettata, ciò che segnava il primo passo alla caduta. Ordinò pertanto che si raddoppiassero guardie e vigilanza in tutti i punti esteriori immediati al corpo della piazza; che il generale Contreras radunasse i fuggiti a quel disastro e loro prestasse protezione; che si volgessero tutti i mortai contro l'altura dello Olivo, e che sì tosto che l' artiglieria si fosse d' ogni cosa provveduta su quel fronte, avesse in quella stessa notte ad incominciare una tal pioggia di bombe sopra il forte, che vi dovesse venir meno il coraggio de' nemici, e preparare il buon esito alla sortita per riprenderlo, da eseguirsi allo spuntare del mattino.

Come furono le due ore dopo la mezzanotte si è di fatto incominciato un sì vivo bombardamento dalla piazza sopra il forte, che non eravi sito ove si potesse tranquillamente rimanere. Erano 4, 5, 6, 7 le bombe che spiccavansi ad una volta da più mortai, e segnavano con razzi illuminati il loro giro in quelle tenebre sino a cadere nelle opere poc' anzi

conquistate, accrescendovi ruine e morti sugli aggruppati assedianti, che a varj uffici o nel trasporto de' feriti o nel variare di posizione alle artiglierie o nell' erigere traverse, agevolare o chiudere passaggi stavano tutti affaccendati. Noi avemmo per altro una perdita assai minore di quella che sarebbesi pensato; e dopo che il capo battaglione Chulliot ebbe fatti lestamente praticare due ponti sul fosso, anche con cadaveri in esso avvoltolati, per agevolarvi al bisogno l'urgente arrivo de' rinforzi, ed ebbesi, come meglio si è saputo, collocata la truppa al coperto dietro alcune traverse in sacchi di terra, o dietro i parapetti e la gola si deliberò di non lasciarvi maggior forza di 500 granatieri con 300 uomini di riserva al di fuori nei primi trinceramenti, onde diminuire la possibilità di danni maggiori. Il capobattaglione Revel ebbe il comando del forte sotto gli ordini immediati del generale Ficatier; il capitano Spinelli ebbe quelllo dell' artiglieria sotto gli ordini del caposquadrone Du Champ. Per tal modo allo spuntare del dì 30 la faccia del forte era cangiata. Il suo fronte era divenuto ciò che prima era gola, e gola erasi resa la parte ch' era volta verso i campi e le trincee; quindi di punto d'appoggio qual esso trovavasi alla difesa, era divenuto sostegno degli attacchi. I capitani del genio Patrice, S. Leger e Guaragnoni vi si erano meco vivamente adoperati in tutto il corso della notte per questo

subitaneo cangiamento alla testa di 1000 lavoratori, e al tempo stesso il caposquadrone Du Champ con tutti gli uffiziali d'artiglieria dello attacco aveva posto mente a guarentire le bocche da fuoco e le molte provvigioni rinvenute, onde all'uopo adoperarle contro la piazza. Sì che allorquando gli Spagnuoli alle nove ore del mattino dopo un vivissimo cannonamento eseguirono il tentativo di riprendere quel forte, già vi trovarono chiuso ogni accesso, rivolti in molte parti i parapetti contro di essi e puntati più pezzi in sua difesa sopra le strade provenienti dalla piazza. Eran essi divisi in tre colonne sotto gli ordini del colonnello O-Ronam e non più numerosi di 2000 combattenti. Gli uni si volsero sulla destra del forte, gli altri sul centro o sulla sinistra, percorrendo quella doppia caponiera ch' essi avevano pochi dì innanzi praticata per arrivare coperti dal forte Reding all' Olivo. Ma sì tosto ch' eglino furono visti uscire dalla piazza, il generale Ficatier fece raccogliere i lavoratori che trovavansi allora sotto gli ordini del capitano Ronzelli degli zappatori italiani, fece rinforzare dal capobattaglione Revel le guardie ai posti minacciati, e tenne le riserve italiane disposte ad accorrere al di fuori sul nemico e tagliargli la ritirata quando si fosse approssimato alla gola. L'attacco degli Spagnuoli andò sì lento sulle prime, che parve meglio che un attacco, una semplice ricognizione del forte, ma diven-

ne in un tratto impetuoso e più punti minaccevole quando essi furono giunti al piede di quel rialto a cui confina il lungo ponte che sostiene l' acquidotto. Allorchè furono vicini alla gola e che le batterie della piazza dovèttero desistere dal far fuoco, i difensori del forte, rimasti sino a quel punto appiattati, si scoprirono, e quanto meno creduti in atto di resistere, tanto cagionarono più ruina agli aggressori; contro cui pure le riserve italiane impetuosamente sbucarono da sinistra verso destra e li costrinsero a precipitare con moltissimo danno la loro ritirata nella piazza. Così ogni volta ch' eglino rinnovarono il tentativo di riprendere il forte n' ebbero la peggio, e dovettero convincersi che la perdita grave da essi fatta era pure irreparabile origine di ogni loro danno e il funesto presagio della loro inevitabile ruina.

ARTICOLO III.

Il generale Contreras assume il comando di Tarragona—Opinioni diverse nel punto d'attacco della città—Aprimento della trincea nella pianura—Costruzione delle prime batterie—Incominciamento della seconda paralella—Occupazione del forte Francoli—Compimento della seconda paralella e costruzione di nuove batterie—Modo di difesa degli Spagnuoli— Sortite respinte. Evasione di un corpo da Tarragona—Attacco e presa del forte Principe. Morte del capitano Salimbeni—

Si tosto che il forte Olivo fu perduto e che quel primo tentativo di riaverlo andò fallito, il generale Campoverde lasciò il comando di Tarragona al generale Contreras, poco prima arrivato da Cadice, ed uscì per collocarsi alla testa dell' armata che accampava tra Vendrell e Valls sotto gli ordini del generale Saarsfield, porla a numero, far levare in massa gli abitanti dei contorni, assalire il nemico alle spalle e riguadagnare al di fuori quella fortuna che al di dentro aveva perduta. La sua partenza per mare con un seguito di uffiziali dello Stato maggiore, di cittadini agiati, di bagagli e cavalli, benchè avvenuta senza pompa e nel silenzio, ha però cagionato certo quale scoraggiamento nel presidio che non fu senza triste conseguenze, essendosi

esso con questa improvvisa partenza del suo generale rappresentata tutta la gravezza del pericolo che correva. Lo stesso Contreras ricusavasi di assumere il comando di una truppa « il cui morale era affiacchito e la cui forza « era di tanto da quell' ultimo disastro assot« tigliata », ed il governo di una città di cui egli asseriva « non conoscere nè i magistrati, « nè gli abitanti »; e in cui non ravisavasi tutta quella ansietà di prender parte alla difesa che aveva già inspirato una tanta fiducia ai generali Palafox e Alvarez nelle gloriose difese di Zaragoza e di Gerona. Per altro avutone l' incarico solenne all' atto stesso dell' imbarco del generale Campoverde, colla promessa che nel giro di otto giorni vedrebbesi soccorso e per terra e per mare, il generale Contreras si pose all'arduo assunto di sostenerne le difese sinchè i promessi rinforzi non l' avessero raggiunto per far levare un assedio innoltrato già di tanto. A tale uopo ordinò egli tostamente le milizie interne in compagnie difensive; diede incarichi diversi agli abitanti men capaci di tor le mani; e le donne furon pure occupate o negli spedali o nei magazzini di provvigione da bocca e da guerra, in somma negli uffici di maggior calma ed indispensabili essi pure al buon governo della difesa; fece togliere dalle case abbandonate dei ricchi cittadini ogni cosa che più agli usi del presidio potesse giovare; impose un forte tributo su

tutti gli abitanti, e sollevò con esso la sua truppa, che di tutto penuriava; indi palesando egli stesso quella poca fiducia che riponeva nella forza della piazza e del presidio, assicurava su d'una nave ciò che si aveva di prezioso all'una od all'altro appartenente. Frattanto il generale Campoverde era sbarcato a Villanova, aveva raggiunto alcuni corpi del suo esercito sulla sinistra della Gaya, erasi quindi trasferito ad Igualada; e percorrendo le limitrofe contrade collo stendardo della patria in pericolo sventolato, chiamando i popoli alle armi, ottenne sì da Manresa che dalle valli superiori di Vique, Cardona, Urgell e Talarn e danari e rinforzi, se non bastevoli a far fronte a'suoi moltiplici bisogni, atti però a tenere in grande allarme l'esercito assediante, e in isperanza sempre viva di un vicino soccorso il presidio di Tarragona. In ugual tempo la Reggenza delle Spagne ordinava al generale Blake di raccogliere un esercito nei regni di Andalusia e di Murcia, e di tosto rivolgersi per la via di Valenza a Tarragona, ove lo avrebbe preceduto per la via di mare una divisione di 6000 Valenziani sotto il comando del generale Miranda, cui doveva del pari tener dietro un corpo inglese un 3000 uomini sotto gli ordini del colonnello Skerret, sia per prendere una parte attiva col presidio di Tarragona alla difesa della piazza, sia per congiugnersi all'armata di Campoverde

ed obbligare il generale Suchet a sospendere l'assedio per venire a giornata, od a togliersi dall'impresa per non esporre il debole suo esercito contro forze superiori. Tutti questi movimenti, simultanei a quelli operati dagl'Inglesi sopra Badajoz e Almeida, di che verrà più innanzi favellato, andavano vivi tra gli Spagnuoli e non lasciavano molta speranza all'armata d'Arragona (isolata da tutte le altre nella Penisola, ed incaricata non meno dell'assedio che di vegliare alla sicurezza de' trasporti e della linea d'operazione colla Francia per la via di Zaragoza) di poter compiere in pace i suoi lavori contro la piazza, senza prima vedersi forzata ne'suoi campi ad accettar battaglia. Quindi è che il generale Suchet, non tacendo al suo Governo gli ostacoli ed i pericoli della sua posizione, altamente domandava « che gli fossero spediti ben tosto dei rinforzi e che la guarnigione di Barcelona « fosse messa in istato di occupare Villanova « sulla costa ed i punti principali sopra il « Llobregat, donde il nemico preparavasi a « soccorrere per terra Tarragona. » Frattanto interamente confidando nel suo esercito e ingagliardito dal successo dell'Olivo, che quanto aveva atterriti i difensori parevagli aver resi invincibili i suoi soldati, affrontò con gran calma e con vigore i pericoli ulteriori dell'assedio e le nuove minacce d'un attacco esteriore.

La piazza era a non molta distanza dalle

opere ugualmente investita sia pel lato dell'Olivo, sia per quello del Francoli, e gli Spagnuoli stettero lungamente in forse per qual parte l'inimico sarebbe proceduto all'attacco principale. Opinavano alcuni che l'attacco seguirebbe la via della pianura, come la più facile ai lavori di trincea; altri, ed eran molti, portavano contrario avviso imperocchè dicevano, essere costretto l'inimico su quel lato ad assediare l'un dopo l'altro molti forti, prendere due cinte bastionate innanzi di por piede nella piazza, esporre il destro fianco ed il rovescio degli attacchi al fuoco della flotta, nè avervi elevate posizioni per piantare batterie e controbattere con vantaggio i fuochi della piazza: ostacoli tutti che scendendo dall'altura dell'Olivo sarebbersi schivati; anzi, poichè quivi il terreno presentasi in tal parte dominante, in tal altra a soavissimo declive discendente verso i forti di Reding e S. Pietro non compiuti, doversi tener certo che il nemico preferirebbe ad ogni altro questo fronte, ove una cinta semplice fiancheggiata da piccoli bastioni avrebbegli offerto lusinga di sollecita vittoria. Questa supposizione finalmente prevalendo, gli Spagnuoli rivolsero nel corso della notte del 1. giugno, la massa principale dei loro fuochi sopra il terreno che guarda il forte Olivo; il che con meraviglia degli assedianti si è prolungato con estrema vivezza, per timore che vi si aprisse il vero attacco,

tre giorni dopo l'eseguito aprimento della trincea nella pianura, volendosi anzi questa supporre un falso attacco, che non la vera strada degli attacchi principali. Per far meglio permanere il nemico in questo errore e per allontanare quei pochi del presidio che solevano uscire a molestare i difensori del forte Olivo coprendosi a quel rialto che cade a 80 tese dalla gola, il generale Rogniat mi diede il dì 4 l'incarico di coronare con due piccoli rami di trincea l'estrema punta del rialto stesso, occupando come centro la casuccia donde il ponte acquidotto diramasi alla città. Ciò fu fatto con pochissimi ostacoli nella notte del 4 al 5 di giugno, quando già stava aperta nel piano la prima paralella. Vi si collocarono le guardie anche di giorno, le quali hanno molto giovato alla maggiore tranquillità del forte, ed ebbero più fuochi a sostenere finchè il presidio non fu tolto dall'errore che questa anzi che l'altra già spiegata esser potesse la via del vero attacco sul corpo della piazza.

Pei motivi addotti più sopra essendosi deciso di percorrere cammino alla città non lontano dalla costa, si aprì nella notte del 1.° di giugno la trincea nella pianura. Il colonnello del genio Henry, direttore di quest'attacco, dispose su d'uno sviluppamento di 580 tese da 1500 lavoratori. Aprì la prima paralella a sole 150 tese dal bastione dei Canonici, dandole in quella notte un'estensione di 300 tese:

la sua destra piegava verso il fiume facendo fronte eziandio al forte Francoli; la sua sinistra s'appoggiava alla falda dell'Olivo, accanto a quel canale reso asciutto che poc'anzi portava le acque nel sobborgo; il centro si trovava intersecato dalla strada di Valenza, ove questa risale di più piedi sopra un colmo, su cui pure venne aperta una trincea a forma di arco, perchè al di fuori e in sito vicino e convenevole vi si avesse al coperto un avamposto. Arrivavasi a questa paralella dalla piccola testa di ponte sul Francoli per più tronchi di comunicazione a sei risvolti, in gran parte sfilati o coperti da rialti del terreno. Le guardie di trincea, in forza di ben 1500 combattenti, erano comandate dal generale Callier e dal colonnello Bourgeois; ma l'inimico non avendo scoperto quel lavoro, nè quindi molestato con sortite, non ebbero esse alcun combattimento a sostenere, tampoco alcuna perdita sensibile dai fuochi, essendosi diretti meno su questo punto che sull'altura dell'Olivo. Del pari furono pochi i lavoratori colpiti dal fuoco di mitraglia che il nemico dirigeva alla ventura tutt'intorno della piazza, ma si ebbe giusto motivo di andar dolenti per la perdita del capitano del genio Le-Clerc. Vuolsi che alla riuscita tranquilla di questa prima paralella abbiano giovato le stesse false dimostrazioni di attacco che dalle truppe italiane si fecero in quella notte medesima e con fuo-

chi e con ischiamazzi dalle falde di Loreto sull'opposto fronte che guarda il cammino di Barcelona, essendosi con un drappello il capobattaglione Olini avvicinato a quel ridotto esterno che gli Spagnuoli stavano costruendo tra questa strada e il mare. Comunque fosse, il lavoro progredì senza alcuna interruzione, e non meno la paralella che le comunicazioni furono in istato di coprire le guardie a giorno alzato, e di permettere ad un tempo che vi si recassero a perfezione ed alla dovuta ampiezza quei tronchi ove pel terreno più tenace avevano meno ottenuto nel corso della notte profondità e larghezza. Tutto da questo giorno in poi procedette con grand'ordine e con bella armonia fra tutti i corpi dell'armata al buon esito di quest'attacco. Ad ogni entrare di notte si alternavano nell'ufficio di capi alle trincee i generali di brigata Callier, Laurencey, Habert, Ficatier, Palombini, Montmarie, Bronikowski e Buget, come pure i colonnelli Bourgeois, Aussenac, Gudin, Guillemet Espert, Robert, S. Cyr Nugues, Dupeiroux, Esteve, Pepe, S. Paul, Ordioni, Barbieri, Mesclop e Balathier, non che tutti i capi di battaglione dell'esercito. Il generale Suchet dispose inoltre che il maggiore Douarche avesse per tutta la durata dell'assedio a sostenere il carico importante di maggiore di trincea, avendo al suo comando un commissario di guerra, più chirurghi e soldati infermieri sia

per la cura immediata ed il sollecito trasporto de' feriti, sia per tener conto d'ogni cosa relativa alle guardie ed ai lavori di trincea: troppo convinto che in impresa di tal natura il buon ordinamento dei diversi servigi dell'armata è il primo passo alla riuscita.

Il generale Vallée aveva di già fatto costruire verso l' estremità del coronamento della riva destra del Francoli rimpetto al forte di questo nome le due batterie n.° IX e X; la prima per 6 pezzi da ventiquattro onde togliere affatto a' nemici l'uso del porto ed aprire una breccia nel forte Francoli; l'altra per 4 mortai onde opprimervi l'angustiato presidio e portare molestie nei forti più lontani. Il generale Rogniat aveva stabilito di non procedere innanzi all'aprimento della seconda paralella sinchè la prima non avesse in quel forte appoggiata la sua destra, mentre la sinistra protetta dall' Olivo appoggiavasi pure ad un ridotto di trincea, di modo che su questa base camminare si potesse arditamente all'attacco del fronte più serrato tra il bastione dei Canonici ed il mare. Quindi nella notte del 2 al 3 all' uopo di agevolare la presa del forte Francoli e di estinguere i fuochi del forte Principe e del bastione dei Canonici, che avevano in difesa di quel forte l'azione principale, venne dato incominciamento nella destra della prima paralella alla costruzione della batteria n.° XI per 8 pezzi da sedici. In ugual

tempo, ma con assai meño di lavoro, si costrusse la batteria n.° XII per 4 mortai accanto alla strada di Valenza, dietro due risalti di terreno molto proprj ad evitare la costruzione di uno spalleggiamento, tanto più che sì fatte bocche da fuoco a tiri mezzo verticali non esigono troniere. Quest' ultima batteria aveva per iscopo le molte opere accumulate intorno al bastione dei Canonici, soprattutto il forte Reale, da cui, siccome su d' un' altura dominante, portavansi ritardi alla costruzione delle batterie laterali n.° XI e XIII, l' ultima delle quali per 2 mortai da dodici pollici e 2 obusieri da sei doveva specialmente prendere di mira la faccia sinistra del bastione dei Canonici, contro cui volgerebbe di fronte la marcia regolare degli approcci.

Ma quì come altrove la rapidità colla quale il generale Rogniat conduceva le trincee sulla piazza non ostante il vivissimo fuoco dei nemici soverchiava di gran lunga nelle sue assai più solide e tarde operazioni l' artiglieria, tuttochè questa vi si adoprasse con indicibile zelo e perseveranza. Già nella seconda notte di trincea eransi date alla prima paralella ed alle sue comunicazioni sia col ponte, sia coi campi superiori ed una maggiore estensione e la voluta ampiezza e quella profondità di che si abbisognava per coprire da per tutto i difensori contro i fuochi delle batterie dominanti del nemico. Tutti quei passaggi ove la

roccia o i vecchi muri od il selciato della strada avevano lasciato desiderio di maggiore abbassamento, quindi il bisogno di un più lungo e riposato lavoro, erano stati appianati o nel giro troppo corto della notte o nel lungo periodo della giornata: sì che all'entrare della terza notte si è potuto sulla destra metter mano al prolungamento della paralella verso il forte Francoli ed anche raggiugnere una piccola freccia ch' era stata costrutta dagli Spagnuoli accanto al fiume a sole 50 tese dal forte, dalla quale erano essi stati poco prima sloggiati dal sergente Clause con un drappello di zappatori, e in ugual tempo dar maggiore sviluppamento a quel ridotto cui la sinistra della prima paralella s'appoggiava e disporvi l' aprimento degli approcci alla seconda paralella. Come fu giunta la quarta notte il colonnello Henry si propose di avanzare verso il forte Francoli con un nuovo tronco di trincea per arrivare allo spalto, ancorchè il fuoco dell' artiglieria non avesse tuttavia potuto incominciare: ma la sua troppa vicinanza e il chiarore della luna dando ai fuochi nemici sicurezza furongli causa d' impedimento nel procedere più oltre di 25 tese a zappa piena lungo il fiume; però impaziente dei ritardi usciva con approcci a doppie svolte dalla sinistra della prima paralella sul terreno della seconda, la quale era da estendersi verso il mare sì tosto che l'artiglieria avesse potuto

aprire il suo fuoco, e l'infanteria occupare il forte Francoli. Questo doppio scabroso lavoro fu guidato a compimento con molta abilità e bravura, sì che all'aprirsi del giorno le nuove trincee furono in istato di coprire le guardie e i zappatori, che malgrado il gran fuoco che loro facevasi dai nemici le portarono al pieno perfezionamento. Così nelle notti successive del 5 e del 6 si procedette innanzi alla zappa volante sì sulla destra che sulla sinistra degli attacchi, e, ancorchè l'artiglieria nemica non fosse stata per anco controbattuta, si arrivò colla destra della prima paralella a sole 10 tese dal forte Francoli, e col tronco sinistro della seconda paralella a 60 tese dal saliente del bastione dei Canonici colla perdita di alcuni zappatori, alla cui testa rimasero feriti gli ingegnieri Ordinaire e Salle. In questo mentre, ben riflettendosi che quanto più ci ha di comunicazioni coperte per giugnere nelle trincee avanzate, tanto più facilmente si è in istato di portarvi soccorsi e sventare le sortite, il generale Rogniat ordinava l'aprimento di una nuova comunicazione che dal mezzo della prima paralella arrivar dovesse alla seconda, dirigendosi da destra a sinistra, perchè poi verso il mezzo della distanza fra le due rivolgersi dovesse in parte opposta per giugnere intorno al centro di questa paralella, e non (siccome avvenne per poca avvedutezza di chi vegliava ai lavori della giornata) prolungarsi di là

delle 100 tese sulla prima direzione senza torcere sghimbescio sulla destra. La molta fermezza con cui dagli zappatori facevasi cammino in pieno giorno alternandosi l'un l'altro senza mai desistere, non ostante tutti i fuochi di cui la testa di quella zappa piena era bersaglio, impose rispetto al nemico, e stima al restante dell' armata.

L'artiglieria pervenne nella notte del 5 al 6 a forza di costanza e frammezzo a più pericoli ad armare le batterie n.° IX e X della riva destra del Francoli e quelle n.° XII e XIII de' mortai ed obusieri sulla riva sinistra; ma l'armamento di quella n.° XI di 8 pezzi da sedici, tanto contrariato da leggieri sortite e soprattutto dal fuoco della piazza, che col favore di una luna risplendente rare volte andava in fallo, non potè essere eseguito che nella notte successiva con molta perdita d'uomini, non che di cavalli, dai quali si solevano con ardito consiglio fare strascinare allo scoperto i pezzi a giorno chiuso sino alle batterie comunque elleno fossero vicine alle opere nemiche. Terminata nella notte quest' ardua operazione, per la quale ebbesi in vero bisogno della molta costanza ed intrepidezza delle truppe d'artiglieria, queste cinque batterie incominciarono il fuoco tutte ad un istante allo spuntare del dì 7, divisero l'attenzione del nemico, danneggiarono opere lontane, aprirono breccia nel forte icoli, e benchè molestate grandemente o

dall'artiglieria più numerosa del fronte d'attacco o dalle due batterie accortamente piantate dagl'Inglesi sopra il molo, cagionarono tal guasto in questo forte, che il generale Contreras fu costretto d'ordinarne egli stesso, per timore di un assalto irresistibile, lo sgombramento. Ma il colonnello Rotten, che lo occupava, non volle uscirne se non dopo che il nemico ve lo ebbe fieramente battuto, e già già per più lati assalendolo davagli appena il tempo d'inchiodare i tre pezzi ch'ivi aveva, e ripiegarsi al forte Principe. Non è più esteso il forte Francoli di 90 tese in tutto il suo contorno; è internamente angusto, da che per procacciargli fianchi gli si spezzarono le linee di difesa: non è quindi meraviglia se nel giro di poche ore e in causa della loro vicinanza le batterie l'abbiano reso inabitabile, sì che al presentarsi delle tre colonne d'attacco di 80 uomini ciascuna precedute dai capitani del genio Foucauld, Guillemain e Becquerel con alcuni zappatori muniti di scale e di scuri, l'una alla gola, l'altre di fronte o alla breccia, gli Spagnuoli non abbianvi opposto resistenza, e quell'acquisto siasi senza perdite ottenuto dall'ajutante generale S. Cyr Nugues, che guidava quell'attacco. Ma questa occupazione senza ostacolo ingagliardì talmente gli aggressori, che, mossi più da temerità che da coraggio, inseguirono di là dal forte i fuggitivi sino al forte Principe sul terrapieno di quella cortina che ha la schiena al mare ed è

battuta da più fuochi immediati. Un uffiziale e 50 granatieri furono per questo ardire malinteso inutilmente sacrificati. I capitani Bouillet e Chauvoisin raccolsero però alla voce di S. Cyr le altre truppe nella fossa e di dietro ai parapetti del forte Francoli e protessero quindi in tutto il corso di quella notte i lavori diretti a rassodarne il possesso. Gl' ingegneri coronarono la breccia di gabbioni a spalleggiamento, rivolsero i parapetti non infilati sia contro il forte Principe, sia contro le batterie del molo, e prolungarono la prima parelella sino al Francoli, gettando un ponte di cavalletti, ugualmente coperto di gabbioni, sull'antifosso bagnato che serviva di primo ostacolo all' accesso nel forte ora acquistato.

Per tal modo la prima paralella trovandosi sodamente appoggiata, come il generale Rogniat sel proponeva, sì a destra che a sinistra, fece egli metter mano nella notte seguente all' intiera costruzione delle seconda paralella alla zappa volante, guidandovi in pari tempo una nuova comunicazione a diritta, coperta ai fuochi delle batterie del molo dallo stesso forte Francoli, e dall' adjacente cortina. Il colonnello Henry tracciò la rimanente porzione di quella paralella venendo da sinistra a destra ad incontrare il mezzo di detta cortina; i capitani del genio Marion, Dupau e Pinot disposero 600 lavoratori, e a quella distanza di circa 60 tese dalle opere attaccate ne aprirono 300 di trin-

cea. Ma non fu possibile di dare innanzi giorno l'ultimo compimento a tutte le parti di questa linea importante, intorno alla quale dovevansi costruire le ultime batterie contro le molte opere accumulate sopra il fronte d'attacco, e da cui si dovevano spingere gli approcci sino al piede della breccia. Vi si era opposto il terreno, talvolta sasso nudo sotto pochi pollici di terra, talvolta muro antico di qualche piede soltanto esso pure sotterra, ma vi si era opposto soprattutto il presidio della piazza, se non sempre con vantaggio per mezzo delle sortite, sempre con gran perdita degli assedianti pel suo fuoco sostenuto vivamente di moschetteria, di bombe e di mitraglia, di che mai se non negli ultimi giorni dell'attacco dell'Olivo non erasi provato l'uguale a questo assedio. La costanza dei lavoratori più volte venne meno: abbandonarono la seconda e rifuggirono nella prima paralella o nelle sue comunicazioni; ma ogni volta la fermezza di quei tre capitani ingegneri è pervenuta a riordinarli e rimetterli pazientemente a quel lavoro micidiale. Furono varj pertanto al comparire del giorno 9 i tronchi inabitabili della seconda paralella, ma gli zappatori occupandosi di giorno allo scabroso lavoro della zappa piena, di notte a quello della zappa volante, indi fendendo con petardi il sasso, rompendo con picconi il muro pervennero alla fine ad appianare ogni passaggio e rendere coperta e larga da capo a fondo questa seconda base degli attacchi.

Non appena il forte Francoli fu tolto agli Spagnuoli, che il generale Vallèe fece mascherare nuovamente le troniere della batteria n.° XI divenuta bersaglio soggiacente ai troppi fuochi della piazza, nè fece proseguire altro fuoco per proteggere gli approcci che quello insufficiente de' mortai ed obusieri collocati nel forte Olivo o nelle batterie n.° X, XII e XIII; volendosi per lui aspettare a riprendere il fuoco della n.° XI quando quelle della seconda paralella si fossero trovate in istato di secondarla, divertendo sopra tutte l' attenzione della molta artiglieria spagnuola. Fece metter mano alla batteria n. XIV in bella ed ardita posizione alla gola del forte Francoli, la quale armata di 6 pezzi da ventiquattro doveva riempire uffici importanti, quello soprattutto di controbattere le artiglierie inglesi sul molo, incrocicchiando i suoi fuochi con quelli delle altre batterie più lontane erette sulla spiaggia, quindi impedire assolutamente l'uso del porto e mettere in rovina le opere nemiche accanto al mare. Egli fece in pari tempo costrurre poco più in su della destra della prima paralella a poche tese dal forte Francoli la batteria n. XV per 4 obusieri da otto atta a molestare le difese del forte Principe e del bastione de' Canonici e ad infilare tutta la lunga cortina che dal forte Reale stendesi al bastione S. Paolo, dalla quale molti guasti venivano alla sinistra degli attacchi. Il dì 10 quando stava compiuta la seconda paralella egli

vide e stabilì tutti i punti convenevoli in essa per l'impianto delle ultime batterie. I cannonieri italiani, che dal principio dell' assedio prendevano parte ai più difficili lavori dell'artiglieria, ebbero l' incarico di costruire la batteria n. XVI, divisa parte sopra, parte sotto l' estrema destra della seconda paralella, e destinata a ricevere 7 pezzi da ventiquattro, 3 da sedici e 2 mortai per aprir breccia nel forte Principe, e scomporre le difese del bastione S. Carlo e della Lunetta del Re, la depressione de' cui rivestimenti sotto il ciglio dello spalto non avrebbe permesso di egualmente aprirvi delle brecce praticabili. Questo lavoro condotto con prontezza e precisione ebbe l'esito bramato, e fece diritto a quelle lodi che ai connonieri italiani vennero da tutti ed in special modo dal generale Suchet largamente accordate. Con non minore attività e bravura si costrusse l' 11 alla sinistra di questa, al pari delle due seguenti dai soli cannonieri francesi, la batteria n. XVII per 6 pezzi da ventiquattro destinata a rovinare le due facce a scalinata della sinistra del bastione dei Canonici, squarciare le muraglie che alla gola di questo coronano l' altura e smussare il saliente del bastione di destra del forte Reale; quindi si eressero le batterie n. XVIII e XIX, divise l' una dall' altra di 70 tese, l' una sotto, l' altra sopra paralella, quella per 3 pezzi da sedici, questa per 3 pezzi da ventiquattro, le quali avevano per iscopo di rovinare intera-

mente il bastione dei Canonici ed i muri che gli servono di gola, e guastare le difese laterali sì del bastione S. Giacomo che della Lunetta del Re. Ma ancorchè queste opere procedessero attivamente, non poterono essere compiute e messe in istato di ricevere le artiglierie che sull' entrare della notte del 15 al 16: tanta è stata la vivezza dei fuochi di moschetteria e tanta la moltitudine di quelli d' artiglieria, che sopra di esse non meno che sulle teste degli approcci, come sopra sicuri bersagli, impervversavano.

Di fatto gli Spagnuoli su tutto il fronte d' attacco occupandosi meno di sortite che di contrastare coi fuochi la marcia ardimentosa dei lavori del nemico, avevano rialzati i loro parapetti con sacchi di terra, praticando fra questi le troniere pei moschetti e pei fucili; e mentre andavano vivissimi i tiri di cannone, d' obusiere e di mortajo, delle quali bocche da fuoco eran pieni i bastioni, i forti e le cortine, facevan essi un tal fuoco di battaglia e sì nudrito giorno e notte, dandosi la muta a piccoli intervalli per compagnie e battaglioni, che esso se non fece sospendere affatto, rallentò di molto i lavori, non li lasciò da per tutto portare a perfezione, e cagionò gravissimo danno agli assedianti. E tanto maggior danno in quanto sì il bisogno urgentissimo di togliere ritardi alla presa della piazza, che la gara d[illegible]re pericoli nata fra ogni corpo del-

l'esercito, approfittando del primo terrore incusso all'inimico, fecero sì che il generale Rogniat arditamente procedesse sempre innanzi negli approcci non ostante che l'artiglieria non avesse tuttavia rovinate le difese, e che per lui si cominciasse l'una trincea prima di avere perfezionata l'altra, affinchè di pari passo colla costruzione e armamento delle batterie volgessero esse pure a compimento, nè mai avessero motivo di lamento le truppe destinate agli assalti, perchè all'aprirsi delle brecce non fossero già pronte anche le strade per arrivare coperte al loro piede. Scabrosa impresa, la cui meta fu sovra tre punti conseguita, e che ha provato quanto possa la scienza degli attacchi fra le mani di un uomo intraprendente, quindi quanto poco malagevole sia il rompere ogni calcolo di un presidio più orgoglioso che saggio, più ostinato che ardito nell'impiego degl'immensi suoi mezzi di difesa. Nelle sei notti che precedettero l'aprimento del fuoco delle batterie della seconda paralella dal giorno 10 al 16 il generale Rogniat fece sbucare gli zappatori da questa per tre punti con approcci a diverse direzioni sino a toccare i salienti del forte Principe della Lunetta del Re e del bastione dei Canonici, ove non ostante le molte perdite e i grandi ostacoli del terreno, che quanto più si eleva, più difficile si rende ai lavori, si coronarono con cavalieri di trincea i tre salienti.

Il colonnello Henry raggiuse a destra per cinque andirivieni il saliente della piazza d'armi di sinistra del forte Principe; al centro camminò sulla capitale della Lunetta del Re con zappa doppia diritta, a corte svolte sfilate, ed a sinistra fu sul saliente del bastione de' Canonici percorrendo a zappa piena sei risvolti, che dal sito, inuguale per arte e per natura, designavansi. Questi lavori, nei quali perdettero la vita i capitani d'infanteria Lemercier e De Maillet, costarono del pari la vita a molti lavoratori. Il capobattaglione D' Echallard, ajutante di campo del generale Suchet, e i capitani del genio Dufranc, Dupau e Morvan vi furono feriti, non meno che moltissimi zappatori, dai quali guidavasi il lavoro a compimento in pieno giorno, tutto che fatti bersaglio alla testa della zappa di un fuoco spaventevole dell'artiglieria spagnuola non per anco controbattuta. Malgrado però tutti gli sforzi dell'intrepido colonnello Henry, la cui calma nei lavori più scabrosi bastava a rassicurare i lavoratori, non poterono le nuove trincee acquistare quella solidità che loro è più necessaria allorchè le opere nemiche sono più vicine, e le artiglierie della piazza non per anco si trovano smontate.

Non avevano trascurato gli Spagnuoli di tentare talvolta, oltre il mezzo del fuoco, quello delle sortite per opporsi all'andamento degli attacchi. Oltre quella operata nella notte

dell'aprimento della seconda paralella, in che 300 granatieri misero in iscompiglio i lavoratori e non permisero che per essi si ultimasse la trincea innanzi giorno, venne pure eseguita quell'altra nella notte dell'11 al 12 sotto gli ordini del generale Saarsfield, testè giunto da Valls a Tarragona, nella quale parimente e le guardie e i lavoratori furono posti sulle prime in improvvisa rotta da più punti della seconda paralella e dai suoi sbocchi laterali. Riavutisi però dal loro primo spavento e ricomposti dal generale Habert e dal colonnello S. Paul, si rimisero ben tosto nelle prime posizioni, recando al nemico in ritirata quelle perdite ch'esso aveva loro cagionato nel primo istante della sorpresa. Non avvennero di poi altre sortite rimarchevoli sopra il fronte d'attacco; ed era strano il vedere come i principali sforzi del presidio si esercitassero meno su questo punto che sopra il fronte opposto di Loreto. Più soldati italiani su queste alture rimasero vittima nel rendere inefficaci le sortite degli Spagnuoli: i tenenti Franciosini e Petrignani e il capitano Gattinara, uffiziali distinti, rimasero feriti gravemente alla Casa quadrata; Dupont e Bonvicini, oltre a varj granatieri, riportarono gravi ferite nel sostenere i ridotti di Loreto. Finalmente allorquando la divisione Miranda venuta per mare da Valenza toccò terra a Tarragona il 23 per indirizzarsi a Villanova, una nuova e più violenta sortita

si è avverata contro i campi Italiani lungo il mare e sopra i colli di Loreto nel tempo stesso che dall'armata di Campoverde ripartita tra Vendrell e Altafulla spedivansi più branchi di cavalleggieri a porre allarme nei campi esteriori della stessa divisione italiana. Ma il generale Palombini per questo lato, l'ajutante generale Balathier per l'altro con pronte disposizioni pervennero ad allontanare l'inimico, il cui intento pareva esser quello di costringere gl' Italiani a concentrarsi e lasciar libera la strada che serpeggia sulla costa. Fu vivo e ripetuto l'attacco degli Spagnuoli usciti dalla piazza, ma il colonnello Rossi dall' altura e il capobattaglione Olini dalla costa operarono di sì buon accordo, e alla loro vanguardia i capitani Romani, Curioni ed i tenenti Derla ed Avesani con tanta intrepidezza, ch'eglino dovettero alla fine con una perdita sensibile ridursi in Tarragona. Non andò vana però la loro speranza di potere per la strada lungo il mare comunicar coll' armata sulla Gaya; perchè di fatto soverchiamente allarmati i comandanti degli accampamenti di Loreto dalle frequenti incursioni violente de' nemici sia dall' un lato, sia dall' altro, con men accorto consiglio declinarono dal tenere occupato nel corso della notte il posto trincerato lungo il mare al taglio della strada: sicchè appena di un tal fallo si avvidero gli Spagnuoli nella sera del 15, che fecero subitamente uscire per que-

sto punto la loro cavalleria della piazza onde giugnesse salva ad Altafulla costeggiando per un lato il mare, per l'altro i campi del nemico. Di fatto da 1000 uomini arrivarono col bujo della notte a quello spalleggiamento abbandonato, nè potendo salire la montagna o discendere alla spiaggia onde evitarlo, vi si aprirono con pena un passaggio e senza perdita pervennero alla meta divisata. Un tale successo avvertì troppo tardi dell'errore commesso, coll'aver cioè levato le guardie e il battaglione che trovavansi a campo sulla spiaggia: si tenne celato l'avvenimento, e, come suole, si tentò poi in molti modi di riparare un disastro già avvenuto coll'impedíre che fosse rinnovato. Il generale Harispe ed il generale Peyri appoggiarono più a destra la linea dei loro campi esteriori, sì che quella degl'Italiani non cadeva lontano dall'antico monumento ch'è noto sotto il nome di Sepolcro degli Scipioni e giace presso il mare. Quivi per noi si accrebbero e garantirono maggiormente e di dentro e di fuori con opposti spalleggiamenti e con tagliate d'alberi le guardie che per un lato appoggiandosi al mare, per l'altro alla montagna servivano sopra amendue le fronti di un primo ostacolo alle aggressioni del presidio o dell'armata esterna tendenti all'evasione della piazza od allo scopo di soccorrerla. La cura di queste opere fu interamente affidata agli zappatori italiani, che dispiegaro-

no grande attività ed intelligenza nell'eseguirle sotto la speciale direzione del loro capitano Ronzelli. Quest'ala dell'armata venne meglio per tal modo guarentita, e quindi fu rotto il piano del generale Campoverde di riaprire lungo il mare la strada delle sue comunicazioni di terra colla piazza. Si fece anzi di più da questo lato, poichè si collocarono alcuni pezzi di campagna anche sul pendìo dell'altura a fianco del ridotto di Loreto, e due mortai nel ridotto medesimo, acciocchè e l'imbarco venisse pure incagliato da questa parte della punta del Milagro e le sortite dovessero trovare maggiori ostacoli a riuscita, il che, come più innanzi verrà dato di vedere, fu di sommo giovamento all'esito compiuto degli attacchi.

In questo modo attivi su ogni punto della linea erano i corpi dell'esercito assediante: i Francesi e l'artiglieria italiana più propriamente incaricati dei lavori dell'assedio; gli Italiani, dopo la presa dell'Olivo, esclusivamente incaricati di guardare unitamente alla cavalleria francese i colli di Loreto sino al mare, operare efficaci diversioni sul lato opposto degli attacchi, e star parati sempre alle difese contro la guarnigione non meno che contro l'armata di soccorso. Frattanto l'artiglieria era pervenuta nella notte del 15 al 16 ad armare tutte le batterie della seconda paralella, aprendosi cammino retto attraverso alla prima, ed aveva loro formato un ricco

provvigionamento, acciocchè i colpi si seguissero senza interruzione e vivamente in tutto il corso della giornata, e riuscire si potesse una volta di controbattere con vantaggio l'artiglieria della piazza sì saggiamente maneggiata. Tutto fu pronto perchè far si potesse fuoco allo spuntare del dì 16. Il generale Suchet aveva egli medesimo vedute le batterie il giorno innanzi, lodata la vivezza spiegata nell'andamento dei lavori, animati con doni e con parole i cannonieri, e loro dimostrata la sua piena fiducia di veder fra breve controbattute ed aperte alle sue colonne di granatieri tutte le opere nemiche: assai erasi rallegrato del felice concorso di tutte le volontà per giugnere prontamente allo scopo desiderato, e del vigore con che gli zappatori avevano guidate in sì corto periodo di tempo le trincee sino al cammino coperto della piazza, il che era certo buon augurio dell'esito felice degli assalti; non aveva finalmente taciuto « che se il pre-
« sidio, lusingato di soccorsi, opponeva una
« difesa disperata dalle sue mura, era del pari
« necessario il raddoppiamento di zelo e di
« ardimento per raggiugnerlo, prevenire ogni
« evento col nemico di fuori, mediante la
« prontezza dell'acquisto della piazza, con
« un colpo di vigore che dovesse sempre più
« confermare in Catalogna, anzi in Ispagna
« l'alta opinione dell'armata d'Arragona ac-
« quistata di già in tanti fatti clamorosi, con-

« solidata all'assalto dell'Olivo. » Con questi eccitamenti, ch'ebbero di fatto molta forza per accendere l'armata ad affrontare con coraggio gli ultimi pericoli dell'assedio, si vinse l'inimico nella sanguinosa giornata del dì 16 che preparò i successi ancor più estesi del 21 contro tutto il fronte della marina. Il fuoco delle nove batterie ripartite tra la prima e la seconda paralella incominciò di buon mattino del dì 16 da 25 pezzi da ventiquattro, 13 pezzi da sedici, 10 mortai e 6 obusieri. Gli Spagnuoli risposero con pari vivezza e con 60 bocche da fuoco ai colpi non interrotti delle batterie nemiche. Durò qualche ora la lotta con uguale accanimento e pari danno dai due lati. Le opere del fronte attaccato ne soffrirono gran guasto, molti furono i pezzi *smontati*, assai gli squarci dei parapetti ottenuti nei bastioni, nel forte Reale e in quel recinto che corona l'altura su cui questo è costrutto. Le batterie degli assedianti essendo viste dall'alto al basso furono guaste esse pure su più punti, più carrettti n'andarono fracassati, sconnesse le guance e le piatteforme, rovesciati più tronchi di spalleggiamento. Le perdite dei cannonieri furono del pari molto gravi, e per un lato e per l'altro s'annoverarono in brev'ora 46 cannonieri francesi e italiani feriti gravemente, tra i quali il capitano Lirelli. Gli Spagnuoli furono i primi a riempiere di fucilieri le loro opere e a dirigere un fuoco vivissimo

nelle batterie del nemico, attraverso alle cannoniere e per disopra al ciglio dei parapetti, che, sebbene elevato di 8 piedi, non copriva alla vista di quelle opere dominanti tutto l'interno. Le guardie di trincea furono esse pure schierate tutto al lungo dei parapetti per rispondere al fuoco di fucile dei difensori e togliere di mira segnatamente i cannonieri; ond'è che questo fuoco di battaglia nudrito da più migliaja di soldati e da 110 pezzi di artiglieria in tutta la giornata cagionò la perdita di oltre 1000 combattenti, facendosi salire a 200000 i cartocci consunti dai Francesi, 800000 quelli consunti dagli Spagnuoli. Ma sul finire del giorno la batteria n.° XVI detta del Re di Roma, ch'era quella degl' Italiani, pervenne ad aprire una breccia accessibile nel forte Principe e squarciare le traverse di coprifaccia, come pure a danneggiare le difese più lontane. In pari tempo si cominciarono dalle altre batterie larghe brecce nel bastione dei Canonici, e si resero incapaci a coprimento molti punti del forte Reale e delle opere vicine: sì che da un lato fu dato di assalire senza indugio il forte Principe, dall'altro di apparecchiare il passaggio del fosso e l'esito men dubbio all'assalto generale del sobborgo.

La comunicazione tra il forte Principe e la lunga cortina che mena al forte Francoli cadeva su d'una piccola lingua di terra che alla costa erasi lasciata affinchè le acque pia-

cide dell' avanfosso derivate dal Francoli non vi fossero turbate da quelle del mare, nè che queste cacciate dalla violenza dei venti recar potessero alcun danno alle opere. Or come fu la notte del 16 al 17 molto oscura, essendosi ordinato l' attacco del forte Principe al generale di trincea Buget, il colonnello del genio Henry approfittò di quel passaggio asciutto e trasse sovr' esso in gran silenzio la truppa del capobattaglione Javersac nel forte. Il capitano del genio Marion e il tenente Fourtier alla testa di pochi zappatori levarono gli ostacoli trovati sul cammino, e l'uno di fronte, l'altro di fianco progredendo senza che quasi gli Spagnuoli se ne avvedessero spianarono le vie ai 200 uomini divisi in due colonne onde giungessero ad un tempo dentro al forte per la breccia e per la gola, quella in gran parte praticabile, questa su più punti con palizzate rotte e semichiusa. Eran soli 350 i difensori, ma l' immediata loro vicinanza al bastione S. Carlo ed alla Lunetta del Re rendevali tranquilli, nè pensavano che a breccia sì immatura avrebbesi dal nemico portato un attacco sì improvviso. Essi, come meglio hanno saputo, si difesero; non fuggirono; fecero massa nel mezzo, ed anzi che arrendersi si lasciarono passare a fil di spada: soli 70, tra i quali il tenente-colonnello governatore ferito, furon menati prigionieri. Ma dalle opere lontane e soprattutto dal bastione S. Carlo si fece in se-

guito un fuoco sì vivo contro questo forte, che se non si ebbero perdite nel conquistarlo, tanto costò più per conservarlo, essendosi con gran fatica adoprati gli uffiziali e soprattutto Balathier e Meyer colonnelli di trincea nell'impedire che i soldati o si spingessero innanzi con troppo ardore alla mala ventura, o di lor grado si traessero indietro nei punti dalle bombe, dagli obizzi, dalla mitraglia e dalla moschetteria men di questo bersagliati. Il capobattaglione Javersac vi perdette la vita e con lui da 40 granatieri. Il capobattaglione Anicot, il tenente dal genio Fourtier e il tenente Alberspit del 1.° reggimento leggiere francese vi furono gravemente feriti, non che 4 uffiziali e da 140 soldati. Il colonnello Henry colla consueta sua calma tracciava un coronamento di gabbioni sulla breccia, poneva cura a far rivolgere contro la piazza e contro il molo i parapetti non infilati, e a praticare nel fosso dell'opera un cammino a risvolti per raggiugnere al coperto la gola. Con ciò, se non riuscì a far compiere ogni cosa nel trambusto di quella notte malgrado la somma attività e bravura dell'ingegnere Marion, spiegò per altro alla truppa il bisogno di conservare ad ogni costo quell'importante posizione: di fatto quel bisogno fu sentito, e per qualunque sacrifizio un tanto acquisto fu salvato. Nella notte medesima si progrediva innanzi colla doppia zappa piena sulla capitale della Lunetta del Re: questo

lavoro micidiale eseguito dai soli zappatori portò ferita al capitano del genio Guillemain; allora il capitano del genio italiano Salimbeni, toltosi subitamente dal forte Principe, si recò ad assumerne la difficil direzione, e mentre in alto allo scoperto incoraggiava i suoi con quel brio che gli era sì naturale, un colpo di fucile il ferì e trasse a morte, che tra gli spasimi ascosi dal valore egli vedeva avvicinarsi nella calma che inspira ammirazione, ed è propria di chi sente di aver chiusa nobilmente una carriera a pro del nome nazionale. Altri gli vennero surrogati, e tutti dispiegando un non dissimile zelo nello scabroso governo di questa operazione, ancor che gravi perdite quivi si accumulassero, la guidarono al pari dei lavori più lontani a sollecito compimento. E appunto i molti tratti di eroismo e di costanza ripetuti in più vicende a quest'assedio dai diversi corpi dell'esercito fecero pronunziare dal generale Suchet quella sentenza nel narrare al maggior generale l'avvenuto, « che « più di ostinatezza spiegava l'inimico, più « di energia acquistava il valore delle sue « truppe, e che in nessun'epoca per lui non « eransi veduti de' guerrieri più di questi ge« losi di gloria, nè più bramosi di presentare « al loro principe dei saggi non equivoci di « amore e devozione. »

ARTICOLO IV.

Ardua operazione degli artiglieri italiani al forte Principe—Terza paralella; ultimi approcci.—Speranze del presidio spagnuolo, e vani tentativi di lontane spedizioni—Brecce aperte—Assalto e presa del sobborgo di Tarragona—Ritirata degli Spagnuoli dalla città. Loro scompiglio e perdite—La flotta inglese è costretta ad allontanarsi dalla spiaggia—Partiti cui si appigliano gli Spagnuoli—Misure adottate da Suchet.

Al demani della presa del forte Principe tutti i fuochi della piazza, del molo e della flotta che piovevanvi sopra non valsero a scacciarne quelle masse di guardie e lavoratori che si erano collocate ne' fossi, dietro ai parapetti sfilati e alle traverse; quindi le truppe uscite al tentativo di riprenderlo trovarono impossibile al rioccuparlo. Il generale Vallée, che nel corso di quella notte aveva riparati molti guasti delle sue batterie, aveva (come saggiamente soleva dopo l' effetto conseguito) pur fatte otturare in ciascuna di esse le troniere, proponendosi di non riaprire il fuoco della sua artiglieria che allorquando una nuova batteria di breccia fosse stata in opportuno sito costrutta contro il bastione S. Carlo. I soli obusieri ed i mortai gettavano frattanto a quando a quando obizzi e bombe sopra le opere at-

taccate; e allorchè la gola del forte Principe fu raggiunta col mezzo della trincea praticata a sghimbesci nel fondo del fosso e vi fu fatto un coronamento per guarentirla contro attacchi ulteriori, l'artiglieria pose mano alla difficile costruzione della proposta ventesima batteria di breccia sul terrapieno stesso del forte. Il capitano Beffa ebbe l'incarico, alternandosi col capitano Spinelli, di questa delicata operazione. E siccome quel sito circoscritto e a sole 60 tese dalla Lunetta del Re e dal bastione S. Carlo non offeriva speranza di potervisi con calma eseguire la batteria, così fu posta ad effetto quella felice idea del generale Vallée di chiudere i lavoratori fra tre pareti di sacchi di terra elevate sullo stesso terrapieno ove costruire si doveva la betteria, e giustamente nei limiti di essa. Dovendo questa batteria di 4 pezzi da ventiquattro occupare la sommità della breccia, era mestieri di trasportare di 3 tese più innanzi per la lunghezza di 12 tese tutto il parapetto onde formare nel luogo da esso prima occupato le piatteforme, e delle terre dello stesso lo spalleggiamento della batteria. Mascheratosi pertanto con pareti di oltre 8 piedi di altezza e 3 di grossezza in sacchi di terra tutto quel terreno su cui operare si doveva, i lavoratori si posero tra le pareti stesse e il parapetto che dovevasi demolire, nè desistendo mai dal togliere la terra dall'un sito e ricomporla similmente più innanzi, non veduti

elevarono nel corso di due giorni e senza perdite sensibili la ventesima batteria che altrimenti allo scoperto non sarebbesi potuta compiere mai. I pezzi vi furono trasportati nella notte del 19 al 20 non senza molte difficoltà per le rampe da scendersi e salirsi dalle rive del Francoli sino a questo punto. Il capitano Spinelli ultimò gli approvvigionamenti della batteria nel giorno 20, nè incominciò il suo fuoco che all'aprirsi del 21, non dovendo l'una batteria far fuoco senza che l'altre parimente il facessero, e senza che tutto fosse pronto per l'assalto generale.

Una terza paralella erasi aperta nella notte del 18 per congiugnere il coronamento della gola del forte Principe al saliente della Lunetta del Re. Il generale Rogniat avrebbe pure voluto arrivare alla controscarpa del bastione S. Carlo con trincee a zappa piena, ma questo lavoro tracciato dal colonnello Henry, veduto di fianco e di rovescio dalla casamatta della lunetta, non ha potuto su quello spalto di sassi appena ricoperto di terra e sotto il fuoco vivissimo della lunetta e del bastione ottenere il bramato compimento: il capitano Marion e il tenente Raffard vi furono feriti e con essi da 60 lavoratori. Non così avvenne al bastione dei Canonici, perchè colà malgrado delle perdite si è potuto entrare nel cammino coperto, praticare una galleria di discesa, forar il rivestimento della controscarpa, stabilire

un coprimento di gabbioni al passaggio regolare del fosso e toccar il piede della breccia, anzi per opera del tenente Wacrenier appianarla prima che fosse giunto l'istante di salirla, o che si fosse dagli Spagnuoli sgombrata la cima ed abbandonata la Lunetta del Re. Tenevansi questi sì ostinatamente sicuri entro alla lunetta, contuttochè il nemico fosse loro in contatto di fronte e di molto più avanti nei fianchi, che il loro fuoco soprattutto con obizzi lanciati con pochissima carica molestando fortemente i lavoratori nella galleria, i minatori nel passaggio del fosso, le guardie alla difesa dei coronamenti delle piazze d'armi, ha più volte costretti gli uni e le altre ad abbandonare per poco i loro punti d'attacco o di difesa. Strano è però il vedere come con tanta ostinatezza ed ardimento nella difesa dei punti minacciati gli Spagnuoli non uscissero sulle opere nemiche debolmente avventurate fra le loro, non tentassero di rovesciarne in precipitosa fuga i lavoratori, capovolgere od incendiare le gabbionate e la galleria, allontanare il caso sì vicino d'un assalto decisivo. E da che derivasse una tanta ripugnanza alle sortite in un momento sì operoso nol saprebbesi dire, se pur non era la mancanza difettosa delle porte d'uscita, od il timore ancor più reo che quei pochi assedianti che potevano capire nella testa dei lavori, soverchiando gli aggressori, penetrare potessero con essi alla rinfusa colà donde fos-

sero sortiti. Certo è che il solo fuoco d'artiglieria e di moschetteria, ancorchè micidiale e fragoroso quant' altro mai fu provato in assedio di qual si sia piazza di guerra, non potè allontanare di molto, nè tampoco impedire il buon successo degli attacchi. Tanto, è d'uopo pur ripeterlo, si priva di valore per sè stessa una difesa quando maneggiata non sia promiscuamente con una saggia applicazione delle offese.

Il comando delle truppe spagnuole sul fronte d'attacco era dato al generale Mecina, quello delle truppe sopra l'opposto fronte era conferito al generale Courten, l'uno e l'altro ostinati sostenitori della causa nazionale; ma quest'ultimo, ben altrimenti del primo, intraprendente ed energico nella direzione della difesa. Eran da 5000 i combattenti all'attacco principale; 4000 quegli altri che presidiavano le fronti inattaccate dell'Olivo e di Loreto. Uscivan questi frequentemente a diversione dell'attacco già inoltrato; munivan quelli soltanto i parapetti per combattere con fuochi non interrotti l'inimico; e non ostante tanta forza sembravano tutti in null'altro riposare la fiducia di salvezza che nell'arrivo de'soccorsi ripetutamente promessi e dagl'Inglesi e dal generale Campoverde. Ma non per anco era arrivata a questa spiaggia la divisione Skerret; nè Campoverde si pensava convenire a lui solo, tutto che rinforzato della divisione Miran-

da, il dar battaglia all'inimico, tanto più che le cose della piazza non gli sembravano ridotte a tal estremo da doversi ad ogni costo affrontare l'esercito assediante e liberarla. Meglio egli credette favorirla in attaccando i convogli che dall'Ebro venivano al nemico, e quindi senza rischio maggiore conseguire vantaggi decisivi, indebolire le forze assedianti, costringerle a dividersi e a dover per sè stesse abbandonare un'impresa per la quale non avessero meno a lottare di fronte che alle spalle. Questo mezzo però avrebbe appena giovato contro una armata cui si fossero impediti od arrestati i progressi di fronte con una più gagliarda e non passiva difesa; ma non poteva che rendere più vivi gli sforzi di lei, quando per essi appunto l'assedio già correva prosperamente e a gran passi alla sua meta. Un nemico che ti circonda è da temersi, se forte ed impenetrabile difende ovunque la sua linea; ma s' egli ti offre un lato per offenderlo, e quivi tu lo incalzi, il premi, lo stringi, ed egli smania, cede e si rifugge, perchè ti toglieresti da questo punto ove hai sicura e luminosa la vittoria per accorrer su d' un altro, ancorchè su quello più facile ti sembri il conseguirla? Così il generale Suchet, ponendo in conto di perdute le scaramucce alle spalle del suo esercito e proponendosi di correre a trionfo più deciso, proseguì con vivezza il proprio assedio non ostante gli attacchi del colonnello Villamil e-

seguiti a Mora dal 15 al 21, quelli di Belianes nella Garriga, e quelli più violenti del barone d'Eroles sulla strada di Falset, ed arrivò attraverso ad una catena non interrotta di attacchi di viva forza e di lavori micidiali al termine dell'assedio, intanto che Belianes inseguito intorno a Lerida eravi rotto e ucciso dai cacciatori italiani, tra i quali si distinsero il capitano Bottar ed il brigadiere Capelli, intanto che il barone d'Eroles era forzato dai Polacchi ad allontanarsi da Falset colla sua preda di un convoglio di granaglie, e che il colonnello Villamil era battuto da altri piccoli drappelli intorno all'Ebro comandati dai colonnelli Konsinowki e Daigremont.

Sì tosto che tutte le batterie furono pronte, gli approcci ultimati e le colonne ordinate per l'assalto immediato delle brecce, Suchet fece riprendere il fuoco di tutta l'artiglieria d'assedio allo spuntare del 21, e fu la prima a smascherarsi con quattro colpi simultanei contro il bastione S. Carlo la batteria venti costrutta con sì felice ardimento dagl'Italiani nel forte *Principe*. Ma l'inimico non appena si avvide della direzione che prendevano i tiri di questa nuova batteria, che volendo prevenire il grave danno che gliene sarebbe venuto, le diresse sopra con violenza ogni maniera di colpi della sua artiglieria e moschetteria. E avvenne in fatti fra tanti fuochi che un obizzo scoppiato accanto al magazzino di polvere, che

Reale; il che fece che il loro generale Contreras irritato dalla mala resistenza dicesse: *Se le truppe, ancorchè brave, non si battono lungamente; se i capi che le debbono comandare non si trovano costantemente con esse e tra di esse, soprattutto nel momento in cui l' inimico si presenta, ch' è appunto quando vogliónsi negli uni valore, costanza, serenità, intelligenza, negli altri obbedienza cieca ed assoluta disciplina, chi mai potrebbe mandare ad effetto un' operazione militare? E chi potrebbe sortire felicemente contro un nemico che non lascia impunite le più lievi mancanze nel suo esercito?... In difesa di Tarragona*, egli conchiude, *i mezzi meglio concertati nulla valsero, perchè la sua perdita già stava senza dubbio risoluta nei decreti dell' Onnipotenza.*

Furon cinque le colonne lanciate a un solo istante da Suchet a quest' attacco principale, e tutte sotto l' immediato comando del generale di trincea Palombini. La prima comandata dal colonnello del genio Bouvier componevasi di 300 granatieri e di una vanguardia di minatori e zappatori muniti di scale e di scuri sotto la direzione del capitano del genio Boyer, e doveva dal fosso del bastione dei Canonici salire rapidamente la breccia, inseguir il nemico nelle opere più interne, alloggiarsi sodamente e nel bastione o sulla cortina che lo chiude alla gola, od anche, se possibile

era, nel forte Reale. La seconda di soli 50 granatieri e zappatori sotto gli ordini del capitano del genio Thiebault doveva dal cavaliere di trincea intorno alla Lunetta del Re farsi strada nel cammino coperto e nel fosso, e stabilirsi di viva forza nella lunetta stessa che era intatta tuttavia, assaleudola di fronte e per la gola in quella migliore maniera che il caso e gli accidenti del terreno frastagliato da muri avrebbero suggerito. La terza colonna di 300 uomini comandati dal capobattaglione Fondzelski preceduta dal capitano del genio Lemaire con un drappello di zappatori doveva uscire dalla terza paralella e dal coronamento della gola del forte Principe, dove si erano appunto preparate le gradinate di sortita, e andar diritta al fosso del bastione S. Carlo, riconosciuto già da alcuni giorni dal capitano Marion non più profondo di 10 piedi, senza muro di controscarpa e con una semplice cunetta di 2 piedi d'acqua nel mezzo, quindi in grossa massa ascendere la breccia e aprirsi varco fra le lance spagnuole e fra le interne barriere nel sobborgo. Una quarta colonna parimente di 300 soldati scelti doveva per la stessa breccia introdursi nel bastione S. Carlo sotto gli ordini del colonnello Bourgeois, e volgere a sinistra sia per tagliare la ritirata ai difensori del sobborgo sopra l'ultimo recinto della piazza, sia per concorrere colla prima alla presa d'assalto del forte Reale o con le scale od abbattendo la porta che è rivolta verso

la città. Una quinta colonna finalmente di soli 50 granatieri sotto gli ordini del capitano Baccarini doveva costeggiare il mare, uscendo a destra del forte Principe, accavalciare quelle rovine di opere e di sassi che stavano a sinistra del bastione S. Carlo dentro l'acqua, e volgere sempre a destra sull'arena sino al molo per costringervi gli Inglesi, se già imbarcati non si fossero, a trarsi in mare per raggiugnere la flotta che in quell'ora tenevasi non lungi dalla spiaggia. Ciascuna di queste colonne aveva bensì una riserva, ma la forza assalitrice sommava a soli 1500 combattenti. Il colonnello Henry aveva inoltre da 1000 lavoratori, coi quali proponevasi non solo di appoggiare coll'armi gli attaccanti, ma di tosto assodare l'acquisto del sobborgo e dell'altura con opportuni spalleggiamenti, ed anche con aprire la trincea in quella notte stessa contro l'ultimo recinto della piazza. Tali furono le sagge disposizioni indicate dal generale Rogniat per quest'assalto, ch' ebbe un esito felice, pronto e qual potevasi bramarlo senza perdite gravi per l' armata a cagione dello scoraggiamento del nemico, delle belle diversioni operate dall'Olivo e da Loreto, e del vigore ed accordo spiegato negli attacchi.

La prima colonna raccolta sia nelle trincee, sia nella galleria e negli spalleggiamenti del cammino coperto e del fosso uscì al segnale convenuto da' suoi punti di riunione, e celeremente ascendendo la doppia breccia del ba-

stione de'Canonici vi si confuse per entro cogli Spagnuoli, i quali nè difendersi, nè fuggire potevano a seconda dei voti e del bisogno in quella angustia de' passaggi, divenuta ancora più opprimente dalla calca di quelli che affollavansi alle porte e alle barriere; fu quindi molta la strage occorsa nel mezzo del bastione senza che il sangue versato dagli Spagnuoli portasse giovamento alla difesa generale: gli assalitori non si tennero dall'usare dell' aspro loro diritto sino a tanto che non ebbero formato di cadaveri un passaggio ad attraversare i fossi e trasportarsi innanzi sino al piede del forte Reale, ove atterriti i difensori mal soffrivano la vista dei compagni che fuggivano e de' nemici che adiràti e sitibondi di sangue gl'incalzavano mandando alte grida di vittoria. La seconda colonna ebbe appena messo piede nel cammino coperto della Lunetta del Re, che i pochi tuttavia rimasti colà di presidio ne scamparono; la lunetta fu quindi occupata senza ostacolo, e di là passato il ponte si salì sulla rocca per congiugnersi alla prima colonna già radunata in parte al piede del forte Reale. Quivi la zuffa andava alquanto animata, allorchè la colonna di destra spiccandosi dalla terza paralella e dalla gola del forte Principe giugneva rapidissimamente alla breccia del bastione S. Carlo, la saliva in grossa massa, roveseiava dalla cima gli affollati difensori, gl'inseguiva per entro alle contrade del sobborgo, e sostenuta dalle riserve

affrontava e superava ogni ostacolo, conservando ordinanza contro il corpo di Saarsfield incaricato di appoggiare i fuggitivi e far barriera a' nemici dinanzi all'estremo recinto della piazza. La colonna che radere doveva la spiaggia scompigliava in ugual tempo i nemici che trovavansi a difesa della spianata del sobborgo e del molo, e dava mano alla vicina nell'acquisto delle case e nell'incutere terrore al presidio, onde non più dubbia si fosse la ritirata di lui, nè più incerta si rimanesse la vittoria. Avvenne in fatti che il ricongiugnersi delle varie colonne sul terreno nemico provenienti da punti disparati accrebbe in ciascheduna vigore e zelo. Le tre prime si agglomerarono intorno al forte Reale, e chi con scale, chi abbattendo con le scuri la porta, chi finalmente più fortunato si avvenne in una piccola casuccia addossata imprudentemente al rivestimento di un bastione e se ne fece gradino per salire in alto: quel forte fu al tempo stesso per tre lati ravvolto ed assaltato, sicchè il presidio già in forse della vita non seppe nè difendersi, nè fuggire, nè arrendersi, e cadde vittima del furore de' vincitori.

Il generale Contreras spettatore dell'evento dall'alto del bastione S. Giovanni, distratto dalle forti diversioni d'attacco che si eseguivano dai Francesi e dagl' Italiani dalle alture dell' Olivo e di Loreto, non ammetteva i fuggitivi nella piazza per timore che con essi

il nemico impetuosamente penetrasse, ma faceva ch' eglino si schierassero al piede dell' ultimo recinto e vi ripigliassero forma ed ordinanza quali spettano a soldati cui non tutte son fallite le speranze e cui restano tuttavia grandi appoggi e molti mezzi di difesa. Tutto per altro era perduto nel sobborgo: lo stesso forte Reale in che erasi riposto fiducia di resistere, e donde rendere potevasi men fermo all' inimico l' acquisto della città bassa e men facile quello dell' ultimo recinto, era caduto in potere degli assalitori; lo scoraggiamento divenne allora generale, e la stessa linea di battaglia formata di 3000 uomini di presidio sotto gli ordini dell' intrepido Saarsfield al piede delle mura tra i bastioni S. Paolo e Cervantes si scompose allorchè un branco di granatieri francesi guidato dall' ardito capitano Derigny e dal maggiore Douarche osò salire la grande strada e sin là dove conduceva indirizzarsi, senza porre in conto gli ostacoli ulteriori o le perdite che soffrivansi per la moschetteria e la mitraglia che si scagliavan loro dalle truppe schierate sì alla falda che alla cima di quell'ultimo recinto. Non si ruppe per altro in maniera questa linea da lasciare speranza agli aggressori di forzare la porta S. Giovanni o le barriere laterali del Rosario e del Milagro; innanzi al ricovrarsi per drappelli nella piazza, quella truppa li costrinse ad allontanarsi dal piede delle mura e a rannodarsi nelle case

del sobborgo. Non furono più di 50 i prigionieri raccolti dagli assalitori in quella notte, ma ammontarono a quasi 900 gli uccisi ed i feriti all'arma bianca all'atto stesso dell'assalto. Si trovarono nelle opere 82 bocche da fuoco, di cui 29 da ventiquattro, tutte inchiodate. Vi si rinvennero molte munizioni ed un immensa quantità di vettovaglie, soprattutto molte merci coloniali nel sobborgo. Alla fine gli Spagnuoli perdendo un sì gran tratto di terreno si concentrarono a difesa ed obbligarono il nemico a metter mano a un quinto attacco formale per superare anco l'ultimo recinto, dietro cui si proponevano di sostenere un nuovo esperimento decisivo, ed aspettare quei soccorsi che fra non molto sotto gli ordini del generale Campoverde dovevano attaccare battaglia colle truppe accampate sulle alture di Loreto.

Tale andò l'esito di quest'assalto, che preparò l'estrema ruina della piazza e del presidio, e che costò agli assedianti 120 uomini uccisi e 372 feriti, dei quali 8 uffiziali nell'azione, oltre ai 2000 combattenti già perduti nello affrettarne con opere l'istante. L'attività che tanto distingueva il generale Rogniat ed il colonnello Henry sì negli assalti che nei lavori di trincea fece ch'eglino appena ebbero vegliato di persona alla riuscita dell'assalto, preparassero strade e coprimenti nell'interno del sobborgo, sgombrassero passag-

gi, appianassero le brecce e le traverse onde rendere libere le comunicazioni alle spalle delle truppe stabilite nel terreno conquistato, e facile il ricuperarlo nel caso che una vigorosa sortita avesse per brevi istanti obbligato ad abbandonarlo, ed aprissero pur anche senza indugio una prima paralella sul ripiano dirimpetto all'ultimo fronte della piazza non meno per assodarsi nel dominio del sobborgo, che per guadagnare terreno innanzi verso il bastione della Penia e trovar luogo da piantare subitamente le ultime batterie alla maggiore possibile prossimità del corpo della piazza: traendo per tal modo il più pieno profitto dal trionfo riportato prima che i soccorsi pervenissero a rivolgere a fortuna pel presidio lo stesso prospero successo dell'assalto che poneva l'esercito assediante nel mezzo di più ruine, fra due recinti e il mare, quindi nello stretto bisogno di combattere in ben dure condizioni per non vedere svanirsi con disastro irreparabile i molti frutti già raccolti degli stenti e delle perdite anteriori. Ottocento lavoratori guidati dallo stesso colonnello Henry, dal capobattaglione Tardivy e dal capitano Boyer misero mano; innanzi a mezza notte del 21 al 22, all'apertura della trincea sul gran ripiano, appoggiando la destra alla ripa dell'altura, ed estendendo la sinistra sino al bastione des Aspres, che minacciato in ischiena era stato al pari di quello di S. Giacomo abban-

donato dalle truppe spagnuole all'atto dell'assalto al forte Reale. Nè in tutta quella notte furono essi frastornati, fuorchè da alcuni scarsi colpi di mitraglia: tanta era la confusione nell'interno della città, tanto in quel bujo lo spavento introdotto in ogni classe di persone ivi raccolte, che nè un passo venne mosso di fuori sul terreno testè abbandonato, nè altrimenti si è cercato d'impedire lo stabilimento de' nemici sul ripiano, donde il maggior danno dovevane venire a quell'ultimo ridotto di difesa!

All' apparire del domani gli assedianti eransi quindi già appiattati fra le case, nei risvolti del monte o dentro al forte Reale, o finalmente nelle trincee aperte prontamente su quel rialto nel corso della notte, quando un vivissimo fuoco di moschetteria si è incominciato dagli Spagnuoli dall'alto dei parapetti del nuovo fronte attaccato, e poco più tardi fu desso accompagnato da un fragoroso fuoco dell'artiglieria della piazza e delle cinque grosse navi inglesi che dispiegando padiglioni e a gonfie vele radendo la spiaggia favorite dal vento si alternavano nell'ufficio di battere con più colpi simultanei le opere, le case e gli approcci del nemico nel sobborgo, palesando l'intenzione di volernelo snidare prima col fuoco, indi con sortite, e riacquistare di forza un punto di tanto momento per la salvezza di Tarragona. Durò per ben due

ore il vivissimo fuoco della flotta, ma ad esso o nulla o mollemente rispondevasi dagli assedianti, cui non recava molto danno; sì che gl'Inglesi, riconosciuta l'inutilità sua e la vana accorrenza degli Spagnuoli al tentativo di riprendere il sobborgo, desistettero e deposero per sempre la speranza di vedere in esso ricuperato un terreno donde minacciavasi di toglier loro la comunicazione colla piazza, ed al presidio la facoltà di evadersi per mare. Dopo di questo inutile strepito di tutte le armi nemiche contro i possessori del sobborgo tutta la flotta quasi paventando gli effetti delle batterie stabilite sulla spiaggia prese il largo e si andò a collocare di là dalla punta della Regina per quindi ancora sostenere le quasi perdute speranze degli Spagnuoli ed essere testimonio o del loro trionfo o dell'ultima loro ruina. Ansioso per altro il generale Suchet di allontanarla maggiormente dalla spiaggia ed isolarla da terra per quanto era possibile lo sperarlo senza ajuto di forze navali, compiendo il divisato piano « di separare il presidio dagl'In« glesi e costringerlo a por le armi nell' atto « di dover cedere la piazza », spinse innanzi la destra degli attacchi verso la punta del Milagro e accelerò l'armamento delle ultime batterie in ambidue gli estremi della linea verso il mare. Il generale Vallée collocò alla sinistra 2 obusieri e 2 mortai nel ridotto di Loreto, ripartì alla destra 4 pezzi da venti-

quattro ed 1 obusiere nel sobborgo, traendoli a grande stento dagli ultimi bastioni attraverso alle ruine che sbarravano le vie lungo la costa, e fece schiodare e volgere contro mare alcuni pezzi che gl' Inglesi avevano lasciati sopra il molo, in guisa che battendosi a rovescio i forti la Regina e S. Giorgio venisse posto impedimento alle navi d' imbarco di accostarsi alla città nella parte più accessibile del golfo compreso tra quei forti e la punta del Milagro: intento quanto difficile a conseguirsi, altrettanto vantaggioso agl' interessi dell'armata e di felice augurio al compiuto successo dell' assedio.

A qual partito appigliarsi potesse in tanta angustia di cose la guarnigione spagnuola, non è facile a decidersi. Tre sembrano per altro quelli su cui cader poteva la sua scelta. Il primo era quello di formare di nuovo tre colonne d' attacco ed uscire ad un tempo solo risolutamente per tre punti dal fronte di Cervantes e S. Paolo, ricuperare il sobborgo, il molo, o se non più il forte Reale, e rinnovarvi un' ostinata difesa all' appoggio di traverse e dei fuochi combinati della flotta e della piazza con quel maggiore accanimento di che il valore spagnuolo aveva offerti luminosi esperimenti in varj assedj anteriori e in piazze assai più deboli di questa. Il secondo partito era quello di restringersi a combattere dall' ultimo recinto, praticando anche all' uopo barriere e

spalleggiamenti nelle contrade più interne, ed ostinarvisi a difesa se non attiva come l'altra, però non meno soda e quale abbisognava per guadagnare dieci giorni di tempo, nel cui periodo Campoverde, o avrebbe salvata la piazza o avrebbe se non più sottratto a prigionia la guarnigione prestandole mano per evadersi dalle vicine alture, ov' era d'uopo andar sicuri ch' esso si sarebbe colle numerose sue forze stabilito. Il terzo partito finalmente era quello di prevenire l' arrivo dei soccorsi ed evitare la possibilità di un disastro generale col dar vinta ai nemici la piazza, non il presidio, quella innanzi giugnere agli estremi abbandonare, questo porre in salvo scampando di notte per la via di terra sulla strada che mena ad Altafulla, ove ritrovarsi dovevano i primi corpi di soccorso ad accampamento, per poi con essi volgere di nuovo sul nemico, rinserrarlo e tribolarlo in quella piazza mezzo aperta, rendergli dannoso l'acquisto, impossibili le comunicazioni con Barcelona, con Lerida e Tortosa, fargli in somma pel di fuori quel danno che non era più dato di recargli dal di dentro. Ma al primo partito si opponevano non solo gli ostacoli della uscita e della formazione per masse in quel terreno scoperto, senza fosso e senza spalto, sebbene ancora e lo scoraggiamento delle truppe che a mala pena sostenevansi a difesa dietro il forte ricovero dei muri e il timore dei capi di veder

entrare in iscompiglio coi vinti i vincitori, e la rimembranza delle gravi perdite sofferte negli inutili tentativi già fatti di riacquistare le altre opere esteriori al corpo della piazza sì tosto che perdute. Di fatto sarebbe riuscito o inefficace o troppo sanguinoso lo sforzo di togliere ai Francesi il sobborgo, da che in esso accumulavansi più di 1000 uomini, dovendo gli uni servire agli altri d' appoggio nel caso di sortita, e potendo tutti insieme sostenere vigorosa battaglia innanzi perdere un acquisto sì importante. Fu però trascelto dal generale Contreras il secondo partito, di attendere cioè i rinforzi e prolungare come meglio potevasi la difesa dall' ultimo recinto, a ciò ugualmente allettandolo e l' inerzia naturale degli Spagnuoli e la sempre viva speranza di tutto conservare, questa pure basata sull' indole dell' orgoglio nazionale. Che se poi gli assedianti avessero di modo accelerati i loro lavori e l' aprimento di nuove brecce da lasciar dubbia l' esecuzione di quel secondo partito, avrebb' egli abbracciato alla fine quest' ultimo e sarebbersi le truppe aperto il passo sulla strada di Barcelona attraverso alle truppe italiane per raggiugnere dai monti di Loreto l' armata di Campoverde, che nè lontana, nè fuor di stato esser poteva di dargli mano per ridursi a salvamento.

Pertanto a prevenire l' inimico in ciascheduno di questi casi il generale Suchet provvi-

de saviamente, primo col raddoppiare le forze nel sobborgo mentre gl' ingegneri vi aprivano parecchie comunicazioni in ischiena atte ad agevolare l'arrivo delle riserve, ed in caso avverso anche il riacquisto; secondo coll' alimentare emulazione fra ogni corpo dell'armata, sicchè in fatti bella gara spiegavasi in ciascuno di dar sollecito fine all' aprimento degli approcci ed alla costruzione delle ultime batterie per quindi spingersi all' assalto, cui tutti agognavano, innanzi che i soccorsi spagnuoli frapponessero incagli a tanta impresa; terzo finalmente col rannodare i varj corpi italiani in forti campi sulle alture di Loreto, sicchè ad ogni costo impedissero al presidio di prerompere della piazza, forare la loro linea e impunemente evadersi all' armata di Campoverde. Perciò nè le sortite ebbero effetto, nè la difesa fu tenace, nè finalmente l' evasione potè aver luogo tampoco allora quando attività ed emulazione ebbero guidato l' esercito assediante al termine de'suoi lavori ed all'occupazione violenta della piazza.

ARTICOLO V.

Ultime operazioni degli artiglieri contro la piazza—S' avvicina l' esercito spagnuolo per soccorrerla — Angustie dell' esercito assediante e motivi che lo spingono ad avventurare l'assalto — Assalto generale — Ultimi ripari superati. Il granatiere Bianchini guida i primi sulla breccia, e muore da eroe—Il colonnello Schiazzetti compie coi dragoni italiani lo scompiglio del presidio. Disastro cui soggiace il presidio—Perdite reciproche. Tarragona saccheggiata—Rimproveri diretti da Suchet al generale Spagnuolo Contreras.

Il generale Vallée, sì tosto che fu aperta la paralella contro l'ultimo recinto, tracciò le batterie n.° XXI e XXII, che dovevano e aprirvi la breccia e distruggervi le difese; ripartì nel mezzo della paralella a 120 tese dalle mura 10 pezzi da ventiquattro per fare scoscendere una parte della cortina accanto al bastione di S. Paolo, e praticò all' estrema sinistra lo spalleggiamento per 2 soli pezzi destinati a controbattere il fianco destro del bastione S. Giovanni; quindi alle spalle di queste eresse la batteria n.° XXIII per 4 mortai da dodici atti a danneggiare il fronte preso di mira. E perchè più dannoso riuscisse ai difensori lo schierarsi sui parapetti di quel fronte; fece il 24 erigere per ultimo la batteria n.° XXIV per 4 obusieri non lungi dal forte Olivo

sulla sinistra del grande attacco nel prolungamento della linea di difesa degli Spagnuoli, sicchè ottener si potesse a un tempo solo da tutte insieme il doppio scopo e di smontare le difese e di render praticabile l'ascesa sulle mura: importantissimo intento che in quel terreno di roccia alla sola artiglieria era concesso di conseguire nel minor periodo di tempo possibile. Le cose in fatti non ammettevano più indugio, e l'esito felice o infausto dell'assedio riposava sulla rapidità con cui la piazza verrebbe aperta alle colonne destinate per l'assalto. Gl'ingegneri avevano frattanto preparati gli ultimi approcci, praticate tutte le comunicazioni interne attraverso alle case laterali alla grande strada che sale verso il bastione S. Giovanni: essi avevano del pari praticate con gabbioni, fascine e sacchi di terra due mezze paralelle avanzate di là di due risvolti a circa 80 tese dalla piazza, sì a destra che a sinistra di detta strada, perchè vi si potesse raccogliere un buon numero di fucilieri incaricati di proteggere ne' suoi lavori l'artiglieria con la frequenza e la giustezza dei fuochi di moschetteria, e vi si avesse quindi uno spazio coperto atto a contenere tutta la vanguardia delle colonne d'assalto coll'opportuna gradinata per uscirne. Nè queste operazioni, che tanto hanno di pregio nella buona direzione di un assedio, si rimasero vote di successo; chè anzi i cannonieri

non si trovando perciò in prima linea guidaron più tranquillamente a buon termine le loro difficili operazioni, e videro distratta in parte l'attenzione del nemico sulle opere più avanzate, mentre dianzi pareva esser tutta su di essi unicamente indirizzata da quell'ultima linea di difesa. Alla sera del 26 due batterie erano in istato di ricevere i pezzi; si stavano compiendo le piatteforme anco in quelle di breccia, e raccogliendo munizioni e projettili abbondanti negli attigui magazzini; i trasporti però frastornati dai fuochi e dagli ostacoli molti che il terreno presentava non poterono compirsi in quella notte, ed a mala pena si pervenne nella seguente notte a forza di costanza e di fatica ad armare quest' ultime di breccia, che al domani dovevano far fuoco e dalle quali appunto la sorte della piazza e dell' assedio precisamente in quel giorno dipendeva.

E dico in quel giorno, imperocchè tutto appalesava esser giunto con esso l' istante in cui l' armata di soccorso proromperebbe sulla linea esteriore e forzerebbe di mezzi per superarla e portare salvezza a Tarragona. Già da molti giorni la divisione Miranda era venuta dalle coste di Valenza ai campi di Vendrell e Villanova. Da due giorni la divisione inglese del colonnello Skerret di oltre 1000 uomini proveniente dall' Andalusia era arrivata nel golfo di Salou, e di là erasi diretta

essa pure a Villanova per rinforzare l'esercito di Campoverde e alimentare la speranza di rompere con vantaggio battaglia in campo aperto co' nemici. Il generale Saarsfield uscito per mare dalla piazza era venuto da Altafulla a riconoscere i campi italiani del generale Peyri sulle alture, come quello che camminar doveva alla vanguardia dell'armata di soccorso. Egli doveva trar appoggio dal generale Miranda, non chè dallo stesso presidio di Tarragona; che di fatto eseguì sul cadere di quella giornata una assai vigorosa sortita sulle truppe italiane comandate da' Balathier. Questi la respinse con pari vigore, ebbe più morti e feriti, e recò danno all'inimico colla mitraglia de' suoi pezzi di campagna destramente maneggiati su quei colli dai due tenenti Sana ed Avesani. In altre scaramucce avvenute tra i cavalleggieri del generale Harispe e quelli del generale Caro, come pure tra Spagnuoli ed Italiani sulla strada di Valls e su quella di Vendrell, in cui i capitani del Pinto e Bentivoglio volteggiando tra' nemici si distinsero, eransi fatti varj prigionieri, e tutti avevano annunziato essere non solo imminente, ma intrapresa di già la marcia di Campoverde dalle alture della Gaya in soccorso di Tarragona. Le più recenti ricognizioni eseguite ne' giorni 26 e 27 dai generali Peyri e Palombini, questi sulla spiaggia, quegli sopra Valls, recavano conferma dello avvicinamento di corpi regolari in una tale

attitudine imponente quale non erasi mai veduta per lo innanzi, ed essere assai più dell'usato numerose le barche cannoniere tra la foce del fiume Gaya e Tarragona. Finalmente più segnali ripetuti dalle vicine montagne, cui rispondevasi dalla piazza e dalla flotta, ben indicavano essere imminente qualche grande movimento d'esercito al di fuori, e doversi il presidio tener pronto ad entrare in lizza e ad assecondare con attacchi simultanei il grand'attacco esteriore appoggiato e per terra e per mare dagl'Inglesi. Di già alcuni corpi spagnuoli eransi portati il 27 verso Reus per attrarre su quel punto, ov'erano tuttavia i magazzini dell'armata, l'attenzione nemica. Ma il generale Suchet senza punto distogliersi dall'assedio, al cui termine tenevasi arrivato all'atto in cui la breccia fosse aperta, rinforzò di più battaglioni le linee di Loreto guardate dai generali Harispe, Peyri e Palombini, collocò in sito forte sulle alture dell'Olivo le riserve, e vi si tenne con esse e fra esse saldamente e giorno e notte sino all'esito deciso dell'assalto, disposto, anzichè rinunziare al frutto oramai conseguito delle sue operazioni, a combattere così raccolto e a tutto sangue o sull'una o sull'altra delle rive del Francoli contro il presidio del pari che contro l'armata di soccorso.

Tali erano i presagi di quell'evento strepitoso e decisivo, dal quale venir doveva sciagura alla città od all'esercito assediante; ma

Campoverde, di soverchio titubante sull'esito d'una battaglia e tutto che non dovesse prendersi allarme pe' nemici che stavangli alle spalle, chi in Barcelona, chi al blocco di Figueras, procrastinava la marcia, e quasi che ignorasse l'estrema angustia della piazza, che nè protrarre poteva resistenza di là dal giorno dell'aprimento della breccia, nè molto meno spogliarsi di difensori, chiedeva imperiosamente allo stesso governatore Contreras « un « sussidio di 3000 uomini delle migliori trup« pe che fossero in Tarragona, affinchè con « esso, che sotto gli ordini del colonnello O« Ronam raggiugnerlo doveva per mare nella « notte del 27 al 28, potesse supplire al bi« sogno che sentiva di una truppa più agguer« rita che la sua non era, onde tentare il 29 « (giorno sacro nelle Spagne) un'azione ge« nerale, che assicurar doveva d'un sol colpo « e la salvezza di Tarragona e quella di tutta « la provincia. » Però lo stato della piazza non *solo* non permetteva lo spoglio d'una parte qualunque del presidio, ma nè pure avrebbesi potuto eseguirne l'imbarco, da che gl'Inglesi tenevano lontane le loro navi, e solo con gran rischio alcuni piccoli battelli atti a ricevere 20 uomini avrebbero potuto nel bujo della notte approssimarsi alla spiaggia battuta come era da più pezzi opportunamente collocati per difendere la riva e frapporre impedimento all'evasione del presi-

dio. Pertanto è d'uopo concedere che il generale Contreras, sebbene avesse una forza regolare di 8300 combattenti, cui s'aggiugnevano alcuni armati abitatori della città, non trovava propriamente chi di fuori il sostenesse di fondate lusinghe nell'ostinata difesa che per esso opporsi voleva tuttavia agli assedianti, giacchè il generale Campoverde, dopo di aver promesso le tante volte di accorrere in ajuto della piazza, di poco le si avvicinava, nè gran fatto distraeva con molestie e falsi attacchi l'inimico; anzi ripeteva « che le truppe colle « quali venir dovevale in soccorso non gl'in- « spiravano, ancor che forti di oltre 16000 « combattenti, una piena confidenza; nè « avrebb' egli perciò impegnato alcun' azione « senza un rinforzo che gli fosse spedito dalla « piazza assediata. » Egli stesso oltre ciò consigliava la guarnigione a porre più in sicuro sulle barche le sue molte provvigioni da guerra, e non esercitava tutta quella severità che conveniva contro coloro che sotto varj pretesti sottraevansi ai pericoli della difesa per raggiugnerlo, abbandonando al loro destino quelle truppe di presidio che colla loro fermezza avevano sino a quel punto ben meritato dalla patria. Lo stesso colonnello inglese Skerret spedito a prender parte alla difesa amò meglio congiugnersi a Campoverde in aperta campagna, di quello che sbarcare la sua truppa in Tarragona, avendo tolto sinistro presa-

gio della sorte di essa allorchè ebbe visto egli stesso lo stato d'abbandono della piazza, il brio con che il nemico si adoprava nell'avvicinarsi all'ultimo troppo debole recinto, nell'erigervi contro le batterie, nel vegliare all'impedimento della fuga del presidio, e nel disporre tutto per l'esito felice di un assalto. Non è dunque senza molta ragione che il generale Contreras asseriva « avere un tale ab- « bandono di tutti quelli che dovevano soc- « correre la piazza cagionato il più gran ma- « le, dacchè lasciò una tanta impressione nel- « l'animo dei soldati che tutti si pensarono essere « perduti; che se nel loro funesto abbattimen- « to tuttavia prolungavano la difesa, ciò avve- « niva e per le non interrotte esortazioni di lui « e dal vederlo egli solo conservato sereno e « colmo di fiducia nel valor loro e nella loro « disciplina, ma allorquando essi ritornavan- « si al pensiero di vedersi abbandonati, una « idea sì fatale gli accorava e in ogni tempo « e luogo a pregiudizio del coraggio gl'inve- « stiva. »

Era in questo stato lo spirito pubblico nella piazza, e tutti ricordavano il disastro dell'Olivo e quello più recente del sobborgo in che tutto rapivasi od incendiavasi, allorchè il termine degl'immensi lavori degli assedianti essendo giunto, tutto si dispose da Suchet per l'assalto, a ciò vivamente stimolandolo e la penuria crescente de' suoi mezzi, e l'accertata

notizia dell' imminente arrivo dei soccorsi, e il vedersi da ogni lato egli stesso accerchiato, ridotto in somma in quella stessa posizione cui è fama che il maresciallo Daun abbia ridotto Federico ad Olmzütz, sì che questi ebbe ad abbandonare l' assedio per ricuperare la propria linea d' operazione, quando era desso sul punto di compiersi. Suchet affrettando adunque, ancorchè non affatto perfezionati gli spallegiamenti, il fuoco delle sue batterie e l' aprimento di una breccia nella cortina, anzi che ne' bastioni creduti trincerati, ed applicando a' suoi casi quel precetto del principe di Ligne, che alla guerra è spesse volte prudenza la temerità, usò saggiamente di quest' ultima per uscire più lesto dal bivio in che il ponevano l' ostinatezza del presidio, la ferma risoluzione di questo di non iscendere seco lui agli accordi, l' accanimento dei nazionali sulla sua linea d' operazione, gli apparecchi d' attacco contro i suoi campi di circonvallazione e la molesta presenza della flotta di Codrington, che sebbene non ponesse a terra difensori per assecondare il presidio di Tarragona, pure al dire di Contreras « rendevagli eminenti servigi sia « co' trasporti di viveri e munizioni, sia col « recare nocumento a' nemici lungo la spiag« gia dalla foce dell' Ebro a quella del Fran« coli, sia finalmente coll' armonia spiegata « verso il popolo e col buon volere palesato « di sottrarre l' uno e l' altro a prigionia. »

Il fuoco di più batterie venne aperto allo spuntare del mattino di quest'ultima giornata di battaglia 28 Giugno, e, malgrado la vivacità non più intesa della moschetteria degli Spagnuoli e il gravissimo danno che soffrivasi dai cannonieri per le bombe, gli obizzi e soprattutto per lo scoppio delle molte granate di vetro di straordinaria grossezza che venivano vibrate con petrieri dall'alto dei bastioni sulle non lontane soggiacenti e mal compiute batterie, esso proseguì senza interruzione sino alle sei ore della sera con una costanza che onora sommamente l'artiglieria. Nell'intervallo corso tra l'aprimento del fuoco e l'ora dell'assalto le difese del bastione S. Paolo e quelle del bastione Cervantes furono interamente smontate, ed una breccia spaziosa venne aperta alla destra della cortina compresa tra il bastione S. Giovanni e quello di S. Paolo. Questa breccia metteva su d'un terrapieno angusto, intorno a cui potevansi schierare soltanto tre file di difensori, da che immediato scoscendeva nel fondo l'interno rivestimento, nè vi aveano che da un lato alcune rampe di facile discesa alle contrade. Quindi è che ancorchè sembri a prima giunta temerario il partito che fu preso di aprire una breccia alla cortina, pure era quivi per questo appunto che ora accenno, ben più che altrove favorevole; nè erano di molto a temersi tampoco i due fianchi, poichè avevano sovr'essa un'azione e troppo debole ed obbliqua. Ciò

per altro che parrà a molti audace, e lo fu certo, si è il non avere aperta che una sola breccia e il non aver tentato in altra parte che per quella l'attacco decisivo: sì che il presidio potendo bene in quella sola parte rivolgere l'attenzione, fu sul punto di aver vinta la giornata e di capovolgere ad un sol tratto i grandi sforzi e le speranze del nemico. In fatti s'egli avesse saputo protrarre di un sol giorno su quel punto la difesa, forse avrebb'egli potuto al domane coll'appoggio de' soccorsi andar superbo di quel trionfo onde gli antichi Tarragonesi ebber motivo di gloriarsi per aver salvata due volte la loro città dall'ira delle armate della Francia.

Suchet pertanto veduto avendo la breccia egli medesimo da un'alta torre del sobborgo ed avendola esso pure giudicata praticabile, non pose tempo frammezzo al radunare le truppe e al dar l'assalto, celando accortamente all'inimico i movimenti ed ogni sentore donde scorgere si potesse il suo divisamento ed isventarlo. Perciò non solo trovava inutile, ma al caso suo perniciosa qualunque intimazione di resa; e vi si astenne in fatti ancorchè l'umanità e le leggi dell'onesto che il guidavano nel governo di questa guerra gliela potessero consigliare. Egli avvertiva inoltre dagli esempi di assedj anteriori che mai un presidio spagnuolo nel periodo di questa lotta nazionale erasi reso per altrui intimazione, ma vi si

era esso sempre per l'estrema forza de' casi per sè medesimo piegato, e che se quivi più di vigore e di accanimento sembrava dispiegarsi quanto più vicino sovrastava il pericolo di un' assalto a piazza aperta, era quindi meno a sperarsi la cessione della piazza con accordi o troppo tardi od intempestivi. Declinò adunque dal proporre la resa e con più ardito avvedimento sorprese innanzi sera l'inimico con attacco generale; allorchè questi tuttavia sembrava non temerlo, reputando la breccia inaccessibile, nè tuttavia raccolte le colonne onde assalirla. E tanta era la brama nell' esercito assediante di uscire dalle pene dell' assedio e segnalarsi nell' assalto, che tutti i reggimenti mossero domanda per concorrervi. Gli stessi dragoni italiani per voce del loro colonnello Schiazzetti si offerirono a spianare agli altri il passaggio della breccia, ma il generale Suchet, comprimendo l'ardore degli uni, accogliendo i voti degli altri, prepose alcuni all'attacco di fronte, altri destinò ad operare leggieri diversioni di fianco, molti costituì in colonne di riserva, finalmente rinnovò l'incarico alla fanteria italiana di far barriera al presidio che tentasse di scampare pei colli di Loreto, mentre la fanteria francese assecondata per la breccia dai dragoni italiani a cavallo si sarebbe lanciata nella piazza e vi si avrebbe fieramente incalzato colla spada ne' fianchi l'inimico per le strade sino all' atto della resa.

dersi, e non capendogli in cuore il pensiero di arrendersi ancorchè fosse aperta la breccia nella piazza, non dissimulava a sè stesso i pericoli della sua posizione, e ben vedeva che se il nemico penetrasse per violenza, il ferro e il fuoco avrebbero recato l'ultimo esterminio a Tarragona. Però l'aspettazione non più incerta de' soccorsi, la bella mostra che facevano tuttora 8300 agguerriti soldati del presidio, la speranza in somma che sarebbesi rinnovato l'esempio di Gerona, in che il nemico aveva inutilmente assalite quattro brecce, e, quello che più importa nelle azioni di guerra, un tale orgoglio nazionale che non cede a congetture il determinarono a persistere nella difesa, e tanto più in quanto che non vi avendo che un passaggio per giugnere nella piazza, non doveva a' suoi più arditi riuscire difficile l'opporsi alla salita di un nemico comunque numeroso ed animato, ristretto però sempre in mezzo a un limite angusto, erto e scabroso. Di qui adunque ingigantendo la speranza di riuscita, e fattosi a credere nel calore de' suoi concepimenti che per lui si sarebbe visto l'inimico a quest' ultimo assalto andar perduto, vinto, confuso ed in fuga astretto a togliersi dall' assedio, provvide, ma con troppo di calma, al guernimento della breccia in questo modo: duecento tra i più scelti moschettieri unitamente a due battaglioni di granatieri provinciali sostenuti dall' intero reggimento di

Almeria dovevano star pronti nel bastione S. Paolo e sui due lati della breccia per coronarla a doppie file all'atto dell'assalto, ed o con lance o con fucili, alabarde, obizzi, pietre e granate a mano portare impedimento alla salita, anzi discendere eglino stessi sul pendìo della breccia, caricare sui primi assalitori e spingerli all'ingiù di violenza senza più lasciar loro alcuna speranza di riuscire in un secondo tentativo. Altri battaglioni in riserva, e tutti esortati o con premj o con parole « a sostenere « in quest'ultimo scontro il diritto acquistato « alla gloria militare ed alla benevolenza dei « cittadini », dovevano star pronti nelle attigue contrade per appoggiare quei primi, sul cui valore sopra tutto riposava la salvezza del presidio, del popolo e della piazza.

Erano due ore innanzi notte, e già tutto e per un lato e per l'altro era disposto per l'attacco e la difesa, quando il cavaliere Bianchini, di cui avemmo ad ammirare la generosa risposta data al generale in capo la notte della presa dell'Olivo, avendo dai suoi capi sollecitato e non senza loro ripugnanza conseguito di recarsi dai campi italiani al sito dell'assalto, si offrì spontaneo nel sobborgo allo stesso generale Suchet, e ricordandogli in tuono dignitoso la promessa da lui avuta « di « potere in fatti essere il primo all'assalto « della città « ebbe tosto il comando dei 30 granatieri francesi incaricati di aprire agli al-

tri la strada sulla breccia. E bello fu appunto a vedersi da più migliaja d'uomini, o testimonj o parte dell'azione, quel granatiere italiano il solo in veste bianca tra le azzurre segnare a tutti arditamente la strada all'alto delle mura nell'istante decisivo. Non appena i quattro colpi simultanei de' mortai sono tirati per indizio che giunto era il momento di prorompere all'assalto, il Bianchini salta il parapetto, si slancia dall'ultima trincea alla testa del suo drappello, e seguito con non dissimile ardore da uffiziali e soldati francesi della prima colonna rapidissimamente lascia addietro 80 tese di cammino discoperto e tocca il piede della breccia. In questo celere intervallo però con uguale prontezza furono visti gli Spagnuoli coronare con animo deciso alla *difesa* la sommità della breccia, sicchè si ebbe gran motivo di stare ansanti sulla sorte dell'assalto; da che il nemico non trovandosi sorpreso aveva tutto in quel momento a suo favore, e posizione e forza e mezzi per offendere e lena onde adoperarli. Ai primi fuochi di quella linea e delle batterie dei fianchi alcuni assalitori caddero feriti, tra i quali il tenente Pernier ed i capitani del genio Valessie, Pinot e Morvan, altri uccisi, tra i quali il capitano Francould gareggiante tra i primi in quell'assalto. Non si sgomenta il Bianchini e con quella calma che è propria d'uomi che sente ed apprezza l'onor nazionale ascende in mezzo a quella

siepe di spade ed a quel tempestare di sassi il primo a tutti sulla breccia: il segue a pochi passi il suo drappello de' granatieri, cui tien dietro in grossa massa il restante della prima colonna; ma gli Spagnuoli il fanno bersaglio de' loro colpi, l'urtano delle lance, e ferendolo nel petto, in volto e nella gola lo squilibrano su quel terreno arrendevole, su cui egli solo fattosi poscia più saldo nei piedi si ristà, mentre gli altri prevedendo sciagura si lasciano sdrucciolare all' indietro e s'agglomerano quale armento dietro la faccia sinistra del bastione S. Paolo, incerti del partito cui appigliarsi se di avanzare o retrocedere. Tutti gli occhi erano fissi in quel soldato italiano rimasto in piedi egli solo sul mezzo del pendìo della breccia, e da lui solo facevasi dipendere la sorte dell'assalto; poichè o cedeva terreno o il guadagnava, gli altri lo avrebbero seguito sempre o nel disastro o nella vittoria. E appunto questo istante brevissimo di esitazione fu per riuscire il più funesto all' esercito assediante. Di già molti sospettavano dell'esito in vedendo la truppa appartarsi dal piede della breccia, non salire, occuparsi in rispondere al fuoco dei difensori, o coprirsi appiè del muro del bastione. Già già lo stesso generale Suchet se ne accorava; già gli si offriva dinanzi il tristo spettacolo di un' armata costretta dopo immensi lavori a levarsi dall' assedio, quando il generale Rogniat, ch' era ac-

canto di lui sopra una torre del sobborgo, si allegra della breccia superata al vedere egli medesimo al par di noi distintamente il Bianchini sollevarsi tutt'a un tratto, farsi ariete del capo e del fucile, e in men che dirsi non saprebbe salir sull'alto, introdursi tra le lance nemiche ed attrarre dietro a sè in un baleno tutta quanta la colonna già inoperosa al suo ristarsi, ed ora resa mobile e animata al suo muoversi ed avventarsi tra' nemici. *Invocare qual premio il primo posto nell' assalto, lanciarsi innanzi, più volte ferito sulla breccia ascendere con calma invitando gli altri a seguirlo è tratto degno*, così Suchet scriveva, *di figurare fra le più eroiche rimembranze.* Gli Spagnuoli per più lati si sbandano, alcuni più ostinati, soprattutto uffiziali e cannonieri, sono uccisi sulla breccia e nelle attigue batterie, donde tuttavia fanno fuoco sulle riserve che battono le tracce dei primi assalitori. Il capitano Valessie comunque ferito si sforza di condurre la prima colonna a diritta nel bastione S. Giovanni, come l'ordine d'assalto il prescriveva; ma il nemico sbaragliato sulla breccia attrae seco nel discendere a precipizio dal terrapieno per raggiugnere gl'interni spalleggiamenti l'audacissimo Bianchini impaziente di nuova gloria e tutto livido di sangue per le sette ferite onde il suo corpo era colpito, e questi appunto correndo sui fuggitivi in quel nuovo labirinto di difese

ed indicando alla gran massa che lui solo seguiva il più sicuro cammino ad una compiuta vittoria sulle tracce del disordine e del sangue degli Spagnuoli ebbe nuova e profonda ferita nel petto, la quale malgrado le molte cure a lui da tutti prodigate il trasse di lì a poco a dura morte, ch' egli sostenne con altezza, indivisibile compagna degli eroi.

Trovavansi sbarrati con fossi e spalleggiamenti i varj sbocchi di contrada tra le porte S. Chiara ed il Rosario; erano chiuse le principali porte della città con muri di grossi sassi l' un all'altro senza mastice sovrapposti; forate con troniere e feritoje eran le case della Rambla o contrada principale, e tutto era coll'ultimo vigore difeso, quando il generale Habert, essendo pervenuto in quel trambusto a farsi riconoscere tra i primi in quella massa irresistibile che seguito aveva il Bianchini, forzò colla voce e coll' esempio per la buona riuscita degli assalti successivi, onde dar fine in quella sera alla presa immediata di tutta la città ed evitare il caso altrove avvenuto di doversi riprendere un assedio nell' interno. Frattanto il generale Rogniat, venuto esso pure prontamente per la breccia nella piazza coll' intento di aprire ingressi alle riserve che a compimento di vittoria volevansi da Suchet far entrare per più lati, si studiava di rimettere qualche ordine nell'attacco e nell'esecuzione delle disposizioni già date di scorrere sui terrapieni sino

ai più lontani bastioni per prendere di fianco l'inimico giacente nelle contrade, e innanzi tutto sollecitava lo sgombramento della vicina porta del Rosario, come quella per la quale penetrando nuove truppe sarebbesi potuta invadere in pochi istanti tutta la città ch'era zeppa tuttavia di popolo e sòldati insiem frammisti per combattere e salvarsi. In quell'istante io pure da lui incaricato perveniva coi pochi zappatori rimasti nel dovere, abbenchè troppo lentamente agli altrui voti, a spalancare quel passaggio alle riserve. Ma innanzi ancora che questa porta del Rosario fosse aperta all'impazienza delle masse che erano al di fuori, di già colle prime colonne il generale Habert aveva superati gli interni spalleggiamenti e combatteva più addentro sulle tracce di quelli che volgevano alla cattedrale. Così pure i dragoni italiani non soffrendo lentezza penetrarono a cavallo per la breccia, e formando nell' interno uno squadrone attraversarono fossi e barricate, e coll'audacia loro raddoppiarono il coraggio alla fanteria francese e impressero ai nemici l' ultimo spavento, poichè reputando eglino le porte essere aperte a tutta l'armata assediante, non più credettero avere scampo che in una fuga precipitosa di là dalle opposte mura, dai fossi e dagli steccati sino al mare. Così è fama che Alfonso V d' Arragona penetrato d' assalto dentro Napoli nel 1442, ed in forse di potervisi sostenere abbia afferrata la vittoria non

meno col vigore della sua fanteria che col presentare alcuni de'suoi su cavalli ch'eransi presi nella stessa città; dal che il presidio credendo essere state aperte le porte a tradimento si scompigliò, si ruppe e si diè vinto, quando ancora difendersi poteva.

Inutilmente si adoperarono a lungo gli uffiziali spagnuoli in un tanto disordine della difesa per costringere i soldati loro a volgere faccia all'inimico, ed arrestarlo ad ogni capo di contrada, sulle piazze, ne' trivj, all'appoggio de' chiostri, delle chiese e della stessa cattedrale in più eminente sito collocata. Tutto fu inutile; più non sentivasi il bisogno di combattere, e a quello solo disperatamente davasi retta di scampare colla fuga alla rabbia de'vincitori, che quanti più trovavano fuggenti per le strade, od inermi fossero od armati, tutti ferocemente trapassavano, accecati dall'orgoglio del trionfo non meno che dalla rea passione di vendetta. Più migliaja di Spagnuoli scamparono per la porta S. Antonio, sperando evadere o per terra tra le linee italiane, o per mare all'appoggio degl'Inglesi. Lo stesso governatore Contreras dopo inutili sforzi di difesa nella città nè usciva alla volta del forte di S. Giorgio, sperando di raccogliere quivi soldati e conseguire onorevoli accordi dal nemico, o porsi in salvo sulla flotta, o finalmente ricongiugnersi per terra sotto il favore della notte cogli avanzi della sua truppa al generale Cam-

poverde. Ma troppo tarda addivenne a' suoi voti la ritirata, perchè i Francesi inseguendolo dall' interno e prevenendolo per la via della spiaggia lo avvolsero, e ferito di arma bianca il menarono prigioniero. Restavano per altro col grosso della truppa i generali Courten, Cabrer e Mecina, e andavan essi disponendo i fuggenti non lungi dalla strada di Barcelona sullo spalto del fronte S. Antonio per poi traforare la linea di Loreto nella vana speranza di un appoggio della flotta che togliere non potevali a' disastri allorquando le masse italiane discendendo in buon ordine dai colli di Loreto gli assalirono impetuosamente. L'ajutante generale Balathier, che quanto tardo e inattivo nelle piccole fazioni ha sempre ne' gravi casi di guerra dispiegato abilità, valore ed *energia*, spiava da vicino il punto giusto ad *attaccarli*, e spedì contro di essi sulle prime il cavaliere Olini con un battaglione italiano, che nel momento più opportuno appiccò una vivissima zuffa colla vanguardia spagnuola e la rattenne. Discese egli in seguito col 4.° reggimenco comandato dal colonnello Rossi e col 5.° sotto gli ordini del colonnello Peri; accerchiò sulla destra la divisione del generale Courten, l'assalì, la scompose e le tolse ogni speranza di salvamento; nel che non poca lode si meritarono colle loro compagnie di granatieri e volteggiatori italiani i capitani Romani, Bianchelli e Durand, nelle cui mani caddero presi i ge-

nerali Courten, Cabrer e Mecina. Giunsero per altro opportuni per decidere la rotta degli Spagnuoli gli ussari e i dragoni francesi spediti su quel campo di battaglia dal generale Harispe. Il colonnello Delort, che li comandava, assecondò in sì bella maniera gli attacchi della fanteria italiana lungo il mare, che non vi ebbe più scampo per gli Spagnuoli. Attaccati questi impetuosamente di fronte dalla fanteria italiana e dalla cavalleria francese, mentre la fanteria francese colla spada nei fianchi gl' inseguiva dal lato della città colla cavalleria italiana, lo scoraggiamento divenne generale, e dopo varj e sanguinosi tentativi per sottrarsi chi verso il mare, chi sull' Olivo, chi nuovamente dentro ai forti, dovettero tutti in numero di 7800 soldati e 400 uffiziali depor le armi nel vallone che divide dalle falde di Loreto gli spalti di Tarragona.

In questo mentre le colonne che si erano disseminate nella città v' imperversavano col ferro, col saccheggio e coll' incendio. Gli uffiziali non isfuggiti col resto del presidio eranvi al pari dei soldati e di tutti gli abitanti confusamente spogliati ed uccisi, senza che la voce di resa parlasse al cuore de' soldati sitibondi di preda e di sangue. Alcuni pochi vennero salvati dagli uffiziali stessi dell' esercito francese, e questi pochi col pericolo della vita di quelli che assumevano le loro difese. La cecità e la rabbia erano al colmo, e v' ebbero soldati

che chiamati da me pure a pietosi sentimenti con estrema fatica si piegarono, non cessando di sclamare « essere loro il diritto sulla sorte « dei vinti, nè potersi loro togliere o contra« stare. » E pareva appunto che le gravi perdite sofferte nei lavori dell'assedio si volessero in quell'istante vendicare colla strage del popolo e del presidio. Ogni ordine era spento, più non si udiva disciplina. Lo stesso generale in capo, che per la breccia erasi recato nella città all'uopo di assicurarne la conquista, ricondurvi le cose alla quiete e calmare la collera spietata de'vincitori, non era in quel terribile massacro e in quella grave confusione, accresciuta col sopraggiugnere della notte, nè veduto, nè sentito, ancorchè a'suoi si mostrasse e loro dirigesse parole di calma, « promettendo « la preda ed i compensi meritati, ma esortan« doli al risparmio delle vite degl' inermi e dei cittadini. » Vuolsi che 6000 sieno stati gli uccisi nelle opere, sulle piazze, nelle contrade, nel tempj o nelle case; e furono con somma difficoltà salvati a quel disastro i 1500 infermi o feriti che giacevano indifesi nell'ospedale, solo perchè quivi si rinvennero i prigionieri dell' esercito francese, fra i quali è da notarsi il capitano Nogarina del 5.° reggimento italiano, che barcollante dal suo letto facendosi conoscere pe'distintivi e pel linguaggio, come meglio ha potuto, fu a sè medesimo ed agli altri contro quell'orda di assalitori va-

taggioso. Le case eran tutte in pari tempo messe a ruba o ad incendio, e non vedevi più che squallore, non udivi che grida di pianto disperato, che colpi di mazza o di fucile confusi, il tutto presentare appunto lo spettacolo miserando ed inevitabile di una città presa d'assalto. Nè questo certamente fu gran fatto dissimile dal disastro sofferto dalla città di Avarico nelle Gallie assediata e presa d'assalto dalle legioni di Cesare: ivi Vercingetorige non avendo soccorso il presidio, e avendo i Romani superate le mura, questo dopo una vana resistenza gettò l'armi ed accorse frettoloso verso l'opposta estremità della città, sperando ancora di raggiugnere l'armata esteriore; ma in parte cadde preso dalla cavalleria, in parte ebbe a soccombere sotto il ferro della fanteria, e tanta era la smania de' vincitori di vendicarsi sopra i vinti pei massacri precedenti e per le pene sofferte nell'assedio, che « nè « vecchi, nè donne, nè fanciulli, al dir di « Cesare, ivi furono sottratti al furore de'suoi « ed all'esterminio generale. »

Grandi in vero erano state anche le perdite dell'esercito assediante per l'ostinato vigore della difesa: si fecero ammontare a 142 uffiziali e 4000 soldati gli uccisi ed i feriti in tutto il corso dell'assedio, e tra questi da 600 tra uffiziali e soldati italiani. Furono 24 gli uffiziali del genio feriti, 6 dei quali perirono; 54 minatori o zappatori furono uccisi, 133

feriti; e tra queste perdite 1 capitano del genio e 22 zappatori italiani. Così pure l'artiglieria ebbe 18 uffiziali e 260 cannonieri tra feriti ed uccisi, ed ebbe ugualmente 27 cannonieri italiani e 68 ausiliarj feriti od uccisi, tra i quali 2 capitani, non che 50 condottieri e 70 cavalli nel trasporto de' pezzi all'armamento delle batterie. Alle quali perdite voglionsi aggiugnere quelle dell'assalto generale, in cui più uffiziali e soldati delle varie colonne furono colti da ferita all'uscire dalle trincee, altri sulla breccia, molti nell'attacco degl'interni trinceramenti, taluni incalzando i difensori nelle contrade, altri finalmente nell'opprimerli di fronte e costringerli a porre le armi ai loro piedi: nel novero dei primi caddero gravemente feriti, oltre i capitani del del genio Valessie e Morvan, i capitani Dessarta, Frangipane, Ceroni, Desaix e Daramon, come pure il capobattaglione Felici; fu tra gli uccisi il capobattaglione Oletta, e si fa ascendere a ben 600 combattenti la perdita avvenuta in questo solo giorno, che compiva i lavori, gli stenti ed i sacrifizj dell'armata col disastro di Tarragona. Nè vuolsi che questo nuovo danno della causa spagnuola abbia costato meno di 20000 combattenti all'esercito nazionale, poichè, oltre ai 6000 sacrificati nella piazza tra soldati e cittadini, eransi perduti già da 3000 uomini al forte Olivo, ed altrettanti nelle sortite o nell'interna difesa di

tutte le altre opere esteriori; finalmente dei 497 uffiziali e 9284 soldati, che nel dì dell'assalto formavano il presidio della città, 400 uffiziali e 7800 soldati superstiti alla strage ebbero a partirsi sotto scorte numerose prigionieri per la Francia. *E tanta perdita perchè?* soggiugne il generale Contreras: *Per non aver noi voluto piegare alla schiavitù, e per quel puro patriottismo su cui fondasi la libertà della Monarchia spagnuola; per il che i molti estinti in Tarragona hanno pur meritato che la memoria loro scolpita nei bronzi trapassi con eterna gloria ai secoli remoti, per esempio de' nostri successori.*

Anche i lavori dell' assedio, o, come disse il generale Suchet, « i lavori d' attacco di « questa battaglia che ha durato cinquanta- « quattro giorni », furono di fatto altrettanto grandi che micidiali. Può dirsi che si facessero cinque assedj successivi, l' uno, al forte Olivo, l' altro al forte Francoli, il terzo al forte Principe, il quarto al fronte della marina, l' ultimo al corpo della piazza. Ed appunto per deviare i molti fuochi sopra uno spazio alquanto steso e per proteggere con più linee di fuochi i lavori men lontani dalla piazza s' aprirono da 6000 tese di sviluppo di trincee, delle quali la terza parte alla zappa o piena o volante. Si dovettero eseguire coronamenti a quattro strade coperte, far discese e passaggi di fosso, e praticare due rampe sulle brecce

di sinistra per agevolarne l'accesso. Si diedero cinque assalti, in che assalironsi 8 brecce. Eransi costrutte 24 batterie ed armate di 60 bocche da fuoco, 15 delle quali erano state fracassate dal nemico; eransi tirati 42000 colpi di cannone ed 8000 bombe od obizzi; nè il fuoco di moschetteria aveva mai cessato o di giorno o di notte, sicchè il consumo di cartocci di fanteria era stato oltre ogni credere eccessivo. Gli Spagnuoli del pari, sussidiati sempre dagl'Inglesi, avevano essi pure consumato una moltitudine prodigiosa di cariche da fucile, e tirato 150000 colpi dai loro 362 pezzi ora rimasti al vincitore, onde gli artiglieri, che davano compensi a chi radunava i projettili scagliati dal nemico, n'ebbero da 31500, di che una parte fu per essi nuovamente lanciata nella piazza. Pure nel giorno dell'assalto si trovarono tuttavia assai provvisioni da guerra nella città. Eran da 140 migliaja le libbre di polvere, 50000 le palle o bombe, 1000000 i cartocci di fanteria, e si rinvenne tanto piombo da formarne tre volte più. Ivi eran molte pur anche le provvigioni da bocca, essendo che la provincia le versava, e gl'Inglesi con gran cura ne eseguivano i trasporti. Queste provvigioni però comunque fossero pregevoli, furono tutte predate alla rinfusa nel saccheggio generale; nè fu concesso ai commissarj di tirarne profittevole partito per esausti magazzini dell'armata. Nel sobbor-

go si erano pure dagli Spagnuoli accumulate molte cose, ma di già erasi tutto messo a sacco, nè alcuna proprietà dei rifuggiti cittadini era rimasta salva. In esso per più giorni il bottino erasi eseguito alternamente da tutti i corpi dell'esercito, non senza conservare anche in quell'atto di anarchia certa quale disciplina; ma poi, scostandosi del tutto dalle norme lasciate dai Romani di raccogliere cioè tutte le prede in un campo, punire colui che ne avesse distratta una parte a proprio vantaggio, vendere il tutto insieme, e dividerne il prodotto anche sui feriti e sugli assenti per militare servigio, si son quivi le prede disperse tra quelli unicamente che di esse si erano occupati, tal che i feriti e gli assenti sperare non poterono di raccoglierne alcun frutto. Lo stesso modo di saccheggio nella città fu tacitamente accordato per quella notte e l'altra ai varj corpi dell'armata, nè propriamente fu sospeso se non nel vicino giorno, allorquando Suchet levò i campi di Tarragona e corse sulle tracce di Campoverde a Villanova.

Con irreprimibile furore si proseguiva adunque al dimane dell' assalto l' orribile guasto della città, e tutto era squallore per quelle insanguinate e sucide contrade, quando Suchet fece in modo che molti deputati della vicina città di Reus si recassero in Tarragona « onde convincersi sul fatto del danno che si cor-« re protraendosi da un popolo la resistenza

« alle armi vittoriose della Francia e riposan-
« dosi al soccorso degl' Inglesi. « In pari tempo egli facevasi presentare il generale Contreras, ed accogliendolo severamente il dichiarava « colpevole della rovina di Tarragona per
« aver egli voluto nella difesa sorpassare tutti
« i limiti dell' uso e di ciò che è ammesso
« dalle leggi della guerra »; leggi che al dire di lui pronunziano la pena capitale per coloro che non invitano agli accordi allorquando trovisi aperta una breccia e non abbiasi alcun' opera interna che la difenda; conchiudeva finalmente col dirgli che, « avend' egli voluto
« correre i rischi dell' assalto, aveva egli me-
» desimo accordato il diritto al vincitore di
« tutto mettere a soqquadro, a sangue e a
« fuoco nella piazza conquistata « Ma il generale Spagnuolo schermendosi dall' accusa sulle leggi medesime della guerra che non vietano a un difensore di tentare di respingere gli assalti e prolungare resistenza allora che, quand' anche siavi breccia, si abbiano bastanti truppe per difenderla ed opere più interne per opporsi ai progressi ulteriori dell' assediante, asseriva « che la prossimità dei soccorsi
« faceva sì che il presidio dovesse stringere
« di forza anche per poche ore per resistere
« ad un urto primitivo, da cui la sorte della
« piazza dipendeva. Che se la fatalità ha vo-
« luto che i rinforzi siensi tenuti di soverchio
« lontani, e non si sieno mossi giammai ad

« inquietare vivamente e di proposito i cam-
« pi esterni del nemico, per quindi divertirne
« almeno in parte l'attenzione dai lavori del-
« l'assedio; se finalmente la sola breccia che
« era aperta nell'ultimo recinto non era stata
« difesa con quella decisa risoluzione che do-
« vevasi aspettare da un presidio numeroso il
« quale aveva sino a quel punto conseguita la
« stima di tutti e ben meritato della patria,
« non egli certo doveva risponder degli orrori
« avvenuti nella piazza e della sorte inevita-
« bile al presidio riservata. « Con non minore
dignità, ma con occhio non asciutto trascor-
revano frattanto i deputati di Reus sulle trac-
ce di uffiziali francesi tra le trincee e le bat-
terie del piano e del sobborgo, su per le brec-
ce e tra le rovine di quella piazza, poco pri-
ma tenuta il più potente baluardo della pro-
vincia. Furono essi guidati per la breccia S.
Paolo nell'interno della città, e là per entro
ad ogni passo i cadaveri avvoltolati, le spo-
glie sparse ed a mezzo incendiate, le case in
parte diroccate od annerite dal fumo, tutto in
quel cupo silenzio gl'imbrividiva, e non sa-
brebbesi asserire se più in essi si svegliassero
sentimenti di pietà o di vendetta. Eglino tutto
videro, e, non senza indegnazione, mescolati
osservarono tra' cadaveri insepolti e donne e
vecchi e teneri fanciulli; il loro animo parve
allora di tanti orrori altamente compreso; il
generale Suchet, in cui alla fine atterriti s'in-

contrarono, disse loro parole di conforto, lanciò invettive contro i pochi rimovitori della plebe e contro il falso appoggio dell' alleanza britannica; nè tralasciò di muoverli ad impiegare ogni lor mezzo « onde rendere palese alla « provincia, anzi alla Spagna intiera di qual « grave nocumento sieno origine coloro che « esaltano le Nazioni a cimentarsi contro e« serciti agguerriti ed usi a vincere ogni ma« niera di ostacoli contro forze comunque nu« merose ed animate. « A quei detti e a quel cenno però stettero tutti commossi e silenziosi: Tarragona non era più; l' esercito che la presidiava era morto per la patria; i soccorsi erano dispersi; ma già già ravvolgevansi in mente da que'superstiti suoi difensori ed i modi di sostenerla e quelli di degnamente rivendicarla.

PARTE TERZA

ARTICOLO I.

Il carattere della guerra non cambia per la perdita di Tarragona.—Suchet tenta approfittare della vittoria.—Separazione delle truppe italiane.—Piano di Suchet per riaprire le cumunicazioni.—Descrizione del Monserrat.—Suchet costringe il barone d'Eroles ad abbandonarlo.— L'armata di Catalogna estendendosi s' indebolisce.—Suchet torna per la via di Lerida in Arragona.

Come più sopra vedemmo, lo Spagnuolo si accora, ammutolisce, ma non si abbatte o si dà vinto nei disastri; anzi ravvolge nel pensiero, anche tra' ceppi, i mezzi più efficaci per recare nocumento a' suoi nemici e torcere fortuna dal suo lato. Era al certo ben funesta per tutta la Catalogna, e direm pure per tutta la Penisola, la perdita di una piazza e di un porto sì importante come Tarragona. Ciò non dimeno l'aspetto della guerra in quella provincia e nelle attigue non si è punto cambiato, che che se ne sperasse per gli eventi successivi della Francia; anzi poco dopo esso si fece in molte parti e più turbolento e più vivo; tal che quella sì celebre sentenza ch' è posta da un illustre scrittore sul labbro degli antichi rivali di Sparta, « che pei patrj lari, pel « culto de' loro Dei avrebbero pugnato sin che

« e mani e braccia eglino avessero, e monche
« quelle pugnato avrebbero co' petti », non
a torto applicata si sarebbe alla gran massa
degli armigeri abitanti di Catalogna, i quali
non si disperando mai negl' infortunj, trovavano nel proprio valore di che convincere il
nemico che non è già debellare e porre in
giogo una nazione, l' ucciderle una parte delle sue forze, il dissiparle l' altra ed invaderle le case inabitate di una piazza smantellata, ma è un' irritarla, un toglierla all' inerzia e spingerla agli sforzi di un coraggio disperato. Allorquando ebbero perduto
Gerona, Hostalrich, Lerida, Tortosa, si fecero eglino fieri del possesso di Figueras e
Tarragona. Perduta questa, non si ammollirono già nella difesa dell'altra, e posero in essa
non meno che nei forti più interni di Berga,
Urgell e Cardona le non ultime loro speranze
di trionfo. È bensì vero che sì tosto che l' evento calamitoso di Tarragona rese vani gli
adunamenti di Campoverde e levò ad essi fiducia di più a lungo sostenersi a Vendrell ed
a Villanova in tanta vicinanza dell' esercito
vincitore, que' campi spagnuoli furono disciolti, allontanati e suddivisi. Ma non per questo
si sottomise la provincia, nè l' inimico ebbe a
vantarsi d' aver sovr' essa dilatato il dominio,
nè di potere più di quello che per lo innanzi
già poteva; giacchè soltanto là dove si estendevano le sue forze per esso s' imperava, e

vano gli riusciva lo esigere sommissione ed obbedienza a' suoi comandi là dove questi non fossero del pari dalla presenza delle armi accompagnati. L'armata spagnuola poco dopo incalzata sempre più si squagliò e si disgiunse, ma gli elementi suoi ben tosto riadunati ad Igualada, al Monserrat, a Cardona, a Vique e nelle valli immediate ai Pirenei sotto gli ordini di Eroles, di Saarsfield e di Rovira non furono perduti per l' appoggio degli implacabili abitatori di questi ultimi ricoveri della libertà perseguitata. Ivi invocandosi da tutti il Dio degli eserciti, non cessavasi di acclamare il re Ferdinando, e di rinnovare giuramento di perire anzi che ad altri assoggettarsi e di veder la patria mal ingombra di eserciti stranieri.

Il generale Suchet sentiva profondamente quel principio già tenuto in sì gran conto da Cesare e da Federico, *non aver mai un capitano operato abbastanza alla guerra sinchè gli resta tuttavia qualche cosa da fare*, si levò quindi sollecitamente dai campi di Tarragona appena vi ebbe dati i primi indispensabili provvedimenti di difesa e si diresse il 29 colle truppe francesi ed italiane dei generali Harispe, e Peyri alle volta di Villanova, seguendo la strada lungo il mare, per battervi e disperdervi l'esercito di Campoverde. La flotta di Codrington, ch'erasi già allontanata da Tarragona, gli si tenne sul fianco

e lo tribolò rasente quella spiaggia, lusingandosi di ritardarlo, se non pur anche di deviarlo in quella marcia. Egli però non si distolse dalla sua direzione, occupò, il 30, Villanuova con poco danno e volse, il 1.° luglio, cammino a Villafranca, indi a Barcelona per istabilirvi concerti col presidio di questa piazza atti non meno a scomporre interamente l'esercito spagnuolo già posto in ritirata verso il Besos, che ad assecondare Macdonald nella ripresa di Figueras e togliere altri punti importanti agli Spagnuoli nel cuore della provincia. Ma a quest'intento conveniva innanzi tutto procacciarsi provvigioni, guarentire i parchi d'artiglieria e gli stabilimenti di Reus minacciati dai micheletti dalle vicine montagne, ed allontanare per la via più sicura di Zaragoza i molti prigionieri di Tarragona radunati sotto forti guardie a Constanti ed a Reus. Fu egli adunque costretto il 4 di ricondursi a quest'ultima città, suddividere il suo esercito e lasciar quindi tempo all'inimico di meglio trincerarsi al Monserrat, o di compire la sua ritirata su Manresa e Vique, e prepararsi ben anco i mezzi per lo imbarco sulla costa di Matarò.

Fatalmente la separazione dei corpi dello esercito colpì innanzi tutto la divisione italiana. Il generale Peyri ebbe per disposizioni del generale in capo a lasciare i cannonieri e gli ausiliarj dell'artiglieria italiana a Tarragona, a staccare a Momblanch colla brigata francese

Montmarie i dragoni Napoleone e le scelte compagnie del 1.° reggimento leggiere, il quale separato da queste formar doveva il presidio di Lerida e battere i dintorni nella pianura di Urgell; dovette egli inoltre ripartire tra Villanova e Valls i battaglioni della brigata Palombini destinata a seguire i movimenti di Suchet nell' alta Catalogna, mentre per lui col resto della sua divisione assumersi doveva il comando della prima colonna di spedizione per l'Arragona, aprire per la via di Mora le comunicazioni dirette con Zaragoza, guidarvi salva la metà dei prigionieri e fare strada all'altra perchè giugnesse colla prima al sicuro pel cammino di Jaca sino in Francia. Laonde divisi in tal maniera su vastissimo terreno e troppo per sè deboli que' corpi italiani, se giovarono dovunque agl' interessi dell'armata, non ebbero per altro latitudine a distinguersi in nessuna delle tante missioni ad essi confidate, e tutto procedette come suole in caso di una truppa che riunita la vedi sè medesima animarsi a belle imprese, indi o disciolta o sparsa non più ti sembra meritare quelle lodi che da prima degnamente conseguiva.

Mentre il generale Peyri col 5.° e 6.° reggimento italiano allontanavasi da Reus e si recava a Zaragoza, il generale Palombini raccoglieva il 2.° reggimento leggere ed il 4.° di linea a Villafranca, precedeva le divisioni Harispe e Frere a Sarrià di Barcelona il giorno

10 luglio, e per la via di Moncada, Caldas, S. Feliu di Codinas e Casteltersol arrivava il dì 13 a Moya, favorendo la non difficile marcia di Suchet a Granollers ed a Vique, e combattendo ogni giorno sia per guadagnare le posizioni, sia per conservarle. Quest' andata di Suchet a Vique decise Campoverde poco prima del suo imbarco a Matarò con una parte della divisione Miranda a sciogliere, come dissi, in più drappelli il resto del suo esercito, e quali ad Olot, quali a Berga, altri a Manresa, e il più gran numero al Monserrat, spanderli tutt' intorno al suo nemico in maniera da rendere a lui difficili le comunicazioni, se non pure impossibili, e con Barcelona e colle piazze più lontane senza l'impiego di masse numerose. Il barone di Eroles collocatosi il 13 alla testa della truppa spagnuola radunata al Monserrat alzò batterie, tagliò le strade, praticò parapetti e rese assai più facile a difesa che non è di sua natura quel masso di montagna, ponendo buon riparo a' sentieri e soprattutto all'accesso principale del convento; sì che di là come da un punto sferico centrale egli operava impunemente alle spalle del nemico, e imperturbabile dominava dalla sua posizione le valli subalterne, per le quali era pur d'uopo che i drappelli nemici trapassassero per collegarsi alla naturale loro linea d'operazione col Francoli e coll' Ebro. Le tante difficoltà adunque insorte nelle comunicazioni tra l'esercito e le

piazze, non che quelle assai maggiori di tener dietro all' inimico verso gli alti Pirenei e di trovare mezzi sufficienti a sussistere lungamente in questa parte della provincia, convinsero Suchet dell' impossibilità di dar mano esso pure al riacquisto di Figueras, ed il determinarono a ricondursi prontamente verso Lerida, ricollocarsi in immediata comunicazione con Tarragona e Zaragoza, ed assumere con animo più lieto l'altra impresa sul regno di Valenza e meno ardua e creduta più splendida per le aquile francesi di quello che ridurre a sommissione un popolo sì aspro e sì accanito, quale da per tutto mostravasi il popolo Catalano. Ma nel ridursi dal piano di Vique a quello di Urgell per farsi strada su Valenza sì tosto che la presa di Figueras avesse reso libero Macdonald di compiere egli stesso l'assoggettamento dell'alta Catalogna volle Suchet arditamente assalire il barone di Eroles al Monserrat, snidarnelo e collocare la prima volta stabilmente tra quelle rocce un presidio francese. Assunto veramente difficile e che solo l'entusiasmo della vittoria riportata a Tarragona ed il creduto abbattimento de' superstiti nemici potevano e far tentare e far riuscire felicemente!

S' innalza, come vedesi dal piano, scoscesa ed erta sopra un' area ragguardevole di più miglia l'aggruppata schiena di roccia a piccole piramidi detta il Monserrat. Sta dessa tra due fiumi, e le scorrono sul fianco le due strade

praticabili ai carri che dirigonsi da Barcelona a Lerida od a Manresa, indi per difficili sentieri su Cardona e l'altre valli superiori. Le siede addentro alle segate sue masse in sito ombroso e remoto, ove l'acqua zampilla a piè di altissime pareti calcaree presso che verticali e minacciose, il ricco convento di Nostra Signora, che toglie il nome dal monte ed è detto Monserrat. Ivi era il centro delle truppe di Eroles, le quali inoltre si estendevano sulle alture di S. Girolamo, su quelle della Guardia, e soprattutto facevano castello dell'abituro di S. Dimas eretto sulla punta più elevata che sta al dorso del convento. E affinchè quella lunga e serpeggiante strada che vi guida ed è intagliata sul labbro di profondi burroni alla falda settentrionale di pareti di monte ancor più alte che le s'innalzano da un lato potesse facilmente esser difesa di fronte, aveva Eroles occupato le punte più sporgenti accanto a S. Cecilia ed ivi aveva costrutto due batterie e un ridotto proprj a difendere non meno l'accesso al convento che la linea di discesa a Monistrol, ch'esser doveva in caso di rovinoso avvenimento la sua sola e naturale linea di ritirata di là dal Llobregat, il quale fiume, benchè passi rasente la falda orientale del monte, non può essere raggiunto da chi giace sulla cima a 500 tese dal suo fondo se non per vie ritorte e che ti guidano lontano per trovare maniera di discendere men aspramente alla riva: tanto è bizzarro

il sito, e tanto è strano il fendimento verticale di quel masso, che direbbesi in più luoghi ugualmente operato dall'arte e da natura! Con 3000 uomini il barone di Eroles il presidiava: guarniva egli al nord-ovest le batterie e i tagli della strada, questi praticati negli angoli rientranti, quelle erette sulle parti salienti del monte, ed aveva schierato al sud-ovest una linea di battaglia sopra l'elevato colle, che internamente al grande ammasso dà origine ai due versanti in cui trascorrono i sentieri, e sulle cui cime erigonsi i diversi romitaggi che fanno semicerchio intorno al muto sito del santuario.

Era risoluto Eroles di così impedire ogni accesso all'inimico, allorchè questi levatosi da Vique erasi volto ad occupare Manresa, precedendo da Moya Palombini colle truppe italiane a tutta la colonna francese guidata dallo stesso generale in capo. Nessun ostacolo potè fare opposizione a questa marcia, e dopo che Suchet fu arrivato, il 23, a Manresa ed ebbe visto in qual maniera si presenta per quel lato la montagna da lui presa di mira, fece pensiero di assalirla per tre punti ad un tempo solo, e diede tosto al suo progetto eseguimento. Spedì la brigata Palombini da Manresa ad Igualade, perchè congiunta colle truppe di Montmarie e coi dragoni Napoleone risalisse ai colli di Guardia, ne scacciasse gli avamposti nemici e vi operasse efficace diversione all'attacco princi-

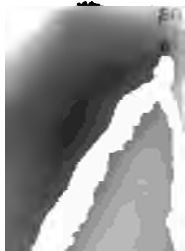
pale, mentre colla brigata Abbè e colle divisione Harispe e Frere per lui si ascenderebbe tra Manresa ed Igualada sopra il colle che si unisce al Monserrat, e mentre da Barcelona giugnerebbero le truppe sotto gli ordini del generale Maurice-Mathieu ad occupare Esparaguera e Colbato, indi ad attaccare la sinistra del nemico tra il convento e il Bruch. L'attacco incominciò nel mattino inoltrato del 24 e andò vivace su tutti i punti quanto appena era dato di sperarlo. Palombini occupò i colli della Guardia ed il sito d' incontro delle strade di Barcelona, Manresa ed Igualada: egli collegavasi colle riserve del generale Harispe e Frere, e dava mano ai corpi derivati da Barcelona a progredire negli attacchi per la falda meridionale del monte. I capitani Foucauld, *Ronfort* e Chrand, che formavano la vanguardia della brigata Abbè, lanciaronsi cogli zappatori e granatieri all'attacco diretto di S. Cecilia sulla strada principale. Il capobattaglione Ehrard che li guidava fece loro in buon punto precipitare il passo sulle batterie, e in fatti saltarono essi e fossi e parapetti, e disprezzando il fuoco di mitraglia e di moschetteria che loro veniva di fronte, i sassi ed i macigni che si lasciavano cadere sul loro fianco destro dalla cima dei monti, pervennero alla meta divisata, confermando così eglino stessi che ad un assalto la rapidità de' passi ed il disprezzo delle offese rendono più certa e meno micidiale la

riuscita. La fanteria spagnuola cedette il suo terreno di fronte con forse troppa precipitazione; i cannonieri soli lasciaronsi perire sui loro pezzi meglio preferendo eglino la morte all'onta di una fuga intempestiva od al disastro di andar presi e avviliti nelle mani del nemico. A questo primo successo, che fece padroni gli assalitori delle posizioni di S. Cecilia, e che dovevasi non meno al buon ordinamento dell' attacco che al temerario ardire dei soldati nell'eseguirlo, tenne dietro quell'altro della presa della punta di S. Dimas operata da un branco di volteggiatori che col più grande coraggio arrampicò senza avvedersi di sentieri la scabrosa salita del monte per entro a spaccature e solchi di roccia a mala pena sparsa di scarsi bronchi e di arbusti talvolta ceduti agli sforzi delle mani od al richiesto appoggio de'piedi. Questi uomini pervennero dopo immensa fatica sulla cima collo stupore de' nemici, allora appunto che pel lato meridionale del monte arrivavano dal colle di Guardia e da Colbato le altre truppe per fila ad uno, a due a tre soldati di fronte, occupavano il colle S. Girolamo e scendevano a lato ai varj romitaggi sino al convento passando per sentieri non altra volta da truppe battuti mai. Superate così le posizioni interne e forzata l' ala sinistra, mentre la destra cedeva sull' altura di S. Cecilia, precipitaronsi le truppe di Eroles dopo corta resistenza giù pei burroni al convento, e di là per

diversi meno usati e scabrosi sentieri nel fondo della valle del Llobregat a Monistrol.

Suchet frattanto era rimasto colla brigata Palombini e col restante delle divisioni Harispe e Frere schierato in battaglia sopra i colli della Guardia, onde appoggiare prontamente le sue colonne o vincitrici o vinte esse fossero rimaste in quell' intricato laberinto di estesissima montagna. Non sì tosto però ebbe visti occupati da' suoi gli eremitaggi più elevati, diede mossa alle riserve e fece tosto occupare altri punti eminenti, non che il santuario mal difeso, il quale altre volte argomento di venerazione, ora presentava lo spettacolo lugubre del disordine e del sangue. Furono tolti agli Spagnuoli 10 pezzi e 3 bandiere, furono loro trucidati parecchi cannonieri, nessun difensore fu tratto prigioniero, perchè o la fuga fra burroni lo ha salvato, o se caduto tra le mani nemiche il furore non permise che alla presa di assalto di quel sito, non ha guari sì temuto, potesse sopravvivere, Per occupare pertanto questa nuova e più d' ogni altra sviluppata posizione fu lasciato un presidio comandato dal generale Abbè. Gl' Italiani sotto gli ordini di Palombini si ritornarono di nuovo ad Igualada, e colà unitamente alla divisione Frere si trincerarono sì per vegliare alla propria personale sicurezza che per servire d' appoggio e alle truppe che trovavansi al Monserrat ed alle altre che dal piano di Urgell discendere

dovevano ad Igualada coi viveri, di che troppo in quelle sterili valli penuriavasi. Or qui noi non diremo se più dannosa o profittevole all'esercito sia stata l'occupazione del Monserrat. Ne giovi solo l'osservare che il presidiare questo punto ha assorbito una parte ragguardevole dell'armata, poichè non solo fu d'uopo il mantenere inoperosa in luogo sterile una scala di truppe tra Lerida, Igualada e il colle della Guardia, ma ogni giorno più vi abbisognava un presidio più numeroso, da che quello che quivi si trovava o non poteva su ogni punto invigilare, o tutti debolmente con grande stento de' soldati copriva, oppure su tutti più lesto e non mai stanco di combattere spesse volte il nemico si presentava dalle valli sottoposte, tribolando i difensori in più modi, nè permettendo loro mai di godere con animo tranquillo il possesso di questo luogo a' nazionali sì proprio ed a una truppa straniera sì di peso. Nè andò tardi che alle sole truppe italiane fu assegnata (30 luglio) la custodia di questo punto militare. Palombini vi dovette sollevare coll' intera sua brigata quella del generale Abbè; indi lo stesso generale Peyri avendo a Zaragoza più volte sollecitato l'istante di poter di nuovo raccogliere i corpi della propria divisione ora sparsi su vastissimo terreno a più destini, dopo corte spedizioni ai confini di Valenza, n' ebbe facoltà col trasferirsi egli stesso dalla pacifica Arra-

diversi
fondo d
Su
Palombi
spe e F
della C
le sue
rimast
sima
occup
diede
altri
difes
razio
del
Spa
tru
fu
ron
mi
ass
po
qu
po
da
di
la
si

; non tacque che lo Spagnuolo in forte
estesa posizione è invincibile; che trop-
ile è alla guerra con un minore evento
arre in faccia a' popoli parte di quella
che in più fatti clamorosi si è un eser-
acquistata; che la perizia di comando
che s'abbiano ad evitare tali scontri on-
n bella non corra la fama delle maggiori
se; che finalmente l'armata d'Arragona
e fatto abbastanza in Catalogna e un
o ben più libero a Valenza, ove mietere
allori degni de' passati suoi trionfi. Del
onvinto Suchet depose ogni altra idea
quella non fosse di aprirsi la conquista
egno di Valenza; lasciò opportuni ordi-
enti a quella parte del suo esercito che
gli ordini dei generali Frere e Palombini
ner doveva in Catalogna in contatto del-
mata di Macdonald tra Lerida e Barcelona;
ecò quindi con la divisione Harispe e la
gata Montmarie per la via di Cervera a
ida, ove si festeggiò l'innalzamento di lui
grado di Maresciallo, e giunse il 1.° agosto
solenni acclamazioni a Zaragoza, ivi salu-
o da molta truppa, dal vescovo, da' magi-
ati e da una parte del popolo « quale in-
viato dal Cielo per l'esterminio dei nemici
della Francia. »

CAPITOLO II.

Le truppe italiane per la prima volta in Arragona. Cenno statistico militare di tal regno -- Gl' Italiani agiscono sotto gli ordini di Peyri -- Disposizioni per invadere il regno di Valenza -- Gl' Italiani si ricongiungono in Catalogna -- Peyri s' accampa ad Igualada. Palombini è ristretto tra le roccie del Monserrat-- Balathier il solleva con altri Italiani. Egli si parte co' suoi per il blocco di Figueras.

Subito dopo la presa di Tarragona, e mentre Palombini volgeva con Suchet sulle tracce di Campoverde di là da Barcelona, il generale Peyri erasi recato con due reggimenti italiani in Arragona. Egli aveva percorsa dal 6 al 14 luglio la strada che da Reus per Dosayguas, Falset, Mora, Batea, Caspe, Pobla, Zayda e Fuentes conduce a Zaragoza, ed aveva tratti seco e spediti per Jaca ai Pirenei da 3000 prigionieri senza essersi scontrato mai co' nemici, e non avendo avuto che a soffrire una molesta arsura sotto un sole cocente in quelle piane ed aride contrade della destra dell' Ebro. Era egli il primo che in questa guerra conducesse le truppe italiane sulle terre d' Arragona, e ben si vide allora quanto fossero per legge e per vigore diversi gli abitatori arragonesi da quelli di Catalogna. Irrequieti questi lasciavan quasi tutti le case al solo approssimarsi di una trup-

pa nemica; quelli al contrario le si facevano ad offrire ciò che meglio a' suoi bisogni importava, e per compenso di accordata generosa ospitalità conseguivano osservanza a disciplina. Per altro nelle parti montuose di Arragona, o fosse per la troppa vicinanza delle truppe nazionali, o fosse per maggiore rozzezza de' costumi, l' abitante era più fiero cogli stranieri e si accostava grandemente ai modi catalani. È, come vedesi dal piano generale delle Spagne, l' Arragona tra le più estese provincie della Penisola. Le fanno cerchio d' intorno e fiumi e monti che la separano dalla Navarra, dalle Castiglie, da Valenza, dalla Catalogna e dalla Francia. Vuolsi che allorquando gl' Italiani vi posero piede, la sua popolazione non eccedesse i 657376 abitanti sopra le miglia quadrate 1109 $^1/_2$ onde si compone l' area sua, mentre la Catalogna sopra sole 9027 miglia quadrate ne annoverava da 858818; il che dimostra come l' attività e il commercio di quest' ultima provincia le agevolassero al confronto di quella il grado di prosperità da cui l' aumento deriva della forza nazionale. Alzò Natura sulla destra dell' Ebro, come altrove avvertimmo, negl' immediati suoi confini colle Castiglie due grandi masse di montagna dette l' una il Moncajo, l' altra l' Albarracin; ed appunto dai loro dintorni non cessavano di dar molestie all' esercito francese più corpi Spagnuoli diretti soprattutto da Mina e da Villa-

campa, questo tenuto a bada da Frere e da Meusnier, quello da Clopiski. E poichè più si stende il pendìo delle alture verso l'Ebro, sempre men aspro addiviene, finchè scorre per gran tratto coltivato, men deserto e senza di que'colmi ond'è sì varia altrove ed ondulata la Penisola, non è meraviglia se colà pure vadasi acquistando placidezza di costumi, in quella guisa che ciò accade verso il Po nell' Italia, e siasi da noi trovato molto meno d'energìa per la guerra di quello che avveniva nelle aride montagne circondanti la pianura.

Suchet appena giunto in Zaragoza formò pensiero di scacciare subitamente dai confini meridionali Villacampa ed aprire all'esercito i passaggi su Valenza. A tale uopo ordinò al generale Peyri di condursi co' suoi battaglioni italiani (ritornati di Francia) alle falde dell' Albarracin, respingervi Campillo e Villacampa, e assecondare nelle loro spedizioni laterali i generali Harispe e Montmarie sinchè fossero occupati sull' un fianco Teruel, e sull' altro il forte di Morella alle frontiere di Valenza. Doveva il primo impadronirsi degli sbocchi di Segorbe, l'altro di quelli di S. Mateo, mentre il generale Habert porterebbesi da Tortosa sulla Cenia, tutti nell' intento di scendere a Sagunto per più lati quando ogni cosa fosse stata coordinata per la marcia successiva su Valenza, potendosi così soverchiare per qualcuna delle tre direzioni l'esercito spagnuolo che o sul-

l'una o sull'altra impreso avesse di frapporre una soda opposizione. Uscì adunque da Zaragoza il generale Peyri all'incontro di Villacampa il giorno 5 di agosto, e per la via di Fuentes si trasferì la sera del dì 6 col 5.° e 6.° reggimento italiano comandati dal generale Balathier, con altri 2 battaglioni testè giunti dall'Italia sotto il comando del capobattaglione Ferri, con 140 dragoni francesi ed italiani e 400 corazzieri guidati dal caposquadrone S. George ad Alvalate del Arzobispo, donde la vanguardia spagnuola sotto gli ordini di Campillo erasi poco prima allontanata, piegando verso Andorra non lungi dalle alture di Montalvan, dove Villacampa in buona linea di difesa copriva le frontiere di Valenza. Il generale Peyri proseguì il 7 agosto il suo cammino su Calanda, e come seppe l'inimico rivolto in ritirata aver ceduto terreno intorno a Teruel al generale Paris, stimò raggiunto lo scopo di quella marcia, e piegò la sua direzione sopra Alcanniz e Caspe all'uopo di seguire il suo destino al riunimento delle truppe italiane in Catalogna. Ma Villacampa rinforzato dalle truppe del generale Carbon e sostenuto da tutte le riserve comandate dal generale Obispo erasi scelta una nuova posizione difensiva, onde impedire alla divisione Harispe di stabilirsi in Teruel e portare minaccia sulla strada di Segorbe. Fu d'uopo adunque che le truppe italiane il 10 rivolgessero il fronte e risalissero a Calanda,

indi a Castellote e Bordon nelle aspre valli che ascendono tra Teruel e Morella, nei quali punti arrivar dovevano in pari tempo le colonne francesi. Da questi movimenti sconcertato Villacampa ritirossi sui confini di Valenza, non senza prima avere spogliato di grani e di bestiame tutta quella parte di paese che più non eragli dato di conservare: lasciò da 300 uomini sotto gli ordini di Campillo a volteggiare in mezzo ai campi nemici nelle alture di Montavan; quindi con gran calma e bene studiati movimenti, frutto di giuste e di frequenti informazioni avute delle mosse del nemico, arrivò salvo a las Barracas con 5000 fanti e 400 cavalli: ivi le riserve sotto gli ordini di Obispo lo attendevano, e tutti insieme avendo presa una forte posizione credettero aver eglino tardata l'invasione di Valenza.

Com'ebbe così il maresciallo Suchet colle truppe francesi e italiane conseguito il suo intento di allontanare Villacampa e agevolare le vie per la conquista di quel regno, ordinò che il generale Harispe facesse centro della sua divisione a Teruel, stabilisse accampamenti sulle alture di Valverde ed avamposti a Sarrion; battesse tutto il paese dintorno sino ad Utiel, procacciandosi i viveri nella valle superiore del Guadalaviar, e si tenesse quivi pronto ad entrare sul territorio di Valenza allorchè l'epoca fosse giunta di avverare il movimento generale, il che da lui non si voleva sin tanto che l'eser-

cito di Macdonald non fosse uscito libero dal blocco di Figueras e si fosse trovato in istato di sollevare l' armata d' Arragona ne' presidj dei punti per essa conquistati in Catalogna. Del pari ordinò al generale Montmarie, pervenuto ad impossessarsi di Morella, di formare di questo punto l' avamposto della sua brigata, trar viveri e foraggi dal paese nemico o dalle valli di Monroyo e di Calanda, coprire la formazione dei magazzini di Alcanniz destinati a provvedere l' esercito quando fosse messo in movimento su Valenza, e prestar mano ugualmente per l' ala destra ad Harispe, per la sinistra ad Habert nel tener franche dalle scorrerie nemiche le frontiere d' Arragona dalle fonti del Guadalaviar alla foce dell' Ebro. Così il generale Habert doveva radunare i suoi campi tra la Cenia e l' Ebro, proteggere le comunicazioni di Tarragona pel colle di Balaguer, agevolare l' arrivo de' convogli da Zaragoza, Gaspe e Mequinenza a Tortosa, ove con molta attività i generali Vallée e Rogniat raccoglievano armi, munizioni, projettili ed utensili per imprendere con certo fondamento di riuscita gli assedj di Oropesa, Peniscola, Sagunto, Valenza ed Alicante, intorno ai quali punti gli Spagnuoli accumulavano più forze dalle lontane provincie e fondavano argomento di difesa a tutto il regno di Valenza.

Frattanto il generale Peyri, avendo riempiuto lo scopo della sua spedizione in Arragona

toglievasi co' suoi corpi italiani dai colli di Bordon e Calanda, e per la via diretta di Alcanniz volgeva all'Ebro, lo attraversava il dì 20 sopra il ponte volante di Caspe, e per Candasnos arrivava a Fraga passando il Cinca sul nuovo ponte di legno fatto costruire dallo stesso maresciallo Suchet e coprire con un posto fortemente trincerato; quindi il 22 ricongiugnevasi in Lerida all'artiglieria italiana ed al 1.° reggimento leggiere ivi rimasti sino ad ora di presidio, mentre Villata e Palombini col restante delle truppe italiane guarnivano gli altri punti di Cervera e del Monserrat in unione coi corpi francesi della divisione Frere. Era grave il confronto dello stato delle truppe in Arragona con quello in cui trovavansi in Catalogna: quivi sempre sulle armi ed in penuria, o *fossero* elleno stanziate ne' campi in forti posizioni o ne' paesi meglio trincerati; colà al contrario più tranquille riposavano ne' campi o ne' villaggi, perchè era cura e dovere de' magistrati il provvederle di viveri e lo avvertirle delle mosse del nemico, nè dall'obbedienza dei fidi magistrati si schermivano mai i cittadini. Che se le truppe ponevansi in cammino, esatte guide tracciavan loro la strada, e non avevano sospetti sì frequenti d'attacco come accadeva in Catalogna, ove non di rado i falsi allarmi staccavano il soldato e il rendevano men capace di spiegare agilità e freschezza quando il vero istante presentavasi per combattere. Pochi uo-

mini trincerati in una casa bastavano in Arragona ad assicurare la quiete de' villaggi sopra ad una estesa linea d' operazione da Zaragoza alle frontiere; ma in quella vece molta truppa ancorchè trincerata non bastava in Catalogna a contenere nell' ordine gl' abitanti ed a distrarli dall' usato esercizio della guerra da ventura, cui il variato loro paese dovunque favorevole si offeriva. Tutta la brigata Palombini era a mala pena bastevole ancorchè di 2400 combattenti a difendere il Monserrat, inquietata ogni giorno or sull' uno, or sull' altro dei punti difensivi di quell' aspra ed ingrata posizione militare. Nè con minore stento procacciavasi ella i viveri da Igualada, essendo che l' inimico la isolava e da questo e da altri punti posseduti dall' armata. Così il generale Frere, senza pervenire a sottomettere il paese, impiegar doveva l' intiera sua divisione tra Lerida ed Igualada al solo scopo di mantenere libere le comunicazioni del Monserrat coll' Arragona. In tale stato di cose il generale Peyri giunto a Lerida dovette il 23, assumere colle sole truppe italiane l' incarico di guarnire questa parte della Catalogna, mentre dal capo dello Stato maggiore generale S. Cyr Nugues con lettera del 19 di agosto da Zaragoza era invitato in nome del maresciallo Suchet « a sollevare al tempo stesso « con altri corpi l' intiera brigata Palombini al « Monserrat, indirizzarla senza indugio a grandi « marce per la via di Barcelona a Figueras,

« onde vi si avesse ad unire all'esercito di Ma-
« cdonald pel più pronto riacquisto di quella
« piazza. »

Per dar sollecito eseguimento a tali va-
rie ed intralciate prescrizioni il generale Pey-
ri non si trattenne a Lerida, e senza dar ri-
poso alle truppe il domani del suo arrivo si
recò a Bellpuig, indi a Cervera, donde con
molte provvigioni da bocca e da guerra venu-
te dall'Arragona tentò raggiugnere in un gior-
no il generale Frere ad Igualada; ma e le piog-
ge dirotte che avevano ingrossati i torrenti e
le strade rovinate che impedivano la marcia
del convoglio e gli affollati nemici sulle alture
il tennero dal porre ad effetto il fatto divisa-
mento. Egli non giunse la sera del 25 che a
Jorba, e il 26 ad Igualada, ove con istento il
poterono raggiugnere i carri e le bestie da so-
ma colle molte munizioni che seco si traeva.
Nè gli fu dato di render libero alla marcia
successiva il generale Palombini che il dì 28,
quando già il riacquisto di Figueras, di cui quì
appresso verrà fatta narrazione, e che da tutti
gli Spagnuoli era con grande accorgimento o
nascosto o negato, avrebbe resa sin dal giorno
19 affatto inutile l'andata di lui a quella volta.
All'arrivo di Peyri ad Igualada si levò la di-
visione Frere da quel punto, approssimandosi
a Lerida; nè furon lasciati che pochi batta-
glioni a Cervera sia per mantenere aperte pos-
sibilmente le comunicazioni colla divisione

Peyri, sia perchè avessero a sostenerla, qualora indebolita per l'allontanamento della brigata Palombini fosse stata attaccata nelle ardue e dilatate sue posizioni. Sino dal dì 1. d'agosto tenevasi Palombini a campo fra le rocce del Monserrat. Più volte i suoi avamposti della Guardia e di S. Cecilia erano stati molestati dalle truppe di Eroles, di Saarsfield e dai micheletti di Manso, e soprattutto con attacchi assai vivi ne' giorni 4, 7, 8, 9, 13., 14 e 15 di agosto, ma le altrettante volte gli agguerriti soldati del 2.° reggimento leggiere e del 4.° reggimento di linea ne avevano respinti con perdita gli assalitori. Per ultimo un attacco del 27 diretto da Saarsfield contro le 4 compagnie del capobattaglione Re collocate giù nel fondo della valle presso a Monistrol fu sul punto di divenire loro assai funesto. Quindi è che si dovette sollevare la truppa da quell' infelice posizione, dopo che vi si ebbero più feriti, tra i quali il Capitano Bentivoglio, e che si conobbe quanta fosse l'ostinatezza de' nemici nel ripetervi gli attacchi, e quanta la difficoltà di arrecarle dall'alto un sollecito soccorso ogni qual volta si vedeva di proposito minacciata. Concentratosi quindi Palombini sulle vette dei monti dominanti di S. Girolamo, S. Dimas e S. Cecilia, non che di Casa Massana presso Guardia, fu, ma per poco, più tranquillo, e potè abbandonare se medesimo e una parte della trup-

pa a quel riposo cui da gran tempo non ponevasi più mente fuorchè sregolatamente, quando il sonno di forza non assopiva, od il dovere altrove non chiamava. Ma il suo restarsi entro quei monti, senza poter essere utile a nessuno, non all'armata di Catalogna in riprendere Figueras, non al presidio di Barcelona in procacciarsi provvigioni e battere le valli circostanti, non all'armata d'Arragona cui era tutta di peso la sua posizione, vivamente lo accorava; e quindi sentì un intimo trasporto di piacere allor che seppe essere giunte altre truppe italiane a Igualada, esser elleno in cammino per raggiugnerlo, e dover egli fra breve trasferirsi per Geròna a Figueras, onde prender parte alla gloria del riacquisto di un punto sì importante.

Di fatto sì tosto che il generale Balathier arrivò colle varie provvigioni e col 5.° e 6.° reggimento italiano al colle della Guardia, Palombini gli cedette tutti i punti sino allora per esso preservati dagli attacchi del nemico e scese senza indugio per la via di Colbato e Esparaguera a Martorell, donde per Molinos de Rey a Barcelona nella mira di recarsi a marce sforzate sotto le mura di Figueras, seppure, come avvenne di fatto, l'avviso della sera non lo avesse di ciò prontamente dissuaso, o se qualche ostacolo grave non gli si fosso frapposto in sul cammino atto ad incagliarlo nella marcia. Ma e l'autentico annunzio del-

la resa non gli pervenne che il 30 in prossimità di Barcelona (tanta era l'arte degli Spagnuoli di nascondere ciò che loro tornava o a disvantaggio od a vergogna), e niun ostacolo sarebbesi potuto opporre alla sua marcia, da che la presa di Tarragona e i movimenti successivi di Suchet e di Maurice-Mathieu contro l'armata di Campoverde ne avevano in gran parte squagliate le forze e dissodata la consistenza. Viveva bensì l'energia del popolo all'appoggio dei corpi di Rovira e degli avanzi dell'armata comandati dai generali Saarsfield ed Eroles nel centro della provincia, non che dei micheletti di Manso e di alcuni punti forti nell'interno o sulla spiaggia; ma una tale energia per quanto generosa esercitar non si poteva in campo aperto che contro piccoli drappelli o contro uno scarso numero di compagnie, non più contro forze di alquanto superiori, e tali erano quelle di Palombini, ancorchè di soli 2400 combattenti. In fatti nessuna marcia di un corpo principale, dopo la breve e luminosa campagna di Suchet nel cuore della Catalogna, più non veniva contrastata; non avevano più luogo grandi e vigorose azioni; nè alcuna impresa avrebbe trovato opposizione al compimento quando fosse stata di proposito tentata, il che si vide soprattutto al riacquisto di Figueras.

ARTICOLO III.

Strettezze cui sono gli Spagnuoli ridotti in Figueras — Il presidio tenta di evadere — Il tentativo va fallito — Fermezza del comandante Martinez. Si arrende — Perdite reciproche — Il carattere della guerra non cangia.

Languiva da più mesi in S. Fernando di Figueras il presidio di 4000 Spagnuoli comandato dal generale Martinez. Invano questi lusingavasi di conseguire soccorsi dalla provincia o di vedere sbarcate le truppe di lontani paesi nel vicino golfo di Rosas: nè quella era in istato di recargli sussidj dopo il disastro di Tarragona; nè questi o minacciati o invasi avrebbero potuto spogliarsi delle proprie loro forze per venire sia per terra, sia per mare in sollievo di lui sino al confine della Francia, ove severamente lo investiva un esercito formidabile guidato da due esperti generali dell' impero. Vane andarono adunque le lusinghe di quell' ardito generale spagnuolo che con animo deciso di resistere, ma non senza l' avversione provata già dal celebre Blaise di Monluc di rinserrarsi in Boêne per timore di dovervi capitolare, erasi chiuso nella fortezza di Figueras. E tanto più dovettero svanire le sue speranze, da che ogni giorno s' accresceva la forza delle linee che il marescial-

lo Macdonald aveva erette tutt' intorno non meno per impedire l'arrivo dei soccorsi che per togliere al presidio la facoltà di sottrarsi alla dura prigionia ch' egli serbavagli, a riparo dell'ingiuria portata al proprio esercito coll'avergli tolta quella piazza di sorpresa. Fino dai primi momenti in cui Figueras fu investita dal generale Baraguey di Illiers aveva questi messo mano alla costruzione di ridotti sulle punte più elevate delle alture che signoreggiano il ripiano della piazza e le valli limitrofe di Llers e di Avinnonet; nè ciò soltanto, ma aveva elevate più traverse nella città, sbarrate tutte le strade che dal di fuori conducono alla piazza, aperti fossi e piccole trincee per coprimento dei posti più avanzati, quindi colla piena disfatta dei soccorsi guidati da Campoverde aveva già quasi assicurata la ripresa della piazza. Macdonald per altro allorchè ritornò da Barcelona ed ebbe assunto nel mese di giugno l' immediato comando di quel blocco volle col riacquisto della piazza assicurare altresì la presa di tutto il presidio; quindi ravvivò tutti i lavori in modo non solo da rendere impossibile l' esito di un attacco esteriore, ma nè tampoco da lasciar luogo di tentarlo, perchè congiugnendo l' uno all' altro i punti trincerati tutt' intorno ravviluppò sì fattamente la piazza di ridotti, di batterie di campagna, di fossate e di tagliate di alberi in linee continuate di ben 4000 tese

di sviluppo, che per qualunque evento non sarebbesi anche nel bujo potuta eseguire la fuga del presidio. E siccome il suo esercito già stanco delle veglie e delle lunghe fatiche di sì dura operazione non avrebbe saputo senza uno stimolo efficace sostenere la gravezza di estesi e sempre nuovi lavori che o da lui o dal generale Baraguey d'Illiers, o dai comandanti l'artiglieria Tawiel e Nourry, o dagli ingegneri in capo Michel e Tournadre si andavano or su l'un punto, or sull'altro ravvisando necessarj al buon successo del blocco; così ebbe egli l'arte di promuovere nei corpi emulaziozione, assegnando a ciaschedun reggimento il terreno che difendere doveva, e rendendo ogni capo mallevadore del sito in cui la truppa era accampata. Dal che è derivato che tutti a gara si scossero, onde rendere rispettabile lo spazio loro circoscritto e far che in nessun caso l'inimico di fuori od il presidio della piazza avesse il proprio campo anzi che quello del vicino a scegliere per iscopo di un attacco.

Se un tale partito ha conseguito l'intento divisato, mercè delle somme cure usate sui loro punti rispettivi dai generali Quesnel, Clement, Palmarole, Plansonne e Lefebvre, non che dai colonnelli Vigier, Bearmann, Pajna, Lamarque e Petit, ha per altro fatto scendere di molto le forze dell'armata, in quanto che l'aggravavano non solo le fatiche, ma e lo starsi giorno e notte a scoperto sotto l'insta-

bilità di una stagione ora piovosa, ora rigida, ora ardente, e l'esser priva di molti viveri indispensabili, ed il trovarsi presa dall'inedia che suol generarsi da un blocco di cui non si possa scorgere la fine. In mezzo però all'affollarsi che facevano di malati gli spedali dell'esercito, e allo squagliarsi dei battaglioni per la morte naturale dei soldati, molti tuttavia si lusingavano che la caduta della piazza non si sarebbe di tanto ritardata, di quanto lo fu in fatti per la caparbia ostinatezza del suo difensore. Aveva egli il 17 luglio rimandati senza riscatto, poco dopo saputa la presa di Tarragona, tutti i soldati prigionieri che in numero di 850 giacevano malconci e pallidi di morte nella piazza; aveva ridotte al suo presidio le porzioni dei viveri a poco biscotto ed al tabacco da fumo. E sebbene questi mezzi andassero sempre più diminuendosi senza alcuna lusinga di riceverne di nuovi; egli vietava a chicchessia di parlare di resa, e solo assicurava che « qualora i soccorsi (che per esso an« nunziavansi vicini) pervenuti non fossero a « forare le linee del nemico per portare sollie« vo all'eroica guarnigione, egli avrebbe ad « essa tracciato il sicuro cammino per sottrarsi « ad una vile prigionia. « Ciò fu recato a notizia del maresciallo da un uffiziale scappato l' 8 agosto dalle opere della piazza, ond'è che raddoppiando Macdonald di cautele accrebbe le forze su tutti i punti più minacciati, e vol-

le che l'armata si vivesse tutta sull'armi dal cadere di un giorno allo spuntare dell'altro; così che avvenne che allorquando ai primi albori del dì 16 d'agosto il colonello Rovira si presentò con 2000 uomini dinanzi alle linee di Lless facendo alcune dimostrazioni per attaccarle e aprirsi varco sino alla piazza, o per portare di proposito un soccorso al presidio, o per chiamare l'attenzione nemica da quel láto, ed agevolare per l'altro l'evasione, fu egli subito respinto; e senza punto rimuovere i suoi campi per rinforzare il monte a danno della pianura, o viceversa potè il maresciallo tenersi ugualmente forte da per tutto colla speranza di mandar nulli sovr'ogni punto gli attacchi esterni ed interni degli Spagnuoli. Di fatto il generale Martinez com'ebbe visto respignersi dai Francesi l'attacco di Rovira, potè dedurre che il nemico avesse accumulate su quei monti le principali sue forze, ed abbracciò il disperato partito di sfuggire per l'opposto lato verso il mare tra le linee della pianura. Di già ogni mezzo di vivere, per quanto fetido e schifoso, erasi consunto; più non rimanevano che braccia, armi e munizioni, ma la forza mancava onde adoprarle e l'ultima che rimaneva volevasi impiegare se non per la difesa della piazza, ormai giudicata impossibile, per la difesa della vita e della libertà di tanti benemeriti Spagnuoli quanti tuttavia ne sopravvivevano tra quelle mura. Radu-

nò egli adunque la sua truppa sul cadere del dì 16, la provvide degli ultimi viveri e di molte munizioni, disperse le altre, inchiodò i pezzi e distrusse ciò che con sè trasportare non poteva; indi esortando i suoi « a combat-« tere per l'onore delle armi spagnuole e per « la propria liberazione », sentì fatta da tutti « la decisione di riprodurre con non minor « vigore di quello esercitato nella presa della « piazza l'ardimento nel forare sulle tracce di « lui le linee del nemico e sottrarsi per esse « alla non più dubbia prigionia. »

Era profondo il bujo della notte e favorevole sembrava al concepito disegno di evasione. Il silenzio dominava tutt'intorno, e i rari colpi di cannone che solevansi lanciare dalla piazza erano i soli che ancor più scarsi dell'usato togliessero in quell'ora al pensiero della pace i circostanti luoghi sino al mare. Già più non era ondeggiante il generale Martinez fra il partito, se guiderebbe la colonna verso il colle o verso il piano. Quivi ben sapeva esser doppia la linea dei trinceramenti preceduti da fitte tagliate d'alberi. Colà non ignorava essere le strade intersecate, i contrafforti ruvidi e difesi da ridotti ben guerniti di truppa ed artiglieria, il terreno finalmente molto vario e più proprio a disciogliere che a stringere ordinanza, dalla quale soltanto può sorgere sicura la riuscita. Per questa parte, è vero, si sarebbero forse assai più presto rag-

giunte le truppe di Rovira ritirate non lungi da Llers dopo il loro attacco della mattina, ma il nemico era a credersi quivi rinforzato per questo attacco medesimo che lasciavagli scorgere essere questo e non altro il punto preso di mira dai soccorsi per salvare il presidio, ove possibile non fosse il liberare anche la piazza. Per evitare adunque un mal maggiore ed uno scontro di un nemico più numeroso in sito più difficile egli aveva appunto scelto il partito di aprirsi strada verso la pianura. Favorivano l'uscita istantanea dei 4000 combattenti da questo lato della piazza che guarda sulla strada di Francia, come pure la formazione in varie masse per l'assalto delle opere nemiche non solo la porta principale e quella delle scuderie, ma e il fronte stesso di S. Tecla e S. Narciso guardato men da vicino, e l'avamposto trincerato che trovavasi al di fuori al piede dello spalto o su di un colmo di collina che proteggere poteva del pari la discesa sulla grande strada e il ritorno delle truppe, quando questo fosse stato imperiosamente comandato da ostacoli non preveduti. Deciso adunque il generale Martinez a tutto tentare, non lasciò più nel forte che quei pochi incapaci di seguirlo, uscì (nella notte del 16 al 17) in grandissimo silenzio per più punti dal cammino coperto e senza più dar luogo a pentimenti o ad altre timide considerazioni che sogliono pur nascere nelle piccole menti all' atto

di compiere grandi imprese calò nel piano, affrontò arditamente le prime guardie nemiche colle quali nel bujo si è scontrato alla ventura, le sbaragliò o le uccise; quindi sperando di sorprendere i campi e di trovarli assai più deboli di quello che non erano, camminò di gran passo in quel rientrante della linea nemica alle tagliate d' alberi, s' avviticchiò ad alcune, e nell' aprirvisi un passaggio accavalciavasi con altre più intralciate delle prime, tal che nell'atto in cui da queste si scioglieva ed appianandosi gli ostacoli ulteriori gli si apriva lusinga di raggiugnere i parapetti e superarli, eran questi da un grosso numero di combattenti già gueruiti e difesi, tutti i campi in allarme, l' esercito sossopra, i generali ai loro punti, e sia col fuoco di mitraglia, sia con quello ben nudrito di moschetteria, sia finalmente coll'assalire con forza gli aggressori alle spalle, fu cagionata loro una perdita di 400 granatieri, si fece smarrire agli altri il coraggio e si decise lo stesso intrepido Martinez ad evitare nuove inutili perdite e rientrare nella piazza per non subire che in quella la dura sorte dei vinti.

Il generale Baraguey d'Illiers dopo di questo evento decisivo intimò in nome del maresciallo Macdonald la resa al generale Martinez: questi non rispose a quell' invito sin che i viveri indossati da'suoi soldati all'atto dell'uscita non furono consunti, ma come ebbe perduta ogni speranza ed esaurito ogni mezzo di pro-

lungare la difesa dovette di lì a tre giorni abbandonarsi alla discrezione del nemico. Sortirono quindi al 19 di agosto senz'armi e senz'alcun apparato militare da 3500 soldati spagnuoli ed oltre a 300 uffiziali, dei quali molti di grado superiore, e furono immantinente guidati sotto scorta sicura prigionieri di guerra in Francia per la via di Ponte di Molins e della Junquera. Il generale Martinez al presentarsi innanzi al generale Baraguey d'Illiers non ascose i sentimenti di un'anima piena di livore e d'orgoglio nazionale. « Generale, egli disse, non per pochezza d'animo, « non per viltà vi cedono gli Spagnuoli questo « forte, ma per l'assoluta mancanza dei vive« ri. Io feci il dover mio; essi il loro hanno « fatto. Nè la patria ravviserà in noi che figli « devoti, i quali tutto hanno tentato onde al« lontanarle questa nuova inevitabile sciagura. « Non altro per me a voi si chiede che l'au« torità di dare annunzio al mio Governo di « quanto ci è accaduto e i mezzi di trasporto « per questi laceri avanzi di un presidio che « sa di non avere demeritato del suo principe, « nè la stima dello straniero. » Tutti lo ammirarono. Il maresciallo stesso non potè ricusarsi di riconoscere in lui que' sentimenti generosi che da un intenso amor di patria derivando giustificano gli eccessi del coraggio e forzano il nemico a rispettarli.

Aveva Martinez sofferto dal principio del

blocco una perdita di 1500 uomini non meno per le frequenti sortite da lui condotte audacemente sui lavori nemici, che per le malattie derivate dagli stenti e dalla soverchia penuria dei viveri. Egli aveva tirati da 60000 colpi di cannone e mortajo sopra i campi nemici nel periodo dei quattro mesi e nove giorni in che ha durato il blocco, e consunti aveva o negli attacchi esterni o nel contendere il terreno su cui il nemico estendeva le sue linee presso che 2000000 di cartocci da fucile, onde non fu poco neppure il danno cagionato dai fuochi all'esercito di Macdonald: vuolsi che non meno di 4000 sieno stati in esso i combattenti posti fuori di attitudine alla guerra o per ferite o per malattie, tra i quali più soldati italiani della piccola brigata dell'ajutante generale Pajna che alternamente a Rosas ed a Figueras era stata adoperata. I lavori del blocco erano stati appunto altrettanto micidiali per l'armata, quanto grandi e d'un esito felice pel riacquisto della piazza. Superavano, come dissi, le 4000 tese di lunghezza i parapetti od i fossi da trincea per semplice coprimento praticati tutt'intorno alla piazza, assecondando i dossi e le fratture del terreno. Innumerevoli furono gli alberi spaccati dalle vicine foreste per porre ostacolo all'arrivo nel presidio sino a queste linee di controvallazione. Non furono meno di 6000 i colpi di cannone, di obusiere e di mortaj lanciati dall'artiglieria francese senza che

per ciò sperare si potesse di abbreviare di un solo istante la durata dell'assedio: tanto è la piazza ben munita di quartieri alla prova delle bombe, e circondata da mura solidissime, che in fatti la costituiscono tra le più formidabili di Spagna, anzi di Europa! Or se vi ha luogo ad esprimere opinione sulle cose, quando queste hanno avuto il loro fine, potrà ciascuno facilmente riconoscere essere stata impresa e troppo tarda o intempestiva, quindi, anzi che vantaggiosa, fatale quella degli Spagnuoli di rimettersi al possesso di Figueras, giacchè il loro ingresso in questa piazza ha agevolato all'armata di Suchet l'investimento e la presa di Tarragona, quindi la perdita di quest'ultima ha agevolato a Macdonald col riacquisto della prima il disfacimento presso che generale dell'esercito spagnuolo in Catalogna.

La fama della presa di queste due piazze si sparse con gran cura in tutta Spagna e in tutta Francia, volendosi con ciò ugualmente far conoscere e che alle armate imperiali non si opporrebbe altrove impunemente resistenza, e che non si torrebbero loro senza aversene a pentire le piazze già occupate. Quindi acciocchè il delitto di coloro che avevano o trascurata la custodia della piazza, o agevolata la sorpresa non andasse impunito, ma al contrario servir dovesse la pena a prevenirne dei nuovi, e a disinganno degl'ingrati, degl' in-

dolenti o traditori, si abbandonarono al rigore delle leggi il generale governatore ed altri capi, cui però fu salvata la vita, e si trassero a morte ignominiosa i due Palapos, che rimasti audacemente nella piazza furono rinvenuti ascosi in un orrido sotterraneo. Eglino presi e incarcerati non negarono il fatto, cui avevano presa una parte principale; anzi ebbero cuore di applaudirsene asserendo non essere mai troppo ciò che l'uomo sagrifica quando di tutto ei fa olocausto al bene del suo principe e della sua patria. Con questi sentimenti furono visti arrivare al punto estremo di loro vita dotati di tanta fermezza, che ben potrebbersi uguagliare a quell'antico Spagnuolo che, come narra Giustino, « fece « arrabbiare per la molta intrepidezza i suoi « carnefici, correndo con grande altezza d'a« nimo per tutti gli orrori della morte, per« suaso di avere operato degnamente allorchè « con un tratto di coraggio ebbe vendicata la « sorte del suo principe e signore. » Tale era in fatti il carattere soprattutto dei Catalani, nè per qualunque avania di fortuna cangiavan eglino maniera di vedersi col nemico, ma fatalmente per lui, come per essi proseguivano nello stile medesimo di guerra e aperta e clandestina, senza che o l'uno o gli altri prevederne sapessero la fine, ai loro voti o prossima o lontana, e agl'interessi veri della Spagna e della Francia o infausta o fortunata.

ARTICOLO IV.

Avvenimenti occorsi in altre parte della Penisola. Massena alle frontiere del Portogallo viene da Wellington impedito di soccorrere Almeida — Posizioni delle armate inglesi e francesi presso Ciudad Rodrigo — Battaglia tra Beresforde Soult ad Albuhera — Gl' Inglesi vincitori respinti dal presidio di Badajoz Soult e Marmont sbloccano Badajoz: Wellington investe Ciudad Rodrigo — Ritirata ed inazione degl' Inglesi intorno ad Almeida. Piano di Campagna de' Francesi — Disposizioni per la conquista di Valenza.

Mentre sì fatti avvenimenti succedevansi in Arragona e Catalogna, non potevano gli altri eserciti francesi nella Penisola prestar mano in guidarli a felice compimento, anzi con grande stento era loro concesso di serbarsi nei paesi posseduti e di sottrarvisi a pericoli maggiori. Noi vedemmo Massena ritirarsi dal Portogallo non meno per la penuria dei viveri che per la conosciuta impossibilità di superare le forti linee di Lisbona e conservare libere al tempo stesso le sue comunicazioni colla Spagna, e per la Spagna colla Francia. Noi il lasciammo a campo alle frontiere del Portogallo, appoggiato per un lato alla piazza forte di Almeida, per l'altro a quella di Ciudad Rodrigo dirimpetto all'esercito di Wellington. Vedemmo in pari tempo Soult impadronitosi di Badajoz lasciar di nuovo l'E-

stremadura, rivolgere le sue cure intorno a Cadice e Gibilterra, quindi lasciare ineseguito l'esteso suo piano d'operazioni tendente ad assogettare Cadice, le Alpujarras ed il vicino regno di Murcia, da che Wellington non contento di avere conseguito lo sgombramento del Portogallo spediva Beresford per Elvas a minacciare Badajoz, Graham sulla punta di Gibilterra ed assecondare di là attivamente gli Spagnuoli in Cadice, e sè medesimo adoperava come meglio poteva per sostenere il coraggio nazionale, scaccheggiando di persona con un corpo di riserva or sull'una, or sull'altra riva del Tago, sia nella valle del Duero, sia in quella della Guadiana con sempre attivi combattimenti. Fu visto in fatti Wellington dopo di avere incalzato Massena a Ciudad Rodrigo lasciare su quel punto il generale sir Brent Spencer raggiugnere il 22 aprile, con grande sollecitudine Beresford presso Badajoz, e porre egli stesso l'assedio a questa piazza, da cui Soult ritrovavasi lontano. Aprì egli la trincea, il 3 maggio, contro la parte superiore della città e contro il forte S. Cristoforo, abbracciando le due rive del fiume, siccome troppo arditamente avevalo proposto il tenente colonnello Hetscher degl' ingegneri; ordinò al generale Lumley d'intraprendere senza indugio il bombardamento del forte e del castello, e allorchè tutto fu preparato alla ripresa di questa piazza e di Almeida che fanno argine all'ingresso in

Portogallo, si pose in misura di assalire gli eserciti francesi che tentare volevano di opporsi alla loro immediata caduta.

Di fatto non appena Wellington aveva intrapreso l'assedio di Badajoz, che fu obbligato a trasportarsi sull'Agueda, perchè Massena nell'intento di soccorrere Almeida aveva lasciato Ciudad Rodrigo il 2 di maggio, aveva avanzata la propria ala sinistra sopra Fuente Guinaldo, appoggiata la destra al gomito sinistro della Agueda e minacciati i corpi inglesi che accerchiavano quella piazza. Avendo Wellington raggiunto il proprio esercito ad Almeida, lasciò i generali Pack e Campbell a proseguire l'assedio, e si portò di là dalla Coa estendendo il lato destro verso i monti di Alfayates, il sinistro sino al forte della Concezione con una poderosa vanguardia a Fuentes de Onoro, onde colà offrire battaglia all'inimico, che avrebbe pur voluto evitarla e al tempo stesso raggiugnere il suo scopo, che era quello di soccorrere il generale Brennier in Almeida. Tentò Massena di togliere agl'Inglesi la posizione centrale di Fuentes de Onoro, e comunque si facessero da lui e dal maresciallo Ney ne' giorni 3, 4 e 5 molti sforzi per accampare in essa le divisioni Ferrey, Claparede e Marchand, pure non conseguironsi che piccoli ed istantanei vantaggi con gran perdita, ed a questi pure si dovette rinunziare da'Francesi per non esporsi a pericoli maggiori. Nè andò più prospero dei

primi l'ultimo tentativo di Massena di operare con tutta la cavalleria di Monbrun sul destro fianco di lord Wellington. Questi oppose a quel corpo di cavalleria tutto il corpo del generale Houston, e piegò di alquanto su quel lato minacciato tutto il resto della linea sin qui tenuta immobile rimpetto al centro ed all'ala destra di Massena, e vi si trincerò sì fortemente in bella posizione, che quest' ultimo non che affrontarla stimò saggio il partito di subitamente ritirarsi sull' Agueda, abbandonando interamente alle sue forze il generale Brennier, da che non eragli riuscito possibile il soccorrerlo. Affinchè per altro non rimanesse intentato anche l'ultimo appiglio di salvare quella guarnigione, Massena le spedì avviso di evadere dalla piazza, eludendo la vigilanza di quelli che la investivano, e di raggiugnerlo per la valle inferiore dell'Agueda, mentre per lui terrebbesi a bada Wellington di fronte. Un tal partito fu posto senza indugio ad esecuzione: il generale Brennier ben conoscendo e l'impossibilità di protrarre la difesa e gli ostacoli insuperabili all'arrivo dei soccorsi e la ferma risoluzione di Wellington di acquistare quel punto di frontiera in Portogallo caricò i suoi fornelli di mina, rovinò tutti i pezzi di artiglieria, e sull' entrare della notte del 10 all'11 di maggio mise fuoco alle miccie, che comunicarlo dovevano di lì a un' ora alle polveri, e fra le tenebre dando a credersi

uscito per un lato, fu per l'altro a salvamento con tutto il suo presidio al ponte S. Felices, ove il generale Reynier da un giorno innanzi lo aspettava, senza che in tutta questa marcia, altrettanto temeraria che avventurosa, siensi perduti se non pochi cavalli di equipaggio e soldati in retroguardia vivamente incalzati dagl'Inglesi.

Ritornato così lord Wellington nel possesso di Almeida, pose cura nell'affrancarvisi un appoggio e prepararvi i mezzi onde procedere ad attacchi ulteriori nel cuore della Penisola. Massena com'ebbe in salvo il presidio si allontanò dall'esercito, trasferendosi a Parigi, ove pure s'indirizzarono Junot e Ney per mettersi alla testa delle armate sino d'allora destinate ad aprire la guerra della Russia. Il maresciallo Marmont, surrogato a Massena nel comando di 50000 uomini al confine del Portogallo, accampò sull'Agueda in questo modo: l'ala destra sotto gli ordini del generale Reynier si estendeva a S. Felices; il centro composto di tutto il corpo già comandato da Ney si trovava in Ciudad Rodrigo e negl'immediati dintorni sotto gli ordini del generale Marchand; i corpi di Junot e di Drouet coprivan la sinistra o stavano ripartiti tra il centro e Salamanca in maniera di poter essere prontamente sull'uno e sull'altro dei punti maggiormente minacciati. In quella vece Wellington occupava con soli 35000 uomini più campi trincerati

su i colli di confine col Portogallo fra Almeida e Ciudad Rodrigo. E tale era quivi la sua posizione dominante quella de' nemici, che giovevole del pari gli riusciva sia per difendersi, sia per uscire all' attacco e coprire i suoi movimenti di fianco per l' Alentejo. Gli avvenimenti intorno a Badajoz il decisero in fatti, poco dopo l' occupazione di Almeida, a trasportare tutto il corpo di Hill di là dal Tago, e ripigliare egli stesso l' assedio di Badajoz, non lasciando che il corpo di sir Brent Spencer in fronte a quello di Marmont.

Non guari dopo essere stato intrapreso da Beresford l' attacco di Badajoz, e dopo di essersi Wellington di là allontanato per opporsi ai movimenti di Massena sopra Almeida, arrivò in soccorso di quella il maresciallo Soult dall' Andalusia, Partito da Seviglia, si unì il 12 maggio sui colli di Llerena col corpo di Latour-Maubourg, che era stato forzato a ricoverarsi su quelle alture dagli Anglo-Portoghesi. Intento Soult a fare in modo che questi allontanare si dovessero dall' Estremadura, senza che per lui si avessero ad affrontare le perigliose conseguenze di un' azione generale, si trasportò il 14 per Monasterio e Zafra a Villafranca e Almenendralejo, quasi volesse soverchiare la sinistra loro e ricusare l' occasione di opprimerli di fronte. Ma alla vista di questo insidioso movimento il maresciallo Beresford piegò esso pure più indietro la sinistra

il centro e l'ala destra, formando base di battaglia quella linea di colline che passando per Albuhera, Valverde de Leganes ed Olivenza copre Badajoz e confina per due lati alla Guadiana. Gli stavano alla destra unitamente alla cavalleria del generale Lumely gli Spagnuoli in numero di 1400 uomini spettanti ai corpi dei generali Castannos, Blake e Ballesteros; occupavano tutta l'ala sinistra i Portoghesi sotto gli ordini del generale Hamilton, e coprivano il centro gli Inglesi sotto gli ordini del generale Stewart, occupandosi Albuhera dal generale Alten. Un corpo di riserva comandato dal generale Cole accampava tra Badajoz ed Albuhera. In questa posizione Beresford impediva ai soccorsi venuti da Seviglia di arrivare sino a Badajoz senza rompere giornata. Aveva egli bensì sospesi i suoi lavori d'assedio e posti più al sicuro ad Elvas i suoi parchi di artiglieria; ma non vedevasi per anco forzato a levarsi interamente dall'assedio, anzi nudriva speranza che un'azione guerreggiata alla vista del presidio riuscisse a disanimarlo ed a farlo più accessibile che non prima alle proposizioni per la resa. Accettò quindi il partito di dar battaglia anche da solo senza attendere il vicino ritorno di Wellington da Almeida. Così pure Soult non volendo restituirsi in Andalusia senza prima aver recati soccorsi alla piazza assediata, raccolse tutti i corpi lasciati ne' dintorni ed il 16 Maggio, ruppe il primo la battaglia, molto

confidando sull' attivo concorso del presidio stesso di Badajoz. Spiegò una numerosa artiglieria e col favore di una folta nebbia ed anche di una pioggia dirotta spinse la sua destra sulle masse portoghesi onde chiamare su quell' ala l'attenzione di Beresford, per poi prorompere col vero attacco contro i corpi spagnuoli dell'ala destra. I generali Godinot e Briche incominciarono l' attacco sulla destra, e poco dopo il generale Girard assalendo gli Spagnuoli per la sinistra ebbe il vanto dopo molti luminosi esperimenti di reciproco coraggio di ributtarli sulle riserve inglesi, mentre la cavalleria di Latour-Maubourg forzava il centro a cedergli terreno, e toglieva a' Portoghesi alcuni pezzi d' artiglieria e da 1000 prigionieri. La vittoria già sembrava assicurata all' esercito di Soult, allorquando le divisioni Stewart e Cole arditamente avanzarono in appoggio delle masse sconcertate facendo punta nel centro sul ripiano di Albuhera, vi scompigliarono i primi corpi nemici che non avevano per anco affrancata la vittoria, e tanto fecero, che volsero a se stesse la fortuna, ancorchè col sacrifizio di più migliaia di soldati e di molti distinti uffiziali, tra i quali i generali Hougton e Miers.

Essendosi così raggiunto dagl' Inglesi lo scopo d' impedire i soccorsi a Badajoz, non è da porsi in dubbio che loro non sia stata la vittoria, da che il maresciallo Soult dopo di es-

sersi trattenuto non più di un giorno presso il campo di battaglia per dar tempo ai feriti ed ai bagagli di salire sotto scorta della divisione Gazan a Monasterio e scendere a Seviglia, vi si dovette egli pure restituire, il 18 senza aver prima potuto corrispondere con Badajoz, e senza aver potuto rimuovere Beresford dalle ulteriori operazioni dell'assedio. La perdita reciproca fu veramente grave, pel fine per cui si venne da due eserciti a battaglia, senza che l'uno o l'altro aspettasse l'arrivo dei rinforzi dalla destra del Tago. Beresford non ebbe meno di 4600 uomini tra feriti, uccisi e prigionieri; gli Spagnuoli n'ebbero da 2000; e la perdita di Soult non si calcola minore di 7000 combattenti, tra i quali ebbero morte i generali Verlè e Pepin. Molte cause sollecitarono Soult a ricondursi in Andalusia e dar vinta interamente ai nemici la battaglia: oltre le perdite sofferte, non fu causa ultima quella di dar ristoro di viveri all'esercito e por riparo alla mancanza delle munizioni, soprattutto per l'avvicinarsi di Wellington alla Guadiana. Questi di fatto appena giunto ad Elvas, discese a Badajoz e la serrò nuovamente, aprendovi l'assedio regolare. Si piantarono le batterie nel piano e sulle alture sì di destra che di sinistra del fiume contro il forte S. Cristoforo e contro il corpo della piazza, propriamente contro il castello. Il generale Hill, che aveva assunto il comando nella vece di Beresford (rinviato in

Inghilterra), fece incominciare il fuoco delle varie batterie il 3 di giugno, e siccome riputaronsi praticabili le brecce il dì seguente, fu assalita quella di S. Cristoforo nella notte del 5. Ma i capi di battaglione Lamarre e Collin e il capitano Chauvin respinsero con gran perdita gli assalitori, i quali vollero rinnovare l'assalto due dì dopo; questo pure fu respinto con non minore danno degli aggressori, imperocchè il presidio nell'istante dell'assalto non si tenne coperto dietro ai parapetti, ma salendovi sopra, siccome il dovrebbesi ogni volta in simil caso, raddoppiò di vigore in rendere efficaci i suoi fuochi e affatto vano coll'impiego delle armi da ferire dappresso l'assalto e la scalata. E tanta fu la gagliardìa del presidio e del suo prode comandante il generale Philippon, che s'incagliarono tutte le operazioni dell'assedio in modo che fu dato ai marescialli Soult e Marmont il tempo necessario di concertare ed eseguire simultanei movimenti l'uno dalle rive del Guadalquivir: l'altro da quelle del Duero, e giugnere ad un sol tempo in soccorso della piazza minacciata.

Dopo la ruinosa campagna in Portogallo sull'altro era ai Francesi più importante di quello che il difendere le piazze di frontiera con quel regno, poichè queste erano il vero perno delle loro posizioni contro le armate di Inghilterra. La perdita dell'una avrebbe del

parì fatto vacillare il possesso dell'altra, e quindi aperti i passi verso il cuore della Spagna all'esercito di Wellington, cui pure niuna cura pesava maggiormente di quella di occupare o colla forza o di sorpresa amendue quelle piazze di confine. Perciò vedemmo aggirarsi intorno ad esse, come intorno al solo scopo delle loro principali operazioni, gli eserciti più potenti che dalla Francia o dall'Inghilterra sieno stati spediti nella Penisola: vedemmo accumularsi intorno a Badajoz le truppe stanziate sul Duero, sul Tago e sul Guadalquivir quando essa si trovava seriamente minacciata, o accorrere sull'Agueda le forze tutte di Leone, di Castiglia e delle Asturie allorchè Ciudad Rodrigo si trovava di proposito assalita e in forse di sottrarsi alle imprese offensive di lord Wellington. Dopo la battaglia di Albuhera essendosi saputo e da Marmont e da Soult per la seconda volta investita la città di Badajoz, e stimolarvisi da Wellington gli attacchi, l'uno si tolse da Salamanca, l'altro da Seviglia, ed anzi che dirigersi il primo per Alcantara ad Alburquerque sopra il fianco sinistro dell'esercito inglese, mentre l'altro dirigerebbesi su Olivenza contro il suo fianco destro, il che sarebbesi potuto conciliare stante la massa colossale delle loro forze per rendere più bella e strepitosa coll'unione la vittoria, amendue fecero scopo delle opposte loro marce l'alta valle della Guadiana intorno a Merida, per

quindi unitamente scendere sul fronte dell'esercito inglese, e se non coll'impero di audaci movimenti (di che pei molti disastri già avvenuti eransi tutti dissuasi i generali in Ispagna), almeno coll'impero di una forza superiore astringerlo a levarsi dall'assedio, lasciandogli pur libera la strada di Lisbona.

Di fatto Marmont, dopo di aver lasciato in Ciudad Rodrigo un sufficiente presidio, sotto gli ordini del generale Renaud, si tolse il giorno 5 di giugno da'quei dintorni; salì sino ad Almaraz per passarvi il Tago sul ponte ch'ivi era conservato e guernito dalle truppe francesi dell'armata di Castiglia; giunse il 16 per la via diretta di Truxillo a Merida, ove si avverò a punto giusto la sua unione coll'esercito di Soult, da che questo raggiunto a Seviglia dal corpo di Drouet per la strada di Cordova erasi recato il 12 a Llerena, il 16 ad Almenendralejo, il 18 tra Lobon e Merida. Scesero quindi il 19 amendue gli eserciti francesi, forti in tutto di ben 60000 uomini, sulle due rive della Guadiana e con facile marcia entrarono in Badajoz. A questo loro approssimarsi con moto lento ed oltremodo prudente Wellington pose in salvo i suoi parchi d'artiglieria dai dintorni di Badajoz, levò il presidio da Olivenza, staccò il generale Blake cogli Spagnuoli sulla destra perchè avesse a portare molestie intorno a Seviglia, riordinò l'aprimento delle proprie comunicazioni sul Tago per Alcantara

e Montalváo, e non lasciando altri avamposti che nelle piazze restaurate di Campomajor e di Elvas ricusò di contrastare alle forze colossali nemiche l'accesso sino a Badajoz, salì senza perdite le limitrofe valli sino ad Arronches e prese accampamento in superba posizione sopra i colli di Portalegre, che all'entrare nell'Alentejo dividono i due versanti del Tago e della Guadiana. Ivi con 40000 uomini aspettava lo scontro dei due eserciti nemici e facevasi raggiugnere dalle truppe di Spencer rese inutili in Almeida dopo la partenza di Marmont da Ciudad Rodrigo, lasciando solo su quel punto il generale Pack con pochi battaglioni. Per altro i due marescialli di Francia non trovarono opportuno di scostarsi da Badajoz, di cedersi il comando l'uno all'altro per un'azione generale, o trar partito in altro modo dall'unione di tante forze quante stavano sotto ai loro ordini divise. Si giacquero per più giorni l'un dall'altro indipendenti, ed amici inoperosi intorno a Badajoz; soltanto indirizzarono il 21 alcuni reggimenti sino ad Olivenza, ad Elvas ed a Campomajor perchè traessero notizie più precise della nuova posizione occupata dagl'Inglesi; fecero percorrere le valli limitrofe alla piazza per raccogliere viveri al presidio e ai loro eserciti; affrettarono il rinvio dei feriti in Andalusia; indi l'un dall'altro separaronsi senza essersi scontrati cogl'Inglesi e senza nulla più intraprendere di

grave nella valle della Guadiana. Soult si recò nuovamente in Andalusia il 1 luglio, ove Blake, Ballesteros e Bejines inquietavano vivamente i corpi di Victor e Sebastiani intorno a Niebla ed a Seviglia, o intorno a Cadice ed a Ronda. Marmont si rimase sino al 17 di luglio a Merida, quindi per Almaraz fu a Plasencia, ove si tenne lungamente procacciando viveri al suo esercito non meno nella valle dell'Alagon che negli altri paesi confinanti col Tago. Pertanto Wellington aveva acquartierata la sua armata nei campi di riposo nell'Alentejo, e meditava di porre investimento a Ciudad Rodrigo prima di correre al riattacco di Badajoz: allestiva i suoi mezzi d'assedio a Lisbona e ad Oporto, riempiva i magazzini d'Abrantes e di Coimbra sulla destra del Tago, e a poco a poco, senza che il nemico si avvedesse, indeboliva i campi nell'Alentejo, ed ingrossava quelli di Castel Branco ed Almeida, sin che giunto l'opportuno momento s'avvicinò egli stesso all'Agueda, tolse campo a Fuente Guinaldo e pose assedio alla piazza di Ciudad Rodrigo.

Frattanto si animava la guerra dal generale Bonnet nelle Asturie, e dal generale Dorsenne alle frontiere della Galizia. L'uno arrivava per Oviedo a Gijon, vi metteva a tributo i paesi sulla costa dell'Oceano, e destava in tutto il popolo delle Asturie, fedele al suo principe Ferdinando, l'allarme ed il furore

della disperazione. Moveva l'altro da Valladolid per Benavente e Astorga su Ponferrada e Villafranca nell'intento e di mettere a tributo la Galizia, e di distruggervi le masse raunaticce di Porlier, di Abadia e di Santocildes, che non cessavano di tribolarlo nel possesso di Leone e nelle sue comunicazioni con Marmont a Salamanca, con Bessières a Burgos, e con Bonnet ad Oviedo. Che se Dorsenne dovette sospendere le sue operazioni nella parte superiore del regno di Leone, ciò provenne dall'aver gl'Inglesi messo mano il 10 agosto all'attacco di Ciudad Rodrigo; sì che a Wellington non fu concesso di uscire questa volta in tale impresa vincitore, non gli si debbe torre vanto di aver con essa posto un freno alla marcia minacciosa de' Francesi sulla Galizia. Di fatto non sì tosto il maresciallo Marmont ebbe visto il pericolo che correva la piazza di Ciudad Rodrigo, chiamò a sè le sue truppe e quelle di Dorsenne per recar ad essa immediati soccorsi per le tre strade di Coria, Bejar e Salamanca. Dorsenne adunque abbandonò il 12 Settembre, i confini della Galizia, si levò dalla valle del Minho, scese in quella del Duero, passò a sinistra sulla Tormes, assunse l'incarico di condurre colle sue divisioni un convoglio di 1500 carri carichi di vettovaglie a Ciudad Rodrigo, ed appoggiato da tutto l'esercito di Marmont giunse a Tamames il 22 settembre, si presentò francamente all'esercito

inglese che accampava di là da las Cabrillas, e senza pur venire seco lui alle mani, eccetto alcune scaramuccie colla retroguardia di Crawfurd e di Picton, penetrò nella piazza il 24, essendosi lord Wellington dinanzi a quelle forze superiori modestamente ripiegato nelle posizioni trincerate di Fuente Guinaldo. Dorsenne collocò in Ciudad Rodrigo una nuova guarnigione tratta dal suo esercito, le si acquartierò poco lungi fra la Tormes e l' Agueda, depose il pensiero di muovere in Galizia, e colla sua presenza a Salamanca rese liberi interamente agli ulteriori loro movimenti tutti i corpi dell' Armata di Spedizione del Portogallo, la quale sotto gli ordini del maresciallo Marmont ha conservato sempre una tale denominazione, abbenchè in tutto il corso di questa guerra dopo il narrato tentativo di Massena su Lisbona ella non abbia oltrepassate le frontiere della Spagna, per invadere di proposito quel regno sodamente occupato dagl'Inglesi.

Raccolti avendo da 50000 uomini sull' Agueda all' atto dello sblocco di Ciudad Rodrigo, Marmont si portò innanzi a riconoscere le nuove posizioni di lord Wellington, nel che il generale Monbrun riportò qualche piccolo vantaggio sulla retroguardia del generale Graham; ma avendo riconosciute inattaccabili di fronte quelle posizioni di Fuente Guinaldo, si tolse bensì di mente il pensiero di superarle direttamente, ma divisò di soverchiarle sul si-

nistro loro fianco. Ciò fu eseguito con pieno successo, il 25 poichè quì pure Wellington non più credendo di aver riuniti tutti quei mezzi donde emergono le vittorie, cioè la forza del sito, l'opportunità delle comunicazioni, il numero delle truppe e la facilità di disporle in maniera che le une rechino alle altre sostegno e giovamento, sgombrò le linee e si ridusse il 26 intorno a Sabugal sulle terre portoghesi, coprendo colla piazza di Almeida la sinistra di una nuova ben più forte posizione. Il generale Dorsenne gli tenne dietro ed occupò le linee da lui abbandonate. I generali Watier e Thiebaut attaccarono il 27 la retroguardia comandata dal generale Cole, ma con poco o nessun frutto. Souahm s'accostò più d'ogni altro alla nuova posizione di Wellington, prese alcuni equipaggi e soldati smarriti alla coda dell'esercito, ma trovò motivo di convincere Marmont che male avrebbesi tentato di assalire o circondar il nemico nelle nuove sue linee, da che coperte dal Cea, od appoggiate ad altissimi monti e alla piazza offrivano somma opportunità per la difesa, immensurabili ostacoli all'attacco ed un troppo vasto perimetro per la girata sui fianchi. Del che convinti facilmente da loro medesimi, e Marmont e Dorsenne deposero il pensiero dell' attacco ed abbracciarono il partito di ridurs[illegible]te nei quartieri di riposo sulla [illegible] Quer[illegible] camparvisi agli e[illegible]

Ciudad Rodrigo e da Astorga; quindi senza più avventurarsi in azioni sanguinose ed inutili di fronte attendere alla sommissione delle sole Castiglie e del regno di Leone, e rendere stanca la Nazione spagnuola ugualmente e della guerra de' Francesi e dello scarso o mentito sussidio degl' Inglesi.

Tali appunto andavano le cose alle frontiere del Portogallo tra gli eserciti di Francia e d' Inghilterra senza che mai la Spagna uscir potesse per se sola dallo stato lagrimevole di guerra in cui vedevasi impegnata, non che dall'odio pubblico al sovrano dominio di uno straniero, dagli stimoli diversi di nazioni ad essa amiche od alleate, e senza che riuscisse a queste possibile il sollevarla sin che la Francia rimanendosi in pace con tutte le altre Potenze continentali poteva a suo bell' agio conservare grandi eserciti nella Penisola. E similmente varie procedevano le cose nel restante della Spagna, sì che niuna fondata lusinga trar potevasi di pace e di stabile dominio nelle provincie invase, allorchè fu intrapresa dal maresciallo Suchet la spedizione contro il regno di Valenza colle varie divisioni riunite o francesi od italiane dell' esercito che si era testè segnalato nella presa di Tarragona; spedizione, pel felice riuscimento della quale era volere dell' imperatore Napoleone che lo stesso maresciallo Soult avvicinare dovesse alcuni corpi da Seviglia e Granada a Murcia e Carta-

gena, nei quali punti il generale Blake era a quest' epoca spedito da Cadice per raccogliere truppe in appoggio di Valenza; che il maresciallo Jourdan dovesse far occupare da una o più divisioni tra quelle stanziate a Madrid le vette dell' Albarracin e tutto il paese di Cuenca, ove sotto capi diversi annidavano più corpi leggieri spagnuoli proprj e a nudrire la guerra in Castiglia ed Arragona, e a sostenere le difese del regno di Valenza; che finalmente il maresciallo Marmont staccar dovesse un corpo dell' esercito dai confini del Portogallo per ispedirlo attraverso all' Estremadura e alla Mancia sopra Alcira od Alicante alle frontiere occidentali di Valenza; sì che più dubbio non dovesse rimanere sulla pronta sommissione di quel regno, le cui immense ricchezze dovevano supplire ai compensi delle armate imperiali nelle Spagne ed ai bisogni ulteriori della guerra. Tutti adunque pronosticavano il buon esito di tanta spedizione; e lo stesso re Giuseppe da non molto ritornato da Parigi nella sua capitale andava lieto di tanta speranza, e superbo per le grandi vittorie conseguite sull' Ebro dall'armata d' Arragona, non meno che gl'inutili sforzi degl' Inglesi nell' opporvisi o nel tentar di riavere le piazze per esso possedute ai confini del Portogallo. Egli nudriva lusinga di vedere una volta sommesse Cadice, Valenza e Cartagena, tranquillate le provincie limitrofe alla Francia, assoggettate le Asturie e la Galizia, assicurata

in somma sul capo suo dalle forze dell'Impero e dal comun presagio d'un felice avvenire la corona di Castiglia. « La funesta influenza del« le passioni (diceva egli ai deputati delle « città occupate da' suoi eserciti) ha ben po« tuto ritardare sino ad ora l'interna pacifica« zione del regno, ma nutro speranza che fra « breve sarà questa totalmente stabilita, e che « sopra solide basi verrà un dì assicurata la « prosperità di tutta la monarchia. » Noi vedremo per altro quanto fossero lungi dall'avverarsi i suoi presagi, e come l'odio nazionale trovasse sempre alimento a ridestarsi nelle stesse conquiste del nemico, comunque funestissime alla causa che volevasi da tutti gli Spagnuoli rialzata e sostenuta; sì che ove da un lato il fuoco della guerra si spegneva per la forza opprimente degli eserciti francesi, dall'altro andavasi maggiormente dilatando, con sagace vicenda ravvivato dall'utile presenza degl'Inglesi.

ARTICOLO V.

Gl' Italiani chiamati a parte della spedizione di Valenza. Loro forza -- Partenza d' una nuova divisione dell' Italia e suo arrivo al confine della Navarra -- Cenno storico statistico su questo regno -- Stato della Navarra all' arrivo degl' Italiani -- Ingresso loro ed occupazione di Pamplona -- Ritirata del general Mina. Suo piano di guerra.

Al dipartirci dalle cose di Catalogna noi lasciammo le truppe italiane accampate per una parte a Lerida e Tarragona, per l' altra ad Igualada ed al Monserrat, o indirizzate su Figueras allorchè questa piazza si arrendeva alle forze del maresciallo Macdonald. Ora sì tosto che Suchet ebbe inteso a Zaragoza èsser questi sortito vittorioso nel riacquisto di quella fortezza, chiamò a sè gl' Italiani e si pose il 30 agosto in attitudine offensiva contro il regno di Valenza. Era per le truppe italiane onorevole del pari che gravosa quella gara con cui venivano richieste ugualmente dai due comandanti degli eserciti di Arragona e Catalogna a presidiare le loro piazze, a costituirsi in colonne ambulanti per le loro rispettive provincie, e a prender parte negli attacchi più scabrosi non meno che nelle loro più gloriose difese. Avrebbe dovuto la divisione italiana

volta terminato l' assedio di Tarragona

ricongiugnersi a' suoi rimasti tuttavia all'esercito di Macdonald, da cui non si voleva lasciar loro libertà di raggiugnerla, perchè « il distac-
« co di questa divisione dall'esercito di Cata-
« logna non dovevasi, a seconda degli ordini
« anteriori, prolungare di là dal termine di
« quell' assedio »; ma il maresciallo Suchet (com' egli stesso asseriva) *soddisfatto del valore e dell' emulazione che trovò nelle truppe italiane desiderò di conservarle, ed il Governo assecondò il suo voto, perchè avessero a far parte dell' armata d' Arragona sino alla presa di Valenza.* Così, dopo molti e minuti fatti d'arme sostenuti in difesa del Monserrat contro i corpi spagnuoli del barone di Eroles, di Saarsfield e del Manso, l' intiera divisione Peyri, surrogata in quel punto dalle truppe di Frere, si raccolse ad Igualada, e forandosi cammino fra' nemici si portò per più strade in Arragona. Il 1.° reggimento leggiere e i cacciatori a cavallo recaronsi il 1 settembre pei primi da Lerida direttamente a Zaragoza. La brigata Palombini, ritornata da Barcelona subito dopo l' annunzio del riacquisto di Figueras, si pose in cammino il dì 5 settembre per S. Coloma de Queralt, Momblanch, Cornudella e Falset, passò l' Ebro a Mora e s' avanzò, senza più contri con paesani armati, per la via di Baza sino ad Alcanniz e Monrojo sul confine di Valenza. Il 2.° reggimento leggiere, il 4.° reg-

gimento di linea ed i dragoni Napoleone che la costituivano formarono poi l' avantiguardia dell'armata su Morella e S. Mateo di là da quel confine. Essa fu raggiunta il 16 settembre ad Alcanniz dall'altra brigata italiana comandata dal generale Balathier, che unitamente all'artiglieria e allo Stato maggiore del generale Peyri erasi tolta da Igualada il 10 di settembre, e per la via di Cervera, Lerida e Fraga a grandi marce era venuta a passar l'Ebro a Mequinenza, e per Maella a stabilirsi ad Alcanniz; non senza prima aver dovuto sostenere il 10 un vivo combattimento in Catalogna contro i corpi di Saarsfield e di Manso cui colli di Cervera, in cui un battaglione del 5.° reggimento comandato dal cavaliere Olini uscì di strada, salì il monte e preceduto dal capitano Romani, che nell' attacco fu ferito gravemente, scagliossi in mezzo del nemico, e agevolò la carica ai dragoni che lo posero in fuga precipitosa. In pari tempo non per la via diretta, che nol potevasi, ma per la via di Francia, attraversando Perpignano e Tolosa, recavansi i depositi italiani di Gerona, di Figueras e di Rosas ridotti a soli 450 uomini a Jaca, e di là a Zaragoza, per trasferirsi poi ad Alcanniz e acquartierarvisi non lungi dalla loro divisione quando inoltrata si fosse sul suolo di Valenza. Così il generale Peyri all' atto di restituirsi in Italia per salute cagionevole e cedere il comando al generale Palombini raccoglieva, li 17 settem-

bre, su quel punto da 4650 soldati italiani e 234 cavalli, tutto che l'intiera divisione constasse di 8300 uomini e 630 cavalli; ma il compimento di questa forza si trovava tuttavia o a Zaragoza o a Tarragona, e, tranne 232 prigionieri, tutto il restante negli spedali delle armate di Catalogna od Arragona. Troppo sensibile diminuzione, ove si consideri che dal principio della guerra eran venuti dall'Italia nelle due prime divisioni ridotte a questa sola 21288 uffiziali e soldati e 1905 cavalli, e non erano ritornati o fuor di stato di sostenere gli stenti della guerra o destinati ai corpi scelti delle guardie reali fuorchè 1231 uomini. Ed appunto con una forza attiva di poco inferiore a 5000 combattenti il generale Palombini unitamente alle divisioni francesi dei generali Harispe ed Habert ebbe ad aprire la campagna di Valenza, di cui verrà più innanzi estesamente favellato.

Ora giova il dire che a rinforzo delle truppe italiane in Ispagna erasi ordinata in Italia per cura del principe vicerè e del suo ministro per le cose di guerra, generale d'artiglieria Danna, una terza divisione sotto gli ordini del generale Severoli, ripartita in due brigate, l'una delle quali comandata dal generale Mazzucchelli, l'altra dal generale Bertoletti. Essa costituivasi di 3 battaglioni del 1.° reggimento di linea con una compagnia di cannonieri da campagna componenti una forza di 2448 uomini e 62 cavalli sotto gli or-

dini del colonnello Arese, di 3 battaglioni del 7.° di linea con una compagnia di cannonieri componenti una forza di 2485 uomini e 62 cavalli sotto gli ordini del colonnello Bellotti, di un battaglione del 1.° reggimento leggiere e di un battaglione del 2.° formanti in tutto 1633 uomini con 12 cavalli, finalmente di un battaglione del 4.° reggimento di linea e di un battaglione del 6.° forti in tutto di 1583 uomini con 12 cavalli, di una compagnia di 105 zappatori, 2 compagnie di 204 artiglieri e 90 uomini del treno con 163 cavalli da trasporto. A ciò si univa uno squadrone di cacciatori di 197 uomini e 198 cavalli, e uno squadrone dei dragoni Napoleone di 210 uomini e 213 cavalli, lo che innalzava la forza di tutta questa divisione a 8955 uomini e 722 cavalli. Erasi ella tolta dall' alta Lombardia al principiare di luglio, e per la via di Torino, attraversando l'Alpi al colle Cenisio, era scesa per le valli dell' Arco e dell' Isero il 1.° agosto a Grenoble, di là a Valenza sul Rodano, il qual fiume fu per essa varcato sul ponte di S. Esprit: fu poi per Nismes e Montpellier a Bezières, donde salendo il colle attraversato dal non mai abbastanza celebrato canale di Linguadoca scese accanto a quello alla città di Tolosa, vi passò la Garona, e per Auch e Tarbes si radunò il 19 agosto a Pau nel fertilissimo paese del Bearn per ivi prepararsi ad movimento offensivo nella Navarra contro

il generale Mina, che da non molto rinforzato da' soldati fuggiti all' onta ed ai disastri di Tarragona vi rendeva lo stato di guerra più che non prima attivo ed alla stessa Francia minaccioso.

È la Navarra paese tra la Francia e la Spagna ai Pirenei occidentali floridissimo e da molte e ricche valli con pareti di monte quasi a picco intersecato. Sopra 1845 miglia quadrate vi si annoveravano da 221728 abitanti allorchè gl' Italiani vi posero piede. Fu dessa, come prima vedemmo, al pari della Catalogna da fierissime guerre anticamente desolata, e celebre è fra l' altre quella ond' ebbe origine lo smacco di Roncesvalles alle truppe di Carlo Magno: fu per gran tempo soggetta alternamente a' Cartaginesi ed a' Romani, indi soggiogata nel 470 dai Goti che vi trasfusero la popolazione, ponendo a sangue o in fuga quella che vi aveva. Il re Leovigildo ebbe a combattervi nel 581 per contenere in freno il suo popolo ricalcitrante alle dure sue leggi; ma una gran parte di questo si fuggì in Francia, abitò la Guascogna, le diede il nome ed impresse a' suoi abitatori quel carattere eroico che spiegano tuttavia. Il regno ivi fondato dai Goti fu turbolento, e venne quindi facilmente rovesciato dagli arabi alla loro invasione della Penisola. Era per altro questa parte dei dominj dei Califfi troppo in contatto colle terre dell'Impero; perchè Carlo Magno ed i successori non

vi avessero a dilatare il loro potere ed il libero culto del Cristianesimo. Di fatto è fama che i re delle Asturie siensi in ciò adoperati con felice successo, d'accordo con Luigi re d'Aquitania, figlio di Carlo Magno, e che le armi francesi essendosi inoltrate sino a Pamplona e impadronite di questa capitale sieno poi nel giro di 30 anni pervenute a stabilirvi il dominio della Francia. Quando però le domestiche querele ebbero scosso il trono dei Carlovingi, già indebolito dalle guerre esteriori, sorsero avventurieri fortunati nella Navarra per innalzarla pur anco allo stato di una indipendente monarchia. Aznar, indi il conte di Bigorre determinarono nel IX secolo i destini di questo regno, che sul finire del secolo XV per diritti trasmessi fu posseduto dalla casa di Albret, donde ai Borboni è pervenuto. L'ultimo re di quella casa, Giovanni III, alleato di Luigi XII, ebbe la sfortuna di cadere come questo nello sfavore del papa Giulio II, e, poichè debole troppo per resistere alle folgori di lui ed alle forze di Ferdinando il Cattolico, soggiacque nella guerra contro quest'ultimo, che aggregò alle corone d'Arragona e di Castiglia quella pure di Navarra acquistata colle armi dal duca d'Alba. Albret e Luigi salvarono per altro ad Enrico IV la porzione di Navarra che è al settentrione de' Pirenei; e fu perciò da quell'epoca diviso quel regno in Navarra francese e Navarra spagnuola. Le guerre che na-

equero di poi e soprattutto quella di successione non furono quivi sì accanite, da che la Francia estese allora prontamente sulla parte che sua non era le proprie forze e la contenne. Poco vi si operò nella guerra della rivoluzione francese, che si agitò più particolarmente nell'Alava. Nè la Navarra divenne propriamente nuovo teatro di sanguinosi avvenimenti che in quest'ultima guerra nazionale, nella quale con men sano avvertimento l'Imperatore francese aveva inoltrate le sue forze sino alle colonne d'Ercole prima di aversi assicurata la pace ed il dominio nei paesi limitrofi al suo Impero.

È dote conosciuta del popolo di Navarra l'affetto al principe non meno che ai privilegi che da tempi remoti gli vengono da lui. Esso è popolo sincero, vivace, laborioso, nè trascurò giammai di sciogliere ogni freno quando temette di vedersi, come avvenne all'atto di quest'ultima invasione, annullati i suoi diritti e messi a pari con quelli di altri popoli ch'egli tiene men di sè meritevoli de' sovrani riguardi. Con siffatti elementi che sporgono dall'anima di un'intiera popolazione e dai mezzi che procaccia il suo paese, non appare difficile come il generale Mina, navarrese egli stesso, abbia saputo in tutto il corso della guerra alternamente lottare contro molti corpi dell'esercito francese, prolungare il suo soggiorno a quel confine di Francia e serbare quel

regno presso che indipendente e dall' Impero francese e da Giuseppe e dalle Cortes e dagli Inglesi, ancorchè si trovasse in contatto col primo, tribolato dalle forze del secondo, ed avvolto in guerra per gli stessi principj che dominavano fra gli altri popoli della Penisola, rappresentati in certo modo dalle Cortes e sussidiati dagl' Inglesi, che queste a grandi fini asssecondavano. L' attività di Mina e direm pure la ferocia che emanava da' suoi modi tenevano in gran freno coloro che men capaci di resistere ai disastri di una guerra interminabile avrebbero alla fine piegato volontieri al giogo moderato che loro imporre si voleva dalla Francia. La foggia di guerra per lui usata si appoggiava alla destrezza ed al buon volere degli abitanti delle montagne, e non era meno favorita dalla natura dei luoghi ora aspri, ora piani, e subitamente piani od aspri che costituiscono il boschivo terreno della Navarra, di quello che lo fosse dalla facilità delle comunicazioni tra un punto e l' altro del regno, dovuta all' aprimento di belle strade fatto nel secolo trascorso dal benemerito vicerè il conte di Gages. La vicinanza alle Castiglie, alle Biscaglie ed all' Arragona eragli inoltre di non poca utilità, perchè o da queste traeva provvigioni, o in queste alternamente ricoveravasi, se o dall' una verso l' altra, o per un lato o per l' altro dell' Ebro si trovava strettamente inseguito e minacciato. Eglì adunque tenne sem-

pre ingombrate le comunicazioni ai Pirenei occidentali tra la Francia e la città di Vitoria, Pamplona e Zaragoza, e ravvigava il suo modo di battere terreno alla leggiere, tribolare i presidj ed assalire i convogli quanto più i grandi eserciti di Francia s'andavano allargando dai confini ed impegnando contro Cadice e Valenza. Ne combattevano le forze a quest' epoca (agosto) con alternati successi i generali Reille e Caffarelli nella Navarra e nell' Alava, il colonnello Plique nell' Arragona, l'uno appoggiandosi alla piazza di Pamplona, gli altri per lati opposti a Vitoria e a Zaragoza. Mina però benchè battuto talvolta sopra un punto sollevavasi di nuovo sopra un altro, e l'alta lena di fortuna fu ben capace di spossare e desolare suoi nemici, non mai di far ad esso interamente abbandonare il terreno e l' efficace suo sistema di guerreggiare.

Tale era lo stato delle cose nella Navarra allorchè la nuova divisione italiana raccolta atta in Francia ebbe ordine d' invaderla per lo stretto di Roncesvalles. Fu dessa ripartita a au su tre colonne che seguirsi dovevano sullo esso cammino a pochi passi d'intervallo l'una all' altra. La prima comandata dal generale azzucchelli componevasi di 3 battaglioni e uno squadrone di dragoni; la seconda sotto i ordini immediati del generale Severoli mprendeva i 3 battaglioni del 1.° reggimento linea e lo squadrone dei cacciatori; final-

mente la terza consisteva in 4 battaglioni sotto gli ordini del generale Bertoletti. L'artiglieria, gli zappatori ed i grossi bagagli della divisione furono formati in una separata colonna e diretti per Bajona a Irun sotto gli ordini dell'ajutante generale Montebruno, capo dello Stato maggiore, affinchè per la via di Ernany più propria pei carri giugner dovessero ugualmente a Pamplona. Il primo ad entrare nella Navarra fu colla sua brigata il generale Mazzucchelli dopo di aver fatta provvigione di vettovaglie e di cartocci di fanteria nei magazzini di Francia; egli partì da Pau il 26 di agosto, e per la via di Oleron, Mauleon e S. Jean Piè di Porto salì a Roncesvalles, donde per Zubiri con pochi ostacoli discese a dì 31 a Pamplona. Severoli gli tenne dietro il dì 1.° settembre, e lo raggiunse il 6. Così Bertoletti si staccò il 7 da Pau, e coll'ultima colonna si congiunse il dì 12 agli altri corpi italiani nei dintorni di Pamplona, ove il dì 16 arrivava del pari la colonna che per Bajona, Irun, Ernany, Tolosa e Aresso volgevasi su questa capitale. Siede Pamplona quasi in mezzo alla provincia accanto all'Arga, ch'è torrente che cade dai Pirenei e va nell'Ebro non lungi da Tudela; le sboccano vicino molte valli, entro a cui fu mai sempre vivissima la guerra. Nel sito eminente ove si riposa, in mezzo ad un piano circoscritto dalla falda di non lontane colline, le fanno avvenente dintorno ubertosissime cam-

pagne, e le dan forza militare un' interna cittadella costrutta da Filippo II ed un antico circuito di mura bastionate. Si ascrive la sua origine ai tempi di Pompeo, allorchè vinto Sertorio, i Romani edificarono quivi Pompejopolis alla gloria del vincitore. Quando gl' Italiani vi rientrarono con questa guerra, già i Francesi vi giacevano, come vedemmo più sopra, sino dal primo istante dell' occupazione della Penisola, e in essa racchiudevano tutte le forze destinate a muover guerra ora nell'una, ora nell' altra delle valli circondanti. La popolazione non giugneva che a 14000 abitanti, i mezzi di difesa eranvi molti, nè scarso era il presidio ivi rinchiuso, ma nessun passo decisivo erasi fatto per render solido il possesso di tutto il regno, come pure sembrava dover essere lo scopo principale della presa di Pamplona.

Da questo punto centrale partirono sopra varie direzioni le colonne italiane del generale Severoli per invadere, conoscere terreno, dar nei fianchi al generale Mina ed obbligarlo sciogliersi od a porsi in salvamento sopra punti più lontani. Evvi a destra il torrente Ega che discende dai colli che dividono la Navarra dall' Alava, sbocca in Ebro, e dà il suo nome ad una valle ubertosa in cui primeggia fra gli altri borghi Estella. Sovr'esso appunto fu spedito il 7 settembre, Mazzucchelli, acciò battesse in più versi quella valle, agevolasse le comunicazio-

ni con Vitoria, con Logronno e Calahorra, i quali punti di somma opportunità ai Francesi erano per essi occupati o corsi non senza molta inquietudine di mala avventura pei drappelli nemici che spessi ed attivi tutt' intorno a quei monti s'aggiravano. Per altra parte il confine di Navarra cade in quà dei Pirenei nel versante dell' Oceano. Di molte valli è principale quella di Bastan, dove ha origine il fiume Bidassoa, e donde Mina, ancorchè più delle altre in contatto colla Francia, trar soleva partito a nutrimento della guerra. In essa fu spedito il 13, il generale Bertoletti col grave incarico di tenere sgombro di nemici lo stretto di Roncesvalles, occupare fortemente alle opposte falde del monte S. Jean Piè di Porto ed Elizondo, correre il paese, asciugarlo dei mezzi che il nemico vi avrebbe egli stesso rintracciato, tenere in somma gli abitanti nell' ordine e persuasi essere bensì duro l' obbedire ad una forza straniera, ma assai più duro il non avere alcuna forza, alcuna legge che protegga e l' esser bersagliati ad ogni istante da una truppa rapace ed irregolare. Evvi finalmente più a sinistra il fiume Arragon, che costituisce un' ampia valle sopra il confine d' Arragona; ed appunto sovr' esso facevansi uscire alcune truppe da Pamplona, intanto che i battaglioni italiani destinati a rinforzo della divisione Palombini movevano alla volta di Tudela onde raggiugnerla prontu-

mente per Zaragoza e Alcanniz nel regno di Valenza.

In causa di sì varj ed intrecciati movimenti di colonne presso che simultanei a quelli di altre truppe francesi che trasferivansi dalla Navarra alle Castiglie non seppe Mina qual altra via di scampo scegliere fuor che di ripassare sulla destra dell' Ebro ed accostarsi alle falde del Moncajo. E (com' egli il soleva) cedere così sulle prime al torrente delle forze superiori nemiche, lasciarle alcuni giorni rinfrancarsi nella fiducia, per poi poterle, disseminate, assalire colla quasi certezza della vittoria. Ma non durò lungamente il soggiorno delle truppe italiane nella Navarra: alti comandi le spedirono il 5 ottobre nell' Arragona, e di là pure ad unirsi colla prima divisione per la presa di Valenza. Furono pochi adunque i loro fatti d'arme, e questi pochi non di grido nel regno di Navarra, ove la forza loro soverchiava di molto quella degli Spagnuoli. Sibbene ebbero luogo in Arragona avvenimenti isolati e dolorosi; e noi vedremo nel narrare le cose di Valenza com' essi ad un tempo colà si succedessero, sì che dai medesimi infortunj ai quali è andata sulle prime soggiacente questa truppa italiana di recente venuta nelle Spagne trovar si possa ragione di apprezzare la ferma disciplina ed il valore dei soldati, di ammirare la saggia direzione ed il buon contegno di molti fra i loro capitani, e

di accordare ad altri il pietoso suffragio che si vuole agl' incapaci di menare la guerra in un paese difficile, dove il coraggio, l'attività e l' intelligenza non avrebbero mai potuto impunemente andar disgiunti.

PARTE QUARTA

ARTICOLO I.

Errore di chi affida alle conquiste la salute degl'imperj—Descrizione del regno di Valenza—Sue ricchezze dannose, e sue passate rivoluzioni—Suo stato di difesa. Ne assume il governo il generale Blaké—Il suo esercito è battuto da Soult ai confini di Granada—Suchet invade il regno di Valenza dalla parte dell'Ebro—Suchet si accampa sotto ai forti di Sagunto—Descrizione di Sagunto e sua Storia — Viene investito—Assalto fallito—Viene assediato in regola—Posizione degli Spagnuoli che sperano di salvare Valenza—Divisione Obispo dispersa da Palombini—Divisioni di Villacampa disperse da Suchet—Attacchi regolari d'Oropresa e Sagunto—Presa del forte e della torre della prima—Breccia aperta nelle mura di Sagunto—Assalto respinto. Proseguimento dell'assedio.

Ella è pur vera quella sentenza: *Facile è invadere, difficile il serbare le conquiste;* oichè nel primo caso ti favoriscono di fatto iolte vie e più passioni, nel secondo ti conastano e la pochezza o l'inerzia de' tuoi e la ancata sofferenza dei vinti. L'amor di gloria el primo caso stimola l'armata a raddoppia· di sforzi nel superare qualunque sorta di stacoli si opponga all'invasione di un paese on ancora percorso o soggiogato; ma quello opo raggiunto, il tuo esercito si esalta, si

riposa sugli allori riportati, e premendo di forza sopra il popolo soggetto fa sì ch'ei cerchi altrove chi il soccorra, e pone te medesimo in quella stessa condizione di esser vinto e superato, nella quale poc'anzi egli da te fu colto, superato e vinto. Chiunque rivolga il pensiere sulle andate vicende troverà buon motivo di convincersi che non è troppo vero esser facili e ruinose le conquiste, arduo e motivo forse di disastri irreparabili il volerle ed estendere e tutte conservare. Noi vedemmo gli eserciti francesi nelle Spagne dilatarsi sino a Cadice, più volte invadere il Portogallo, altre la Galizia senza che il possesso di regioni sì lontane potesse dirsi mai o tranquillo o in qualche modo assicurato, tal che non fu men facile il porre a dura sorte il vincitore, di quello che sia stato a lui medesimo il far rapido corso alla conquista. E quivi è pure da osservarsi che mentre si facevan nuovi passi più innanzi, e pareva che nulla potesse più resistere, s'accumulavano nemici alle spalle, rendevansi dubbie le conquiste di già fatte, e incerto il frutto degli sforzi onde ottenerne di più estese all'atto stesso in cui speravasi di coglierlo a mani piene. Ciò è pure avvenuto nella grande spedizione di Valenza, che, guidata, siccome apparirà quì appresso, con molto intendimento al suo buon fine, ha certamente sparso molto lustro sulle armi francesi e italiane che in essa furono impiegate ; ma collo spoglio di

truppe perciò appunto cagionato nella Navarra, in Arragona ed in Catalogna ha in ciascheduna di queste provincie limitrofe alla Francia ravvivato l'incendio della guerra in modo da non potersi spegner mai.

È ricco, ameno e popolato di oltre 825000 abitatori il regno di Valenza, che comprende 5787 miglia quadrate: è bagnato nella maggiore sua lunghezza, ch'è su d'un arco di 200 miglia, dal Mediterraneo; gli fan confine al settentrione la Catalogna e l'Arragona, all'occidente la Castiglia nuova, a mezzogiorno il regno di Murcia. Le montagne che elevansi al suo dorso verso l'interno della Penisola e scendono dal gruppo dell'Albarraciu abbracciano il suo concavo fra le punte di Denia e di Peniscola che protendono nel mare, e gli formano vaghissima corona atta non meno a ripararlo dai venti rigidi del nord, che a procacciargli mezzi naturali di difesa. È lontano di alcune miglia dalla spiaggia il piede delle alture, e l'intervallo piano ch'è tramezzo è tutto brio di agricoltura favorita non meno da natura che dall'arte, un misto di boschetti di olivi, agrumi, gelsi e vigneti, di campagne a più fogge di prodotti, di laghi a pescagione e di prati a frequente artifiziale inacquamento, sempre olezzanti ed arrendevoli alla mano che più volte in un anno gli spoglia od altrimenti li coltiva. Molte sono le case e sì spesse sono quelle di semplice impagliata

nelle aperte campagne, che direbbesi quasi un esteso accampamento di cultori, tutto sparso inugualmente per raccogliere i frutti di una terra beata per la dolcezza del clima, per la abbondanza e limpidezza delle acque, per la fecondità del piano, per la prossimità dei colli e la non lontananza dei monti, e per la spiaggia che le scorre vicina e da per tutto dolcemente sdrucciola nel mare. Per questo paese giungono alla foce il Xucar, il Guadalaviar ed altri minori fiumi e torrenti che traggono l'origine nelle limitrofe provincie di Castiglia e d'Arragona; ma le loro rive non sono praticabili se non verso la pianura; sì che le grandi strade che mettono a Valenza sia partendo da Murcia, da Madrid o da Cuenca, sia discendendo da Zaragoza per Teruel, Alcanniz o Tortosa, attraversano monti di facile difesa, poichè le due prime si ragruppano ad Almansa sulle rupi di Fuente Higuera, l'altra a Utiel sui colli di Cabrillas, le ultime nei monti di Alventosa di Morella o di Peniscola, tutte in maniera da render meno malagevole ad un esercito e l'accamparvisi e il difenderle.

Non è dunque meraviglia se un sì vantato paese, che da dotti viaggiatori fu detto il più sano ed il più bel giardino del mondo, sia stato da tempi assai remoti lo scopo dei conquistatori e l'asilo di quelli che schivano la patria e cercano altrove miglior ventura. Gli Illercaoniani, i Fenicj, i Cartaginesi furono i

primi ad abitarlo. Vollero i Romani nelle prime guerre puniche toglierlo a questi ultimi, ma non vi essendo pervenuti, fecero guerra onde ottenere, se non più l'indipendenza sua dalla repubblica rivale, e Sagunto, ch'era a quell'epoca capitale di tutta la provincia, si rimase di fatto debitrice ai Romani del suo innalzamento a Stato libero in Ispagna. Rammentammo già come Annibalé abbia rotto ogni confine stabilito dai trattati tra Cartagine e Roma, abbia assediata e vinta dopo un memorando assedio la città di Sagunto, prima che i Romani le apportassero i soccorsi domandati, e sia penetrato in Catalogna, in Francia ed in Italia, facendo prima base delle sue operazioni l'ubertoso paese di Valenza, ridivenuto provincia di Cartagine. Ma la battaglia di Zama avendo fatti vincitori i Romani di questa dominatrice de' mari, eglino occuparono non più come alleati, ma come signori la provincia combattuta, e tali si mantennero ben a lungo anche dopo l'invasione dei popoli settentrionali; nè vi furono espulsi interamente dai Goti che sotto lo sfortunato Onorio nei primi lustri del V secolo. I Saraceni sbarcarono due secoli dopo dalla costa d'Affrica direttamente su quella di Valenza, se ne invogliarono, e sebbene espulsi dalla forza rinnovarono più volte il tentativo di stabilirvisi, finchè la occupazione di tutta l'Andalusia operata per la via di Gibilterra ebbe loro agevolato il com-

pimento di un antico voto intorno all'anno 714. La conquista erasi fatta pei Califfi di Siria, ma i luogotenenti di questi principi non tardarono ad erigersi in sovrani indipendenti; nè fu scaduto l' VIII secolo che Abdala, figlio del re di Cordova, governatore di Valenza già vi aveva proclamata sua propria la corona, donde nacquero di poi colle leggi patrie que'frutti dell'industria che incoraggiata da vicino emanano da un paese fecondo e saviamente governato. Ma il possesso di questo florido regno fu poi, come vedemmo, lungamente disputato agli Arabi soprattutto dal celebre Rodrigo detto il Cid. Egli colle armi castigliane pervenne sul finire dell' XI secolo ad impossessarsene, ma alla sua morte fu tosto ricuperato dagli eserciti di *Jussef*; nè gli Arabi furono scacciati ed *il loro* regno per sempre soggiogato se non intorno all'anno 1240 dal re Giacomo I d' Arragona soprannominato il Conquistatore. Nessun' altra guerra da quell' epoca insino a noi ha desolato quelle amenissime contrade, fuorchè la guerra di successione; in che, come dicemmo all' introdurci nella storia della guerra presente, i Valenzani eransi offerti a Carlo III contro Filippo V, e avevano in sostenerlo rinnovato l' esempio di Sagunto nella pertinacissima difesa di Xativa, ora S. Filippo, presso Alcira. Dopo di una tale politica vicenda il vincitore tolse a questo regno gli antichi privigi; non però solo ad esso, ma a Catalo-

gna ed all'Arragona, che altra volta col regno di Valenza costituivano la corona d'Arragona, gli Stati della quale godevano tutti indistintamente il diritto di far le leggi, por le tasse, trar le leve, concesso loro dai principi sovrani, e di cui sommamente Valenza si gloriava.

Le invasioni intraprese in questo regno al principio della guerra presente non avevano ottenuto il loro fine non meno per la fermezza de'Valenziani che per essere immature tuttavia nello stato generale delle cose di Francia nella Penisola. Le piazze sull'Ebro possedute allora dagli Spagnuoli erano di grande appoggio alla difesa, e il primo ostacolo alla conquista. Ora però appianata colla presa di quelle la marcia dell'armata, s'incagliò la difesa e si rese assai più facile l'acquisto: Lerida, Mequinezza, Tortosa e Tarragona fornirono le armi, i projettili, i mezzi in somma indispensabili onde aprire la campagna, assediare e prendere Valenza, non che i punti debolmente presidiati sulle strade che guidano a questa capitale. Di ciò pure avvedutisi gli Spagnuoli la circondarono molto prima di nuove opere sulle due rive del fiume Guadalaviar, che le passa da un canto trovando foce vicino ad essa nel mare, e non solo ne avevano ravvolta la parte meno forte con una linea continuata a guisa di un gran campo trincerato proprio a racchiudervi gli avanzi di un'armata, ma

avevano su quel lato meridionale del regno fortificata Alcira, ch'è un borgo sopra un'isola del Xucar, rialzate le mura di Gandia e di Denia lungo il mare, ed accresciuto il presidio di Alicante, e ciò nel tempo stesso che nella parte settentrionale rialzavano dalle loro venerate ruine le antiche mura di Sagunto e facevano di questo scoglio di Annibale nella marcia verso l'Ebro lo scoglio di Suchet nella marcia dall'Ebro su Valenza, e che restauravano il forte di Oropesa e ponevano un numeroso presidio in quello di Peniscola, amendue per incagliare la marcia de' nemici da Tortosa sulla strada principale di Valenza. In pari tempo la reggenza di Spagna raccoglieva sussidj e truppe regolari per difesa di questa provincia, che per ricchezza e posizion grandemente importava alla causa nazionale. Il capitano generale Blake era stato posto al comando dell'armata spagnuola incaricata di difendere i due regni di Murcia e di Valenza dall'invasione ond'erano minacciati l'uno da Soult per le Andalusie, l'altro da Suchet per l'Arragona. Egli aveva fatto vela il 15 luglio da Cadice non molto dopo lo sblocco di Badajoz e la presa di Tarragona, ed era sbarcato ad Almeria colle divisioni di Zayas e Lardizabal, coll'artiglieria e colla cavalleria dei generali Barco e Loy, e precedendo questa truppa erasi di lì trasferito con una parte del suo Stato maggiore a Valenza per assumervi il comando del

regno allora governato dal marchese di Palacio e custodito a' suoi confini dalle truppe di Villacampa, d'Obispo, di Carbon e dalla stessa divisione di Miranda ritornata per mare dalla Catalogna, ove non parve essere stata per altro spedita che per esservi testimonio del disastro di Tarragona e per recare altrove i sentimenti di terrore ch' ivi aveva potuto concepire.

Fu gran ventura per l' armata d' Arragona che le truppe di spedizione da Cadice, le quali, sbarcate, dovevano far sollecito cammino da Almeria a Murcia ed a Valenza, sieno state scontrate intorno a Baza dallo stesso maresciallo Soult, il quale uscito il 1.° agosto da Seviglia nell'intento di rendere più liberi i dintorni di Granada, come seppe trovarsi alle sorgenti del Barbata un corpo di quasi 20000 Spagnuoli sotto gli ordini di Freire, non ne pose in conto la forza e le posizioni, lo attaccò coll' intiero corpo di Leval e colla divisione Godinot, lo investì l'8 Agosto per due lati, battè la divisione O-Donell, la separò dalla vanguardia comandata dai generali Loy e Quadra, scompose il resto e forzò il generale Freire ad una disordinata ritirata nelle alte valli del Segura. La cavalleria di Soult comandata da Latour-Maubourg e Lallemand inseguì le divisioni Lardizabal e Loy sino a Lorca e Caravaca; indi il Maresciallo, bastantemente soddisfatto di aver rotta e scacciata

dall' Andalusia quella parte dell'esercito spagnuolo che più parevagli minacciare il possesso di Granada, si ricondusse ai confini dell'Estremadura e del Portogallo, dove nuove dimostrazioni nemiche prontamente il richiamavano. Quest'armata di Blake giugneva adunque a Murcia disanimata, in iscompiglio, in odio al popolo e mal preparata a sostenere nuovi combattimenti, allorchè l'invasione di Valenza, che per essa avrebbesi dovuto impedire, era appunto sull' atto d' incominciare. Il generale Zayas sbarcava il 1.° settembre a Cartagena, il suo comando era diviso alternamente col generale Freire; ma, o fosse indolenza o alterigia o gelosia, nessun dei due s'adoprava coll' occorrevole prestezza ed energia nel riordinare que' corpi che più avevano sofferto ne'passati avvenimenti. Il generale in capo si viveva lontano dall'armata e poco men che inattivo a Valenza: vuolsi che a motivo di attendere i convogli da questa città e di Murcia si lasciassero frattanto inermi, scalzi e mal coperti più soldati dell'esercito, gli uffiziali oziosi bearsi ne'trastulli tra gli ameni villaggi della parte più ridente della valle del Segura, dandosi poca o niuna cura di riordinare le truppe alle difese. E tale era lo stato di coloro su cui la sorte di due grandi provincie riposava, che, meglio che fiducia, inspirava tristezza, odio o commiserazione ne' popoli di Murcia, e di Valenza invogliati essi soli di

guerra e pure fuori di stato di nudrirla qual volevasi aspra e interminabile, quando il pericolo che loro sovrastava dell' invasione dalla parte dell'Ebro si fe' innanzi, e poco men che all' improvviso le truppe di Suchet passarono i confini su tre punti e scesero a Sagunto.

Per ben riuscire nell' assunto di compiere in breve tempo la conquista del regno di Valenza il maresciallo Suchet aveva con false dimostrazioni d' attacco chiamata l'attenzione de' nemici verso Teruel, quando il suo vero intento era di attaccarli soltanto per Morella e per Tortosa, ed aveva sottratte dalla sinistra dell' Ebro quanta più truppa eragli stato possibile di riunire alla divisione Habert, quindi l' intiera divisione italiana. Il generale Palombini sbucò cogl' Italiani per Morella a S. Matteo il 18 di settembre, e fu colla vanguardia il 19 a Cabanes sul rovescio dei colli di Oropesa: ivi in pari tempo sotto gli ordini di Culliot maggiore degl' ingegneri arrivava la vanguardia francese da Tortosa seguita dallo stesso maresciallo Suchet con tutta la divisione Habert per la via di Torreblanca, dopo di aver lasciato un battaglione a Benicarlo ad osservare il forte di Peniscola. Forse il generale Blake non si attendeva una marcia sì improvvisa per questo lato, poichè soltanto il dì 14 aveva egli rinnovato avviso al generale Obispo di vegliare sugli sbocchi di Teruel, e in ugual tempo alla divisione Zayas, che acquartierava

sull'opposto confine verso Murcia, di togliersi da Villena, per la via d'Alcira e di Valenza raggiugnerlo a Murviedro, che è posta alle falde di Sagunto, sotto cui si congiungono le due strade di Teruel e Tortosa. La divisione Obispo si tenne sulle alture di las Baracas; la divisione Zayas, partita il 16 da Villene, arrivò il 21 a Murviedro, non senza molto disordine e con quella lena affannata che sì poco dà speranza di poter sostenere uno scontro vittorioso col nemico. Blake raccolse pure al sito d'incontro di quelle due strade la divisione Lardizabal, fin quì rimasta a Valenza. La fanteria di vanguardia fu da lui collocata ad Almenara per sostenere la cavalleria già posta in ritirata da Habert e Palombini a Villareal ed a Nules sopra Murviedro. Grande era la folla di famiglie allarmate che da Castellon e da tutti i limitrofi luoghi abitati fuggivano l'avvicinamento del nemico ed attraversavano la marcia delle truppe, che troppo tardi si avanzavano per proteggere que' confini da gran tempo minacciati. Quella fuga accresceva anzi che no il disordine dell'esercito spagnuolo. La cavalleria, male armata e senza quelle qualità di disciplina e d'istruzione che sole possono renderla giovevole alle armate, non sosteneva lo scontro colla vanguardia nemica e di gran trotto ritiravasi sul resto dell'esercito accampato ne' dintorni di Murviedro. Tenne adunque, il 23, consiglio il generale Blake

co' generali Buriel, Lardizabal, Pirez e Zayas, e decise di eseguire senza indugio la ritirata generale su Valenza, lasciare Obispo sull' alta valle del Murviedro ed abbandonare a sè medesimo il presidio di Sagunto, abbenchè i viveri che per esso erano giunti appunto allora al vicino porto di mare detto il Grao non potessero essere trasportati nei forti.

Blake operava di fatto la sua marcia retrograda a Valenza fra i più gravi sospetti, il terrore e un muto fremito delle popolazioni, senza essersi punto cimentato tampoco colla vanguardia nemica, quando Suchet raggiunto ad Almenara dalla divisione Harispe venuta da Teruel per Morella, il 24. portò innanzi la divisione Habert sopra Murviedro, e alla destra di questa verso Faura e Petres l' intiera divisione Palombini, spingendo in pari tempo la brigata del generale Paris (composta in gran parte di cavalleria) dall' altro lato del fiume sulle tracce dell' esercito spagnuolo, il quale precipitava in modo colla ritirata da far credere a chi a tal punto non lo sprezzava, anzi che il suo avvilimento e il vero suo bisogno di concentrarsi, il desiderio ch' esso aveva d' invitare il nemico a dilatarsi, a porsi tra due piazze, dividersi e così avventurarsi ad una irreparabile sconfitta per non potersi più sottrarre agli attacchi di fianco del generale Obispo, nè a quelli in ischiena dei presidj di Sagunto, Oropesa e Peniscola, nè finalmente a

quelli di fronte dello stesso Blake rinforzato dal corpo di Mahy che fra breve arrivar doveva da Murcia in difesa di Valenza. Nè questo piano di guerra ancorchè ruinoso alla provincia era lungi dal poter ottenere il suo pieno eseguimento, ove Suchet, abbagliato dal primo successo e assicurato della diffidenza, del terrore e dello scompiglio che regnavano in Valenza, si fosse veramente affrettato d'investirla e non avesse lasciato che un piccolo corpo di truppe tutt' intorno di Sagunto, come già intorno ai forti di Peniscola e Oropesa. Ma se fu questo un inganno, come ben potrebbesi con molto fondamento attribuirne il pensiero al generale spagnuolo, (il quale in tutta questa guerra ha palesato sapere e avvedutezza nel tentare di sciogliere e isolare i varj corpi del nemico per combatterli divisi con forze superiori), non fu certo da tanto di attirare l' accorto suo nemico nel laccio che gli tendeva. Le forze di Suchet non giungevano a più di 15000 uomini, dei quali 1400 di cavalleria: quelle di Blake al contrario salivano a 20000 combattenti nell'aperta campagna; mentre avevane altri 1000 in Peniscola, 300 in Oropesa e 3000 nei forti di Sagunto. Con una tale disparità era ben facile a credersi che Suchet non avrebbe avventurato a temeraria esecuzione il piano di conquista, e che i suoi passi misurati non avrebbero concesso agli
gnuoli di trovarlo in qualche punto o più

debole o più diviso di quello che la molta esperienza sua e la saviezza in questa sorta di guerre consigliavano. Di fatto allorchè il generale Paris fu tornato il 24 colla vanguardia da Albalate, ch'è a sole 5 miglia italiane da Valenza, asserendo essere Blake in piena ritirata, nè avere trovato chi ardito avesse di opporre resistenza, ed esser quindi facile assai più che nol sarebbesi pensato il correre su Valenza, l'investirla e il costringerla ad aprir le porte all'armata, il maresciallo Suchet, non che elevarsi a speranze intempestive o muovere più lungi di Sagunto, le pose a campo tutt' intorno il suo esercito, fece stringere d'assedio i forti e innanzi tutto accelerare dalla sua retroguardia comandata dal generale Compere l'acquisto di Oropesa, acciocchè nè la sua ritirata ove fosse dagli eventi comandata, nè l'arrivo de' suoi parchi avessero a trovare quell'incaglio sulla principale sua linea d'operazione verso l'Ebro.

La divisione Harispe fu accampata di là dal fiume Murviedro sulla strada di Valenza fuori del tiro del cannone dei forti, alle falde del Montenegro dal qual monte nasce e prolungasi quell'aspro contrafforte su cui essi si elevano. La divisione Palombini collocata parimente a campo aperto di là dal fiume occupò i colli di Gilet sulla strada di Segorbe, congiunse, il 25 la sinistra alla destra di Harispe, e collegò la destra per la via di Petres ad Almenara, in-

torno ai quali punti giacevan pure a campo la brigata Robert e la divisione Habert. Quest' ultima occupava sino alla maggiore prossimità dei forti le case di Murviedro, e mentre per questo lato ella investivali, per altro gl' Italiani li serravano, e compivasi così dalla città ai colli e al piano l' inviluppamento dei forti di Sagunto. Giacciono questi su d' una lunga prominenza di roccia che, diramandosi da monti più elevati a gran distanza, protende di oltre 300 tese sulla sola larghezza di 30 a 60 in mezzo ad amenissima pianura verso il mare, donde, al dire di Polibio, non era un tempo più lontana di 1000 passi, ora lo è di due volte più. La roccia è spaccata quasi a picco per un lato, e precipita men ripida per l'altro verso il fiume Pallantia o Murviedro, che ne lambe la falda settentrionale. È dessa acuta ne' due estremi rivolti l' uno all' oriente, l'altro al ponente: il primo, che guarda verso il mare, scoscende presso che a precipizio sino al fondo; l' altro, che congiugnesi per colli sinuosi sino al monte principale, è di roccia tagliata per istrati a gradinate impraticabili, onde direbbesi che l' arte ha tentato di uguagliare qui pure gli ostacoli che nel restante perimetro del marmo sono offerti da natura. È fama che sedesse tutt' intorno a questa roccia l'antica città di Sagunto, la cui origine è da taluni attribuita a' tempi di Ercole, da altri, e tra questi Strabone e Livio, ai

naviganti di Zacinto, siccome affermasi da Plinio, ben 200 anni prima dell'assedio di Troja, allorchè gl'isolani dell'Arcipelago scorrendo il Mediterraneo s'invaghirono della costa di Valenza e vi piantarono colonie. Fu dessa città industriosa e fra molt'altre nelle Spagne di un vivissimo commercio, quindi grande e doviziosa. I molti monumenti che vi sussistono tuttora lo confermano, tra gli altri il circo o naumachia ed il teatro eretto sul pendìo dell'altura che scende verso il fiume. Ma per la lunga resistenza opposta ad Annibale ridotta all'ultima ruina non potè più rialzarsi all'antico suo splendore, che che siasi fatto da Scipione e dai successori di lui per ricondurvela. I Vandali, debellati avendo i Romani, la distrussero di nuovo al principiare del V secolo. I Goti la rialzarono dopo di aver vinto que' popoli che vi avevano fondato il potere col distruggerla. Gli Arabi vi esterminarono i Goti nell'VIII secolo, e demolirono presso che interamente quella città, sì che Valenza fu vista abbellirsi per opera loro a poche miglia dal luogo dove essi poco prima esercitato avevano inumanamente il diritto di conquista. Giacomo I d'Arragona all'atto di conquistare Valenza nel 1238 si scontrò nei dintorni di Sagunto coll'ultimo re dei Mori Zaen, il vinse ed ebbe per frutto della Vittoria poco dopo e Sagunto e Valenza. Sempre però per blocco o per insidia, non più per

opera di forza fu presa Sagunto negli attacchi posteriori a quello ond'è sì celebre. E così mano mano si venne sino a noi dopo che nella guerra di successione era stata alternamente occupata da Peterbourough senza scendere ad azioni clamorose contro i corpi di Filippo V. Oggidì occupa Murviedro una parte minore della città di Sagunto, ed è bensì composta di molte, ma povere abitazioni, non più popolate di 6000 abitatori; avanzo lugubre di una antica grandezza che non è più! Tale era pure lo stato della città, ed in abbandono erano i forti quando nelle prime spedizioni su Valenza entrarono Moncey e Suchet in questo regno. All'epoca però di cui quì scrivo, cioè all'invasione regolare di questa florida parte della Penisola in concorso colle truppe *italiane*, noi trovammo la città di Murviedro affatto sgombra di abitanti, e quella lunga cresta di roccia su cui sedeva l'antico castello esser allora per opera del generale Basseccourt di nuovo sulle antiche fondamenta di muri trincerata, divisa da interne barriere e muraglie in tre forti, da cui il principale era quello di S. Fernando, munita di grossa artiglieria e di abbondanti munizioni da guerra, in fine presidiata da 5 battaglioni di scelta fanteria e da 2 compagnie di cannonieri sotto il supremo comando del colonnello Andreani, uom di cuore e di mente fra quant' altri in questa guerra offrironsi a difesa delle Spagne.

Sì tosto che l'armata ebbe preso posizione intorno ai forti, io pur seguiva il colonnello Henry ed il maggiore Chulliot a riconoscerne il contorno, collocare le guardie avanzate italiane e francesi quanto più fosse possibile vicino ad essi e in contatto l'una dell'altra, approfittando del ridosso delle case immediate o delle asprezze del terreno per rinserrare viemaggiormente la linea d'investimento. Nello scorrere tutto intorno si è appunto da noi riconosciuta l'impossibilità di portare offesa su questi forti collegati a recinto irregolare sopra il labbro della roccia per alcun'altra via fuorchè per la punta medesima che la unisce alla montagna, per la quale è fama che lo stesso Annibale dirigesse le macchine da guerra e vi facesse scoscendere le torri. Le tante difficoltà per altro che sarebbersi opposte all'aprimento degli approcci, alla costruzione delle batterie ed ai trasporti dell'artiglieria sopra quel colmo a poche tese dal piede delle mura, ed il bisogno urgente di tentare le più facili vie per togliere di mezzo prontamente questo scoglio alla marcia progressiva dell'armata su Valenza fecero parer saggio il partito di tentare l'assalto per iscalata; tanto più che l'esercito già avvezzo ad assalti vittoriosi il bramava, e che il nemico sembrava ormai ridotto a quello stato di abbattimento in cui è concesso ai più animosi il soverchiarlo e il vincerlo dovunque esso si trovi. Un accidente sfortunato pel pre-

sidio sembrava ancora favorire il progetto dell'assalto, da che un'antica muraglia che verso la città formava recinto al forte di mezzo era, non ha guari, crollata a tale che le terre di dentro sdrucciolando esteriormente sullo scabro pendìo della roccia avevano resa in qualche parte praticabile la salita sino al forte. Noi da una casa assai vicina vedemmo questa breccia che le piogge avevano aperta; ed il maggiore Chulliot, che pretendeva di averla distintamente scoperta praticabile, offrì in fede sua il partito al maresciallo Suchet di metterlo per essa nel possesso di Sagunto, quando a lui fosse convenuto, meglio che un assedio regolare, un assalto di sorpresa. Accolse tosto Suchet un'offerta che tanto confacevasi alle sue mire, e tanto più volentieri si prestò all' immediata esecuzione dell' arduo tentativo, da che ogni giorno più s'avvedeva che l' assedio avrebbe a lungo trascinata la campagna e posta in dubbio la conquista incominciata, che per condurre l'una e l'altra a maturanza era d'uopo il cominciare coll'assedio di Oropesa, quindi impiegare più giorni pei trasporti della grossa artiglieria da Tortosa, accordare in somma non solo al generale Blake il tempo necessario per riaversi, radunare le sue forze da Murcia e Cartagena e giungere sino a lui per costringerlo a levare l'assedio, ma ai generali Mina, Durand ed Empecinado, che stavano ai confini d' Arragona, il tempo per sommuoverla, e al

generale Lascy (di recente sbarcato in Catalogna) il tempo per trar partito dal coraggio e dal livore de' Catalani onde minacciare le piazze di là dall'Ebro e por l'esercito francese nelle maggiori angustie all'atto in cui correva a conquiste lontane ed immature.

Da tante cause adunque consigliato Suchet dispose ciò che segue per l'assalto. « Domani « 28 a 3 ore del mattino sarà tentata in que- « sto modo la scalata dei forti: sei compagnie « scelte della divisione Habert provvedute di « scale, come pure un uffiziale del genio con « 25 zappatori si uniranno di notte nelle case « di Murviedro sotto il comando del maggiore « del genio Chulliot, il quale avrà seco i capi « di battaglione Anicot e Peyroux. Una riser- « va sarà pure raccolta nella città sotto gli or- « dini del colonnello Gudin; il generale Habert « ne regolerà la forza ed i movimenti. Il ge- « nerale Palombini darà a un uffiziale di sua « scelta il comando di sei compagnie italiane, « sostenute esse pure da una riserva sotto gli « ordini di un colonnello. Il generale Harispe « raddoppierà i suoi posti nella parte meridio- « nale dei forti, terrà sull'armi la brigata del « generale Paris sulla strada di Valenza, e « spingerà sopra questa e sulla strada di Se- « gorbe più drappelli di ussari a riconoscere « al di fuori e il terreno e l'attitudine del ne- « mico. Quindi a 3 ore ben precise le sei com- « pagnie italiane con un grido generale si por-

« teranno verso la punta più acuta dei forti
« approfittando dei piegamenti del monte e
« facendo un vivo fuoco di moschetteria sopra
« chiunque si presenti alle mura. E sebbene
« tutte le ricognizioni eseguite dieno a crede-
« re che sarà impossibile di penetrare nel
« forte su quel punto anche col soccorso delle
« scale, pure il comandante del genio non om-
« metterà di aggiungere a questa colonna ita-
« liana un uffiziale ingegnere ed alcuni zap-
« patori muniti di scale, affinchè nell'impre-
« veduto caso di poter assumere una parte
« reale all' attacco i mezzi sieno pronti onde
« approfittarne. Quindi le truppe della divi-
« sione Habert dovranno all'ora stessa salire
« risolutamente sulla breccia che appoggiasi alla
« torre S. Maddalena e sul bianco muro di
« sinistra che è sormontato di travi. Il mag-
« giore Chulliot avrà cura di raccogliere que-
« ste truppe presso la gran cisterna che è verso
« il mezzo del pendìo dell'altura per ivi dar
« loro il tempo di prender lena e di ordinar-
« si; farà stringere all'arma bianca sui piccoli
« drappelli spagnuoli che si trovassero di fuo-
« ri dietro al recinto smantellato, e farà che la
« sua colonna non si giovi nell' attacco che
« della bajonetta. Sì tosto che giunto nei forti
« avrà cura di trincerarsi in modo da assicu-
« rarsene la presa nell'atto di lanciare la truppa
« innanzi. Che se accadesse che il fuoco ne-
« mico ponesse all'atto dell'assalto esitazione

« fra le truppe, il generale Habert accorrerà
« colle riserve per tentare con un nuovo sfor-
« zo di rendersi padrone di un posto sì im-
« portante.—Il comandante del genio farà sì
« che le colonne sieno munite di scale e di
« utensili.— Il comandante dell' artiglieria fa-
« rà pure che sieno posti sopra un medesimo
« punto 4 obusieri per intraprendere il fuoco
« in caso di bisogno.— Il comandante in capo
« sarà al quartier generale del generale Hari-
« spe per essere prontamente informato dell'e-
« vento. Che se il nemico movesse tentativo di
« fuga su Valenza, egli è persuaso che trove-
« rebbe i soldati di Tarragona, i quali nol
« lascerebbero scampare.— I dragoni Napo-
« leone si terranno a cavallo presso il genera-
« le in capo per rivolgersi ove meglio potrà
« abbisognare. »

Sembra adunque che sì ferma fosse la fiducia di vincere, che non si temesse di affidare ad una sola colonna il difficile incarico dell' assalto generale, non dovendosi propriamente operare dalle truppe italiane se non un falso attacco nella parte veramente inaccessibile dei forti; ciò che a taluno è sembrato inconcepibile e men degno dei pesati consigli del maresciallo. Non molti furono in fatti gl' Italiani che mostraronsi solleciti ad accorrere là dove loro si diceva essere impossibile il forarsi un passaggio dentro ai forti; ma tutti quelli che n' ebbero il comando si mostrarono

con molta gagliardìa, qual si debbe da prodi ed onorati combattenti in qualunque fazione o vera o finta nella guerra. Il capobattaglione Ferriroli condur dovette la notte del 27 al 28 le prime sei compagnie italiane al sito designato a diversione dell' attacco principale. Il capitano del genio Guaragnoni con 15 zappatori italiani muniti di quelle scale che poteronsi trovare alla ventura lo accompagnava. Il colonnello Peri lo seguiva colla riserva composta di un altro battaglione e si postava di là dal fiume appiè del monte dietro rocce pressochè impraticabili, mentre le prime compagnie, disordinandosi in quel bujo, le salivano. La colonna francese erasi intanto avanzata in grandissimo silenzio tra le case di Murviedro sino all' indicata cisterna che sta isolata sul pendìo, a 40 tese dalla cresta dell' altura, e là adagiandosi nelle asprezze della roccia aspettava fra le tenebre il segnale dell' assalto. Il silenzio più profondo dominava. Nessun tiro, nè da un lato, nè dall' altro avvertiva esser quivi due forze tra loro nemiche e pronte per distruggersi a vicenda, ove l' una avesse l' altra tentato di soverchiare. Il presidio alternava soltanto a quando a quando la voce di All' erta sopra tutto l' esteso perimetro dei forti, nè pareva curarsi più dell' un punto che dell' altro. ma aver su tutti ugualmente vigilanza. Esso aveva, ancorchè debolmente, trincerata all' indietro la sommità della breccia aperta da ve-

tustà e dalle piogge, e ben sapendosi esser quello un più opportuno luogo per le imprese del nemico, vi si erano pur anche raddoppiate non lungi le riserve. Le porte erano chiuse, e nessuno uscir poteva di notte a scandagliar terreno al di fuori, ancorchè un tale partito senta meglio che l'altro di saviezza nella difesa: chiusi eran pure gli accessi da un forte all'altro nell'interno, onde l'informe ammasso delle fortificazioni non potesse in nessun modo e per nessuna forza di un assalto cader tutto nelle mani del nemico a un tempo solo. Stavansi adunque cheti sull'armi gli Spagnuoli ai loro punti e raccolti a pochi passi di distanza i loro nemici con armi, scale, fascine ed utensili impazienti dell'ora dell'attacco, quando parve a un soldato che giaceva di guardia innanzi a tutti, presso al sito della breccia, di vedere verso lui venire più Spagnuoli, e fatalmente per la sorte dell'assalto spiccò un colpo di fucile e diede allarme davvero all'inimico, che di aver lui sì vicino non pensava. Questo fu pur anche segnale alle colonne di levarsi dai ricoveri e star pronte, anzi che all'attacco, alla difesa; scommise in parte gli ordini già dati, e fece che per togliere dubbiezze il generale Habert movesse al tentativo dell'assalto ancor prima dell'ora stabilita. Avvenne adunque che una truppa mise grida di Avanti, e si portò di fatto sulla breccia poco innanzi che l'altra intraprendesse il

falso attacco ed attirasse a sè l'attenzione del presidio sulla punta occidentale dell'altura. Nel che ognuna già ravvisa quello scompiglio che in mezzo ad ogni sforzo di coraggio è cagione mai sempre della mala riuscita delle imprese.

Le truppe spagnuole celeremente accorse là dove avevano sentito scaricata un'arma da fuoco non furonvi sorprese come bene si sperava, ma schieraronsi sull'alto di quella spaccatura di muro divenuta una breccia minacciosa; e tutto che al primo istante non abbiano saputo impedire la salita ai più decisi granatieri francesi, pervennero però a discacciare quegli altri che seguivano, e a forzarli o con granate o con obizzi o con sassi o con fuochi di fucile o con lasciar cadere sopra di essi delle travi e dei macigni a darsi a ruinosa ritirata giù pei balzi difficili ed inuguali, pei quali dianzi con molto stento erano saliti. Frattanto gl'Italiani, appena ebbero udito i primi fuochi dell'assalto, uscirono essi pure al falso attacco, abbenchè l'ora designata non fosse giunta tuttavia; audacemente salirono sull'erta fra gli schiamazzi di una truppa che si attira gli sguardi di un nemico ch'ella vuole, anzi che vincere, atterrire; nè si arrestarono se non giunti al piede delle mura che servivano ad involucro della batteria S. Pietro. Così fra molti spari di fucile e molte grida tumultuose e vani tentativi di scalata chiamarono

eglino, benchè troppo tardi, l'attenzione dei difensori, i quali abbenchè conoscessero essere impossibile impresa il penetrare per quel lato, nè, quand'anche vi penetrassero, il giugnere al ridotto S. Fernando per quell'aspro laberinto di fossi e di traverse onde l'opera avanzata di S. Pietro costituivasi, pure temendo qualche inganno schieraronsi al lungo dei parapetti e vi si posero in istato di mandar nullo qualunque tentativo. La resistenza allora sul punto veramente minacciato andò alquanto più languida, e fu concesso ai granatieri francesi di riaversi e al maggiore Chulliot di nuovamente condurli a quell' assalto. Ma il governatore Andreani lasciò ad altri la cura del punto inaccessibile, e fu egli stesso a respingere l'assalto dalla muraglia diroccata, schierò su più linee ricurve le sue truppe intorno ad essa, trasse a sè le riserve, parlò ai soldati, ed infiammando tutti della brama di uguagliare gli antichi difensori di questa celebre terra toccò lo scopo, quando già gli pareva per la nuova furia de' nemici impossibile il raggiugnerlo. Chulliot guidava i primi a quell' assalto, e fu di nuovo respinto; Gudin gli tenne dietro, e fu ferito; Habert spedì le compagnie di riserva una seconda volta al tentativo: ma guai a quella truppa che in assalto non sorta al primo slancio vittoriosa; ogni colpo posteriore va fallito, e i nuovi tentativi ad altro più non valgono che ad accrescere le perdite a

chi assale, il coraggio in chi difende. Volevan pure alcuni segnalarsi tuttavia o all' assalto della breccia o alla scalata della punta di S. Pietro, e si diedero in fatti di tali prodezze, che troppo male furono compensate perchè seguite dal disastro di 360 valorosi, tra i quali più uffiziali e 52 Italiani, quindi dalla fuga generale. Il giorno 28 già si alzava; il vero attacco sempre meglio si copriva, e gli Spagnuoli ognor più assicurati nel modo di difesa si ridevano degli sforzi impotenti dei loro avversarj che o perduti di lena si accostavano fra le asprezze del terreno, ma non giugnevano alla breccia, o con iscale avvicinavansi alle mura più per uscirne vittime che vincitori. In un tale trambusto di attacco e di difesa ugualmente pertinaci il maresciallo testimonio dell' evento ordinava che si sospendessero le inutili prove di coraggio ond' egli punto non dubitava, e si riservassero le truppe ad un più savio e regolare esperimento; ma il generale Habert stimolato dalla rimembranza de' recenti successi a Tarragona si mostrò alla colonna assalitrice, disse breve come altrimenti dirsi non potrebbe in simile momento: « Coraggio, miei compagni, vadasi di nuovo « all' assalto e vincasi una volta ciò che col « bujo superare non potevasi »; ritentò, risalì, espose sè e una parte de' suoi ad inutile massacro, finchè la truppa stessa smarrita di coraggio ed abbandonando scale ed utensili si

ifuggiva fra le case e per le strade o dietro ai
iassi della roccia dai colpi non più incerti
ella linea di difesa rischiarata dal pieno
iorno.

Così riducevasi di nuovo l'esercito a'suoi
ampi e ristoravansi così gli Spagnuoli nel-
idea di una vittoria che loro presagiva
esito felice di tutta la campagna. Fu d'uopo
i fatti che l'esercito di Suchet intraprendesse
assedio nelle vie regolari prima di procedere
nanzi su Valenza, quindi desse tempo alla
ttà di compiere il proprio stato di difesa, e a
lake di radunare al proprio esercito i molti cor-
i sparsi sugli opposti confini del regno verso
'eruel, Utiel ed Almansa per quindi con un
olpo risoluto far tentativo di sciogliere Sa-
unto e vincere in un giorno la campagna.
ecco pertanto quale rimase la posizione del-
esercito spagnuolo: le divisioni Zayas, O-
)onell e Bassecourt occupavano Valenza ed il
ampo trincerato sulla destra del Guadalaviar;
i divisione Lardizabal guerniva i sobborghi
ella riva sinistra e spingeva gli avamposti di
avalleria sulla strada principale sino accanto
la Certosa, ch'è convento non più lontano di
e miglia da Sagunto; la divisione Villacampa
la cavalleria di S. Juan occupavano Betera e gl'
nmediati dintorni sulla destra del Carraychet,
ollegandosi per la via di Portaceli a Soneja e
orrestorres, ova accampava l'intiera divisio-
e Obispo, minacciante il fianco destro del-

l'esercito assediante. Queste forze sommavano a 20000 uomini, e siccome Suchet non aveva più di 12000 uomini a Sagunto, ben esse avrebbero potuto cadergli sopra, tribolarlo, impedirgli di condurre vivamente i lavori dell'assedio e astringerlo fors' anche a levarsi dall' impresa incominciata. Ma il generale Blake si tenne troppo lungamente nelle sue posizioni inoperoso, volendo prima inspirare fiducia all' inimico, perchè si estendesse su di un maggiore spazio, di quello che avventurarsi alla sorte delle armi in aperta campagna: di soverchio confidò sopra il forte di Oropesa, riposò sul valore già spiegato dal presidio di Sagunto, sollecitò l'arrivo di Mahy dal regno di Murcia ed aspettò gli effetti di lontane diversioni in Arragona ed in Catalogna, le quali appunto dovevano esser tali da costringere Suchet a ritirarsi dal regno di Valenza senza che uopo vi fosse di rompere a battaglia contro il nerbo principale delle sue truppe, e porre a rischio in un sol giorno i destini del regno e di quest' ultima armata nazionale.

Frattanto Suchet sollecitava e i preparativi d'attacco a Sagunto e l'arrivo dei rinforzi in Arragona, acciocchè non sembrasse esser egli più occupato di render certa la conquista, di quello che di tener libere da nuove insurrezioni le provincie più lontane per lui percorse o soggiogate, ed allontanava in pari tempo con vivi fatti d'arme quei corpi che più gli

si avvicinavano. Il generale Palombini ebbe l'incarico di assalire la divisione Obispo di là da Torrestorres. A tale uopo fece egli riconoscere la linea nemica da uno squadrone di dragoni italiani comandato dal capitano Barberi, e poichè questi vide 4000 uomini schierati in bella posizione a Soneja, Suchet spedì il 29 in rinforzo della brigata italiana del generale Balathier la brigata francese del generale Robert e tutto il reggimento dei dragoni Napoleone. Con queste truppe Palombini lasciò i campi di Sagunto il giorno 30 di settembre, forò cammino fra un'orda di paesani armati, e fece assalire gli avamposti delle truppe regolari dal colonnello Schiazzetti. Questi in fatti li ruppe ed obbligò a ritirarsi prontamente sopra il grosso della divisione di Obispo; nè fermandosi a quel successo, continuò carriera e dese Obispo a ripiegare la sua linea dalle alture di Soneja su quelle più lontane di Massanafontera: ivi si raccolsero da 4000 fanti Spagnuoli sostenuti da 300 uomini a cavallo; appoggiarono la sinistra al fiume, e la destra a Val de Cristo, stringendosi fra monti e procacciandosi da questi vantaggiosi fiancheggiamenti. A tal vista Schiazzetti ebbe a temperare la foga de' suoi dragoni e ad aspettare l'infanteria. E poichè questa fu venuta con due pezzi d'artiglieria s'incominciò ad operare coi fuochi di fronte e coi movimenti di fianco. Un battaglione francese salì sui colli di sinistra,

mentre il restante della brigata Robert scorreva lungo il fiume sulla destra nell'intento di render più facile l'attacco sopra il centro. Pertanto Palombini aveva formato il 2.° reggimento leggiere ed il 6.° italiano in colonna serrata per compagnie sulla strada principale, e persuaso più ch'altri mai che con gente raccogliticcia abbisogni dar dentro e non incoraggiarla col mostrarsi troppo cauti in assalirla, assecondò l'impazienza sua propria e delle truppe, e le guidò all'inimico senza prima aspettare l'arrivo delle colonne di fianco. Questo al buon accordo ed all'impeto degli attacchi non istette lungamente sulle difese; anzi, scaricati una volta i fucili; si disordinò e fuggì sino a Segorbe, mal sostenuto dalla propria cavalleria. Palombini fece a questa dar dietro dai dragoni italiani, i quali sotto gli ordini dello stesso colonnello Schiazzetti incalzarono sì vivamente quella divisione nelle stesse contrade di Segorbe e la malmenarono di punta in sì fatta maniera che lo scompiglio divenne in essa generale, e tutti si dispersero, chi sopra Xerica, chi sopra Gaubiel, chi sopra Alcuble, e chi fra i monti donde scendesi a Liria, in maniera che avresti detto non esser quella truppa in caso di più riaversi e di tenere nuovamente la campagna.

Palombini, giudicando essere sconvenevole il dissodare l'ordinanza de' suoi corpi per inseguire sulle molte ed ignote direzioni i fuggi-

tivi, si mise a campo tutt' intorno di Segorbe, ch' è città di 6000 abitanti, elevata fra due poggi sul pendìo meridionale del monte che discende soavemente alla destra del Murviedro che le passa da vicino. Colà lasciò trascorrere la notte, sinchè al domani 1 Ottobre avendo avuto certezza per mezzo dei drappelli spinti fuori a riconoscere il terreno essersi l'inimico da ogni lato allontanato, ritornò per Torrestorres ai campi di Sagunto, traendo seco non più di 20 prigionieri, nel cui numero 3 uffiziali. Al ritorno di lui il maresciallo si mosse il 2 colla divisione Harispe, colla cavalleria del generale Boussart e colla brigata Robert alla volta di Betera per allontanarne Villacampa e S. Juan. È posto Betera al piè di un colle anticamente trincerato, che s'incurva dietro ad un piccolo rigagnolo di là dal torrente Carraychet. Gli Spagnuoli si schierarono in modo da appoggiarvisi e tener libere le strade di Liria e Ribarroya, sui quali punti anzi che su Valenza eseguita essi avrebbero la ritirata in caso estremo. Il maresciallo guidò direttamente sovr' essi la divisione Harispe, facendosi appoggiare a dritta dalla brigata Clopiski, a sinistra dal generale Boussart, e sostenere dalla brigata Robert di riserva. L'attacco fu veemente, istantaneo e decisivo. Ma la cavalleria si diè confusamente colla fanteria ad una fuga disordinata di là di Liria sopra Benaquasil e Pobla; ma colà pure incalzati questi corpi dai

generali Boussart e Paris, mentre Clopiski volgevasi sulla loro sinistra, e Harispe teneva a bada la loro destra staccandola dalle immediate comunicazioni con Valenza, passarono essi precipitosamente il Guadalaviar a Ribarroya ed al vicino guado di Villamarchant per colà prender lena, e, se possibil era, rianimarsi a più ordinati combattimenti. Com' ebbe Suchet ottenuto questo nuovo vantaggio, ritirò il giorno 3 la sua truppa nei campi di Sagunto. E bene strana cosa appariva come in mezzo a tali contese fra una parte dell' esercito francese e le divisioni spagnuole distaccate da Valenza si rimanesse Blake in questa piazza spettatore tranquillo degli eventi, non accorresse in loro ajuto con utili diversioni sulla strada principale, nè cercasse di evitare in altra miglior guisa i disastri cui l' una dopo l' altra andarono soggette. Viveva egli forse persuaso che bastassero per sè sole alla difesa, o giudicava esser giovevole al suo piano che una parte del suo esercito si desse vinta, abbandonasse terreno, lasciasse pur progredire l' inimico per poi coglierlo coll' altra nell' errore, quando tardo fosse stato il tentativo di sortirne? Ma se fu il primo pensamento quello che il decise da principio all' inazione, perchè non è egli corso in loro ajuto sì tosto ch'ei le seppe in iscompiglio dalle prime posizioni, onde impedire che il terrore delle armi nemiche si spandesse in modo nelle truppe da renderle incapaci di vittoria

un giorno di battaglia? Che se il secondo fu davvero il suo piano atto a ritrarre un luminoso partito da mollezza simulata, perchè (ognuno interrogavasi) lasciò egli ogni volta sfuggirsi l' occasione, quando questa era già giunta, se non piena, certamente favorevole a' suoi voti? Può bensì, come ognun sente, l' inazione guidata ad un corto periodo di tempo trarre in fallo un inimico non accorto; ma l' inazione prolungata, donde nascono sconfitte e ritirate, apparenti o vere ch'esse sieno, illanguidisce il coraggio di un esercito e fa impossibile il trionfo in un' azione generale.

Dopo di aver così facilmente battute e allontanate le tre divisioni nemiche più vicine a' suoi campi, il maresciallo Suchet fece aprire la trincea a Sagunto e ad Oropesa. Il colonnello Henry aveva assunto la direzione dei lavori per la presa di Sagunto; il capo battaglione Michaud quella dei lavori di Oropesa. Aveva il primo colla calma che si vuole nelle ricognizioni militari e che tanto il distingueva pel disprezzo dei pericoli maggiori riveduto assai minutamente in pieno giorno tutto il circuito dei forti, ed aveva confermato la sentenza che « non per altra parte che per l' acuta punta « di S. Pietro si potessero essi battere ed as- « salire, vista l' impossibilità di altrove rinve- « nire un tal ripiano su cui posare le artiglie- « rie e cogliere nel segno senza il bisogno di « puntarle con un angolo di soverchio elevato

« sull'orizzonte, e di poter altrove praticare le
« trincee atte a raggiugnere la breccia al co-
« perto »: egli aveva quindi tracciato per
entro a un vallone che scende da quel colle al
fiume una tortuosa strada suscettibile ai tra-
sporti dell'artiglieria sino al sommo dell'altura,
ed avevane affidata a più ingegnieri la pronta
esecuzione; aveva in pari tempo fatto sbarrare
contro delle sortite le contrade di Murviedro e
rompere i sentieri laterali. Indi sotto ai salti
della roccia per cui si ascende verso l'opera S.
Pietro s'inoltrò la notte del 5 al 6 di primo
colpo a 70 tese da questa ad aprire la trincea,
collegando cioè con gabbioni e sacchi riem-
piuti di terra raccolta di lontano gl'intervalli
discoperti fra l'uno e l'altro di quei punti che
dalla stessa roccia mascheravansi. Nel che noi
tutti con zappatori francesi ed italiani ci ado-
prammo quanto più prontamente fu possibile
per togliere la distanza al piede della mura-
glia, ma solo con grave stento si pervenne o
colle mine od altrimenti per mezzo di rampe
raddolcite con fascine e poca terra a superare
i gradini del marmo ed a stendere i risvolti di
trincea sopra piccole lunghezze a diversi andi-
rivieni dall'un punto ad un altro superiore, e
ciò fra una rupe affatto nuda e sotto a fuochi
ancorchè pochi nel piccolo fronte presentato
dalla punta S. Pietro, pure immediati, spessi
e, per gli stessi rottami del sasso su cui le pal-
le e le bombe cadevano, micidiali. In pari tem-

po guidavansi dal capobattaglione Michaud a pronto fine gli approcci di Oropesa, e colla presa di quel forte aprivasi la strada di Tortosa all' artiglieria d' assedio divenuta indispensabile a Sagunto.

Giace il forte Oropesa all' estremità di un gruppo di colline che discendono fra balze irregolari sino al mare. È desso sopra un piccolo ed isolato monticello, sul cui pendìo meridionale stan più case allo scoperto, e sulla cui sinistra nella parte più piana scorre la strada principale di Valenza: si costituisce il suo contorno di torri e muraglioni senza fosso; è poca la sua capacità, quindi scarsa la guarnigione che vi si potrebbe rinchiudere. Ivi di fatto non istavano più di 300 uomini con 6 pezzi d'artiglieria; e questo debole presidio collegava la sua propria difesa a quella della spiaggia, donde il forte è lontano 1000 tese, per mezzo di una torre che si eleva sulla cima di uno scoglio che protendesi nel mare. Suchet vi aveva accampata dintorno l' intiera divisione Compere, composta di truppe napoletane e del 2.° reggimento della Vistola, d'una compagnia di zappatori francesi, d'una compagnia di cannonieri italiani con 7 pezzi d' artiglieria, lo che sommava la forza assediante otto volte più di quella assediata. Con tutto ciò quel pugno di gente racchiusa nel forte resistette ad ogni invito, sprezzò ogni minaccia e ci costrinse all'aprimento della trincea. Sino dal 1.° di ot-

tobre il generale Compere aveva compiuto l'investimento; pochi dì dopo i granatieri e volteggiatori del capobattaglione Pompej erano pervenuti sotto gli ordini del generale Ferrier a stabilirsi nelle case immediate alle mura: sì che all' atto in cui per questa parte si noceva alla difesa divertendo l' attenzione dall' attacco principale, il capobattaglione Michaud apriva dall'altro lato, dal 6 al 7, la trincea con 200 uomini a sole 100 tese dal forte, ponendosi a cavallo della strada perchè più facile riuscisse lo stabilire sovr'essa le batterie di breccia. Di fatto il capobattaglione Charrue alzò alla destra del primo tronco di parallela sulla strada di Tortosa uno spalleggiamento per 3 pezzi da ventiquattro, e alla sinistra una piattaforma per 1 mortajo. Questi lavori guidati dai capitani Beffa ed Allessandri andarono vivamente in quella terra arrendevole alle opere di zappa; sì che le due batterie eran gia pronte, il 9 allorquando gli approcci giungevano per mano degli zappatori del capitano Defranc a poche tese dal piede dell' altura. Allora il maresciallo partì dai campi di Sagunto, raggiunse le truppe all' assedio di Oropesa, e raddoppiando in esse, come suole avvenire in un esercito alla presenza di un buon capo, il coraggio e l' ardore fece sì che in quel giorno i cannonieri in un corto periodo di tempo aprissero la breccia, e i granatieri smaniassero per voglia di assalirla. In tale stato di cose il presidio ridotto a 180

combattenti come vide occupata per un lato la falda del colle, fatta accessibile per l' altro la muraglia, spezzati i suoi carretti e quindi resi utili i cannoni, nè più possibile il reprimere un assalto, spiegò bandiera di parlamento, e « la vita gli fu accordata. » Al domani (12 ottobre) fu pure assalita la torre accanto al mare; ma i pochi che quivi si giacevano dopo breve resistenza si fuggirono alla spiaggia, e protetti da scialuppe connoniere pervennero a sottrarsi a prigionia nei legni inglesi nonostante i fuochi d'artiglieria e moschetteria con che tentavasi di tagliar loro la strada dal capitano Allessandri e dal maggiore Michalowki avanzatisi sul lido.

Tolto così prontamente di mezzo questo ostacolo alla marcia dei convogli da Tortosa a Sagunto, fu affrettato l'arrivo dei pezzi di grosso calibro ai campi dell'esercito, e fu quindi possibile nel giorno 16 di ottobre di armare le batterie num. I, II e IV, l'una di 2 mortai da dieci, 2 obusieri da sei e 4 pezzi da ventiquattro costrutta a 150 tese dall'opera S. Pietro sul sommo dell'altura, l'altra di 2 mortai da otto alla sinistra dei lavori di trincea dietro un risalto di roccia che a mezzo la copriva, la terza di 2 mortai da dieci in un giardino della città vicino al fiume e coperta dalle case. Erano questi pezzi ben provveduti di munizioni; ma la loro distanza dallo scopo lasciava dubbio l'esito del fuoco

che volevasi di fretta incominciare. Premeva vivamente al maresciallo di togliere i ritardi; e il fortunato evento di Oropesa aveva in molti fatto crescere la speranza che anco Sagunto cederebbe ai primi colpi di cannone. Il generale Vallèe acconsentì il 17 che con un sì piccolo numero di pezzi s' incominciasse il fuoco contro i forti: volevasi da prima aprir la breccia nella parte saliente dell' opera S. Pietro, ma siccome questa fu trovata a tal distanza presso che impenetrabile, si tentò aprirla più a sinistra nell' angolo rientrante formato dal convesso della torre col rettilineo della faccia di destra a cui si unisce. Ma questo sito angusto, oltre all' essere vòto per di dentro, poichè quivi non vi aveva che un semplice tavolato appoggiato su forti travature pel sostegno dell' artiglieria, era al di sopra di un ruvido pendìo di roccia, a cui formavano scarpa di salita informi massi di sasso intagliati quasi a picco. Il fuoco fu nudrito vivamente nei giorni 17 e 18 per opera degli uffiziali d'artiglieria Capelle, Charrue e Beffa malgrado il danno che soffrivasi per l' artiglieria di S. Pietro e di S. Fernando: due tese di muro furono abbattute, e siccome i rottami crollaron senza terra sui sassi, la breccia componevasi di massi l' un sull' altro a grossi vani e scaglioni informemente accavalciati. Pur questa fu la breccia tenuta praticabile a soldati, cui cinque assalti vigorosi a Tarragona avevano avvezzato a sprez-

zare ogni pericolo ed a vincere frammezzo ad ogni ostacolo. Il generale Rogniat, testè tornato da Parigi al comando degl' ingegneri dell' esercito, ebbe esso pure a cedere alla giusta impazienza delle truppe e del maresciallo, da cui volevasi con un colpo di vigore accorciare il periodo dell' assedio, che metteva a pericolo di doversi abbandonare la conquista, già di molto frastornata da più eventi rovinosi in Arragona. Una colonna di 800 scelti granatieri fu dunque destinata per l' assalto lo stesso giorno 18 sotto gli ordini del generale Bronikowski: « Doveva aprir cammino nel forte coi primi « 400 il colonnello Matis, e con esso e 18 zap« patori il capitano del genio Lamezan; do« veva il capobattaglione Olini, quando que« sti si fossero introdotti per la breccia, strin« ger loro dappresso con 400 granatieri ita« liani, e mentre i primi invaso avrebbero « una parte dei forti, innoltrarsi nell'altra e « far che tutto ad un tempo solo avesse a ce« dere al buon accordo ed allo sforzo impe« tuoso dell' armata. Che se quelli eran respin« ti, doveva Olini ritentare cogl' Italiani l' im« presa, stancare l' inimico e stabilirsi, se non « più lungi, nell' opera avanzata di S. Pietro. »

Erano a quest' epoca pervenuti i coprimenti di trincea a 40 tese dal piede della breccia. Eransi perciò praticate più spaccature nel sasso col mezzo dei petardi onde rendere possibile sino a quel punto la salita. Ogni vena

di terra, ogni piccolo ripiano erasi per noi messo a partito o per riempire sacchi e gabbioni, o per agevolare alla colonna assalitrice alcuni punti di ricovero, proprj a prendere lena per ascendere dall'uno all'altro in posizione più eminente. Il maggiore Chulliot in sì fatte operazioni era stato gravemente ferito, e con esso alcuni valorosi minatori e zappatori francesi ed Italiani. Il portar più oltre gli approcci ed il costruire qualch' altra batteria più vicina alle mura avrebbe pur voluto l'impiego di più giorni nel qual periodo il generale Blake ben poteva esser raggiunto dai soccorsi già in cammino da Murcia e Cartagena sotto gli ordini del generale Maby, e metterlo in istato di rompere battaglia a favore di Sagunto. Quindi è che il maresciallo allontanò il pensiero degli ostacoli ed ordinò l'assalto quando non ancora da' suoi e dagli Spagnuoli il ravvisavasi maturo. È tutta affatto isolata dal ridotto S. Fernando l'opera S. Pietro; nè i suoi muri laterali si collegano alla scarpa del ridotto se non a punta resa acuta e inaccessibile, acciò per essi non si possa far gradino ad ascendere su questo più elevato. Il governatore Andreani e con esso più uffiziali del presidio determinarono di perire nell'opera avanzata, ch'era la sola battuta in breccia, anzi che rifuggirsi internamente, come a stento lo avrebbero potuto essi medesimi per mezzo di due semplici tavoloni a passo levatojo, che conducevan dall' un' o-

pera all' altra sottoposte al ridotto S. Fernando. Fatto quindi di ciò solenne proponimento, schieraronsi a vicenda sull'alto della breccia e misti fra' soldati davan eglino l'esempio del coraggio, e dove i colpi dell' artiglieria nemica aprivano dei fori nei parapetti, ivi tosto occupavansi nel chiuderli con gabbioni, fascine e sacchi di terra; e benchè siensi visti sino all' ultimo istante dell' assalto andare spaccati in brani più uomini in quel sito vivamente bersagliato dagli obizzi e dalle palle degli assedianti, mai nessun vano vid' io rimanersi, ma esser tosto da nuovi e risoluti difensori riempiuto. Così allorquando le truppe dell' assalto radunate dietro a piccoli ricoveri ne uscirono lanciandosi all'insù verso la breccia poco prima del segnale convenuto, fu visto quel piccolo fronte minacciato affollarsi di uffiziali e soldati, e tutti allo scoperto sfidare alacremente i fuochi dell' artiglieria nemica e gli inutili sforzi di bravura di questi assalitori, gettar granate, trar di lancia e di fucile, lasciar discendere bombe, obizzi, travi ed altri incagli micidiali sul luogo della breccia già per sè aspro e presso che inaccessibile, tal che la massa rallentata dall' affannosa salita, incerta dell' esito, rattenuta da pericoli e da perdite sensibili, dopo lungo stare scoperta quasi mezzo della breccia si ruppe, e disordinata i rovesciò sulle riserve italiane nelle vicine trincee. Avrebbesi allora voluto da Olini gui-

dare i granatieri italiani ad un nuovo tentativo; ma il generale Bronikowski e lo stesso generale Rogniat, con cui io pure mi trovava testimonio a quell'azione, nol permisero convinti essere inutile una nuova carnificina, doversi praticare una miglior breccia, esser prima convenevole lo spegnere le difese di fianco, il procedere in somma con più calma avanzando gli approcci sino al piede della rocca, di quello che avventurare l'esercito ad un terzo rovinoso esperimento.

Molte furono le perdite degli Spagnuoli, esse si fan salire a 250 uomini: nè furon meno di 300 gli assalitori feriti od uccisi, nel cui numero 60 Italiani. I tenenti Cotanceau e Giardini furono uccisi sulla breccia; i capitani Lamezan e Gattinara e il tenente Adhemar vi furono feriti. Nè queste perdite ancorchè gravi avanzarono di un solo passo i Francesi nell'acquisto, od assodarono speranza negli Spagnuoli di trionfare lungamente sull'attacco. Ebbero i primi a darsi nuova cura di avanzare fra scogli le trincee per raggiugnere il piede della breccia e di ultimare le batterie n.° III e V, questa per 2 mortai da sei, quella per 3 obusieri da sei e 5 pezzi da ventiquattro in maggiore vicinanza delle mura, onde rendere più facile il nuovo assalto; dovettero i secondi col mezzo e di segnali e di arditi messaggieri, che calando con corde giù dal lato inaccessibile del forte attraversarono di notte gl'intervalli

fra i campi dell'armata, invocare immediati soccorsi da Valenza, far palese al generale Blake la loro dura posizione, le gravi perdite sofferte e quelle che tuttodì si sostenevano in quei forti privi dei necessarj ricoveri, e da più fuochi e per più lati furiosamente molestati. Mentre adunque per un lato si ravvivavano i lavori, per l'altro deliberavasi di uscire alla fine dal torpore dei campi di Valenza onde interromperli, soccorrere il presidio che aveva sì ben meritato dell'esercito spagnuolo, e in un sol giorno risolvere e della salvezza di lui e di quella di tutta la provincia. Ma è quì necessario il sospendere per poco la narrazione delle cose avvenute nel regno di Valenza per richiamare l'attenzione su quelle che a diversione loro in pari tempo guidavansi vivamente in Arragona ed in Catalogna, onde si vegga a quali duri esperimenti eran quivi chiamati altri corpi italiani e francesi in piccole difese a grande intento indirizzate, e con quale accordo procedessero gli Spagnuoli nel gran piano di difesa generale delle varie regioni della Penisola, solendo essi muovere sull'una quando l'altra era assalita, e profittare dello spoglio delle truppe nemiche nella prima per rompere i progressi d'invasione sulla seconda.

ARTICOLO II.

Stato delle cose in Arragona -- Importanza di Calatayud -- Bella difesa degl' Italiani nel gran tempio di Calatayud — Costretti d'arrendersi agli accordi -- Calatayud rioccupato da Severoli -- Un battaglione Italiano è avventurato solo tra i nemici -- Tutti perde fuorchè l'onore — Tardi soccorsi spediti da Saragoza. Mina spande l'allarme in Arragona -- Stato della guerra in Catalogna — Blake è costretto a dar battaglia per soccorrere Sagunto -- Stato degli eserciti del regno di Valenza.

Stava al governo d'Arragona il generale Meusnier dopo la partenza di Suchet per Sagunto. Nè le truppe ch' egli aveva eran bastevoli a tutto contenere quel regno nell' obbedienza e molto meno a sottrarlo alle incursioni di truppe spagnuole provenienti dalle attigue provincie. Tre battaglioni italiani venuti dall' Italia nella Navarra colla divisione Severoli per porre a numero i varj reggimenti della divisione Peyri erano giunti da Pamplona per Tudela ed Alagon a Zaragoza il 13 settembre, per quindi proseguire cammino colla loro divisione per Alcanniz verso il regno di Valenza; ma, come sempre solevano i comandanti delle città e provincie trar partito dalle truppe che passavano per le une e sulle altre onde battere i dintorni e compiere in somma

quegli uffici che colle poche loro truppe non potevano; quì pure il generale Meusnier, vedendosi ad un tratto minacciato da nuovi corpi spagnuoli discesi in Arragona, non permise che quei battaglioni raggiugnessero la loro divisione, e li pose a presidio in Zaragoza, Calatayud e Alcanniz, tre punti disparati di due o più giorni di cammino l'un dall'altro, e tutti in varie guise da più corpi fieramente molestati. Avvenne quindi, ciò che prima aspettare si poteva dal carattere di questa guerra nazionale, che all'atto in cui il grosso dell'esercito moveva a lontane conquiste, pochi corpi lasciati in ischiena lottar dovevano a difesa di più punti principali seriamente assaliti da forze superiori, e mentre per un lato la vittoria conseguivasi dal numero non meno che dal buon accordo de'combattenti, per l'altro lato soggiacevasi per mancanza di amendue queste qualità essenziali a conservare le conquiste.

È posta la città di Calatayud in un esteso piano a piè di monti che discendon quasi á picco, intersecati da burroni, entro ai quali molte strade trascorrono su diverse direzioni ai limitrofi paesi: le passa il fiume Xalon sulla destra, poco sotto all'imboccatura del Xiloca: la attraversa la strada principale di Madrid a Zaragoza: è dessa a due giornate di cammino da quest'ultima città, e n'è da colli e torrenti e pianure largamente separata. Siccome i suoi dintorni sono fertili (e il prova-

no i ricchi stabilimenti che qui pure dagli A-rabi s'innalzarono), e siccome il suo sito è in fatti per più viste militari importante, da che sbarra le due valli principali che conducono dall'Arragona alle Castiglie, così molte volte si è in questa guerra combattuto onde attirarsene il possesso. Nè altrimenti di quanto fu operato ne'tempi trapassati, in cui i Romani, i Goti e gli Arabi elevarono mura e castella sulle sue punte dominanti, hanno quivi attualmente e Francesi ed Italiani trincerate le posizioni che per essi tenevansi più al loro uopo convenienti. Il generale Meusnier non vi aveva che un semplice presidio di 300 uomini sotto gli ordini del capobattaglione Muller all'epoca in cui l'armata dirigevasi a Valenza. Questi erasi scelto a ridotto di difesa nella città, ch'è molto vasta, spezzata senza cinta e dominata, il convento la Mercede, il quale giace accanto al Xalon su di un angolo dell'esteso perimetro della città, e addossato per due lati alle contrade: la sua posizione è infelice nell'aspetto militare, perchè, non che aver dominio, è desso medesimo dominato, e non che impedire le mosse di un nemico penetrato nella città, apporglisi potrebbe tampoco a che coperto arrivasse all'improvviso a 5 tese dal convento. Vi si erano bensì elevati agl'ingressi principali dei tamburi in pietra viva, fortificati il contorno e la torre semichiudendo le porte e le finestre con muri traforati

di troniere e feritoje: volevasi pur anche unire al possesso della chiesa, ch'è immediata al ponte, quello della destra del Xalon mediante una testa di ponte che guidasse sulla strada di Zaragoza; ma tutte queste operazioni erano o insufficienti o a mala pena incominciate, allorquando un battaglione italiano del 6.° reggimento comandato dal colonnello Pisa vi fu spedito ad accrescere la forza del presidio poco prima che 8000 Spagnuoli discesi dalle Castiglie s'impadronissero della città ed avvolgessero d'assedio quel convento.

Sempre diligenti nel raccogliere occasioni di recare ai loro nemici il maggior danno col minore pericolo loro proprio, gli Spagnuoli in fatti avevano formato divisamento di prendere la truppa ivi rinchiusa, da che l'esercito già stava di più marce allontanato sulla costa del Mediterraneo, e non così tosto avrebbesi potuto venirle in soccorso da Zaragoza, ove debole era il presidio, e questo già di molto occupato in tener libere le comunicazioni colla Francia. Essi lusingavansi che la presa di Calatayud avrebbe ridestati i timori in Zaragoza, rianimati i partiti in Arragona, e richiamata in essa una parte dell'esercito occupato dell'acquisto di Valenza. Perciò accordaronsi i due corpi di Durand e dell'Empecinado di recarsi da Soria e da Siguenza di quà dai monti nella valle del Xalon, unirvisi ai drappelli di Hernandez e Campillo, occu-

pare Calatayud e Almunia, quindi dar la mano per Tudela al generale Mina onde portare colpi decisivi nel cuore dell'Arragona. Giunsero eglino di fatto sul finire di settembre (25) con un corpo di 7200 fanti e 800 cavalli ad Ateca, vi posero in ritirata gli avamposti di Calatayud, ed inseguendoli vivamente penetrarono con essi nella città. Ivi parecchi del presidio furono fatti prigionieri; altri vi furono feriti, e tra questi i tenenti Baroschi e Sagreda all'atto di volersi difendere alla testa della gran guardia sulla piazza. E poichè più colonne discesero per diverse direzioni nelle contrade, nè fu possibile lo arrestarle nelle mosse impetuose eseguite di concerto cogli abitanti, si dovette operare la ritirata nel convento, non senza essersi nelle contrade cagionato loro molto danno dalle retroguardie a drappelli sotto il comando dei tenenti Boniotti, Romei e Donadeo. Gli Spagnuoli accerchiarono subitamente il convento trincerato; stabilironsi il 27, di là dal fiume e di quà nelle case più vicine; aprirono troniere; rovesciarono i tetti, e lanciarono travi e materie combustibili ne' sottoposti tamburi od opere scoperte del nemico, donde operar si potevano sortite, e le resero inabitabile; praticarono in ugual tempo una galleria di mina al di sotto della contrada, la quale non più larga di 4 tese dividevali dal tempio che formava il principal corpo di difesa del convento, e lusingavansi così di fare

scoscendere una parte di quell'opera avanzata, e conseguire dal suo crollo l'abbattimento e la resa immediata del presidio. I loro campi si estendevano per un lato sino al Frasno, anzi gli avamposti loro di là di Almunia sino ad Epila, dal qual punto il tenente Giovanelli dopo lunga resistenza era stato costretto a ritirarsi a Zaragoza; per l'altro lato volgevano sino a Malvenda ed a Villa Felice non molto lungi da Daroca, ove pure sedeva in elevata posizione un presidio francese trincerato.

Il generale Meusnier fu di subito avvertito dell'evento che metteva a pericolo la sua truppa a Calatayud e spandeva l'allarme nella parte occidentale dell'Arragona; ma confidando troppo nella debolezza del nemico, nella capacità ed energia di quelli che nel posto minacciato comandavano, andò lento in soccorrerla, o le spedì una forza non proporzionata a quella degli Spagnuoli, ed espose l'una e l'altra a danni estremi. Frattanto il presidio sostenuto dalla lusinga dei soccorsi opponeva una disperata resistenza all'inimico, il quale sin dal primo giorno gli stava alle porte, gli scavava terreno al di sotto, e gli mostrava con pericoli certi e con minacce vigorose il bisogno di una pronta sommissione. Il capobattaglione Favalelli aveva il comando dei 150 Italiani destinati alla difesa del tempio, sotto cui dagli Spagnuoli si minava, e in cui per essi si assaliva il vero punto importante di quel chiostro

debolmente trincerato. Il giorno 28 lo fece egli prima sgombrare di tutte le materie combustibili ond'era pieno, indi provvedere abbondantemente di projettili e di munizioni di moschetteria; vi si aprì una controgalleria di mina per isventare quella del nemico, ma che che si facesse per dirigerla prontamente là dove udivasi procedere il picchio dello scalpello nemico, essa non ebbe alcun esito felice. Si vollero rioccupare i tamburi esteriori, ancor che per la troppa vicinanza delle case occupate dagli Spagnuoli fossero essi resi inabitabili: da 30 Italiani, tra i quali il tenente Roscio, vi rimasero feriti senza aver eglino potuto da quei punti dominati arrecare alcun utile alla difesa del tempio. Già gli Spagnuoli avevano, il 29, raggiunta colle mine una parete, vi avevano caricati i loro fornelli, e tutto disposto per isquarciare quel lato della chiesa che guarda la montagna. Prima però di metter fuoco alle polveri i due generali che il comandavano intimarono al presidio la resa; e siccome fu loro risposto « che facessero pur « eglino ciò che meglio loro sembrava, poichè « ugualmente fatto avrebbe la guarnigione », il 30 appiccarono essi il fuoco ad una mina e fecero crollare, se non tutta, una piccola parte di quel fianco della chiesa, aprendo un foro assai più proprio ad introdurvi materie combustibili, che non alcun corpo onde occuparla. Non appena la mina fu scoppiata ed i soldati n' ebbero veduto il debole effetto, schernironsi

di uno sforzo sì infruttuoso, acquistarono lena alla difesa, otturarono con sacchi di terra e con pietre l' apertura, e si fecero più che prima ad esprimere la brama « di non più uscire da quel « posto, e volervi anzi perire che cedere a « qualunque intimazione. » Favalelli fece svolgere i rottami, e colle ruine stesse de' minori altari alzò intorno al principale, seguendo l' arco dell' ampia balaustrata, un parapetto capace di servire da ridotto, ove il nemico avesse aperte nuove brecce ed avesse tentato di superarle. Il restante del presidio frattanto ravvivava all' intorno verso la pianura i suoi fuochi; occupavasi nello spegnere gl' incendj che il nemico cagionava nella parte immediata alla città con materie resinose lanciate dai vicini tetti; raccoglieva i feriti ed i viveri, non che tutte le munizioni ne' punti più sicuri, ed a null' altro più affidava la propria salute che ed al coraggio dei soldati incaricati della difesa del tempio ed all' arrivo sollecito de' rinforzi: si ommise quindi di porre in opera il mezzo delle sortite, o di prendere concerto per evadere nel caso che questi avessero tardato o quegli avessero esaurito tutti i modi di difesa; e ciò non meno accadde per soverchia fiacchezza di comando, che per essere questo mal diviso, donde suole avvenire detrimento alla causa per la quale si combatte. Governavansi le difese dal capobattaglione Muller, mentre le truppe italiane rimanevano sotto gli ordini del

ci, come pure il sergente De Giuli per aver eglino d'accordo col loro comandante Favalelli inspirato fiducia nella truppa, ed affrancata negl' istanti più scabrosi la difesa. Ma nel mattino del 4, allorchè collo scoppio di una nuove mina vennero di molto aggrandite le prime spaccature e quasi interamente rovesciati con orrendo fracasso un angolo e la restante volta, non parve più a taluno quel sito suscettibile di difesa, molto campo per altro rimaneva sull' indietro, cui tuttavia non erasi con mine ed altro modo d' attacco minacciato. Favalelli però risoluto di non partirsi si fece innanzi fra i rottami con un branco de' più arditi Italiani verso il luogo più aperto, e colà nell' animarli a farsi beffe degl'inutili sforzi del nemico ebbe un colpo di fuoco che il ferì gravemente e cagionò un fatale cambiamento nel coraggio di altri capi, disanimati già dalle fatiche, dalle perdite e dalla smarrita speranza de' soccorsi. Già da più giorni la truppa non aveva riposo; le scarse munizioni da guerra e i pochi viveri s'andavan consumando; un affanno generato da panico terrore i più deboli invadeva del pensiero di vedersi fra breve schiacciati pel crollo della torre sotto cui si credeva che si minasse dagli Spagnuoli; nè le perdite erano state di poco momento, poichè facevansi salire a 230 uomini, tra i quali più uffiziali. Oltre di che erasi avuto certezza che il solo battaglione spedito il 2 di ottobre da Zaragoza a sollievo del

presidio era stato malmenato sulle alture del Frasno dai corpi d' osservazione spagnuoli e costretto a ritirarsi a Longares colla perdita di più uomini, tra i quali andava preso lo stesso Gillot comandante del battaglione. In tale stato adunque i capi si smarrirono di quella fermezza che vuol essere dote indivisibile di chi ha il governo di una piazza e delle truppe che la difendono, e si accrebbe in modo il loro abbattimento che poche ore dopo lo scoppio dell' ultima mina nella chiesa non curaronsi di più oltre protrarre la difesa nello spazio che loro tuttavia rimaneva, proposero eglino stessi al nemico la tregua, discussero gli accordi, e, fatalmente disgiugnendo dalla loro la sorte de' sottuffiziali e soldati, che con tanto valore avevano combattuto, « stipularono per sè, pei « loro aderenti e pei soli uffiziali la libertà e « la vita. »

Uscivano adunque prigionieri di guerra 566 soldati, dei quali 335 italiani, e deponevano le armi sfilando sulla fronte di 6000 Spagnuoli, mentre i loro uffiziali andavan liberi con armi e bagagli a Zaragoza. E ben qui stava se dolenti d' una sorte cotanto immeritata rispondevano a quelli che accusavanli di poca pertinacia nella difesa quelle stesse parole uscite dai soldati difensori di Buda resi a Solimano: « Che mai può a noi rimproverarsi? « Noi non comandavamo, sibbene era nostro « dovere l' ubbidire. » Gli uffiziali nel loro

cammino di ritorno a Zaragoza si avvennero colle truppe di soccorso che il colonnello Clinski guidava lentamente per ordine di Meusnier verso Calatayud. Questi soccorsi consistevano in un battaglione del 4.° reggimento italiano, in quattro compagnie del presidio di Alagon, in 160 lancieri polacchi ed in altri 100 uomini a cavallo fra ussari e corazzieri raccolti in Zaragoza e nei dintorni. E poichè questa truppa sentivasi troppo debole per assalire da sola quella sì ragguardevole del nemico, andava di passo tardo alla sua meta, lasciandosi precedere sulla destra dal generale Burck, che con un' intiera brigata della divisione Reille indirizzavasi da Tudela e Borja alla stessa Calatayud per l'altra riva del Xalon. Il generale Severoli, prevenuto in Pamplona dello stato delle cose in Arragona e del pericolo che correva il battaglione italiano, aveva egli stesso affrettato la partenza di Burck da Tudela coll' accampare in essa in vece sua le truppe di Mazzucchelli. Quindi anco nell' intento di accostarsi all' armata di spedizione su Valenza, alla quale per ordine supremo doveva appartenere, raccolse a sè dalle valli più lontane le altre truppe della propria divisione, lasciò Pamplona, il giorno 5 alle truppe del generale Reille, e preceduto di un sol giorno dalla brigata Mazzucchelli s'accampò in quella sera colla brigata Bertoletti e coll' artiglieria a Tafalla, il domani per la via di Caparoso si tra-

sportò a Tudela, e il 7 si scontrò presso Borja col generale Burck, che lo informò della perdita di Calatayud e dell' inutilità della marcia testè per esso eseguita con Clinski su quel punto dopo la resa stipulata, e lo prevenne aver egli ricusato il partito d' inseguire l' inimico per non esporre sè medesimo e Tudela (ove prontamente ritornavasi) ad un simile disastro. Severoli, troppo cauto egli stesso per prendersi l' assunto di volgere sulle tracce dei corpi spagnuoli di Castiglia, deviò cammino e si diresse per Alagon a Zaragoza a fine di colà stabilire gli accordi col generale Meusnier, indi o raggiugnere l' esercito a Sagunto, o ricuperare Calatayud e dar ne' fianchi all' inimico in questa parte dell' Arragona. Non sì tosto Meusnier fu rinforzato da questa nuova divisione italiana, la cui forza saliva a 7000 fanti e 650 cavalli, formò il troppo tardo pensiero di correre con essa sulle tracce di Durand e dell' Empecinado, già ritirati in gran fretta dopo di aver predato lo stabilimento dell' armata in Calatayud, l' uno a Medina Celi, l' altro a Molina. Si tolse adunque il 10 da Zaragoza, e fu la sera a Muela; il domani ad Almunia, dove si unì con Clinski, ed insieme con Severoli rientrò il dì 12 in Calatayud: ivi rimanevansi pochi abitanti; non vi si scontrò alcun posto nemico; nè vi si ebbero a vedere che con pena le tracce di un valore mal premiato là tra quelle ammucchiate ruine del

tempio la Mercede, che in sì bella maniera, era stato difeso dai soldati del 6.° reggimento italiano. Non si ristettero le truppe in quella città, ma il generale Meusnier, proponendosi di spingere più oltre sul ripiano di Castiglia, andò il dì 13 ad accampare ad Ateca colle truppe di Severoli e colla cavalleria di Clinski, mentre a sinistra Mazzucchelli discendeva a Daroca per la via di Carinnena, minacciando d'invadere pel piano di Hused le valli superiori del Tago. All'atto però in cui le forze principali in Arragona trovavansi raccolte da questa parte dell'Ebro, il generale Mina invadeva opportunamente dall'altra con 4000 fanti e 700 cavalli l'Arragona superiore: reso in fatti più libero ne'suoi movimenti per la partenza dell'intiera divisione italiana dalla Navarra gli fu dato di risalire la valle dell'Arragon, portare attacchi sui presidj francesi delle Cinco Villas, occupare Sadava ed Exea, dirigersi ad Ayerbe e minacciare in pari tempo sulla strada di Francia Gurrea e Jaca, spingere drappelli sino a Huesca, svegliare in somma grande allarme in Zaragoza ed in tutta quanta l'Arragona.

Stava a quest'epoca nella città di Zaragoza con un presidio francese una parte del 7.° reggimento italiano sotto gli ordini del colonnello Bellotti. Questi eccitato a non porre ritardi nel dirigersi a Daroca ond'ivi unirsi agli altri corpi italiani in cammino pel regno di

Valenza, diede meglio eseguimento alle nuove ordinazioni del maggiore di piazza Renouvrié, di quello che alle prescrizioni del suo generale, e non guidò, ma spedì il 1.° battaglione del suo reggimento colla compagnia dei volteggiatori del 2.° battaglione ed un drappello di cacciatori a cavallo a scaccheggiare fra i presidj francesi ed i corpi di Mina nell' alta Arragona. Ebbe il governo di questa truppa, che sommava a 817 combattenti, compresi 20 uffiziali e 50 uomini a cavallo, il conte Ceccopieri. Questo prode uffiziale di somme speranze per l'esercito italiano uscì di fatto colla sua truppa il dì 14 di ottobre alla volta di Exea per sottrarvi il presidio a prigionìa; e come giunse a mezzo del cammino lo scontrò fuggitivo, lo raccolse e seco si tornava il dì 15 a Zuera. Or siccome stringeva necessità di riaprire la strada di Francia interrotta dopo che e Clinski e Mazzucchelli e Bertoletti e Severoli e Meusnier si erano tutti raccolti sull'opposto confine verso la Castiglia, così il maggiore Renouvriè credette di poter prescrivere alla colonna di Ceccopieri di risalire essa sola il Gallego, soccorrere Ayerbe e Jaca e render libera la strada. Non ignorava Mina la piccolezza delle forze che contro di esso guidavansi dal Ceccopieri, e fece quindi il piano per avvolgerle e sconfiggerle. Lasciò che si avanzassero sino ad Ayerbe, indi facendosi raggiugnere il 16, dai corpi che teneva disseminati

intorno alle Cinco Villas, ad Aitzanego e ad Huesca si pose fra Ayerbe e Zaragoza, sì per impedire ad esse di soccorrere la prima, che di operare la ritirata sulla seconda. È larga la spianata intorno ad Ayerbe, facile quindi alle imprese d'una forza numerosa soprattutto di cavalleria. Povero però ed arido n'è il sito; nè sarebbe convenuto che tutti gli 800 combattenti che scorrevano i dintorni si fossero rinchiusi in quell'umile paese ov'era tanta l'arsura e la penuria d'ogni cosa che soffrivasi, che non sarebbe rimasto speranza di potervisi sottrarre ad una pronta prigionìa. Ciò adunque riflettuto, Ceccopieri pose mente, anzi che a rinchiudersi in Ayerbe, a sottrarne il suo presidio: forò con lieve scaramuccia tra la linea spagnuola e pervenne a congiugnersi ad esso, togliendo posizione intorno ad Ayerbe e proteggendo l'invio a quel villaggio dei granatieri di vanguardia comandati dal capitano Provana. Ma il caposquadrone Luce ed il tenente Cotez, che avevano sino a quel punto ricusate le proposizioni di resa al generale Mina, ricusarono del pari di porsi in aperta campagna ed accrescere le forze di Ceccopieri per mettersi in salvo con esse sopra Huesca e Zaragoza. Fu dunque costretta la colonna italiana ad allontanarsi sola da quel punto ove minacciosa diveniva la sua dimora, deporre il pensiero di recarsi sino a Jaca e quello pure di rivolgersi direttamente a Zaragoza; ed ancorchè Mina la

accerchiasse con 4 battaglioni della divisione detta di Navarra, 1 battaglione di Biscaglia e Guipuscoa, più drappelli del corpo di Mendizabal e cogli ussari e lancieri spagnuoli costituenti una forza di 3900 fanti e 600 cavalli, essa decise di traforarsi un passaggio sino ad Huesca, ove giaceva tuttavia un piccolo presidio francese, che nè osava di uscire dopo di uno scontro infelice testè avuto, nè conservava speranza di essere soccorso.

Sì tosto che il capitano Provana fu tornato co' suoi da Ayerbe alla colonna italiana sopra il vicino colle, Ceccopieri operò francamente l'obbliquo movimento nella pianura alla volta di Huesca. E mentre aprivasi cammino di fronte fra le schiere di Mina, queste avvolgevano la sua retroguardia, e bersagliandola di un vivissimo fuoco di moschetto vi uccidevano fra molti altri granatieri l'intrepido Provana, che la comandava. In breve istante ugual sorte toccò al capitano Spineda ed al tenente Brugnoli senza che i soldati perdessero ordinanza. E poichè la cavalleria spagnuola, senza però osare di attaccarlo, presentavasi sui fianchi di questo corpo italiano, mentre la fanteria s'adoperava in isbarrargli la strada di fronte e stringerlo alla schiena, Ceccopieri impertarbabile formò un quadrato, pose i feriti nel mezzo, fece scorgere ai soldati la meta di poche miglia lontana, animò con parole d'onore gli uffiziali a dar l'esempio di quel fred-

do coraggio che si vuole onde acquistare nei casi più difficili alla guerra un diritto alla fama militare, e, non desistendo mai dal muovere e dal combattere su tutti i lati, frenò l'audacia del nemico in assalirlo, e si allargò cammino sino a tre miglia di là da Ayerbe. Ma in questa marcia ardimentosa eseguita con gran calma fra pericoli estremi si ebbero dopo dieci ore di fuoco 208 uccisi, dei quali 4 uffiziali, e 304 feriti, del qual numero i capitani Ruggeri e Contri ed i tenenti Gallino e Picciotini. Pure i superstiti 305 tra uffiziali e soldati, rinserrandosi in massa, proponevansi di giugnere alla meta contrastata; se non che i molti colpi di fucile indirizzati nel centro del quadrato colsero fra altri 48 uomini lo stesso Ceccopieri nella testa, gli uccisero il cavallo e lo stramazzarono di sotto, sì che i soldati il credettero perduto. Allora questa truppa senza munizioni, estenuata e fluttuante non seppe più resistere agli sforzi ognor crescenti del nemico, e dopo brevi passi si ristette di piè fermo ove questi dieci volte più numeroso la investiva e bersagliava; ed enumerando essa già la perdita di 11 uffiziali e 549 soldati, dei quali 48 di cavalleria, ebbe pietà dei feriti cui faceva steccato tutto intorno, pose tregua al fatto d'arme, e conservando intatto il decoro della milizia italiana, non senza la stima del nemico ed avergli cagionato gravi perdite, si arrese.

Il generale Meusnier non sì tosto ebbe intesa l'avvenuta incursione di Mina nella Arragona superiore, abbandonò Calatayud alle cure del generale Severoli, depose il partito di correre ai confini di Castiglia, e si restituì il dì 16 a Zaragoza colle truppe del colonnello Clinski allora appunto che di là erasi imprudentemente avventurato un solo battaglione contro una forza ragguardevole. Fece egli bensì subitamente dirigere in sostegno di quello alla volta di Ayerbe il colonnello Bellotti fin qui rimasto con sole 5 compagnie del proprio reggimento in Zaragoza, indi spedì una compagnia di cacciatori francesi e 160 uomini a cavallo sotto gli ordini del colonnello Clinski; ma tutta questa truppa di soccorso non giugneva se non a Zuera all'ora stessa in cui quel battaglione 15 miglia più lontano soggiaceva al suo destino presso Huesca. Il tenente Lotti recavasi allora da Gurrea all'incontro de'soccorsi ed annunciava loro l'avvenuto combattimento. Irresoluti del partito da prendersi in tanto danno, Bellotti e Clinski si ristettero, nè furono al domani che poco in là di Gurrea a Malmesa, quindi procedendo con tutta quella cautela che suol essere inspirata soprattutto da un recente disastro non giunsero che la sera del 19 ad Ayerbe. Frattanto Mina aveva messi in sicuro i prigionieri, e per la via di Bolea e Loarre avevali spediti nella Navarra, indi alla costa dell'Oceano

Cantabrico per esser di là trasferiti alla Corunna. Egli però rimanevasi con 2000 fanti e 400 cavalli intorno ad Huesca, sia per distrarre l'attenzione nemica dalle strade della Navarra, sia per obbligare il presidio di Huesca alla resa, e far sì che la fama delle vittorie conseguite in Arragona arrivasse con istrepito a Valenza, v'infiammasse i cittadini alla difesa, e costringesse l'esercito francese ad indebolirsi sotto ai forti di Sagunto per accorrere in sostegno di Lerida e Zaragoza amendue per lui solo minacciate. Sì tosto però che il suo intento fu ottenuto, non aspettò lo scontro di Clinski e di Bellotti, che verso lui dirigevansi da Ayerbe, Bolea e Arasques, ma partì il 20 da Huesca, e per la via diretta di Malmesa attraversò colle sue truppe la strada di Ayerbe a Zaragoza e si rimise al contatto colla Navarra nelle Cinco Villas per di là tribolare gli eserciti nemici ugualmente in quel regno ed in Arragona.

Tali succedevansi gli eventi allorchè Suchet si trovava inoltrato nel regno di Valenza e nell'assedio di Sagunto. Nè poteva egli sospendere la conquista, nè terminarla prosperamente senza prima venire a giornata coll'esercito spagnuolo, conservando tutte unite le sue truppe per decidere in un tempo e della sorte di Valenza e della quiete dell'Arragona. Dolevagli per altro che le cose non andassero in quest'ultima provincia sì lietamente co-

me sperarlo poteva dalle truppe ivi giacenti, del cui coraggio nessuno dubitava. Aveva egli perciò nominato un consiglio d' uffiziali a decidere sull'evento di Calatayud, ed esaminate essendosi da questo le minute circostanze che ne avevano funestato la fine, erasi publicamente asserito all'esercito: « Essersi la truppa guidata con valore, essere stata brillante « e vigorosa la difesa, perchè durante un at« tacco di 9 giorni essa aveva con dispetto ri« gettato tre intimazioni di resa, sostenuto « quattro esplosioni di mine, sofferto fatiche, « privazioni, incendj e perdite continue; e do« versi soltanto citare con biasimo la capito« lazione, siccome un grave fallo dei capi, i » quali in onta delle leggi di guerra avevano « separati gl'interessi loro proprj da quelli dei « soldati.» D'altra parte più notizie raccolte intorno al sanguinoso fatto d'arme di Ayerbe e persino la stima accordata dal nemico ai vinti facevanlo persuaso: « Che mai nessun « corpo in questa guerra avesse con più glo« ria combattuto del battaglione italiano sotto « gli ordini del conte Ceccopieri. » Volle egli adunque rimunerato quest'ultimo col subito di lui riscatto, biasimata la condotta di altri capi meno propria ad assodarli nell'affetto dei soldati, meglio divisi i comandi e lasciata a presidio dell'Arragona l'intiera divisione Severoli, acciocchè difesa sulla destra dell'Ebro dal generale Bertoletti non gli cadesse alcun

timore di vedere o da un lato o dall' altro minacciata Zaragoza, o rinnovati per pochezza di forze o per lentezza di comandi i casi sventurati testè avvenuti. A tale intento la brigata Mazzucchelli composta di una compagnia di zappatori, di tre battaglioni del 1.° reggimento di linea e del 1.° reggimento de' cacciatori a cavallo si accampò fra Calatayud e Daroca, la brigata Bertoletti composta di 3 battaglioni del 1.° reggimento leggiere e di 3 battaglioni del 7.° di linea rioccupò le Cinco Villas, mentre Severoli stabilito in Zaragoza teneva aperte le comunicazioni di Ayerbe colla Francia, e mentre un battaglione del 2.° reggimento leggiere ripartito fra Alcanniz e Teruel agevolava per la via di Morella le comunicazioni fra Zaragoza e l' esercito a Sagunto; ed appunto attaccando le truppe di Durand, dell' Empecinando, di Mina, di Hernandez e Campillo, le quali, come in seguito verrà narrato, tentavano innoltrarsi per più punti nel cuore dell' Arragona, questa divisione italiana rese utili servigi all' armata, mandò nulli i progetti degli Spagnuoli e tenne in pace Zaragoza, finchè poi surrogata da altre truppe ebbe a volgere essa pure all' assedio di Valenza.

Nè meno attivi dei capi spagnuoli di entrambe le Castiglie e della Navarra mostravansi a quest' epoca varj capi di truppe in Catalogna. Ivi il barone di Eroles aveva conseguito

il riacquisto del Monserrat, aveva ripreso Igualada, battuto il presidio di Cervera, preso quello di Bellpuig, quindi era salito sino a Urgell, aveva corsa la Cerdagna superiore e vi aveva recato disordini ed allarme, mentre da Saarsfield avvivavasi la guerra intorno a Vique ed a Granollers, e dagl' instancabili Manso, Milans e Rovira interrompevansi le comunicazioni fra Gerona e Barcelona, e fra Gerona e la Francia. Nè di ciò pago il generale in capo Lascy rimoveva altresì le popolazioni delle città stesse in potere del nemico dal torpore nel quale eran tenute, metteva allarme ne' presidj che le governavano; e soprattutto in Lerida, Tortosa, e Tarragona, come quelle che più importavano all' esercito occupato nell'acquisto di Valenza. Ma il generale francese De Caen, da non molto arrivato da Parigi ad assumere il comando in Catalogna in vece del maresciallo Macdonald, gli si oppose, come meglio il poteva, colle scarse sue truppe destinate a coprire grande spazio di terreno. Tutta la provincia era in armi, ed esausti parevano tutti i mezzi per costringerla alla pace. Si attenne egli adunque al solo partito di fare d' ogni piazza posseduta il centro di altrettante colonne mobili atte a portarsi prontamente fra gl' intervalli l' una dell' altra, disperderne gli attruppamenti, e così con tal rete di punti forti e di truppe leggieri stancare il nemico, ridur vane le sue minacce d' attacco o di sorpresa,

e se non togliergli del tutto la facoltà di nuocere, render meno efficaci le sue diversioni e farlo men capace d'imprese vigorose. Nel che lo assecondarono di fatto attivamente con variate e sempre sanguinose vicende lungo il mare o nell' interno i generali Lamarque da Gerona, Maurice-Mathieu da Barcelona, Bourgeois da Tarragona, Henriod da Lerida, Espert da Tortosa. Ed appunto da un procedere di guerra così vivo in Catalogna nè Suchet potè sopprimere i timori sugli eventi futuri nelle piazze per esso indispensabili alle spalle del suo esercito, nè Blake potè ritrarre il vantaggio di cui si lusingava.

Sembrava di fatto che il generale Blake non fondasse speranza di salute pel regno di Valenza che nelle grandi diversioni in Arragona e in Catalogna. Egli qual reggente delle Spagne assecondava con ogni suo potere gli sforzi del generale Lascy, mentre agevolava i generali Durand ed Empecinado il ritorno dalle Castiglie nelle valli del Xalon, e promoveva inquietudini a Zaragoza. Lo stesso generale Mahy, reso libero nei movimenti intorno a Murcia per cagione della ritirata dei corpi di Soult a Granada, ebbe per lui a salire sino a Cuenca: e in fatti allontanò da questo punto la divisione francese ivi venuta da Madrid, e procedette innanzi sino a Teruel sul fianco meridionale dell' Albarracin per invadere per quel lato l'Arragona, mentre l'Empecinado e Du-

rand rovesciarsi dovevano sui corpi di Mazzucchelli a Daroca, e mentre Mina spandersi doveva nuovamente nell' Arragona superiore sino a congiugnersi con Lascy in Catalogna; lo che avrebbe certo costretto il generale Suchet ad abbandonare l'assedio di Sagunto e forse a lasciar libero il regno di Valenza. Ma un cotal piano, ancorchè suscettibile di buona esecuzione, non avrebbe potuto raggiugnere l'intento se non nel caso che poche od inoperose fossero state le forze dell' esercito francese in quelle due limitrofe provincie, e se non nel caso in cui gli Spagnuoli lo avessero governato con pari celerità ed accordo con che Suchet guidava l'arduo attacco di Sagunto. Avvenne però che più presto furon essi minacciati di perdere un tal punto e di vedersi l'esercito francese alle porte di Valenza di quello che siasi questo trovato nel pericolo vero di perdere le sue piazze, e quindi nel bisogno di uscire in loro ajuto abbandonando l'impresa incominciata. Non più adunque dovette il generale Blake ripor fiducia di vincere la campagna e sottrarre Valenza alla sorte che il nemico le preparava nei soli attacchi di lontana diversione resi ugualmente inefficaci in Arragona ed in Catalogna dai corpi italiani e francesi; ma appigliar si dovette al partito sin quì per esso ricusato di dar battaglia all'esercito assediante. A tale uopo richiamò tutto il corpo di Mahy dall'alto Guadalaviar a Liria;

radunò fra Betera e Albalate tutta quella truppa che gli fu possibile dai dintorni di Murcia di Alicante e di Valenza; riavvicinò il 18 ottobre a Segorbe l'intiera divisione Obispo, acciocchè minacciasse di nuovo gli accampamenti di Suchet sulla strada di Teruel, e le ordinò di cedere terreno a quelle truppe che la inseguissero, e attrarle a sè il più lontano possibile da Sagunto, perchè egli stesso, rompendo allora a battaglia nel piano, trovar potesse più debole l'altra parte dell'esercito nemico, quindi più facile il soverchiarla e far bottino de' suoi parchi d'assedio all'atto di costringerla a levarsi con precipizio dal regno di Valenza. Il confortava nell'idea della riuscita fra gli altri l'esempio di quanto era avvenuto nel 1757 allo sblocco di Praga. Colà il maresciallo Daun pervenne con più marce allettatrici ad indebolire dell'intiero corpo del Principe di Bevern l'armata di Federico, quindi fu a lui più facile il costringere quest'ultimo a levarsi dall'assedio, anzi a sortire in molta fretta dalla Boemia, abbandonando sotto Praga le proprie artiglierie.

L'esercito di Suchet non era certamente nello stato che inspirasse il più di fiducia e sicurezza. Egli non era più forte di 15000 uomini, e doveva per mezzo di colonne mobili e di posti trincerati vegliare al lungo della strada di Sagunto a Tortosa turbata da più drappelli spagnuoli armati alla leggiere; dove-

va guernire Oropesa e Morella, osservare Peniscola e Torreblanca, dond' era voce che gli Inglesi sbucherebbero con uno sbarco assalendo l' esercito alle spalle; doveva far discendere i viveri dall' Arragona, proteggere l' invio delle munizioni da Tortosa, e al tempo stesso proseguire l' assedio di Sagunto, guardarsi verso il mare e sulle strade di Valenza, di Liria e di Segorbe non solo da una folla di paesani armati, ma dalla minacciosa prossimità di un esercito regolare di 25000 uomini esaltato dall' orgoglio nazionale e incoraggiato soprattutto dalle vive acclamazioni di un clero e di un popolo festosi oltremisura nella certezza del più glorioso e decisivo trionfo. In questo stato di cose Suchet faceva proseguire senza interruzione i suoi lavori contro i forti, faceva discoprire terreno tutt' intorno per non essere colto all' improvviso, e, forse troppo incautamente, allontanava dai campi due brigate e i dragoni italiani sotto gli ordini del generale Palombini, « perchè salissero il « Murviedro, respingessero Obispo da Segor« be, ed accorressero sino alle frontiere per « soccorrere l' importante punto di Teruel. » Il colonnello Schiazzetti aveva riconosciuto la linea spagnuola a Torrestorres il 19; quindi Palombini fu spedito al domani con due reggimenti italiani, il 1.° reggimento della Vistola il 114.° reggimento francese, i dragoni Napoleone e uno squadrone di corazzieri con 2 pezzi

d'artiglieria per attaccarla. Per altro l'inimico all'arrivo di una forza sì ragguardevole aveva abbandonato Torrestorres ed erasi accampato sulle alture di Segorbe. Palombini gli tenne dietro il 20, ma di là pure gli Spagnuoli furono prima in ritirata di quello ch'egli fosse a portata di attaccarli. E poichè nessuna nuova tuttavia, se non se vaga, si aveva sullo stato del presidio francese a Teruel, asserendosi dagli uni esser egli sul punto di arrendersi, da altri esser soltanto investito, da tutti in somma sovrastargli gran pericolo se tosto a lui non si accorreva, Palombini proseguì il suo cammino il 21, scostandosi da Saguato e salendo alle montagne di frontiera nell'intento di offrire a quel presidio soccorsi od un appoggio all'evasione. Obispo, ritirandosi in faccia a lui si volse sulle prime verso Xerica, e poichè l'ebbe attirato per quel lato, non visto discese rapidamente pel fianco ad Alcuble, indi a Liria a prendere una parte immediata alla battaglia sotto gli ordini di Blake nei colli di Sagunto. La vanguardia di Palombini composta dei dragoni Napoleone trovò il 22 due battaglioni spagnuoli sulle alture di Xerica appoggiati colla destra al fiume, colla sinistra ai monti, e col centro in faccia al ponte. Tosto si dispose ogni cosa per l'attacco: la cavalleria si spiegò sulla sinistra sotto gli ordini del generale Boussart; un battaglione del 2.° reggimento leggiere preceduto dalla compagnia

de' volteggiatori del capitano Scotti si scagliò francamente pel ponte contro il centro nemico, sotto ad un fuoco vivissimo che ha cagionato la perdita di molti fra gl' intrepidi di quella compagnia, e pervenne a porlo in fuga sì tosto che l'ala destra fu con pari impeto assalita dai granatieri a cavallo, il cui capitano Pelisson rimase ferito con molt' altri dragoni nel caricarla pel fianco. Quel corpo spagnuolo proseguì la ritirata fra le strette di las Baracas, facendo credere che ivi pure ripiegata si fosse l'intiera divisione di Obispo, mentre in quella vece, non lasciando che pochi fra le strette, ella era già discesa verso Liria, e indirizzavasi col corpo di Mahy a Betera per formare l' ala sinistra della linea di battaglia. Palombini stette a campo quella notte sul Murviedro senza permettere che i suoi si dilatassero sino a Xerica, tutto che paese a lui vicino e già sgombro di nemici: il fondato sospetto delle sorprese e delle imboscate notturne il decise ad impedirne l' occupazione donde nata sarebbe la funesta dispersione delle sue truppe nelle case. Nel domani però attraversò Xerica, e senza darsi cura della prossimità de' nemici, degli ostacoli del terreno e del soverchio suo scostarsi dall' esercito seguì le avute ordinazioni, salì colla brigata Robert a las Baracas, vi si tenne in posizione e spedì di là un drappello di dragoni alla volta di Sarrion e di Teruel; e poichè in pari tempo egli

seppe essersi Obispo ritirato per Alcuble sopra Liria, gli fece tener dietro a non molta distanza dal colonnello Barbieri: anzi, come furono tornati i dragoni da Sarrion colla certa notizia « essere stata già prima Teruel soccorsa dalle « truppe di Mazzucchelli per la via di Daro« ca », ritornò egli stesso senza più indugio con affrettato movimento ai campi di Sagunto; e vi arrivò appunto allora che l' esercito spagnuolo sfilava da Valenza per rompere a battaglia nell' istante del creduto di lui maggiore allontanamento.

ARTICOLO III.

Stato dei forti di Sagunto — Disposizioni dei due eserciti per attaccarsi a vicenda—Suchet attacca Blake — Primi prosperi successi della cavalleria italiana—Ostinata difesa di Zayas in Puzolo. Presa di Puig. Blake si ritira a Valenza— Presa di Sagunto— Suchet rende lodi alle truppe italiane — I cittadini di Valenza ricusano d' arrendersi—Motivi che ritardano l' assedio di Valenza.

Era urgente pel presidio di Sagunto che si avesse a venirgli in soccorso: le provvigioni da bocca erano consunte; gli approcci erano giunti a sole 5 tese dalla breccia ; tutto era lesto per intraprendersi il fuoco di due nuove batterie ravvicinate, e non lasciar più dubbio l'esito di un terzo assalto ai forti: oltre di che gli obizzi e le bombe che l' assediante mandava da più punti cagionavano danni gravissimi alle opere ed al presidio, guastavan le acque e i magazzini, accrescevan di feriti gli ospedali rocchiusi in luoghi oscuri e mal coperti dalle blinde; in somma non lasciavan speranza di potersi ben a lungo sostenere. Ma il generale Blake, cui sembrava ripugnasse l' idea di venire ad uno scontro generale, tardò di un giorno le mosse dell'esercito, e questo fu bastevole perchè Suchet raccogliesse tutto il corpo staccato di Palombini e facesse quindi su due pun-

ti propendere l'azione alla vittoria colla fanteria e cavalleria italiana. È alquanto vario, come vedesi dal piano quì unito, e per colline e per acque e per la pianura ch'è tutta sparsa di olivi il terreno compreso fra Sagunto e Valenza. Elevansi immediate a Sagunto le maggiori alture, che per aspre pendenze e folte boscaglie sono dette il Montenegro. Derivano esse dal monte più lontano detto il Montemajor, dal quale si versano le acque per un lato fra scoscesi burroni nel Murviedro, per l'altro in un vallone dove ha origine il torrente Carraychet, che va direttamente in mare a poche miglia da Valenza. Si diramano quindi i contrafforti delle alture principali in un più dolce pendìo da questo lato sino al piano, offerendo pur anche non lungi dalla grande strada che scorre tra Valenza e Sagunto opportune militari posizioni; tra le quali è la migliore quella del Puig accanto al mare, ove un monticello isolato e in tre poggi diviso elevasi nel mezzo della pianura ed offre un punto di vasto scoprimento e di sostegno in un'azione generale. Pochi sentieri attraversano il Montenegro; il solo più accessibile ad un esercito è quello che passa pel colle di S. Spirito, e sale e scende dolcemente carreggiabile nei due opposti versanti di quel monte. Quella truppa che innanzi all'altra si renda in possesso di uno sbocco sì importante, ha già un vantaggio deciso sopra quella che tenti soverchiarla; e fu di fatto

il principio di un successo vittorioso quell' avervi il maresciallo Suchet accampato da più giorni l' intera brigata del generale Clopiski, e l'aver potuto al mattino della battaglia (25 ottobre) rinforzarla della brigata Robert e dei dragoni Napoleone ricondotti opportunamente da Palombini dalla frontiera. Il resto del gran masso d'altura è poco men che inaccessibile; nè vi ha di propriamente facile ai movimenti di un' armata se non il colle di Sagunto: ivi scorre in soave declivio la grande strada di Segorbe sino a congiungersi sotto al tiro dei cannoni del forte con quella principale di Tortosa a Valenza. Su questo lato più d' ogni altro minacciato dal generale Blake giaceva a campo l'intera divisione Harispe, e poco lungi la divisione Palombini, di cui una parte stringeva d' assedio i forti, l'altra si recava a formar linea tra questa divisione e quella di sinistra lungo la detta strada di Valenza, onde assecondare nel centro gli attacchi di amendue. Tutta la divisione Habert giaceva a campo nella pianura, guazzava inferiormente ai forti il fiume Murviedro e rivolgevasi contro l'ala destra degli Spagnuoli, la quale protetta da più barche cannoniere e da una nave inglese minacciava per quel lato in maniera decisiva l'esercito assediante.

Di fatto il generale Blake com' ebbe giudicato maturo l' istante di venire a giornata, fece le seguenti disposizioni nel suo esercito :

tutta la divisione Zayas ebbe a formare l'ala destra della linea, occupare Puzolo, e costituire di quel punto importante nella pianura il perno dell'azione generale: il generale Velasco doveva tenergli dietro colle riserve e stabilirsi sulle alture del Puig in contatto col centro comandato da Lardizabal e colla flottiglia che seguire doveva il movimento della destra dell'armata. Il generale in capo avrebbe egli stesso occupata questa posizione per aver dominio sul campo di battaglia e spinger oltre l'ala destra sino ai forti di Sagunto, come quella che era ad essi più vicina, sì tosto che conseguito si fosse un deciso vantaggio sul resto della linea. Le divisioni Caro, O-Donell e Loy dovevano indirizzarsi sulle alture che stanno alla sinistra della strada di Valenza e guidano alla valle di Gesù, perchè su quella appunto il centro dell'esercito francese si accampava. Finalmente la sinistra comandata dal generale Mahy consistente nelle tre divisioni Miranda, Obispo e Villacampa doveva impadronirsi delle alture di Herminell partendo dai dintorni di Liria, Betera e Moncada, quindi impossessarsi del colle di S. Spirito, e con un impeto deciso revesciare l'ala destra nemica dal Montenegro, scendere a Gilet prendere in ischiena i campi di Sagunto, e rendere più facile la marcia progressiva del centro e della destra verso i forti. Questo esercito facevasi salire a 23000 fanti e 2000 cavalli con alcune com-

pagnie di cannonieri e 36 pezzi d' artiglieria da campagna, mentre l'armata di Suchet non constava che di 12000 combattenti, non dovendosi computare nella forza attiva per la battaglia quei corpi che sotto gli ordini dei generale Balathier e Bronikowski guernivano i campi e le trincee tutt' intorno di Sagunto, nè i corpi napoletani che sotto gli ordini dei generali Compere e Ferrier accampavano sui colli di Petres o Gilet per osservare gli sbocchi di Segorbe: pure in tanta sproporzione di forza Suchet abbracciò il generoso partito di attaccare all' istante ch' ei vedrebbesi attaccato e prendere le mosse dalle offese per rendere efficace e decisiva la difesa. A ciò meglio si decise quando vide l' esercito dilatarsi sopra una linea arcuata di soverchia estensione, quindi atta ad essere agevolmente contenuta sui lati e traforata in un dei punti di mezzo. Nè era già da temersi che venisse rinnovata dagli Spagnuoli quell' ardita operazione di Annibale a Canne di far tanaglia delle ali, dar vinto il centro onde stringere il nemico frammezzo e sbaragliarlo: tutto che grande il loro individuale valore, non diedero essi mai in questa guerra, tranne a Baylen, alta prova di sapere svolgere da una massa numerosa in campo aperto un'azione in favor loro contro corpi agguerriti; quindi è che il partito preso dal generale francese di far massa di forze contro il centro e arditamente sbucarlo all' atto stesso di conte-

nere e di rompere i due fianchi si fu quello che meglio conveniva nell' angustia delle cose a cui vedevasi ridotto; mentre al contrario il partito preso dal generale spagnuolo di estendersi sopra uno spazio di sette miglia faceva sì che l' urto su di un punto non potesse riuscire di un appoggio immediato all' attacco di un altro, nè che l' un corpo prontamente soccorrere potesse quello che più di ajuto abbisognava, non offerisse in somma una speranza di sicuro trionfo, quale altrimenti offerta si sarebbe dall' opposto partito di concentrare cioè su d' un solo punto il nerbo dell' armata, e mentre sopra gli altri attirata sarebbesi l' attenzione nemica con le false dimostrazioni, operare su quello in maniera sollecita, violenta e irresistibile l' urto principale.

Erano le sette del mattino quando l' esercito spagnuolo si tolse dalle posizioni lungo il Carraychet, e separato in più colonne si diresse per più strade sopra il campo di battaglia: il generale Zayas occupò Puzolo senza ostacoli, da che vi si erano levati poco innanzi i deboli posti francesi colà acquartierati: il generale Lardizabal s' andò a stabilire per la Certosa e per Rafelbunnol sulle alture di Ostalet: il generale Mahy salì dai colli di Betera a quelli di Herminell, e preceduto dalla divisione Villacampa si diresse verso il colle di S. Spirito. Ma all' ora stessa in cui il generale Blake poneva in movimento le varie divisioni

del suo esercito e stabilivasi col corpo di riserva al Puig, il maresciallo Suchet, ricordando il consiglio di Strabone: « Che non v'ha cosa che un capo debba più temere di quella di far credere o conoscere ch' egli tema, » apriva il fuoco delle nude batterie contro ai forti di Sagunto, rallegrava l' esercito coll' idea della sua sicurezza nella vittoria, imponeva lo stupore nel presidio, perchè in tanta strettezza di momenti egli sembrasse meglio occupato dell' assedio che dell' esercito in cammino per costringere a levarlo; finalmente, allorchè parevagli maturo il movimento generale, spediva contro l' ala destra nemica l' intiera divisione Habert per tenerla in soggezione entro a Puzolo, o spingerla più lungi sulla spiaggia, faceva scendere dal colle di S. Spirito la divisione Clopiski ad incontrare l' ala sinistra, ed accoppiavasi egli stesso alla massa del centro comandata dai generali Harispe e Palombini per guidarla nel mezzo de' nemici. La forza delle ue colonne era tale da per tutto da poter coneguire l' intento stabilito, nè avrebbe l' una douto andar più celere dell' altra per non esporsi d un disastro generale. Fu quivi in fatti da mmirarsi la saggia applicazione di quel prinipio fondamentale della tattica: « Doversi la moilità compassare colla solidità in modo che una all' altra non arrechi nocumento in un' aione generale. » Ma questa legge non fu del ari osservata dall' esercito spagnuolo, poichè

l'ala sinistra si estese e s' innoltrò di troppo innanzi che dal centro e dalla destra si fossero raggiunti i punti ad essi designati, anzi fu battuta e interamente scompigliata prima che dal centro e dalla destra si fossero scontrati gl'inimici e si avesse loro con brio, come avvenne, contrastato il conseguimento di una piena vittoria sovra altri punti della linea di battaglia.

Il generale Clopiski facevasi precedere di là dal colle di S. Spirito dai dragoni Napoleone. Gli zappatori a cavallo di questo reggimento imperturbabili sempre, come videro in quello stretto la vanguardia spagnuola seguita da tutto il corpo di Villacampa, le si lanciarono contro e la scompigliarono, menando seco prigionieri 1 uffiziale e 10 soldati, e spandendo un'allarme intempestivo in tutta la colonna spagnuola che seguiva. Clopiski allora non si lasciò sfuggire l' occasione di conseguire da quel primo vantaggio un secondo ben più decisivo, proporzionando alla rapidità delle mosse la solidità delle truppe destinate ad eseguirle. Il colonnello Schiazzetti fu lasciato libero di operare su quei colli sino ad Herminell con tutto il reggimento dei dragoni italiani sostenuto dalla fanteria della Vistola a dal 114.° reggimento di linea francese sotto gli ordini del generale Robert, intanto che il 44.° reggimento piegava verso il centro onde accostarsi alle truppe guidate sul campo di battaglia dal-

lo stesso maresciallo e renderle più forti per l'attacco principale. La colonna di destra urtò di fatto nuovamente nelle masse spagnuole nell'atto che scendevano dal colle di Herminell per salire su quello di S. Spirito, e le scompose, raccogliendo un buon numero di prigionieri che buttavano le armi nei burroni per sottrarsi all'inseguimento della cavalleria italiana. Dopo questo primo disordine cagionato nella vanguardia dell'ala sinistra dell'esercito spagnuolo Clopiski raffrenò la sua truppa e non permise che di molto s'innoltrasse, sin che dal centro e dall'ala sinistra francese non si fossero del pari e impegnati i combattimenti e conseguito terreno. A ciò il moveva altresì il veder giugnere sulle alture in sostegno di Villacampa e di Obispo coll'intiero corpo di Miranda le riserve del generale Mahy. Ma il colonnello Schiazzetti non si tenne lungamente inoperoso, raccolse i suoi squadroni, disse loro quanta fede egli avesse nel loro coraggio e nella loro sperienza, e, sostenuto in efficace maniera dalla prode fanteria del generale Robert, caricò nel mezzo della truppa nemica, alchè fu vista in un baleno sciogliersi in drappelli e darsi, innanzi l'altre, a precipitosa fuga a divisione Miranda, trascinando con sè quasi utta la sinistra dell'armata. Studiavasi bensì l generale Mahy di trattenere i fuggitivi, fornar quadrati, volgere la propria cavalleria conro quella del nemico; ma ciò fu inutile: le sue

Gli ussari di fatto attaccarono zuffa colla cavalleria di Loy, e assecondati nella carica dai corazzieri la ruppero e la inseguirono. Ma poichè furono giunti presso al ponte sul torrente di Puzolo, si videro eglino stessi costretti a voltar faccia, perchè a destra bersagliati da più corpi di fanteria, ed assaliti in fronte dalle riserve di cavalleria. Nello scompiglio prodotto da questa ritirata impreveduta degli ussari alcuni pezzi in batteria sulla sinistra del generale Harispe andarono perduti, altri rovesciati, e fu gran ventura se il disordine non si è comunicato nelle vicine masse della fanteria, che la presenza del proprio generale incoraggiava. Or mentre il 116.° reggimento e il 3.° della Vistola sostenevano il 7.° nel nuovo attacco dell' altura ben più del primo efficace e decisivo, avveniva un di quei casi che sovente produconsi ne' giorni di battaglia e che dal sommo Guicciardini vengono sì chiaramente espressi in quella grave sentenza: Esser grandissima in tutte le azioni umane la potestà « della fortuna, maggiore nelle cose militari, che in qualunque altra, ma inestimabile, « immensa, infinita ne' fatti d' arme, dove « un comandamento mal inteso, dove un'ordinazione male eseguita, dove una temerità, una voce vana insino d' un minimo soldato trasporta spesso la vittoria a coloro « che già parevano vinti: dove improvvisamente nascono innumerabili accidenti, i

« quali è impossibile, che sieno antiveduti, o « governati con consiglio del capitano. « Quivi Lardizabal, poichè ebbe veduto la fermezza con che la sua fanteria sull'altura stava alle prese col nerbo principale del nemico, e come questi procedesse più lento che non soleva negli attacchi, finalmente la cavalleria nemica rivolgere le spalle alle riserve della cavalleria spagnuola, stimò aver egli restaurata sul centro la fortuna della battaglia già estremamente scompigliata alla sinistra e fortemente bilanciata alla destra contro Zayas fra le case di Puzolo, quando tutto ad un tratto Palombini sbucò co' suoi battaglioni italiani spiegati l'un dietro all'altro dai vicini boschi di olivo, fra i quali a passo grave e misurando la sua colla velocità dell'ala sinistra e del centro avanzava sempre costeggiando la strada principale, e non veduto vide la cavalleria spagnuola passargli innanzi di carriera sulle tracce degli ussari, che spinti così dal numero si andavan raccogliendo in più sicura posizione sulla sinistra della divisione Harispe: fermò egli allora sull' istante la sua truppa, che per tal modo era divenuta il vertice del cuneo dell' armata, e le fece prontissimamente far fuoco di battaglione sulla cavalleria nemica che credevasi vincitrice, e fu vinta da subito terrore. Più non v'ebbero fra essa nè uffiziali, nè soldati che non facessero pensiero di avere gli ussari simulata la fuga, e di esser eglino ca-

duti in imboscata. Si udirono quindi le grida Siam tagliati, ognun si salvi. E di fatto cessando ad un tratto l'inseguimento, gli Spagnuoli rovesciaronsi a guazzo di là dal torrente e attraverso alla propria fanteria, che presa ella pure dallo stesso spavento; ignorandone il vero motivo, uscì in un subito di linea e si pose in fuga sconsideratamente verso la Certosa e dietro alle riserve. « Di già noi tenevamo in pugno la vittoria,) così Lardizabal « scriveva); allorquando senza saperne il perchè, nè il come vidi la cavalleria e la fanteria della mia ala destra ritirarsi precipitosamente e quasi in disordine, e il nemico « inseguirle sino presso al corpo di riserva che « stava sulla strada principale. « Di fatto a quel sì subito e insperato cambiamento di fortuna non si tenne silenziosa la gioja degli Italiani: essi fra le grida di avanti si rimisero tosto sulle tracce dei fuggitivi a passo grave senza mai scomporre ordinanza; gli ussari non più inseguiti rivoltaronsi subitamente indietro, riordinaronsi, e assecondati dai corazzieri e dagli stessi dragoni del 24.° reggimento irruppero con tale gagliardia nelle masse e nei quadrati che il nemico tentava di opporre, che lo scompiglio del centro si fece generale, molti Spagnuoli perdettero la vita, altri gettaron l'armi e fuggirono per diverse direzioni, molti furono presi; e da quel punto fu assicurato il pieno conseguimento della vitto-

ria, perchè nel medesimo intervallo di tempo il maresciallo Suchet appoggiando alla destra di Harispe la sinistra di Clopiski, e richiamando ne' suoi la memoria de' passati trionfi assaliva con furia il nemico e il soverchiava sull' altura, il sopravanzava su due lati colla cavalleria di Boussart e di Schiazzetti, prendeva i generali Caro e Loy feriti, e con essi la più gran parte delle loro truppe di fanteria e di cavalleria, sconnettendo così in maniera decisiva nel punto contrastato la lunga linea dell' esercito spagnuolo.

In questo modo essendo rotta la sinistra, scompigliato il centro, e l'una e l'altro inseguiti vivamente dalla cavalleria francese e dai dragoni italiani, si trovò l'ala destra di Blake avventurata in Puzolo e sui colli del Puig, appoggiata però lungo il mare dalla flottiglia e dalle riserve comandate da Velasco. La divisione Habert aveva frattanto avvivato il combattimento in Puzolo, sicchè quivi sembrava ncominciare la battaglia allorquando cessava sugli altri punti. Questo sito già celebre nele guerre di Giacomo I contro gli Arabi di Vaenza fu lungamente disputato dai due eseriti, perchè dall' uno e dall' altro impunemene trascurare non si poteva. Esso in questo iorno ricorda le ostinate difese di Hochkirhen e di Lowositz nelle battaglie date da Feerico, allor quando le truppe stabilironsi nels case, nei giardini, nei tempj, sopra i tetti

e ne' più alti campanili, e sostennero da quei punti, divenuti altrettanti ridotti di difesa delle armate, un'ostinata resistenza, a tale che a mala pena la vittoria generale o le fiamme appiccate ne' villaggi ebbero forza di far desistere l'azzuffamento. I reggimenti la Patria e Toledo, le guardie valone, i cacciatori di Donois e la legione straniera resero nulli per gran tempo gli sforzi del 5.° reggimento leggiere, e dei reggimenti di linea 16.° e 117.° comandati dal colonnello Gudin e dal generale Montmarie; ma poichè questi non cessavano, il centro si avanzava, e i battaglioni italiani giugnevano alla Certosa coi dragoni francesi minacciando lo stesso Blake sulle alture del Puig, il generale Zayas fu costretto a cedere terreno ed operare prontamente la ritirata da Puzolo sulla spiaggia: nel che fu vivamente incalzato dal 5.° reggimento leggiere e dal 16.° di linea, quindi fu assalito nei fianchi dai dragoni e costretto a proseguire in qualche disordine la rititata colla perdita di 800 uomini di retroguardia. Il generale Habert prese allora posizione al torrente Puzolo dirimpetto ai colli del Puig, su cui giacevano schierati tuttavia collo stesso generale Blake da 3000 Spagnuoli con più pezzi in batteria, e diede l'ultime disposizioni per attaccarli. Frattanto il Maresciallo Suchet aveva fatto occupare dalla sua ala destra le alture di Herminell, ed appoggiare a queste il centro, schie-

randolo in modo da opporre il fronte non meno alle strade di Betera su cui erasi ritirato il generale Mahy che su quelle di Moncada e di Taberna sulle quali molti avanzi della divisione O-Donell e del centro eransi ritirati; quindi aveva portato di là dalla Certosa presso Creu e Maratal il 24.° reggimento dei dragoni e i 4 battaglioni Italiani, in guisa che dovessero e osservare per quel lato gli accessi del nemico da Valenza, e minacciare la ritirata di Blake dai colli del Puig. In una tale posizione, propria a raccogliere l'esercito e rinfrescarlo dalla marcia e dalla fatica del lungo combattimento, Suchet si stette per ben due ore; ed in questo intervallo, indispensabile sia per raccogliere i feriti, cui non per anco eransi prestati i dovuti uffizj, sia per rimettere le munizioni alle truppe, ristorarle dei viveri e disporle a nuove azioni e a nuove marce, potè il generale Mahy sottrarre di là dal Carraychet verso Liria, sotto la protezione di una numerosa retroguardia posta intorno a Betera, gli avanzi delle divisioni Miranda, Obispo e Villacampa, e potè lo stesso generale Blake attendere il ritorno di Zayas da Puzolo, e sotto la protezione della flottiglia, non che delle ultime riserve lasciate sopra i colli del Puig raccogliere gli avanzi del corpo di Lardizabal, ricomporre il suo centro, ed operare una saggia ritirata su Valenza, da che ogni speranza era perduta di soccorrere Sagunto, e per sino

quella di prestar mano al presidio acciocchè sottrarsi potesse a sicura prigionìa. Non aveva però il generale Blake compiuto tuttavia lo sgombramento di quei colli, allorquando il colonnello Rossi fu spedito con due battaglioni del 4.° reggimento italiano, appoggiati da uno squadrone di dragoni francesi, ad assalire in ischiena le riserve nell'atto che di fronte venivano attaccate per tre lati dal generale Habert. Giunse di fatto senza gravi ostacoli quel corpo di truppe alla falda meridionale del colle del Castillo allora appunto che il capobattaglione Passelac col 117.° reggimento saliva sulla cima per l' opposto pendìo settentrionale, e il generale Montmarie innoltravasi fra la spiaggia ed il colle per togliere ogni mezzo di ritirata a quelle truppe. Rossi penetrò nel villaggio di Puig, scompigliò la difesa, sì che quasi tutto il retroguardo e i 5 pezzi d' artiglieria ivi rimasti in posizione caddero in potere di lui, o delle truppe francesi impiegate di fronte in quell'attacco. Liberato così con questo nuovo successo dai nemici a sinistra, Suchet lasciò libere le mosse del suo centro e della sua ala destra, che in fatti proseguirono cammino l'uno alla spianata di Masamagrell e Albalate, l'altra sino ai colli di Betera, facendosi precedere da tutta la cavalleria, da cui venne raccolto un gran numero di prigionieri, e costrinse il generale Blake a ridursi prontamente sul Guadalaviar nei sobborghi e nel campo trincerato di Valenza.

Tale andò la battaglia di Sagunto, che costò all'esercito spagnuolo da 5600 uomini tra uccisi, feriti, e prigionieri, nel qual numero 220 uffiziali e 2 generali; 20 pezzi di artiglieria, più cassoni, 3 bandiere, un gran numero di fucili, e quello che più vale la distruzione e lo scoraggiamento d'intieri battaglioni. I Francesi ebbero da 800 uomini, di cui 40 uffiziali, tra morti e feriti, e tra quest'ultimi i generali Paris e Montmarie, non che lo stesso maresciallo Suchet; gli Italiani non ebbero più di 60 uomini tra uccisi e feriti. Ma il più bel trofeo della vittoria è stato, non v'ha dubbio, l'occupazione di Sagunto, quindi il libero passo su Valenza. Il presidio non aveva in quel giorno cessato di sperare nei soccorsi: era egli stato spettatore dall'alto delle mura del calore con cui dagli Spagnuoli erasi lottato in Puzolo e nel centro, abbenchè quivi dopo il disastro dell'ala sinistra già più non si combattesse per l'attacco, ma per la difesa. Esso non aveva operato alcuna diversione all'esercito nemico con sortite sui campi e sulle trincee che più lo minacciavano da vicino; nè sembrò aver egli posto mente ai ruinosi effetti della nuova batteria di breccia che in tutto quel giorno aveva tonato contro l'opera S. Pietro, ma ogni sua speranza era solo riposta nell'esito della battaglia. Per altro allorchè vide andar fallita l'azione e conobbe quanto difficile e infruttoso

sarebbe stato un nuovo tentativo di sottarlo ad una perdita altrimenti inevitabile, non si fece sordo alle prime intimazioni che in questo modo vennero dirette dal maresciallo francese al governatore. « Voi foste testimonio della batta-« glia. Tre bandiere, 20 pezzi d'artiglieria, « 4000 prigionieri, fra i quali i generali Caro « e Loy, sono caduti in potere dell' esercito « francese. Vi offro di potervene convincere « collo spedire un uffiziale; dopo di che ac-« consento di accordarvi una capitolazione che « nel conservarvi gli onori della guerra vi assi-« curi il diritto di sfilare per la breccia e deporre « le armi fuori del forte. Io acconsento di ac-« cordare a tutti gli uffiziali le loro armi e i loro « bagagli. Vi chieggo il riscontro fra un'ora. » Tosto il generale Andreani radunò i principali a consiglio, e dopo d' aver raccolte le loro voci sullo stato morale del presidio, sullo stato delle cose nel punto attaccato e reso allora da nuova breccia praticabile, finalmente sull'esaurimento e dell' acqua e dei viveri che nè tampoco per tre giorni avrebbero giovato, inclinò al partito proposto di spedire un uffiziale all' esercito francese onde avverare ancor meglio l' avvenuto per voce degli stessi prigionieri dell' armata di soccorso, e quando ivi si fosse egli convinto di un disastro tale da non lasciare alcun' ombra di speranza che quella riaversi potesse nel corto periodo di tempo in cui i viveri sarebbero consunti, il dovesse ren-

der noto per quindi aprire accordi decorosi per la resa. Scese in fatti il comandante dell'artiglieria dai forti, venne ammesso da Suchet tra le file dei prigionieri spagnuoli, vi si avvenne tra uffiziali conosciuti per zelo e gagliardìa nazionale e cogli stessi generali Caro e Loy, i quali nobilmente favellando sul tristo evento della battaglia, senza biasimo altrui e senza punto disperare dei futuri destini della patria, portavano consiglio « esser vana « ogni lusinga d'immediato soccorso, e non « doversi nello stato presente delle armate so- « vr' altri che sui proprj mezzi e sul proprio « personale coraggio riposare. »

Fu quindi quell' uffiziale a render conto al governatore di quanto aveva veduto e udito, non esservi più dubbio che la vittoria dell'esercito francese non fosse a dirsi decisiva e tale da far deporre ogni pensiero o di resistere o di scampare o di essere soccorsi. Per il che gli si commise di volgere nuovamente al quartier generale del maresciallo, ed ivi conchiudere quegli accordi che più onorevoli e men gravi conseguire si potessero da lui. Fu conferita al colonnello del genio Henry la facoltà di trattare quest' assunto, e fu per ambo i lati conchiusa ed eseguita la seguente convenzione, sanzionata dal maresciallo Suchet e dal governatore Andreani il giorno 26 « 1.° « La guarnigione uscirà prigioniera di guerra « per la breccia cogli onori militari, sfilerà

« con armi e bagagli, e deporrà le armi fuo-
« ri del forte. 2.° Gli uffiziali conserveranno
« le armi, gli equipaggi ed i cavalli, e i sol-
« dati le bisacce. 3.° I non combattenti saran-
« no liberi e potranno sull'istante tornare alle
« case loro. 4.° Due compagnie di granatieri
« francesi occuperanno subito dopo la segna-
» tura dei presenti patti, una la porta del for-
« te, l'altra il ridotto S. Fernando. 5.° Al-
« cuni uffiziali d'artiglieria e del genio, ed
« alcuni commissarj francesi e spagnuoli com-
« proveranno immediatamente con atti formali
« lo stato dei magazzini e dell'armamento. 6.°
« I feriti ed i malati sono sotto la protezione
« dell'esercito francese. 7.° Se qualcuno dei pre-
« senti articoli desse argomento da discutere,
« verrà interpretato a favore della guarnigio-
« ne. » Così il dì dopo la battaglia uscivano
col cadere del giorno altri 2500 prigionieri
spagnuoli dai forti di Sagunto, di modo che
l'esercito di Blake aveva perduto presso che
8000 combattenti, dei quali 6840 soldati e
369 uffiziali erano spediti prigionieri in Fran-
cia, attraversando sotto scorte numerose di
Francesi ed italiani l'Arragona, affinchè in es-
sa soprattutto la convinzione delle nuove vit-
torie dell'esercito francese dovesse operare
sull'animo degli abitanti, frenar i popoli im-
pazienti del dominio straniero e svolgerli a
comprimere eglino stessi quei nuovi semi di
guerra civile che con tanto calore spargevansi

da Minà, da Durand, da Campillo, dall'Empecinado e da alcuni altri meno forti condottieri in molte parti della provincia.

Esultante il maresciallo pel successo della battaglia che gli procacciava una sì decisa superiorità sull'esercito nemico, gli apriva l'adito ad imprendere l'assedio di Valenza, gli assicurava un punto forte sulle strade di Tortosa e Zaragoza, e offrivagli lusinga di vedere una volta stancate le città e le provincie di più opporgli una vana e rovinosa resistenza; encomiava tutti i corpi dell'esercito « perchè « con tanto buon accordo e valore si fosse in « un sol giorno per essi conseguita una sì de« cisiva vittoria. Egli l'annunziava qual pre« sagio di nuovi trionfi che compiere dove« vano fra breve la campagna »: rammentava a'soldati « che non meno per vincere che per « affrancare le conquiste eran essi chiamati a « combattere; doversi quindi egualmente spie« gar valore che disciplina »; prometteva agli uni ricompense, accordava agli altri tributo di lodi, e così al generale Palombini, riguardo alle truppe italiane, si esprimeva: « La « presa di Sagunto è il migliore risultamento « della battaglia e ne ingrandisce la vittoria. « Solo dopo di aver percorse le diverse opere « che l'inimico ha elevate su quel masso di « monte si può riconoscere il pregio di avere « col guadagno di una battaglia conquistato « una fortezza che ci avrebbe fatto spargere

« molto sangue. Sagunto ben armata e approv-
« vigionata diverrà una piazza imprendibile.
« Desidero, generale, che per lei si promuo-
« vano domande di compensi in favore della
« brava divisione italiana. Io fui assai soddi-
« sfatto della brigata ch' ebbe parte alla bat-
« taglia. I dragoni Napoleone hanno fatto pro-
« digi, e desidero che i favori sovrani ricom-
« pensino nel colonnello Schiazzetti un degno
« capo che alla testa del suo prode reggimento
« ha preso una parte gloriosa ai prosperi suc-
« cessi dell' armata, sfondò tre battaglioni e
« fece da 800 prigionieri. » Nel che di fatto meritaronsi lode i capi di squadrone Bouchard e Barberi, i capitani Raoul, Pavesi e Liberati, ed alla vanguardia loro il tenente Sensi, gli uni per la vivezza delle cariche, gli altri per gli opportuni fiancheggiamenti, tutti per avere ogni volta ricondotto con pronto accorgimento la truppa dopo una carica a quel grado di riunione che ne costituisce la forza e rende capace la cavalleria di nuovi sforzi non men dei primi efficaci contro qualunque massa del nemico.

E appunto in tal calore della vittoria il maresciallo giudicò che Valenza soggiacerebbe ad una semplice intimazione di resa col solo avvicinarle una divisione dell'esercito, da che le altre eran altrove a varj uffici di non poco momento ripartite. Esso le poneva innanzi « il
« recente disastro sofferto da Blake, gli orrori
« che una vana resistenza provocherebbe e di

« cui altre città prese d'assalto dal suo eser-
« cito avevano già offerto spaventevoli esem-
« pi. » Le assicurava « esser egli inclinato ad
« accordare le più onorevoli e vantaggiose con-
« dizioni per guarentire la sicurezza e la tran-
« quillità degli abitanti sì tosto che la città
« venisse renduta alle armi della Francia; es-
« ser disposto in somma a tirare un velo di
« oblìo sul passato, e ad impedire che più
« non sussistesse risentimento alcuno tra Fran-
« cesi e Valenziani, voler in vece colla savia
« condotta delle truppe e colla sua speciale
« protezione far obbliare i molti mali della
« guerra e dell'orribile anarchìa da cui la città
« trovavasi oppressa da sì gran tempo. » Ma
quest'invito di resa si rimase senza effetto. Lo
spirito pubblico tuttavia non piegava; nè il
popolo vedevasi premuto in maniera da non
tener viva la speranza di ristorare la fortuna
della guerra dietro alle linee ed alle mura di
Valenza. L'esercito di Blake, ancorchè rotto
e malmenato alla battaglia di Sagunto, giudi-
cavasi tuttavia in istato di riordinarsi alle di-
fese dietro al fiume Guadalaviar appoggiandosi
colla destra al mare, col centro alla piazza,
colla sinistra ai monti, e in tale posizione trar
partito dai molti mezzi che giugnere potevano
da Murcia, Cartagena ed Alicante, alimentare
il calore degli animi nella città, prolungare in
somma di tanto la resistenza intorno ad essa
da render necessario all'inimico lo attendere

i lontani soccorsi e in ugual tempo rendere efficaci le molte diversioni in Arragona e in Catalogna per distoglierlo dall' impresa di assediarla. Blake di fatto poco dopo la battaglia si circondava della divisione di Zayas, come quella che più valorosamente essendosi difesa meritava l' alta stima sua propria e di Valenza; conteneva con essa l' indisciplina delle altre divisioni, le quali avrebbero ben voluto scolpare la loro codardìa col deporre il generale: ebbe l' arte così, o lodando le truppe che si eran meglio guidate, o lasciando nell' obblìo quelle altre cui dovevasi la perdita della giornata, di dirigere lo spirito dell' esercito od a sostenere la meritata fama d' onore, o a riparare al torto d' una troppo sollecita ritirata; impedì le scissure fra i generali sì facili a succedersi dopo un disastro; raccordò tutti i partiti; si attirò anche nella sventura la gratitudine ed il rispetto del popolo; inspirò fiducia nel clero; coprì saggiamente tutti i punti di passaggio del Guadalaviar, e con un procedere tanto più meritevole di lode dopo la battaglia quanto meno da prima pareva meritarla conseguì di tenere gli animi disposti alla speranza di una pronta liberazione, e pose impedimento alla marcia troppo rapida del vincitore.

Dovette in fatti Suchet porre ritardi all' impresa dell' assedio di Valenza e per essere debole il suo esercito e per essere a più cose ripartito; fare scorta ai 7000 prigionieri per

più giornate di cammino verso Francia, raccogliere viveri dall'Arragona, porre in salvo i feriti nelle piazze sull'Ebro, assicurare i trasporti dell'artiglieria e delle molte munizioni da Tortosa ai campi di Valenza indispensabili all'assedio; finalmente presidiare Oropesa, Morella e Sagunto, mettervi riparo ai guasti delle fortificazioni e togliersi col mezzo di colonne mobili il timore di disastri sulla naturale sua linea di operazione con Zaragoza. Egli pertanto non si avvicinò a Valenza che il 3 di novembre, e mentre il generale Habert appoggiato dalla divisione Palombini innoltravasi per Albalate e S. Miquel nel borgo di Serranos, scacciandone con lieve scaramuccia i posti di Lardizabal, il generale Harispe sulla destra estendevasi per gli ameni colli di Moncada e di Burjasot sino a Paterna in faccia ai ponti di Quart e Ribarroya tagliati e difesi dalle divisioni Villacampa e Obispo sotto gli ordini del generale Mahy; il generale Robert ponevasi a campo a Betera e ne' dintorni unendosi al generale Boussart, il quale stabilivasi intorno a Pobla. Frattanto il generale Palombini guerniva coi corpi italiani Moncada e Taberna sulla destra del Carraychet in seconda linea di Harispe e di Habert, e occupava alla sinistra di quel torrente Albalate, la Venta, la Certosa, Puih e Puzolo sulle comunicazioni di Murviedro, nella quale città raccoglievansi il quartier generale, le artiglierie, i magazzini

e le ambulanze dell'esercito sotto l'immediata protezione dei forti di Sagunto: finalmente il generale Compere lasciava una parte della propria divisione napoletana in Murviedro, stabilivasi coll' altra a Segorbe, e si poneva per quel lato nella diretta comunicazione col Teruel e Zaragoza, mentre il colonnello Milliet, scorrendo dal piano di Castellon ai monti di Cabanes e Morella, forzava le colonne mobili spagnuole che si andavano moltiplicando alle spalle dell'esercito a disciogliersi o ad uscire dalla provincia. In questa posizione sulla riva sinistra del Guadalaviar l'esercito di Suchet si è tenuto per quasi due mesi, di null' altro occupandosi che di ricognizioni di terreno, di scaramucce di poca durata e nessun esito, della costruzione di solidi ridotti di controvallazione, dei preparamenti di passaggio del fiume e dell'unione dei parchi dell'assedio da Tortosa e da Sagunto al vastissimo convento S. Miquel, ad un miglio e mezzo da Valenza; e ciò sin che ogni cosa non fu raccolta per dar mano all'investimento e gli attacchi regolari, e sin che le truppe destinate a rinforzo dell'esercito non furon giunte sul campo di battaglia, anzi sin che le stesse divisioni delle armate di Castiglia e del Portogallo non si furono mosse (come prima lo avrebbero dovuto) alla volta dei confini di Valenza per concorrere non meno alla presa della piazza che a quella ancora più strepitosa dell'armata nazionale ivi rinchiusa.

ARTICOLO IV.

Severoli marcia sulle tracce di Mina ai confini della Navarra — Mazzucchelli attacca gli Spagnuoli e libera d'assedio il forte Molina — Vivo combattimento sostenuto con buon esito da Mazzucchelli — Operazioni ulteriori di Mazzucchelli e di Severoli — Lodi tributate agl'Italiani pel valore spiegato in Arragona — Movimenti di Bertoletti contro Mina -- Ritardi frapposti all'assedio di Valenza -- Attività spiegata dagli Anglo-Ispani nell'Estremadura, ond'è Soult impedito dal concorrere all'assedio di Valenza -- Blake spera di salvarla.

Mentre gli eserciti stavansi così di fronte nel 'egno di Valenza, le cose procedevano aninate in Arragona fra le truppe spagnuole dicese in forti masse dalla Navarra e dalle Catiglie, e le truppe italiane sotto il comando di 'everoli, ridestandosi fra quelle la fiducia di oter rendere una volta efficaci le diversioni danno dell'esercito nemico. L'essersi a vienda giovati, come dicemmo, l'un l'altro i orpi di Mina, di Durand e dell'Empecinado ai due lati dell'Ebro avevano costretto a ratnere la divisione Severoli dalla marcia su alenza e collocarla nelle valli principali a fesa dell'Arragona. E fu pur saggio questo visamento, senza di cui è dubbio se l'armaavrebbesi conservato il possesso di Zarago-

za. Noi vedemmo questa nuova divisione ricuperare il 12 ottobre, Calatayud poco dopo la sua perdita, e non temendo di sventura starsi ai confini delle Castiglie quando Mina invadeva l'Arragona superiore. Ma allorchè si conobbe il disastro sofferto dall' intrepido Ceccopieri ad Ayerbe, Severoli stesso si tolse dalla valle del Xalon, fu a Zaragoza tre dì dopo, e colla brigata Bertoletti venne il 23 a Zuera, il 24 a las Pedrosas, e il 25 a Luna per inseguire Mina alle Cinco Villas e di là dai confini nella Navarra. Com'ebbe raggiunto a Luna le truppe di Clinski e di Bellotti, ne assunse il comando, spedì il capobattaglione Goujeau con 500 Polacchi e 50 corazzieri a riaprire le comunicazioni di Ayerbe colla Francia, indi fu egli stesso con Bertoletti a rioccupare i punti di frontiera, inseguire di là dall' Arragon il generale Mina e tener libera per quel lato la provincia confidata alle sue truppe. Il 26 toccò il piccolo abituro di Farardues, e il 27 si stabilì in Sadava, una delle Cinco Villas, facendo in pari tempo occupare le altre quattro, Exea e Tauste da Clinski, Sos e Un Castillo da Bertoletti. Un tale movimento eseguito con prontezza e buon accordo sconcertò le truppe del generale Mina, sì che queste non posero ostacolo alla marcia progressiva degl' Italiani di là dall' Arragon nella Navarra, ed al loro accamparsi a Sanguessa, spedir drappelli dintorno per iscandagliare terreno, trar viveri e

rtare molestia e scompiglio fra le masse di
nati raccolte nelle valli limitrofe alla Fran-
. Il maggiore Ambrogi il 31 ottobre, occupò
mbier; Bertoletti passò pure il dì 1. novem-
e, l'Arragon, risoluto di venire ad uno scon-
cogli Spagnuoli, come in fatti misurato con
i si sarebbe ove eglino non si fossero alla
ro maniera, allorchè si vedevano premuti da
rze superiori, per sè medesimi disciolti su
verse indecise direzioni, per poi unirsi su
un punto più lontano, di soverchia devia-
one pel nemico. All'atto però in cui si ese-
ivano per questo lato dell'Ebro i movimenti
feusivi contro Mina, Mazzucchelli veniva al-
prese con altri corpi spagnuoli al confine
Castiglia, sì che Severoli, subito dopo rav-
vati i presidj francesi di Sanguessa, delle
inco Villas e di Ayerbe, ebbe a retrocedere
dì 4 novembre per la via di Sos, Sadava,
xea, Castejon e Zuera a Zaragoza.

Eransi in fatti messi a numero sulla de-
ra dell'Ebro i corpi spagnuoli di Durand e
ell'Empecinado dopo gli ultimi eventi di
alatayud; e mentre l'uno combatteva verso
lmunia, l'altro recavasi ad assediare Molina
l a costringere il nemico a sgombrare pur
nco la città di Daroca, assecondato da Cam-
illo, il quale discendendo le alture di Mon-
lvan tentava inutilmente di espellere da S.
ere e Albalate le compagnie Italiane di riserva
omandate da Marin e Royeroni. Mazzucchelli

ravvivò esso pure la guerra su questo lato dell' Ebro; si propose di salvare Molina, non che Teruel, Daroca e Almunia, ed ancorchè per la pochezza dei difensori colà raccolti sembrar non potesse convenevole lo avventurare la sua truppa a gravi perdite al solo fine di sbloccarli, pure, siccome per tal mezzo impediva all' inimico di avvicinare Zaragoza, teneva lontano il teatro delle azioni da questa capitale, e salvava all' esercito una parte essenziale dell' Arragona, rendendosi con ciò sotto vista di un utile minore un ben maggiore vantaggio all' armata impiegata nell' acquisto di Valenza. vi si adoprò con quanto più calore dispiegare si poteva in regioni sconosciute, con poche truppe e lontane dal centro d' ogni armata, quindi dai punti di soccorso a cui ne' casi ruinosi ricorrersi doveva. Sortì egli adunque al 24 di ottobre da Daroca per assalire innanzi tutto il corpo dell' Empecinado sulla spianata di Hused, forarsi strada sino al forte di Molina di là dalle frontiere, recando egli medesimo in Castiglia il terrore che dal nemico tentavasi di spargere in Arragona. Al giugnere di questo corpo italiano, che comprendeva 1600 fanti del 1.° reggimento di linea comandato dal colonnello Arese, una compagnia di zappatori ed una d' artiglieria da reggimento con 2 pezzi montati alla leggiere e soli 70 cacciatori a cavallo, gli avamposti spagnuoli si piegarono sul grosso della loro truppa presso

sed, e colà dimostrarono volontà di difender-
: frapporre impedimento all'ulteriore marcia
l nemico. Il terreno va salendo da Daroca
uno stretto sino al piano di Hused, su
i a destra elevansi diversi promontorj di
:ile difesa, ed a sinistra della strada che
orre nel mezzo sta un lago di più miglia
tto Gallocanta. Or quivi appunto l'Empeci-
do nascose in parte le sue forze, che som-
avano in tutto a 6000 uomini; lasciò giu-
iere sul piano quella truppa italiana non più
rte di 1900, e nello scopo di appoggiare
fanteria sui colli collocò la sua cavalleria
on lungi dalla strada in modo che se quella
uppa si fosse sconsideratamente innoltrata,
on avrebbe trovato più scampo, da che
nchiusa si sarebbe in infelice posizione
piè di monti e accanto ad un lago, avendo
la schiena un passo angusto di discesa, ed
lla fronte il colmo d'un'altura a più rialti,
onde le acque si versano o nell' Ebro o nel
'ago. Per altro Mazzucchelli al salire in buon
rdine il giorno 24 ottobre lo stretto di Daro-
a si avvisò dei vantaggi che il terreno offeri-
'a a'suoi nemici, e a tempo giusto provvide al
nodo onde schermirsi dalle trame che tender-
;li potevansi: divise la sua truppa in due co-
onne, e mentre l'una seguiva il suo cam-
nino tra il lago e Hused verso la Yunta on-
le scendere a Molina, l'altra assaliva le al-
ure di diritta e costringeva la cavalleria spa-

gnuola, che si giaceva in imboscata dietro ad Hused, a togliersi dall'aguato e porsi in ritirata su Torralva unitamente all'infanteria. Egli inoltre non permise che s' inseguisse su quest'ultimo punto l'inimico per non deviare dalla propria direzione; sibbene ordinò ai volteggiatori di fianco ed alla retroguardia composta di scelta fanteria e di un drappello di cavalleria di attentamente osservarlo, coprendo il fianco e le spalle da quello minacciate. Per tal modo arrivò senza sinistri poco innanzi al cadere del giorno sulla cresta principale ed accampò alla Yunta, non senza prima aver di là allontanato un'altra piccola massa di truppe spagnuole che guardava in quel dintorno la strada di Madrid. All'indomani Mazzucchelli proponevasi di giugnere a Molina, soccorrervi il presidio ed all'appoggio di quel forte venire alle mani con tutto il corpo dell'Empecinado, che sospettavasi unito in quei contorni. Questi di fatto erasi in guisa collocato da impedire agl'Italiani di procedere innanzi su Molina, e da recare molestia, e opposizione alla loro ritirata, ben giudicando essere cosa di tanto meno arrischievole per sè medesimo il venire su quel punto a giornata co'nemici di quanto ell'era a questi più pericolosa; da che poco danno avrebbegli portato anche un disastro, trovandosi esso lontano dai grossi eserciti francesi e in terra nazionale, mentre agl'Italiani non s-

rebbe rimasto speranza di salvezza ove fossero battuti, avviluppati com'erano in terreno sconosciuto e in tanta allontananza dai loro punti di soccorso. Per altro Mazzucchelli, confidando nella bravura de' suoi più che allarmandosi alle forze ed ai progetti del nemico, e tutto pieno del principio che contro truppe raccogliticcie a fronte di un' altra regolare ed agguerrita non bisogna enumerare disparità di forze, ma traforare arditamente sino a giugnere allo scopo, divise in tre colonne la sua truppa, e non che volgere il pensiero a ritirata irruppe egli medesimo tra le file che stavangli di fronte. Il capobattaglione Dolder, uom capace di sforzi coraggiosi, guidò pel primo un battaglione contro l'ala destra degli Spagnuoli: il fuoco allora divenne vivissimo; il procedere dei suoi fu gagliardo, ma insufficiente era il loro numero, e furono respinti. Si raccolsero però all'istante pochi passi più indietro alla voce del loro comandante, e guidati da lui ritornarono all'assalto. Questo nuovo tentativo cagionò in breve giro di minuti la perdita di 8 uffiziali e 70 soldati, costò la vita allo stesso Dolder, e lasciò dubbia per quel lato sì forte la speranza di smuovere il nemico. Giunto però in soccorso di quel battaglione il cavaliere Sala con altrettanta truppa rimise l'insperato equilibrio tra le forze combattenti, anzi di modo ravvivò il combattimento che fece nascere oscillazione tra le file

degli Spagnuoli. Frattanto Mazzucchelli conseguiva sul centro ed alla destra colle altre truppe sotto gli ordini del colonnello Arese e del caposquadrone Gagliardi lo spezzamento della linea nemica e la ritirata dell'Empecinado su Tortuera. L'ala destra isolata fu in pari tempo costretta a cedere terreno ed a ridursi in posizione più lontana. Mazzucchelli raccolse allora le sue tre colonne, e, deciso di aprirsi il passaggio comunque contrastato, assalì l'inimico nella nuova posizione, continuò il 25 il suo cammino nel versante del Tago, e dopo lungo combattere di fronte, di fianco ed in ischiena pervenne a liberare dall'assedio il presidio di Molina e ad accamparsi in quel dintorno.

Eran quivi da 70 combattenti sotto gli ordini del capitano Brochet. La città di Molina, che sebbene fra i limiti della nuova Castiglia appartiene da tempi assai rimoti all'Arragona, è per ampiezza ragguardevole; quindi vi si aveva trincerato a modo di cittadella un sito meno esteso con una torre più appropriata alla difesa. Gli Spagnuoli vi si erano col mezzo d'un attacco sotterraneo avvicinati, e di già eran quasi pervenuti al piede del recinto colla loro galleria praticata nella roccia; e il soccorso sarebbe stato infruttuoso ove consistito non avesse che nei soli viveri ed in poche munizioni da guerra, nè correva dubbio che allontanandosi di nuovo la truppa di Mazzuc-

chelli, non si avesse il presidio a vedere nuovamente inviluppato e ridotto a duro estremo. La facoltà di soccorrer altra volta quel punto sì lontano era distrutta dall'idea degli ostacoli già vinti nel presente accorrimento di tutta la brigata italiana e di quelli che tuttavia le sovrastavano per ritornarsi di là dai monti nella valle del Xalon. Fu perciò risoluto dal generale Italiano di demolire le fortificazioni di Molina e trar seco quel piccolo presidio in Arragona. E mentre gli zappatori italiani i giorni del 26 al 28 aprivano fornelli, caricavanli cogli stessi cartocci di fanteria e tutto disponevano per distruggere la torre, più drappelli del 1.° reggimento scorrevano i dintorni di quell'alta valle del Tago, recavano molestie a quei limitrofi villaggi che fornire potevano i mezzi pel trasporto dei feriti, dei grani e delle altre provvigioni contenute nel forte di Molina, e da per tutto lasciavano l'indizio di una truppa vigorosa, cui gli ostacoli non rendevano che maggiormente pertinace in superarli. Ma l'Empecinado approfittava del ritardo posto alla ritirata per riordinare i suoi corpi sui passi più difficili tra Molina e Daroca, metteva a duri esperimenti i drappelli italiani sortiti da Molina alla raccolta dei viveri e dei mezzi di trasporto, impediva che questi venissero forniti, e lusingavasi di far barriera insuperabile al ritorno di Mazzucchelli a Daroca. Questi avvertito che la strada era già chiusa, e che

degli Spagnuoli. Frattanto Mazzucchelli conseguiva sul centro ed alla destra colle altre truppe sotto gli ordini del colonnello Arese e del caposquadrone Gagliardi lo spezzamento della linea nemica e la ritirata dell' Empecinado su Tortuera. L'ala destra isolata fu in pari tempo costretta a cedere terreno ed a ridursi in posizione più lontana. Mazzucchelli raccolse allora le sue tre colonne, e, deciso di aprirsi il passaggio comunque contrastato, assalì l' inimico nella nuova posizione, continuò il 25 il suo cammino nel versante del Tago, e dopo lungo combattere di fronte, di fianco ed in ischiena pervenne a liberare dall' assedio il presidio di Molina e ad accamparsi in quel dintorno.

Eran quivi da 70 combattenti sotto gli ordini del capitano Brochet. La città di Molina, che sebbene fra i limiti della nuova Castiglia appartiene da tempi assai rimoti all'Arragona, è per ampiezza ragguardevole; quindi vi si aveva trincerato a modo di cittadella un sito meno esteso con una torre più appropriata alla difesa. Gli Spagnuoli vi si erano col mezzo d' un attacco sotterraneo avvicinati, e di già eran quasi pervenuti al piede del recinto colla loro galleria praticata nella roccia; e il soccorso sarebbe stato infruttuoso ove consistito non avesse che nei soli viveri ed in poche munizioni da guerra, nè correva dubbio che allontanandosi di nuovo la truppa di Mazzuc-

chelli, non si avesse il presidio a vedere nuovamente inviluppato e ridotto a duro estremo. La facoltà di soccorrer altra volta quel punto sì lontano era distrutta dall'idea degli ostacoli già vinti nel presente accorrimento di tutta la brigata italiana e di quelli che tuttavia le sovrastavano per ritornarsi di là dai monti nella valle del Xalon. Fu perciò risoluto dal generale Italiano di demolire le fortificazioni di Molina e trar seco quel piccolo presidio in Arragona. E mentre gli zappatori italiani i giorni del 26 al 28 aprivano fornelli, caricavanli cogli stessi cartocci di fanteria e tutto disponevano per distruggere la torre, più drappelli del 1.° reggimento scorrevano i dintorni di quell'alta valle del Tago, recavano molestie a quei limitrofi villaggi che fornire potevano i mezzi pel trasporto dei feriti, dei grani e delle altre provvigioni contenute nel forte di Molina, e da per tutto lasciavano l'indizio di una truppa vigorosa, cui gli ostacoli non rendevano che maggiormente pertinace in superarli. Ma l'Empecinado approfittava del ritardo posto alla ritirata per riordinare i suoi corpi sui passi più difficili tra Molina e Daroca, metteva a duri esperimenti i drappelli italiani sortiti da Molina alla raccolta dei viveri e dei mezzi di trasporto, impediva che questi venissero for-
...ssingavasi di far barriera insuperabile
...di Mazzucchelli a Daroca. Questi
...e la strada era già chiusa, e che

masi quel lago, e dove prendono origine quei colli che versavano nel fiume Xiloca, rompendosi in iscoscesi burroni, per entro all'un dei quali discende per diversi ondulamenti anco la strada di Daroca. In questo punto essendo pervenuto Mazzucchelli a raccogliere tutta la sua truppa, dopo d'averle dato due ore di riposo, intraprese fra le tenebre, e senza essere più tribolato, la discesa nello stretto, e giunse salvo e inaspettato allo spuntar del mattino 29 ottobre nella città di Daroca col presidio di Molina, dopo di aver percorse con soli 1860 uomini 60 miglia di cammino in paese sconosciuto, frammezzo a 5800 combattenti nemici, dei quali 500 di cavalleria, e aver perduti 150 soldati e 14 uffiziali. Corta e gloriosa spedizione, che soltanto l'audacia e un generoso sentimento hanno potuto consigliare, anzi condurre all'arrischievole suo fine!

In buon punto arrivava Mazzucchelli sulla destra del Xiloca, imperocchè già stava in parte invasa, in parte gravemente minacciata da Durand fin dal momento in cui egli trovavasi più lontano ed impegnato colle truppe dell'Empecinado. Aveva quegli rioccupata Calatayud, investita Almunia, e portato allarme sino a Muela ed a Zaragoza. Di ritorno a Daroca la colonna italiana, fu subito spedito il capobattaglione Busot alla volta di Almunia, acciò dovesse far nascere timori sul fianco dei

retroguardia il centro, e della vanguar-
'a coda di tutte la brigata; sì che l' inten-
gli Spagnuoli andò fallito, e questa trup-
aliana ancorchè colla perdita di 20 zap-
i, tra i quali furono feriti i tenenti Bo-
ni e Bastasini, e di 50 uomini del 1.°
mento di linea, giunse in salvo di là dalla
a principale, su cui il nemico propone-
di toglierle ogni maniera di ritirata. Usci-
indi Mazzucchelli da quel primo terribi-
sso, dovette prendere lena, darsi cura dei
, formare un quadrato dei battaglioni di
, e in mezzo a quello procedere co' suoi
zzi di artiglieria sul piano della Yunta sino
sed per discendere a Daroca, sempre at-
ndo di fronte, schermendosi ne' fianchi,
nbattendo alla schiena. Il colonnello A-
apriva il cammino fra un' orda di nemici
la più lati il bersagliava di fronte, il ca-
uadrone Gagliardi proteggeva la retroguar-
o' suoi cacciatori a cavallo, e conteneva
valleria spagnuola dalle cariche di cui la
cciava. E propriamente soltanto di quà
Yunta il generale Mazzucchelli fece pren-
riposo alla sua truppa, indi la com-
di nuovo in ordinanza serrata, coll' ar-
ria, coi feriti e bagagli nel mezzo, e
ggiando il lago Gallocanta attreversò
a danno sensibile la pianura di Hused,
entrare della notte a Santed
ll' alto della spianata dove for-

che declina dolcemente da' colli più lontani al fiume Xalon: le passano tramezzo le strade di Calatayud a Zaragoza, e di Alagon a Daroca. Era quivi un presidio trincerato in un ampio caseggiato a ridosso del recinto e dominato dalla torre della cattedrale. Durand vi aveva eseguito l'investimento, e, sprovveduti come erano d'ordinario gli Spagnuoli di artiglieria, vi aveva aperta la mina, minacciato l'assalto e costretta la debole guarnigione a discendere agli accordi ed uscire prigioniera il giorno stesso 6 novembre in cui per esso si sapeva essere Mazzucchelli in cammino per isbloccarla. Questi di fatto col 1.° reggimento di linea comandato dal colonnello Arese, coi cacciatori a cavallo sotto gli ordini del caposquadrone Gagliardi, e con 50 ussari e 40 corazzieri francesi comandati dal caposquadrone Colusson usciva il 6 novembre da Daroca dopo di avervi rinfrescata di viveri la guarnigione e averla messa a numero, affinchè fosse in istato di resistere, se non nella città di mezzo ai monti, nel forte che le giace sull'altura di sinistra, e giugneva alla sera a Carinnena, il domani ad Almunia.

Quivi non vide alcun posto nemico, non udì nessun tiro che gl'indicasse esser ferma tuttavia nella città la guarnigione, e si adirò non meno per la fiacchezza di chi la comandava, che per essergli sfuggita l'occasione di venire a giornata col nemico, e toglierlo del

tutto dall' audace pensiero di portare molestie più lontano verso l' Ebro e Zaragoza. Ignoravasi dove si fosse egli recato, e poichè d' ordinario solevano gli Spagnuoli, dopo un successo fortunato sovra un punto, togliersi da quello, ed ancorchè non forzati trasportarsi sopra un altro, ove meno aspettati poteva loro riuscire più facile il conseguire una nuova vittoria, nascevagli sospetto che trasportandosi essi a Daroca appunto allora che il presidio era a sè solo abbandonato, convenisse su quella indirizzarsi per colà rinvenirli e costringerli ad un' azione generale. Mentre però consigliavasi sul partito da scegliere, i suoi bersaglieri penetravano il 7 nei boschi allo scandaglio, e audacemente percorrendoli costringevano le truppe ivi nascoste a palesarsi e togliersi dall' aguato in cui per esse volevasi attirare la colonna italiana. Fu sulle prime un attacco di sole vanguardie, poi l' una e l' altra truppa spedirono in sostegno dei proprj bersaglieri alcuni uomini di cavalleria; e poichè questi pure si azzuffarono e fecero la mischia ben più seria di quello si pensava, furono le truppe d' ambo i lati schierate in linea di battaglia, e, sì tosto che messa l' una all' altra apertamente di fronte, mescolate fra loro in sanguinoso combattimento. Due battaglioni comandati da Arese e Cercognani penetrarono all' arma bianca nel bosco S. Cristoforo, e con ugual vigore vi furono ricevuti da 4 battaglioni spa-

gnuoli. Le scariche della moschetteria non rattennero i primi nella marcia, nè l' impeto con cui questa eseguivasi fece rimuovere di un passo la linea spagnuola: fu d' uopo che Mazzucchelli minacciasse con una parte del battaglione di riserva l' un fianco di lei, perchè si avesse a cedergli terreno, indi sbucare si potesse per entro alle boscaglie tra le file nemiche. Ma non fu di lunga durata la sua vittoria, perchè altri 3 battaglioni e 3 squadroni spagnuoli opportunamente collocati offrirono un appoggio a coloro che ritiravansi, ed opposero una fronte tenuta quasi insuperabile a quei pochi Italiani che quivi combattevano. Lo stesso Mazzucchelli avrebbe declinato dal rinnovare l' attacco se temuto non avesse di mostrarsi a' nemici da meno di quello ch' egli era, e a' suoi proprj non da tanto da saperli guidare alla vittoria anco negli scontri più inuguali. Fece quindi rassodare il possesso del bosco, ed essendo lusingato del vicino arrivo dei rinforzi spediti dal generale Meusnier da Zaragoza non volle dare il tempo all' inimico di sottrarsi senza prima azzuffarsi con esso nuovamente, spiegò innanzi tutto i suoi 3 pezzi d' artiglieria non prima d' ora da lui adoperati, e dando a credere così che già gli fossero arrivati i rinforzi attaccò vivamente nel centro l' inimico. La metà della sua truppa era ordinata in colonna serrata nel mezzo, l' altra metà rimaneva in battaglia poco più indietro

della prima, con gli ussari e i corazzieri alla destra, i cacciatori alla sinistra. Gli Spagnuoli non seppero resistere all'urto di questa massa ben ordinata, si ruppero e s'andarono a porre sulle alture sin dove l'artiglieria colpirli non poteva, e parvero disposti a sostenervi un nuovo sforzo degl'Italiani. Ma questi non cangiarono l'ordine della loro massa, e provvedendo alla sicurezza dei feriti, dei cannoni e dei bagagli colla riserva composta degli zappatori e dei cannonieri avanzarono sulla nuova posizione presa dal nemico. Mazzucchelli non pose mente nè alla forza di questa posizione, nè al numero di quelli che la difendevano. Esortò i suoi soldati al coraggio in questo nuovo scontro decisivo, ed esaltando la vittoria per essi già quasi assicurata, gli spronò con parole d'onore nella brama di compierla e con quest'ultimo sforzo rassodarla. La fanteria spagnuola assalita con vivezza operò prontamente lo scioglimento della linea di difesa e si ridusse coi molti suoi feriti sopra il Frasno a poche miglia da Calatayud, lasciando libero così a Mazzucchelli Almunia ed il campo di battaglia, troppo duramente acquistati colla perdita di 216 Italiani, nel cui numero 6 uffiziali.

Non fu possibile l'inseguire più lungi di Almunia l'infanteria spagnuola, nè tampoco colla cavalleria, dappoichè quella nella grave sua marcia retrograda traeva protezione dalla

propria numerosa cavalleria, la quale trasferendosi alle spalle degl' Italiani forzavali a desistere dall'inseguimento, minacciava quel loro gruppo di riserve che faceva un troppo debole quadrato intorno all'artiglieria, ai feriti ed ai bagagli, e tentava con fugaci dimostrazioni d'introdurre scompiglio nella stessa colonna vincitrice, il che pure suol nascere talvolta da un nonnulla, ed espone una truppa comunque agguerrita all'ultimo disastro. Mazzucchelli pertanto anzi che correre sulle tracce dell'infanteria che piegava, o che al suo arrivo mostrava di ridursi in più lontana posizione, le pose in fronte di piè fermo un battaglione, e si rivolse cogli altri due formati in quadrato contro la cavalleria spagnuola; ma questa avendo per tal modo conseguito il suo intento di proteggere la ritirata della propria fanteria, piegò allora di direzione, e fu a raggiugnere fra il bujo il corpo di Durand a mezzo del cammino di Calatayud. Così in quella notte accampava liberamente la colonna italiana sul campo di battaglia ad Almunia: per altro i soccorsi che le erano promessi dal generale Meusnier nè arrivavano, nè sapevansi vicini: le perdite sofferte nella tanta disparità di forza col nemico erano gravi; nè avrebbesi saputo resistere ad uno nuovo scontro, da che poche rimanevano le munizioni necessarie in un giorno di battaglia soprattutto per chi deve rimanersi sulle difese. Con molta saviezza adunque

il generale Mazzucchelli piegò al domani 8 novembre su Romera e Muel, fra S. Fè e Longares sul cammino di Daroca a Zaragoza, non tanto per trovarvi una migliore posizione sull'Huerba, quanto per essere a portata di meglio assicurare l'invio de' feriti a quella capitale, e di là far uscire le provvigioni da bocca e da guerra di che tanto abbisognava; finalmente per accorrere prontamente o su Daroca o nuovamente sopra Almunia, ove meglio gli eventi lo avessero più tardi domandato. Gli Spagnuoli, sgomentati del modo con cui erano stati le più volte assaliti e superati dal quel corpo di truppa italiana, non uscirono dalle loro posizioni difensive di Calatayud e del Frasno: nè Mazzucchelli ancorchè liberato dai feriti e provveduto di bastanti munizioni osò attaccarli, ma si portò sul loro fianco e si accampò stabilmente sulle alture di Longares , sia per coprire Zaragoza, sia per proteggere Daroca, non senza avere coi molti fatti d'arme sostenuti in questa parte dell' Arragona fatti accorti gli Spagnuoli che in vano per essi si sperava di raggiugnere Zaragoza e portare impedimento colle loro diversioni alla presa di Valenza, nè quindi senza aver provocato un vivo sentimento di gratitudine in chi moveva a un tale acquisto. In fatti il maresciallo Suchet saputo avendo la fermezza dispiegata in ogni scontro, non che dai cacciatori, dal 1.° reggimento di linea italiano, il quale nel cor-

to periodo di tempo in cui era nelle Spagne aveva in più scabrose operazioni sofferto una perdita di 400 soldati e 20 uffiziali tra morti e feriti, fra i quali due capi di battaglione uccisi e il colonnello ferito, senza che mai il suo valore, la sua molta disciplina a la sua brama di combattere si fossero scemati, il ricolmava delle lodi meritate, e ne' suoi atti pubblici all'armata asseriva « Che al valore dei prodi di « questo 1.° reggimento e dei cacciatori italiani « nessuna forza nemica aveva saputo resistere « nelle molte azioni gloriose per essi sostenu- « te in Arragona. »

Gli Spagnuoli malmenati in ogni scontro, nè da per tutto assecondati dai tranquilli Arragonesi condussero quindi innanzi mollemente la guerra in questa parte della Penisola, e permisero che le medesime truppe italiane, dopo di aver guidati attraverso alla provincia per la via di Caspe, Bujaraloz, Licinena, Monegrillo, Zuera, Ayerbe e Jaca i 7000 prigionieri in Francia, volgessero pur anche ad unirsi sopra uno stesso campo di battaglia coll'altra divisione italiana sotto le mura di Valenza. Bertoletti, che aveva sino ad ora tenuto a bada il corpo di Mina alle frontiere della Navarra, e assai più colla frequenza dei movimenti di quello che cogli scontri sanguinosi consérvata libera la strada de' convogli ai Pirenei, si tolse dalla riva sinistra dell'Ebro alla metà di novembre, e per la via di Zaragoza si raccolse a

Carinnena colla restante divisione italiana per di là trasferirsi dall'alta valle del Xiloca in quella del Guadalaviar. Un piccol corpo di avventurieri comandato dal Monco osò frapporsi nello spazio che divideva gl'Italiani a Carinnena dalla brigata Burck testè giunta a Zaragoza, ma fu spedita un' ugual forza sulle sue tracce, gli furon tolti 28 uomini e più cavalli, fu quindi costretto ad internarsi nei monti di Montalvan. Allora la marcia de' convogli fra Daroca e Zaragoza fu meglio assicurata, e come tutto fu pronto in provvigioni da bocca e da guerra, Severoli si fece precedere dalla brigata Mazzucchelli a Teruel; nè più lasciando in Zaragoza che gl' improprj per la guerra, e intorno ad Alcanniz il maggiore Pasqualis con alcuni depositi de' reggimenti italiani, si tolse egli medesimo al 26 di novembre dai campi di Longares, e colla brigata Bertoletti fu la sera a Daroca, il 27 a Burbaguena, il 28 a Calamocia, il 29 a Villafranca, e il 30 a Teruel, surrogato in più punti dell' interno dell' Arragona dalle divisioni Reille e Caffarelli ivi venute dalle provincie settentrionali della Penisola, l' una per discendere alla costa di Valenza, l' altra per vegliare in difesa dell' Arragona.

Frattanto il maresciallo Suchet disponeva ogni cosa per la pronta riuscita dell'assedio di Valenza sì tosto che i rinforzi, aspettati, come dissi, non meno dal confine d' Arragona che da

Madrid, gli fossero arrivati, non volendosi per lui porre a rischio una parte del suo esercito per la gloria di vincere senza l'altra. Ma pel modo di guerra animato contro i corpi che dovevano rinforzarlo l'impresa dell' assedio fu tardata. E di fatto le cose non andavano men vive in Catalogna, nella Navarra, nelle Biscaglie di quello che, come vedemmo, andassero a quest'epoca nell' Arragona; nè soltanto in questa parte della Penisola, ma nelle Asturie, nell' Estremadura, nelle Castiglie ed in Andalusia, sì che gli eserciti francesi che da queste dovevano concorrere al luminoso successo della presa di Valenza e dell' esercito spagnuolo rinserrato in quel regno o non poterono o non seppero prontamente contribuirvi. Il generale Lascy tribolava in più guise l' armata di De Caen in Catalogna, e tali erano le molestie che per lui si recavano ai presidj delle piazze, dopo il riordinamento delle masse spagnuole, la ripresa del Monserrat, e la rioccupazione di Vique e dei piani d' Urgell e di Reus, che non che trarre sussidj da De Caen, ebbe Suchet a spedirne a lui onde togliere dai dintorni di Lerida, Tortosa e Tarragona le forze spagnuole ivi raccolte per bloccarle. In ugual modo il generale Mina s' adoprava nella Navarra minacciando Tudela e Pamplona per colà trattenere la divisione Caffarelli incaricata di assumere le difese dell' Arragona all' atto della partenza di Reille e Severoli da quel regno per

Valenza. Nè con minore attività operavano le truppe spagnuole in Biscaglia, donde si dovevano spedire nell' attigua Navarra i corpi destinati al rilievo della divisione Caffarelli; il generale Mendizabal e alcuni altri condottieri di truppe nazionali circolavano pei monti di Ordunna e di Reynosa; scendevano nelle valli superiori dell'Ebro e del Duero; inquietavano i nemici nel possesso di Vitoria, di Miranda e di Burgos, non che di S. Sebastiano, di Bilbao, di Santonna e Santander di là dai monti sulla costa dell' Oceano; e rendevano presso che impossibile l' isolamento di truppe da quei luoghi per trasferirle nella Navarra, essendo che con esse a mala pena era dato ai generali Dorsenne, Souahm, Dubreton e Dumostier di conservare aperte le grandi strade da Madrid e Valladolid sino in Francia. Finalmente vivissima era pure la guerra nelle Asturie, alimentata dagl' Inglesi e dagli Spagnuoli sotto gli ordini del generale Porlier contro le truppe del generale Bonnet, o lungo il mare, o per le strade che giungono dalla Galizia. E comunque sembrasse regnare una pace profonda fra l' armata di Wellington e quella di Marmont ai confini del Portogallo, non era quivi motivo di speranza di potere staccare impunemente un corpo ragguardevole per ispedirlo alla volta di Valenza, da che gl' Inglesi conservavano intatte le loro forze intorno ad Almeida. Che se Marmont per gli ordini imperiosi del suo Governo ebbe a stac-

dite, che furon subito costretti dallo scompiglio generale e dalla forza del nemico a cederle. Alti tratti di valore distinsero più uffiziali e soldati in questa mischia; ma la sorpresa è un danno molte volte irreparabile, e il parziale coraggio avvien di rado che ricomponga il disordine generale. Il colonnello duca d' Aremberg fu ferito, e rimase con altri 20 uffiziali e più di 1000 soldati prigioniero. Molti altri di quel corpo rimasero uccisi; e si narra che dei 3000 combattenti ond' esso componevasi, soltanto 1000 siensi sottratti colla fuga, chi verso Almaraz, chi verso Merida, chi a Badajoz. Questa vittoria ingagliardì maggiormente gli Anglo-Ispani in ravvivare la guerra in questa parte della Penisola: discesero sulle tracce dei fuggitivi a Merida; avvilupparono Badajoz e spinsero ben anco un corpo sulla Sierra Morena per troncare le comunicazioni di Soult dall' Andalusia con Madrid. Soult fu adunque in novembre, costretto, anzi che a vegliare a lontane operazioni su Valenza, a riparare il danno avvenuto nell' Estremadura, a rinforzare e soccorrere il presidio di Badajoz, e a tener libere le comunicazioni tra Seviglia e le Castiglie, siccome il re Giuseppe da Madrid fu costretto a prender cura di corrispondere con Soult attraverso alla Mancia, far uscire a tal uopo l'intiera divisione Treilhard piuttosto che, come avrebbesi voluto, assecondare Darmagnac negli attacchi di Cuenca

contro l'esercito di Blake a Valenza: anzi gli eventi costrinsero a richiamarlo ed a deporre il pensiero di non altrimenti giovare all'esercito propriamente incaricato dell' acquisto di questa piazza che con attacchi lontani ed indiretti. Giacevasi Hill intorno ad Elvas osservando la città di Badajoz occupata tuttavia dai Francesi, allorchè la divisione Girard fu spedita da Drouet a trar viveri e disciogliere gli attruppamenti spagnuoli sulle alture e nelle valli comprese fra Merida ed Alcantara. Hill adunque si propose di attaccarla, farle credere la sua noncuranza delle mosse di lei, per quindi cogliere il destro d' isolarla e sorprenderla. Di fatto quando Girard fu giunto il 13 ottobre, a Caceres nel versante del Tago, Hill si recò dall' Alentejo ad Alburquerque di quà dal colle nel versante dalla Guadiana, e scorrendo sopra un dei lati del monte, mentre quello scorreva sull'altro, 27 al 28 ottobre, il serrò nelle spalle, lo assalì all'improvviso ad Arroyo molinos non lungi da Montanches, allorquando trovavasi isolato e da Drouet e da Marmont, i cui eserciti stanziavano o presso Merida o presso Almaraz, e poco mancò che non lo conducesse con tutta la sua truppa prigioniero. Essa vivevasi negletta nei campi sulla fede della molta allontananza degl' Inglesi, allorquando il generale Hill le cadde sopra, diviso in tre colonne. Tosto fu messo mano alle armi alla rinfusa, ma molti non le ebbero appena imbran-

i vicini colli di Alventosa, preceduti da tutta la brigata Mazzucchelli, preparavansi a discendere in un sol giorno sino a Liria per formare la destra dell'esercito assediante quando tutto fosse stato già pronto per forzare il passaggio del Guadalaviar e operare l'intiero investimento della piazza. Pertanto il generale Blake com'ebbe facilmente allontanato la divisione Darmagnac dalle Cabrillas, schivando per ventura un simultaneo attacco di Suchet sul proprio fronte, richiamò subitamente da Requena a Valenza la divisione Zayas, nella quale consisteva propriamente la forza principale e la meglio agguerrita del suo esercito, la collocò a Mislata tra Valenza ed i campi superiori di Quart e Ribarroya occupati da Obispo, Villacampa e Mahy; quindi si tenne preparato non già ad assumere l'offensiva sulla sinistra del Guadalaviar, ma a porre ostacolo al passaggio del fiume, ed a serbarsi in facoltà di eseguire la concentrazione del suo esercito in caso di disastro o sopra Alcira o nello stesso campo trincerato di Valenza. La sua fiducia sopra il buon esito delle lontane diversioni non era spenta; ed ancorchè il nemico le avesse insino ad ora rese nulle su tutti i punti, pure riproducendosi Mina, Durand e l'Empecinado con sempre vivi combattimenti nella Navarra e in Arragona, Lascy, Saarsfield ed Eroles in Catalogna, mentre nella parte occidentale della Penisola i corpi di Wellington

e di Hill riprenderebbero l'offensiva contro Ciudad Rodrigo e Badajoz, e da Bassecourt e Freire si triboleerebbero le divisioni dell'esercito del centro intorno a Cuenca e nella Mancia, esso si lusingava che Valenza trionferebbe, e che quell'esercito, comunque prima vincitore, che si fosse presentato dinanzi alle sue mura, trovato si sarebbe ben presto isolato dai proprj magazzini, interrotto nelle sue comunicazioni coll'altre armate e colla Francia, molestato sui fianchi ed alle spalle, quindi nell'impossibilità di metter mano all'attacco delle linee, finalmente in quella stessa infelice posizione in cui l'armata di Massena erasi trovata dinanzi alle linee di Lisbona, perciò costretto dopo inutili perdite e ritardi a rovinosa ritirata. Ma, come quivi innanzi andrà narrato, l'attività dei varj corpi dell'esercito guidato da Suchet di là dal Guadalaviar capovolse le speranze del nemico e diede all'ardua impresa dell'assedio un felice compimento, poco prima che le grandi diversioni si fossero con grave pregiudizio di altri eserciti francesi governate.

ARTICOLO V.

Attitudine della popolazione alla difesa di Valenza -- Piano di Suchet per investirla -- Arrivo delle divisioni Reille e Severoli -- Battaglia al passaggio del Guadalaviar -- Morte del colonnello Barbieri -- Ritirata degli Spagnuoli in Valenza. -- Palombini occupa Mislata -- Collocazione dell'armata di Suchet intorno a Valenza -- L' esercito Spagnuolo costretto a salvarsi in Valenza -- Blake perde la speranza, il popolo il coraggio. -- Stato in che si chiude la campagna.

Siccome vedesi dal piano, serpeggiante nei dintorni di Valenza il fiume Guadalaviar sino al suo sbocco nel mare, offre quindi alcune parti più opportune ai passaggi perchè salienti e su queste appunto si rivolse l' attenzione dell'esercito assediante. Vi cadono appianate dolcemente verso la riva sinistra le colline di Benimamet e Paterna; ampia ed estesa è la spianata sulla riva destra, e vi si ascende dal fondo del fiume per un doppio risalto intersecato dai canali di Favara e di Mislata, amendue profondi e di facile difesa. Tutta la pianura sì di sinistra che di destra è frastagliata da canali e da minori rigagnoli che formano di quel terreno un suolo a più colture e di facile intralcio ai movimenti di un'armata. Molte pur anco sono le case, molti i villaggi e gli oliveti che s' innalzano su questa ridente spianata dalle

colline sino alla spiaggia, che soavemente si limita col mare. Valenza sta nel mezzo sulla destra e in contatto del fiume nella parte più concava in esso a 2000 tese dalla foce. Le sue mura hanno 3000 tese su d'un contorno presso che circolare; 1200 di queste costeggiano il fiume, sono coperte da esso, hanno 5 porte e di fronte altrettanti ponti a più archi di pietra che guidano sulla sinistra nei sobborghi o al porto detto il Grao. Si elevan queste mura di 40 piedi sul suolo naturale, e non hanno più di 8 piedi di grossezza senza terrapieno, ma sull'alto conservano alcuni di que' ripari antichi interrotti da feritoje con un semplice cammino di ronda non atto all'uso dell'artiglieria. La debolezza di un tale recinto ha fatto che al principio di questa guerra gli si addossassero su di un lato il bastione S. Caterina, sull'altro quello di Rusafa; si restaurassero le antiche torri alle porte ed il castello che sta nella parte del recinto che volge verso il porto; si praticasse un fosso tutt'intorno, e in qualche parte si coprisse di un cammino coperto e dello spalto. Ciò tuttavia non bastando, si giudicò pur anche convenevole di avvolgere questo lato con un campo trincerato, il quale e sopra e sotto la città appoggiar si dovesse al fiume. Fu quindi tracciato in maniera da racchiudere in se stesso non meno la città, che i sobborghi di Quart e S. Vincente, il villaggio Rusafa, come pure l'Olivetto, ch'è

Narbona, Catalogna ed Arragona, formando più crociate, che abitarono in seguito Valenza, nè più si tolsero da un sito per natura sì felice e coll'armi loro proprie conquistato. Scossa da partiti diversi, Valenza abbracciò nella guerra di successione con vigore la causa di Carlo III, e gli si tenne salda finchè per lui non ebbesi perduta la battaglia di Almansa: allora accerchiata dall' esercito vincitore si sottomise senza opporre resistenza alle armi di Filippo V. Ora l'esercito di Blake, ancorchè sconfitto alla battaglia di Sagunto, non perdette la speranza di resistere sul fiume Guadalaviar, nè a vero dire mancavano a Valenza le forze necessarie per opporre una valida difesa, e si dovette dall' armata vincitrice spiegare l'imponente apparato di un assedio. Il generale Blake teneva occupate le linee dalla città al mare coll'intiera divisione Miranda composta delle truppe valenziane: la divisione Lardizabal occupava tutto il campo trincerato; la divisione Zayas accampava al di fuori intorno ai guadi di Mislata; le divisioni Villacampa, Obispo e Mahy si estendevano tuttavia da Quart e Manises a Ribarroya, donde per la via di Chiva e Bunnol collegavansi ne' monti delle Cabrillas con Bassecourt. A questa disposizione dei campi spagnuoli, che lasciava alquanto esposti i corpi incaricati della difesa di Manises e Ribarroya, il maresciallo Suchet oppose il seguente piano di attacco per avve-

rare in un sol giorno l'intiero investimento di Valenza: tutta la divisione Harispe, una parte della divisione Meusnier e la cavalleria sotto gli ordini del generale Boussart furono raccolte in faccia ai campi di Manises e Ribarroya; le stesse divisioni Reille e Severoli, discese il 24 dicembre, nel periodo di sole 30 ore dal confine d' Arragona per Segorbe a Liria, furono parimente chiamate a formar parte della destra dell'armata, per ivi scagliarsi con uno sforzo irresistibile sui campi di Mahy, quindi con un largo circuito tutt' intorno del campo trincerato forzar l'esercito spagnuolo a chiudersi in Valenza o espor la piazza pricipitandosi alla fuga sopra Alcira ed Alicante; la divisione Palombini doveva trasportarsi di fronte alla divisione Zayas, e forzare il passaggio del fiume nei guadi di Mislata da noi riconosciuti allorchè vedrebbe agitazione fra le truppe spagnuole che le stavano rimpetto tra Mislata e Quart sotto gli ordini dello stesso Blake: agitazione che trarrebbe l'origine dai prosperi successi della destra dell' armata conseguiti sul fianco sinistro ed alle spalle dell' esercito spagnuolo; doveva in pari tempo la divisione Compere sollevare nel sobborgo di Sarranos e nei ridotti di controvallazione la divisione Habert, acciocchè questa trasferirsi potesse intorno alla foce del Guadalaviar, ed ivi eseguirne il passaggio tra il mare e l'Olivetto, dilatarsi sulla destra del fiume, e, ac-

coppiando la sinistra sua propria alla destra dell'esercito, compiere l'investimento della piazza.

A fine di agevolare la riuscita a quest'esteso piano d'inviluppo dell'esercito spagnuolo nel campo trincerato si disposero ponti e batterie di posizione, come pure più batterie leggieri per seguire i movimenti delle varie divisioni. Furono di lunga mano preparati i cavalletti non lontano dai luoghi ove dovevano collocarsi; furono costrutte le batterie stabili nel solo giro della notte anteriore al giorno dell'attacco: i capi di battaglione dell'artiglieria francese Charrue e Capelle n'ebbero la direzione. Il colonnello Henry e il capobattaglione Plagniol dovevano seguire cogli zappatori dell'armata le divisioni del centro e di sinistra nei punti d'investimento immediati alla piazza, appianare le strade, aprir passaggi, costruire i ponti e assicurarli con opere sì tosto che le truppe fossero state in possesso dell'altra riva: i capitani Adam e Dupain dovevano formare un ponte di barche e due di cavalletti nella parte superiore del fiume ove i canali laterali non per anco hanno tratta da questo l'alimento, e dove appunto era pensiero del generale Rogniat che si dovesse eseguire il passaggio della destra dell'armata, acciocchè non si avesse a trovare come altrove fra una rete di canali ad ingombro di ulteriori movimenti. Il capobattaglione Pinot doveva,

sì tosto che giunto di là dal fiume, guastare le dighe ove hanno origine i canali, e far che le acque ritornassero nel fiume e non potesse l'inimico prevalersene a difesa. Gli Spagnuoli pertanto limitavansi a poche ricognizioni dall'una all'altra delle rive, a mandar bombe e obizzi sui campi e ne'sobborghi occupati dal nemico, compiere e legare fra essi più tronchi di trincea lungo il fiume, soprattutto nella parte che comunica col mare, e quanto più il pericolo facevasi vicino, accrescere le guardie nelle teste di ponte ed ai passaggi principali, senza stabilire qual sarebbe nel caso di un attacco il loro punto di ritirata, dovendo questo derivarsi dal modo e dalle forze con che il nemico procederebbe, sì che evitare si dovessero i disastri riducendosi nel campo trincerato sopra il Xucar. Il maresciallo Suchet percorse la linea sulla quale i passaggi dovevano eseguirsi, e vista l'attitudine dell'esercito spagnuolo si lusingò di chiuderlo framezzo e rinserrarlo interamente nella piazza; espresse alle sue truppe i sentimenti di fiducia ch'esse gl'inspiravano, e pose le colonne in movimento verso i punti rispettivi di passaggio sul cadere del 25 di dicembre, nel qual giorno, ch'è sacro per tutto il Cristianesimo, il nemico sembrava darsi minor cura alla difesa. Il generale Harispe si collocò non lungi dai guadi di Manises; le divisioni Meusnier, Reille e Severoli gli si formarono in grosse masse sui

fianchi di faccia a Ribarroya unitamente alla cavalleria del generale Boussart. Palombini si tolse da Betera, non vi lasciò che pochi bagagli sotto la custodia di 50 uomini stabiliti nel fortino restaurato, e raccolse l'intiera divisione italiana fra Benimamet e il Guadalaviar. Così pure il generale Habert si raccolse intorno al Grao, surrogato ne' ridotti e nel sobborgo dalle truppe napoletane. Ed in tale vicinanza dei passaggi e tra più fuochi d'accampamento i quali avvertir dovevano l'esercito spagnuolo dell'imminenza di un attacco, l'armata stette in tutto il corso della notte, finchè spuntato il domani smascherò le batterie di posizione, fece fuoco sulle guardie e sui campi di là dal fiume, perfezionò le rampe di discesa, avvicinò i battelli e i cavalletti al fiume per l'istantanea costruzione dei ponti, e diede simultaneo eseguimento ai tre attacchi separati.

Passarono il fiume innanzi tutti dirimpetto ai campi di Manises, nei guadi riconosciuti dal capitano del genio Dupain, gli ussarj e i corazzieri del generale Boussart misti colla brigata d'infanteria del generale Robert. Tennero dietro ad essi le divisioni Harispe e Meusnier, quindi più a destra le divisioni Reille e Severoli, costituenti un tutto di 20000 uomini su quest'ala dell'armata. La vanguardia si dilatò verso Poyo, perchè su questo punto, anzi che lungo il fiume sopra Quart e Valenza, ritiravasi precipitosamente la divisione di Obi-

spo. Il maresciallo Suchet si congiunse con questa parte del suo esercito e raccolse le varie divisioni sul piano superiore di Manises prima di procedere innanzi al movimento generale. Frattanto gli ussari inseguendo l'inimico eransi abbattuti nel corpo di riserva del generale Mahy presso Aldaya, vi avevano perduti da 50 uomini fra uccisi e feriti, e nel disordine lo stesso generale Boussart era rimasto ferito e prigioniero, il suo ajutante Robert ucciso; nè mancò molto che lo scompiglio non si spandesse nel restante della vanguardia. Ma il corpo di battaglia proseguendo cammino a passo grave la giugneva, rianimava il combattimento, ricuperava i prigionieri e rimetteva in disordinata fuga tutta l'ala sinistra spagnuola verso Poyo, e di là o sopra Llombay o sulla strada di Alicante e Valenza a Catarroja. In questo modo fu sconnessa la linea difensiva del generale Blake per la poca resistenza di que' medesimi corpi ausiliarj dell'armata di Valenza che sotto gli ordini di Mahy, di Obispo e Villacampa avevano pur anche debolmente operato alla battaglia di Sagunto. Meusnier proseguiva cammino lentamente da Manises discendendo lungo la destra del fiume verso Quart, donde pure gli Spagnuoli ritiraronsi facilmente o su Mislata o per la via di Chirivella a Catarroja. Ma prima ancor ch'egli pervenisse in vicinanza di Quart in modo di forzarli a ritirarsi di quà pure, il che avreb-

besi dovuto attendere soltanto dalla marcia meno lenta di tutta l'ala destra dell'esercito, il generale Palombini, stimolato ugualmente da un ardente coraggio e dall'ordine ricevuto « di operare il suo passaggio alle 9 ore del « mattino », attaccò battaglia colla divisione Zayas sì tosto che sentì i primi fuochi di là dal fiume, e vide col soccorso de' cannocchiali le truppe spagnuole a Quart mettere mano alle armi ed aggiugnere i cavalli alla propria artiglieria: dal che è avvenuto ciò che lo stesso maresciallo Suchet ha quindi scritto sull'evento al maggior generale delle armate, « che « l'attacco di Palombini, di secondario qual « essere doveva, è divenuto il principale, sì « che sembrava stabilito doversi il buon suc« cesso di questa giornata specialmente agl'in« trepidi soldati dell'esercito italiano. »

Poco innanzi l'attacco Palombini aveva ripartita la sua truppa accanto al fiume fra i canali di Tormos e Rascanna in colonne di battaglioni; aveva fatto occupare sulla sua destra i passi di Favara e di Rascanna, alla sinistra le case di Povet e di Campanar da 4 compagnie del 5.° reggimento italiano; aveva collocato alle spalle un battaglione di riserva, e sul suo fronte più compagnie di volteggiatori per controbattere con fuochi di moschetteria unitamente a quelli delle due batterie di posizione i fuochi che venivangli dalle linee degli Spagnuoli lungo il fiume; ed allorchè credet-

te giunto l'istante di eseguire il suo passaggio spedì la prima delle sue brigate sotto gli ordini del generale Balathier alla destra, la seconda sotto gli ordini del generale S. Paul alla sinistra. Agevolava il passaggio alla prima quel sostegno delle acque che dall'una all'altra riva si stende obbliquamente e dà origine al canale di Rascanna: di fatto fu sovr'esso prestamente attraversato il fiume dal 2.° reggimento leggiere fra le grida di esultazione e gli allegri concenti di musica guerriera. Il capitano Mateucci guidò i primi sull'opposta riva e vi ebbe onorata ferita; tenevagli dietro frammisto ai volteggiatori di vanguardia lo stesso generale Balathier, indi il colonnello Barbieri con tutto il reggimento per file di tre uomini di fronte: un drappello di subito spedito di là dal canale di Favara mise in fuga le guardie avanzate, le costrinse a raccogliersi col grosso della divisione Zayas, e vi protesse la costruzione immediata di un piccolo ponte a cavalletto che come meglio e più rapidamente si è potuto all'atto stesso che vi passavan sopra altre truppe grado grado per me si dirigeva, mentre il colonnello Henry con più operai e zappatori italiani disponeva in mezzo al fiume alla costruzione di un gran ponte sopra 10 cavalletti atto al passaggio di tutta la rimanente colonna. Ma quest'ultimo non ostante la molta attività dei capitani Ronzelli e Guaragnoni non ha potuto essere costrutto sì apridamente

che il bisogno lo esigeva, l'impazienza delle truppe il domandava. Il 2.° reggimento leggiere, guazzato il fiume con un piede d'acqua sul sostegno trasversale, passò il canale di Favara in parte dentro le acque, in parte sopra il ponte ch'io costruiva, salì sul piano di Mislata e si spiegò in battaglia di fronte al centro dell'esercito spagnuolo. Intanto il 4.° reggimento di linea scendeva la riva sinistra in colonna serrata per divisioni, e in questa soda formazione sotto un vivissimo fuoco di obizzi e di mitraglia senza mai scomporre ordinanza, attraversava il fiume colle acque sino al fianco, scendeva nel canale di Favara, s'arrampicava sull'altra riva e presentavasi nella guisa più imponente di faccia alla linea nemica, appoggiando la destra alla sinistra del 2.° reggimento leggiere. La divisione Zayas erasi posta in maniera da schivare gl'effetti dell'artiglieria nemica, render nulli i progressi di quei due reggimenti collocati in ardita posizione, anzi ributtarli con attacco impetuoso di là dal canale e dal fiume lasciati alle loro spalle. Il generale Blake guidò ben tosto da Valenza le riserve e più pezzi d'artiglieria a rinforzare la destra di Zayas; altri corpi discesi da Manises e da Quart, vedendosi levata la speranza di eseguire da soli la ritirata sopra Alcira, eran venuti parimente a rinforzare la sinistra di Zayas ed a renderla capace o di resistere all'attacco di Palombini, o di piegare a piacimento su Valenza o sopra

il Xucar. Erano già giunte le riserve sui fianchi di Zayas, e già trovavasi vivamente impegnata con lui l'ala destra italiana in sanguinoso combattimento, allorquando la brigata di sinistra divenuta bersaglio di più fuochi eseguiva il passaggio a quella riva. Fu vigoroso il modo con che i reggimenti 5.° e 6.° italiani si tolsero dai dintorni del molino de los Frayles, discesero al fiume, il guazzarono e presentaronsi al canale di Favara per salire la spianata; ma gli Spagnuoli non avevano quivi abbandonati gli spalleggiamenti di Mislata, a cui il generale Blake si appoggiava; e la furia medesima con che quei reggimenti corsero all'attacco gli scompose, quindi le rese men capaci di uno sforzo decisivo, là dove più di unione e solidità di massa abbisognava. Si vide adunque non senza molta agitazione sull'esito della battaglia una gran parte di quella brigata spandersi di nuovo dentro al fiume e disordinatamente guazzarlo per retrocedere alla riva donde erasi partita; nè potersi altrimenti raccogliere i fuggitivi, perchè al rumore delle acque, al calpestìo de'cavalli, allo strepito dei fuochi d'artiglieria e di moschetteria che assordavano l'aria nessuna voce di comando più si udiva, e tutto assumeva il carattere di fuga e del più spaventoso scompiglio. Accorse allora rapidamente Palombini su quel punto, e assecondato dal generale S. Paul, dal colonnello Peri e da molti altri distinti uffiziali, soprattutto dal ca-

pitano dallo Stato maggiore Baccarini, conseguì di arrestare la marcia retrograda di quell'ala sinistra della propria divisione, anzi di farle riparare il disordine col rinnovare ben più sodamente di prima il tentativo di passaggio, superare il canale malgrado la sua profondità e il fracassarvisi del ponte costrutto in quell'istante dal capitano del genio Ordinari, che ivi perdette la vita con molti altri e zappatori e fucilieri italiani, salire sul piano di Mislata sotto un bersaglio di mille colpi preceduta da pochi volteggiatori sotto gli ordini del tenente Bernardini, mettersi in linea di battaglia accanto all'altre truppe italiane, e da quel punto rendere sicuro il trionfo della giornata.

Al rassodarsi di questa linea sulla destra del Guadalaviar entrò pensiero agli Spagnuoli che non fosse più dato di resistere di fronte e convenisse di operare la ritirata sulla strada di Alicante per non disgiugnersi dalle truppe di Mahy già quasi in salvo su quella direzione e prevenire così l'arrivo di Meusnier a Quart, di Reille e Severoli a Chirivella, di Harispe e Boussart a Catarroja. Ciò pure sembrava stabilito dal generale Blake, non volendosi per esso rinchiudere in Valenza tutto l'esercito, sibbene una sola divisione per concorrere col popolo alla difesa, mentre l'altre divisioni terrebbero la campagna e impedirebbero al di fuori l'impresa dell'assedio. Ma

questa appunto fu la ritirata impedita dalla divisione Palombini: il che ha reso sì bello l'esito della battaglia e luminosa la presa di Valenza; perchè formandosi essa all'improvviso in colonna a grosse masse fiancheggiata a destra da soli 50 dragoni Napoleone, « i quali « (al dire di Suchet) non ascoltando che il co« raggio e sprezzando tutte le difficoltà del ter« reno eseguirono una carica vigorosa », assalì di maniera la divisione Zayas in movimento che la rattenne e astrinse il centro a ricomporsi in linea di battaglia poco lungi di Mislata, quindi a deporre il partito già preso d'una tarda ritirata. Blake dispiegò in fatti nuovamente le sue masse e le sue artiglierie, e fece costar caro l'ardimento d'inseguirlo e di costringerlo a serrarsi nel campo trincerato. Su questo campo d'onore 8 uffiziali e 42 soldati rimasero uccisi in uno scontro sì inuguale colla gran massa dell'esercito spagnuolo; 26 uffiziali e 333 soldati furono feriti; nè la vittoria era ancora assicurata. Cadde fra i primi colpito da ferita mortale il colonnello Barbieri, in cui piena era la fiducia del 2.° reggimento leggiere. Raccolto subitamente dai suoi e portato di quà dal fiume fece a tutti di un cenno comprendere « che per qua« lunque disastro il suo reggimento starebbe « nell'onorevole sito ove il lasciava. » Fu questo l'ultimo suo cenno che tutto prometteva, e che di fatto si è avverato: la morte il

giunse poco dopo allorquando già piena era la vittoria. Così pure perivano i capitani Marandino e Foresti, e nella vivezza dei fuochi cadevano gravemente feriti i colonnelli S. Andrea e Peri, i capi di battaglione Re, Lorenzi e Ferriroli, non che molti altri distinti uffiziali, fra i quali l'ajutante maggiore del 2.° reggimento capitano Guidotti. Ma in mezzo a tante perdite, che andavan diradando que' battaglioni italiani, nessuno di essi deluse l'aspettazione dell'armata; tutti si rinserrarono ne' fianchi verso il fiume, si posero al contatto dei rigagnoli, sperperarono sul fronte più compagnie di moschettieri, e risoluti di non cedere terreno vi si tennero ben anzi preparati a ripigliare l'offensiva sì tosto che veduto avessero oscillazione fra'nemici, e facoltà d'irrompere fra essi con esito felice onde deciderli a rinchiudersi in Valenza.

Di già era per compiersi l'esteso movimento dell'ala destra guidata da Suchet alla volta di Torrente e Catarroja, quando giugnendo il sole sul tramonto, il generale Blake non frappose più indugio a raccogliersi nel campo trincerato. Esso palesava il suo rammarico per l'abbandono in cui avendo lasciato le divisioni Mahy, Obispo e Villacampa, e assicurava ai generali Zayas, O-Donnell, Lardizabal e Miranda « che se le loro divisioni era« no costrette ad entrare in Valenza per una « porta, le guiderebbe egli in salvo per l'al-

« tra; nè doversi riputare avvenimento di
« vantaggio pel nemico la presente concentra-
« zione dell'esercito, o dedurre motivo di
« scoraggiamento da una ritirata voluta da im-
« periose circostanze. » Nell'eseguirla fu per
altro vivamente incalzato dalla brigata italiana
di sinistra, sostenuta da quella di destra sotto
gli ordini propri di Palombini, il quale occupò Mislata ed accampò di là dalle ultime
case verso il campo nemico, togliendo alla
retroguardia di Zayas 3 uffiziali e 50 soldati
col sacrifizio di altri 3 uffiziali e 70 soldati
italiani. Pertanto il generale Habert aveva lestamente superato il passaggio del Guadalaviar
alla foce, costrutto un ponte, occupate le
estreme linee verso il mare, troncata la comunicazione tra la città e gl'Inglesi che ad un
miglio dalla costa veleggiavano, investita la
punta di Olivetto, ed estesa la vanguardia
verso le strade di Alicante per collegarsi colla
destra dell'armata che innanzi notte a passo grave compiva l'investimento. Per tal modo adunque rinserravansi 20000 Spagnuoli
in Valenza, toglievansi loro molti carri, 12
pezzi d'artiglieria e 2 bandiere, e ponevasi
l'esercito in istato d'intraprendere l'assedio
della piazza. Il generale Delort correndo sulle
tracce di Mahy penetrava quella sera medesima in Alcira, e questa piccola città sì fortemente collocata in mezzo al fiume Xucar, e
che tanta opposizione aveva fatto contro il

corpo di Mahoni nella guerra di successione, ora fu aperta dagli stessi abitanti non meno irritati contro Mahy che intimoriti alle minacce de'vincitori, e divenne fra le mani di questi il miglior punto d'appoggio contro i corpi che avessero tentato di rivolgersi da Murcia e da Alicante in ajuto di Valenza.

Ne'giorni successivi tutt'i campi forono meglio stabiliti in contatto l'un dell'altro per ispecial cura degl'ingegneri dell'armata. La divisione Meusnier si recò nel sobborgo di Serranos il 27, occupò a destra fortemente il convento la Speranza, ommettendo per altro l'occupazione delle vicine case di Tendetas, a sinistra il convento trincerato dei Cappuccini e i tre ridotti di controvallazione. Per quest'ultimo lato univasi alla divisione Habert collocata di là dal Grao dirimpetto all'oliveto, e per la destra congiugnevasi alla divisione Palombini accampata il 27 di là dal fiume non lungi da Mislata. Il largo intervallo che da questa la divideva era coperto da 4 compagnie italiane stabilite nel villaggio di Campanar sotto gli ordini del capobattaglione Ceroni. Molti ostacoli favorivano bensì la difesa di questa estesa linea sulla sinistra del Guadalaviar, ma le truppe eranvi scarse in caso di un attacco del presidio, e poco mancò di fatto che la troppo grande sproporzione tra le forze stabilite su questa, o sull'altra riva del fiume non riuscisse di sommo giovamento agli Spagnuoli. Cinque divisioni giace-

vano a campo sulla destra: ivi la prima volta eransi veduti e con iscambievole giubilo congiunti sullo stesso campo di battaglia i 10000 Italiani delle due divisioni Palombini e Severoli. Stava quest' ultima sulla destra della prima ed aveva gli avamposti sotto il comando del generale Mazzucchelli nei borghi di Patraix e del Gesù a sole 200 tese dal campo trincerato. Le stava sulla destra una parte della divisione Harispe, la quale per campagne affatto scoperte univasi ad Habert, la cui destra appoggiavasi al fiume a 400 tese da Olivetto. Le rimanenti truppe dei generali Harispe e Reille volgevano la fronte al di fuori sulle strade di Torrente, di Alicante ed Albufera, aventi la vanguardia ad Alcira. Il maresciallo trasferiva il quartier generale dell' esercito a Burjasot, e si faceva precedere in quell' ameno sito dominante la pianura, sulle strade di Sagunto, da tutto il reggimento dei dragoni Napoleone. L'artiglieria accumulava tutti i mezzi d' assedio nel convento S. Miquel de los Reyes. Gl' ingegneri ripartivansi alle varie divisioni, radunavano i mezzi d' attacco negli opposti punti del Grao e di Mislata, aprivano attraverso alle campagne nuove strade di comunicazione fra i campi, erigevano ridotti sulle strade principali di Mislata e di Alicante, fortificavano le case di Patraix e del Gesù, e andavano mano mano restringendo la linea di controvallazione, approfittando de' canali e delle case che trova-

vansi non lungi dal campo trincerato. Se adunque innanzi al compimento di queste operazioni l'esercito di Blake avesse in un modo risoluto eseguito il tentativo di evadere, avrebbe certamente trovato assai più proprio l'uscire sulla sinistra del Guadalaviar che non sulla destra, poichè su questa le 5 divisioni nemiche eran serrate a doppio ordine l'una sull'altra, mentre una sola ve ne aveva sulla riva sinistra, e questa non componevasi che di 6000 uomini, quelle sommavano a ben 22000. Ma d'ordinario i tentativi di un esercito già in varj scontri malmenato e scoraggiato van perduti, soprattutto se il capo che lo guida è titubante sul partito che convenga, od ha perduto la fiducia di coloro in cui è posta la forza principale. Blake la sera stessa dell'investimento aveva raccolti a consiglio i primi uffiziali del suo esercito e posta l'alternativa « o « di difendersi nel campo trincerato e nella « piazza per aspettarvi gli effetti di lontane « diversioni, o di affidare l'uno e l'altra ad « una sola divisione e al buon volere degli « abitanti per poi evadere pel lato che ve« drebbesi meno guernito da forze nemiche.» I voti furono varj. Il generale Miranda si levò contro il partito di abbandonare Valenza al suo destino, espresse la sua poca lusinga di riuscita, e sviluppò « i pericoli che correreb« be l'esercito disanimato da tanti anteriori « disastri nello sfilare per lunga linea attra-

« verso ad un terreno intersecato e ben guer-
« nito onde raggiugnere le alture. » Ciò nulla meno il partito di evadere fu vinto; quelli che il sostennero, e ai quali si unì lo stesso generale Blake, asserivano « che un esercito
« mal si chiude a difesa di una città di so-
« verchio popolata e debolmente trincerata;
« ch'esse deve ugualmente alla salute propria
« che a quella de' cittadini vegliare; che il
« suo restarsi in campo aperto sarebbe per
« recare alla patria un ben maggior vantag-
« gio di quello che stringendosi in uno spazio
« augusto ed esaurendo i mezzi che quivi so-
« glion esser limitati; che adunque era d'uopo
« l'uscire da Valenza, portar la guerra alle
« spalle dei nemici, mentre dentro della piaz-
« za protrarrebbero difesa i cittadini e le mi-
« lizie frammiste ad un piccolo numero di
« truppe regolari. » Ciò acconsentito, fu incaricato il generale O-Donell della difesa della piazza; il generale Lardizabal doveva guidare la sua divisione attraverso ai campi nemici, i generali Zayas e Miranda tenerli dietro colle loro divisioni affrettando carriera verso i monti. Si provvide a tal uopo la truppa di viveri per sei giorni e di molte munizioni da guerra, e non prima della notte del 28 si è avverato il proposto tentativo. « Noi non
« temiamo qual si sia pericolo (così s'anda-
« vano l'un all'altro susurrando gli Spagnuo-
« li), ma sempre memori dell' onore del

« nome nazionale affronteremo il nemico ovun-
« que si trovi, e atterreremo noi medesimi a
« colpi di spada quei vili, se ve ne fossero
« tra noi, che nel pericolo tentassero la fu-
« ga. » Eran caldi nella mente loro più esempi offerti nelle guerre anteriori di evasioni arditamente intraprese e felicemente riuscite, e quella soprattutto ricordavano che a' dì nostri ha reso celebre il nome di Ferdinando d'Este, allorchè avviluppato in Ulma da eserciti formidabili ebbe mente e grand'animo di uscirne e togliersi con una parte de' suoi a quei disastri cui altrimenti non era in suo potere di evitare.

Eran le tre ore della sera allorquando gli Spagnuoli spedirono un drappello di scelti cacciatori a riconoscere il terreno e l'attitudine nemica fra il convento la Speranza e il piccolo villaggio di Campanar. Avevan eglino ben ravvisato esser quivi più debole la linea del nemico, alquanto scarsi gli avamposti, ed ove facile fosse riuscito il passare nel mezzo di quest'intervallo, quanta opportunità avrebbesi trovata sopra i colli di Burjasot e Benimamet per proteggere la marcia dell'armata. Io mi trovava per caso in quell'ora a riconoscere dall'alto della torre di Campanar quel terreno e la destra del campo trincerato, allorchè gli avamposti di Ceroni credendosi attaccati da forze superiori piegarono alla vista di quel semplice drappello verso le case di

Campanar, e confermarono il nemico nell'idea che quivi la linea de' posti di controvallazione fosse debole assai più che non altrove, e si avesse a traforarla nell'intervallo fra la destra di Meusnier e la sinistra di Palombini, volgere a Beniferri, e di là direttamente ai colli di Paterna e di Liria, per poi raggiugnere di nuovo il corpo di Mahy alle frontiere occidentali di Valenza. Il capobattaglione Ceroni fece uscire sulle tracce di quel drappello venuto per iscandaglio dei passaggi l' intiera compagnia dei granatieri comandata dal capitano Piccioli. Questa rioccupò i punti poco prima perduti, vide ridursi gli Spagnuoli nel campo trincerato attraversando il fiume sul piccolo ponte di cavalletti stabilito superiormente a quello di S. Giuseppe dirimpetto al bastione di S. Caterina, e stette sulle guardie onde impedire il rinnovamento di quell'attacco. Fu quindi mia cura il recare sollecito avviso dell'avvenuto al generale Palombini in Mislata, e lo esprimergli « come quel modo « di riconoscere eseguito dagli Spagnuoli, « sperperandosi chi a destra, chi a sinistra, « chi al centro nell' intento di costringere il « nemico a palesarsi, desse fondato motivo « di credere ad un progetto di evasione per « quel lato più d'ogni altro per pochezza di « forze favorevole ad eseguirla. » Ma, come troppo accade, non si credette quel pericolo sì imminente da non potersi differire sino al

domani il ravvicinamento delle due divisioni Meusnier e Palombini. Frattanto Blake fece inchiodare le artiglierie del campo trincerato, raccogliere le truppe destinate ad evadere (che salivano a 12000 uomini) fra la porta S. Giuseppe ed il convento delle Orsoline, e poco innanzi alla mezza notte intraprese il movimento non senza un'affannosa sorpresa di tutta la popolazione. Il colonnello Michelena formava la vanguardia con uno squadrone di ussari di Cuenca e col battaglione Campomayor, venivagli dappresso il reggimento Affrica della divisione Lardizabal, indi seguir doveva lo stesso Blake colla divisione di Zayas e un gran numero di famiglie e di bagagli, per ultimo la divisione Miranda. Michelena passò fra Tendetas e Campanar, evitando i posti italiani poche ore prima veduti intorno a quest'ultimo punto. Avvenutosi al molino di Mestalla in una guardia avanzata, gli fu chiesto: Chi fosse. Egli rispose nell'idioma francese: Ussari del 4.° reggimento, e passò innanzi arditamente, ferendo di punta o menando prigionieri que' pochi che dispersi sulla strada di Beniferri opporre si volevano alla sua marcia. In questo piccolo villaggio alcuni soldati dell' artiglieria italiana si fecero alle porte delle case, presso cui quella truppa sconosciuta lesto lesto camminava, e avvedendosi esser questa una truppa spagnuola si chiusero nelle case, fecero fuoco dai tetti e dalle fine-

stre, e contribuirono a far nascere l'allarme in tutti i campi dell'armata. Frattanto le compagnie italiane stabilite in Campanar, tutto che troppo deboli per uscire da sole sulle tracce del nemico, come udirono i primi colpi di fucile e il calpestìo di una truppa che fuggiva, mandarono grida d'allarmi ed avanzarono fra i vicini oliveti lanciando colpi di moschetteria alla ventura nel tempo stesso che dal sobborgo di Serranos uscivano i Polacchi della divisione Meusnier ad occupare Marcialenes e a rinforzare il piccolo presidio del convento la Speranza. Ma non fu prima l'allarme generale, nè prima furono introdotti il disordine nelle truppe che evadevano, la confusione fra i capi spagnuoli, e lo sconcerto totale dell'esecuzione, che già gli ussari di Cuenca ed il battaglione Campomayor serrandosi vicini l'uno agli altri avevano guadagnato buono spazio di terreno, e con pochissima perdita raggiunte le colline di Benimamet, senza più poter essere arrestati nel cammino: per altro la testa della divisione Lardizabal, che seguirli doveva, bersagliata a sinistra e di fronte da piccoli drappelli italiani, e a destra dal 1.° reggimento della Vistola, si perdette d'animo e non osò fra quelle tenebre profonde innoltrarsi fra' nemici in una rete di strade e di canali insidiosa, quindi si divise e si pose disordinatamente a ricovero dietro alle case di Tendetas presso al fiume. Allora Blake, anzi

che persistere nel tentativo di riuscita su quel punto, determinò di nuovamente radunare l'esercito nel campo trincerato rimasto in tutto il corso della notte inosservato, e di tentare più tardi in altro punto la sortita.

Soltanto dopo questo tentativo il 4.° reggimento italiano fu collocato sulla sinistra del Guadalaviar nell'intervallo delle due divisioni Meusnier e Palombini, sicchè quest'ultima separata in due parti dal fiume dovette indebolire i campi di contatto colla divisione Severoli. Perciò il dì appresso gli spagnuoli operarono un secondo tentativo di sortita fra l'intervallo delle due divisioni italiane: queste per altro si misero prontamente sulle armi, e, favorite dal chiarore del giorno che per anco non era interamente spento, fecero unione della destra dell'una colla sinistra dell'altra, e respinsero il 30 con perdita la testa dell'esercito spagnuolo che dal campo trincerato raggiugnere voleva le vicine macchie di oliveti e le strade di Torrente e Marmanillo. Resa così inutile quest'altra uscita, si volle per ultimo ritentarla il domani nel punto stesso in ora impreveduta, e ponendosi da Blake alla testa dell'esercito le truppe più agguerrite: il loro attacco fu vivace, e se un battaglione del 1.° reggimento di linea guidato contro di esse dal caposquadrone Provasi, ajutante di campo del ministro Fontanelli, non fosse giunto prontamente per un lato sul punto ancorchè ben

difeso, mentre Mazzucchelli per la via di Patraix minacciava la ritirata agli assalitori, e Palombini operava una efficace diversione sulla parte del campo trinçerato che copre il sobborgo di Quart, avrebbesi ottenuto, se non più, l' inteuto di proteggere l' uscita d' un nuovo corpo di truppe, finchè per piccioli drappelli non si fosse posto in salvo tutto l'esercito, che in massa già scampare più non poteva. Ma un tale intento andò pure fallito per l'energìa delle due divisioni italiane, ch'ebbero quì pure da 70 tra soldati e uffiziali uccisi o feriti, fra i quali gravemente il prode caposquadrone Bouilly, che per comando di Severoli assunto aveva la difesa del punto principale. Quindi il generale Blake perdette a un tempo stesso e la speranza di sottrarsi a prigionìa e la fiducia del popolo di Valenza, senza di cui era vana la lusinga di protrarre più a lungo la difesa: anzi questo popolo nel suo primo furore, che traeva motivo dall'impotenza delle truppe e dalla loro spiegata mala voglia di restarsi a dividere con esso i pericoli dell' assedio, si è ammutinato a danno dello stesso generale Blake. Gli si voleva surrogare il generale Zayas, poichè in lui solo scorgevansi le doti di un vero condottiere di popolo e di armate: una nuova magistratura di sicurezza pubblica fu eretta, e il generale Blake, sostenuto nel rango che prima possedeva soltanto per la ferma disciplina dell'eserci-

to, cedette alle esortazioni di quella, « di non « abbandonarla all' anarchia popolare ed ai « disastri di una pronta ed umiliante sommis- « sione all' inimico »: gli si promisero viveri per l' esercito; gli si fornirono mezzi e braccia di operare al compimento delle linee; ed appunto in questo stato di cose, fra i disordini del volgo, l' elevazione di nuovi magistrati, l' abbattimento dell' armata e il non celato rancore di tutti i cittadini contro di essa, l' assedio di Valenza incominciava in maniera irresistibile all' aprirsi della seguente laboriosa campagna.

FINE DELLA QUARTA CAMPAGNA

E DEL TOMO QUINTO.

INDICE.

PARTE PRIMA.

ARTICOLO I.

Disastri degl' imperi al perdere dei punti difensivi. La Spagna in tale sventura -- Come creò nuovi punti di difesa. I Francesi cogl' Italiani prendono il forte di Balaguer -- Macdonald leva i campi di Reus e si dirige a Valls -- Fatto d'armi di Plà tra la brigata Eugenio ed il corpo di Saarsfield -- Bella ritirata del Colonnello Razieri -- Attacco respinto da Palombini -- Ritirata notturna di Macdonald -- Suo arrivo a Lerida. . . . . » 5

ARTICOLO II.

Posizioni di Macdonald nel Segre -- Scorrerie in questa valle -- Attacco del forte Balaguer -- Barcelona soccorsa per mare dai Francesi -- Azioni diverse dell' armata di Macdonald -- Questo maresciallo si loda degl' Italiani -- Quartieri di riposo intorno a Barcelona -- L' esercito comandato da Macdonald ritorna a Lerida. . . . . . . » 35

ARTICOLO III.

Gli Spagnuoli sorprendono Figueras -- Casi che accompagnano la sorpresa della piazza -- Il gene-

rale Peyri che vi è di passaggio ripiglia la piazza coi rinforzi avuti da Gerona -- Operazioni dei generali Spagnuoli Rovira e Campoverde -- Campoverde ritorna a Tarragona. Macdonald assicura il riacquisto di Figueras -- Operazioni delle truppe italiane — Suchet raggiugne l'esercito a Lerida per condurlo a Tarragona. . » 66

ARTICOLO IV.

Stato delle cose in Arragona -- Guerra attiva nella Navarra, in Castiglia e in Catalogna. Armate in Portogallo e in Andalusia — Spedizione contro Badajoz. Presa d' Olivenza — Soult e Mortier investono Badajoz — Antiche vicende di questa piazza — Gli Spagnuoli accorsi a soccorrerla sono attaccati e vinti da Soult — Resa di Badajoz — L'armata di Massena è obbligata a ritirarsi alle frontiere — Wellington investe Almeida e Badajoz — Cose dell' Andalusia. Difesa di Victor nelle linee intorno a Cadice. . . ». 61

PARTE SECONDA.

ARTICOLO I.

Suchet risolve d' investire Tarragona — Le truppe italiane formano l' avanguardia dell' esercito — Descrizione di Tarragona — Sua origine — Vicende — Investita da Suchet , ed in qual modo — Prime operazioni degl' ingegneri — Descrizione ed importanza del forte Olivo. . . . . . » 115

ARTICOLO II.

L'armata assediante è molestata alle spalle.—Fiducia di Suchet nel proprio esercito — Attività de'soldati — Grandi provvigionamenti d'assedio — Presa delle opere esteriori del forte Olivo — Sortite inefficaci — L'armata assediante attaccata da Campoverde è dovunque vittoriosa — Trincea aperta nel forte — Sortite respinte — Morte del generale Salme — Fuoco delle quattro batterie contro il forte. Ultimo apparecchio d'assalto — Scalata e passo aperto di fronte sull'acquidotto — Ridotto occupato. Vittoria assicurata agl'Italiani — Lodi loro tributate — Vivissimo fuoco contro il forte. — Tristo effetto della sua perdita per la sorte futura di Tarragona. . . . . » 142

ARTICOLO III.

Il generale Contreras assume il comando di Tarragona — Opinioni diverse nel punto d'attacco della città — Aprimento della trincea nella pianura — Costruzione delle prime batterie — Incominciamento della seconda paralella — Occupazione del forte Francoli — Compimento della seconda paralella e costruzione di nuove batterie — Modo di difesa degli Spagnuoli — Sortite respinte. Evasione di un corpo da Tarragona — Attacco e presa del forte Principe. — Morte del capitano Salimbeni. » 196

ARTICOLO IV.

Ardua operazione degli artiglieri italiani al forte Principe — Terza paralella; ultimi approcci — Speranze del presidio spagnuolo, e vani tentativi di lontane spedizioni — Brecce aperte — Assalto e presa del sobborgo di Tarragona — Ritirata

degli Spagnuoli dalla città. *Loro* scompiglio e perdite — La flotta inglese è costretta ad allontanarsi dalla spiaggia -- Partiti cui si appigliano gli Spagnuoli — Misure adottate da Suchet . » 227

ARTICOLO V.

Ultime operazioni degli artiglieri contro la piazza — S'avvicina l'esercito spagnuolo per soccorrerla -- Angustie dell' esercito assediante e motivi che lo spingono ad avventurare l'assalto — Assalto generale -- Ultimi ripari superati. Il granatiere Bianchini guida i primi sulla breccia, e muore da eroe -- Il colonnello Schiazzetti compie coi dragoni italiani lo scompiglio del presidio. Disastro cui soggiace il presidio -- Perdite reciproche. Tarragona saccheggiata -- Rimproveri diretti da Suchet al generale Spagnuolo Contreras. . . . . » 205

PARTE TERZA.

ARTICOLO I.

Il carattere della guerra non cambia per la perdita di Tarragona. — Suchet tenta approfittare della vittoria. — Separazione delle truppe italiane.— Piano di Suchet per riaprire le comunicazioni.— Descrizione del Monserrat. — Suchet costringe il barone d'Eroles ad abbandonarlo. — L'armata di Catalogna estendendosi s'indebolisce.— Suchet torna per la via di Lerida in Arragona. . . » 283

ARTICOLO II.

Le truppe italiane per la prima volta in Arragona. Cenno statistico militare di tal regno -- Gl'Italiani agiscono sotto gli ordini di Peyri -- Disposizioni per invadere il regno di Valenza -- Gl'Italiani si ricongiungono in Catalogna -- Peyri s'accampa ad Igualada. Palombini è ristretto tra le roccie del Monserrat -- Balathier il solleva con altri Italiani. Egli si parte co' suoi per il blocco di Figueras. . . . . » 298

ARTICOLO III.

Strettezze cui sono gli Spagnuoli ridotti in Figueras — Il presidio tenta di evadere — Il tentativo va fallito — Fermezza del comandante Martinez. Si arrende — Perdite reciproche — Il carattere della guerra non cangia. . . . . . » 310

ARTICOLO IV.

Avvenimenti occorsi in altre parti della Penisola. Massena alle frontiere del Portogallo viene da Wellington impedito di soccorrere Almeida — Posizioni delle armate inglesi e francesi presso Ciudad Rodrigo -- Battaglia tra Beresford e Soult ad Albuhera -- Gl'Inglesi vincitori respinti dal presidio di Badajoz. Soult e Marmont sbloccano Badajoz: Wellington investe Ciudad Rodrigo — Ritirata ed inazione degl'Inglesi intorno ad Almeida. Piano di Campagna de' Francesi -- Disposizioni per la conquista di Valenza. . . » 322

ARTICOLO V.

Gl' Italiani chiamati a parte della spedizione di Valenza. Loro forza --- Partenza d'una nuova

divisione dell'Italia e suo arrivo al confine della Navarra -- Cenno storico statistico su questo regno -- Stato della Navarra all'arrivo degl'Italiani -- Ingresso loro ed occupazione di Pamplona--Ritiratadel general Mina. Suo piano di guerra.» 345

PARTE QUARTA.

ARTICOLO I.

Errore di chi affida alle conquiste la salute degl'imperj — Descrizione del regno di Valenza — Sue ricchezze dannose, e sue passate rivoluzioni — Suo stato di difesa. Ne assume il governo il generale Blake — Il suo esercito è battuto da Soult ai confini di Granada — Suchet invade il regno di Valenza dalla parte dell'Ebro — Suchet si accampa sotto ai forti di Sagunto — Descrizione di Sagunto e sua Storia — Viene investito — Assalto fallito — Viene assediato in regola — Posizione degli Spagnuoli che sperano di salvare Valenza — Divisione Obispo dispersa da Palombini — Divisioni di Villacampa disperse da Suchet — Attacchi regolari d'Oropresa e Sagunto — Presa del forte e della torre della prima — Breccia aperta nelle mura di Sagunto — Assalto respinto. Proseguimento dell'assedio. » 357

ARTICOLO II.

Stato delle cose in Arragona -- Importanza di Calatayud -- Bella difesa degl' Italiani nel gran tempio di Calatayud -- Costretti d'arrendersi agli accordi -- Calatayud rioccupato da Severoli -- Un battaglione Italiano è avventurato solo tra i nemici -- Tutti perde fuorchè l'onore -- Tardi soccorsi spediti da Saragoza. Mina spande l' al-

larme in Arragona -- Stato della guerra in Catalogna -- Blake è costretto a dar battaglia per soccorrere Sagunto -- Stato degli eserciti del regno di Valenza. . . . . » 402

ARTICOLO III.

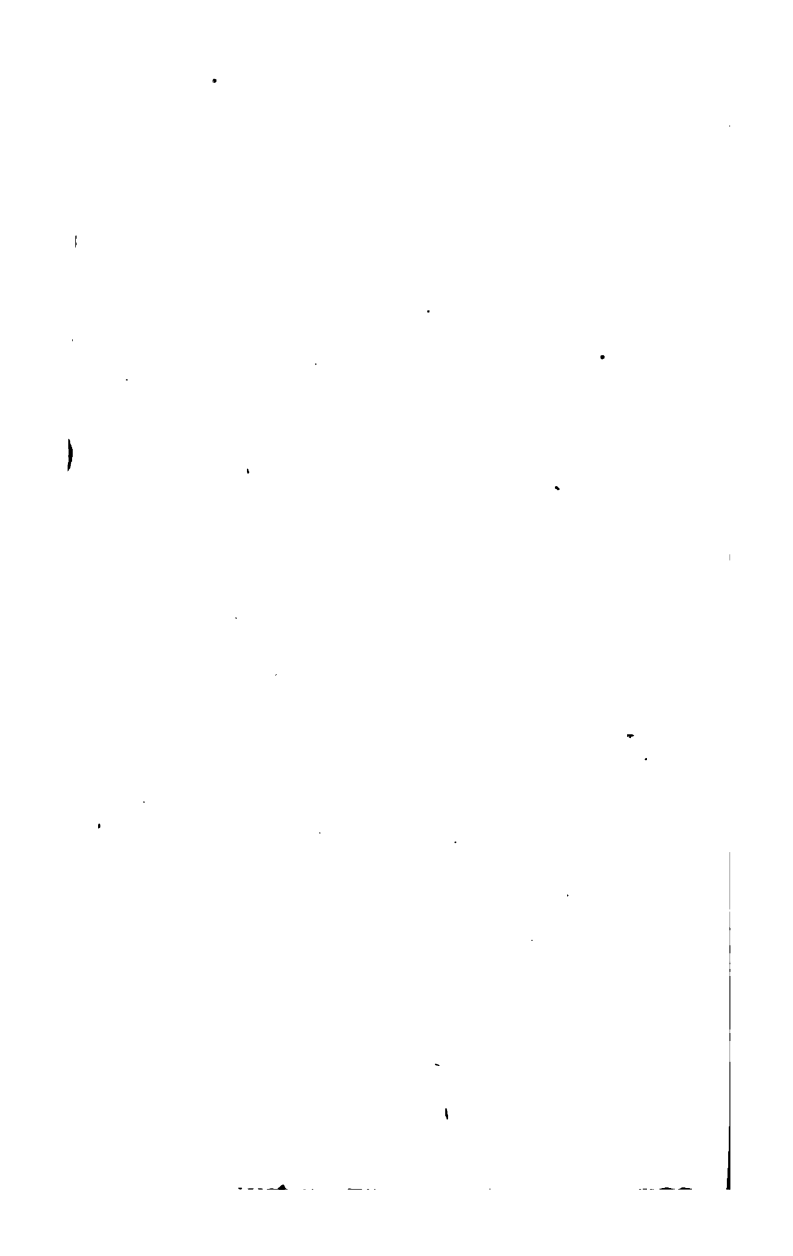
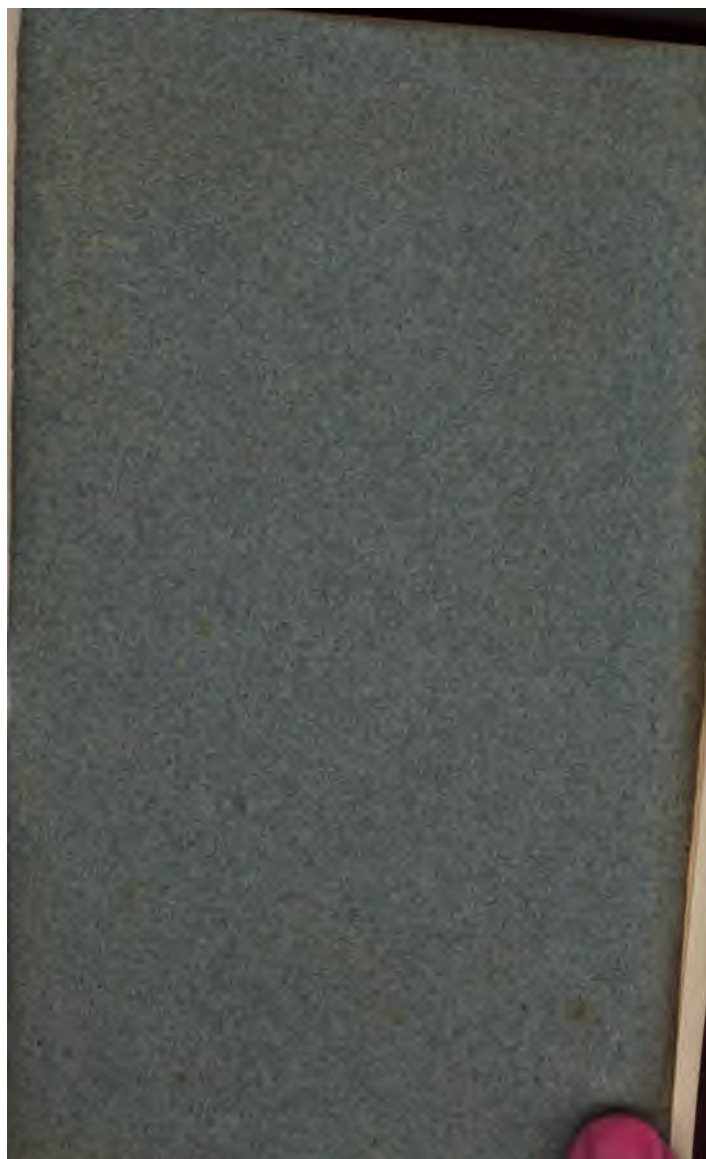
Stato dei forti di Sagunto — Disposizioni dei due eserciti per attaccarsi a vicenda —Suchet attacca Blake — Primi prosperi successi della cavalleria italiana — Ostinata difesa di Zayas in Puzolo. Presa di Puig. Blake si ritira a Valenza — Presa di Sagunto —Suchet rende lodi alle truppe italiane — I cittadini di Valenza ricusano d'arrendersi — Motivi che ritardano l' assedio di Valenza. . . . . » 433

ARTICOLO IV.

Severoli marcia sulle tracce di Mina ai confini della Navarra — Mazzucchelli attacca gli Spagnuoli e libera d'assedio il forte Molina — Vivo combattimento sostenuto con buon esito da Mazzucchelli — Operazioni ulteriori di Mazzucchelli e di Severoli — Lodi tributate agl'Italiani pel valore spiegato in Arragona — Movimenti di Bertoletti contro Mina -- Ritardi frapposti all' assedio di Valenza --- Attività spiegata dagli Anglo-Ispani nell' Estremadura, ond' è Soult impedito dal concorrere all' assedio di Valenza -- Blake spera di salvarla. » 461

ARTICOLO V.

Attitudine della popolazione alla difesa di Valenza -- Piano di Suchet per investirla -- Arrivo

delle divisioni Reille e Severoli — Battaglia al passaggio del Guadalaviar--Morte del colonnello Barbieri — Ritirata degli Spagnuoli in Valenza -- Palombini occupa Mislata--Collocazione dell'armata di Suchet intorno a Valenza — L'esercito Spagnuolo costretto a salvarsi in Valenza— Blake perde la speranza, il popolo il coraggio -- Stato in che si chiude la campagna. . . . « 490

AVVISO

L'editore toscano della *Storia delle campagne e degli assedj degl' Italiani in Spagna* del celebre cavaliere maggiore Vacani, facendosi carico delle osservazioni contenute in un articolo relativo alla medesima del N.° 69 dell' antologia si propone di riferire in separate note a piè di pagina tutti i fatti operati da corpi e ufficiali italiani non ricordati dall'egregio autore.

Invita perciò i signori ufiziali italiani che militarono in Spagna, e chiunque altro può somministrare interessanti notizie relative a quest' argomento a darne contezza all'editore, dirigendo le lettere al tipografo Vincenzo Batelli e C.° al quale fu già comunicata un' esatta descrizione dei vari fatti spettanti al reggimento N.° 113, composto di soldati toscani.

Per tal modo quest'opera che tanto onora il valore italiano acquisterà nella seconda edizione maggior pregio per le molte importanti aggiunte, che le si faranno, ed avrà quello altresì del modico prezzo di italiane lir. 18, invece delle lir. 145 che pagasi l'edizione milanese.

Prezzo del presente. L. 3. Italiane.